Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani)
Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

Aprile-Giugno 2015 **April-June 2015**

CAMILLIANI
CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Piazza della Maddalena, 53 • 00186 ROMA • Tel. 06.899.281 • E-mail: segreteria.generale@camilliani.org • http: www.camilliani.org
Iscr. al n. 259/2006 del Reg. della Stampa c/o il Tribunale di Roma il 27-06-2006
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. I comma 2 – DRCB – Roma
Direttore della Rivista: p. Gianfranco Lunardon
Progetto grafica e stampa: Rubbettino print • tel. 0968.6664.1 • 88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

Sommario

Raduno dei Superiori maggiori a Varsavia

Saluto iniziale *di L. Pessini* 4
Sintesi delle giornate di incontro 16

Messaggi e visite fraterne

Messaggio del Superiore generale alla delegazione Camilliana di Colombia-Ecuador *di L. Pessini* 32
Messaggio del Superiore generale ai confratelli della vice-provincia dell'India *di L. Pessini e A. Miranda* 40
Messaggio del Superiore generale alla comunità Camilliana di Macchia di Monte S. Angelo (FG) *di L. Pessini* 53
Messaggio del Superiore generale al termine della visita fraterna ai confratelli Camilliani della Provincia Polacca *di L. Pessini* 61

I Camilliani a Taiwan

Tra cura e formazione di alta specialità ed appassionato annuncio evangelizzatore *di G. Lunardon* 71

Il Camillianum al 2015

Riflessioni sul Camillianum al 2015 *di J.C. Bermejo* 77
Relazione sull'Istituto *di M. Petrini, E. Sapori, J.M. Favi* 85

Anno della vita consacrata

La visione antropologica di Papa Francesco interpella la missione della vita consacrata *di B. Cadoré OP* 107
Un amore non rassegnato per abitare i nuovi orizzonti *di B. Secondin Ocarm* 127

Fratelli d'ebola

Non voglio dimenticare *di C. Repiso* 153
Aggiornamento Emergenza Ebola *di L. Perletti* 157

Emergenza terremoto in Nepal

Intervento umanitario della Camillian Task Force (CTF) in Nepal *di B. Ellickal* 161
Terremoto in Nepal l'impegno delle organizzazioni di soccorso per affrontare il disastro 166
La lotta contro il tempo per il Nepal allo stremo *di M. Iazzolino* 174

Presentazione del libro di Jean-Marc Ticchi

Presentazione dell'opera di Jean-Marc Ticchi, Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese *di B. Ardura* 178

Commissione Economica Centrale

Compiti della Commissione Economica Centrale 188

Atti di consulta 192

Salute e Sviluppo

Progetti di cooperazione della ONG "Salute e Sviluppo" anno 2014 194

Necrologi 202

Recensioni 204

Contents

Meeting of Major Superiors in Warsaw

Opening Greetings *by L. Pessini* 10
Summary of meeting days 24

Messages and fraternal visits

Message of the Superior General to the Camillian Delegation of Colombia-Ecuador *by L. Pessini* 36
Message of the Superior General to the Camillian Vice Province of India *by L. Pessini and A. Miranda* 47
Message to the Camillian Community of Macchia di Monte S. Angelo (FG) *by L. Pessini* 57
Message of the Superior General to the Religious Brothers of the Province of Poland *by L. Pessini* 66

The Camillians in Taiwan

Between Highly Specialised Care and Formation and an Impassioned Proclaiming of the Gospel *by G. Lunardon* 74

The Camillianum at 2015

Reflections on the Camillianum in 2015 *by J.C. Bermejo* 81
Report about Camillianum *by M. Petrini, E. Sapori, J.M. Favi* 96

Consecrated Life

Pope Francis'Anthropological Vision Evokes the Mission of Consecrated Fife *by B. Cadoré OP* 117
An Active Love for Living New Horizons *by B. Secondin Ocarm* 140

Brothers of ebola

I Don't Want to Forget *by C. Repiso* 155
Updating on the Ebola Emergency *by L. Perletti* 159

Earthquake emergency in Nepal

Disaster medical relief mission in Nepal *by B. Ellickal* 164
Nepal Earthquake Journey Towards Medical Relief Delivery 170
The Fight against Time for Exhausted Nepal *by M. Iazzolino* 176

Presentation of the book by Jean-Marc Ticchi

Presentation of the work: Jean-Marc Ticchi, *A History of the Order of St. Camillus. The Province of France by B. Ardura* 183

Central Finance Commission

Tasks of the Central Finance Commission 190

Acts of the General consulta 193

Salute e Sviluppo

Cooperation Projects of the NGO "Salute e Sviluppo" 2014 198

Obituaries 202

Book Reviews 204

Saluto iniziale

Varsavia 18-23 maggio 2015

p. Leocir Pessini
Superiore generale

Cari Confratelli Camilliani,

buon giorno a tutti e siate veramente i benvenuti a Varsavia, in Polonia!

Viva la patria del nostro amato e indimenticabile Papa Giovanni Paolo II!

Stiamo iniziando l'incontro annuale del governo generale con i Superiori Maggiori dell'Ordine Camilliano: Provinciali, Vice-Provinciali e Delegati. Questo evento è diventato nel corso delle ultime decadi, la massima espressione della collegialità nel processo di confronto, di decisione e di attuazione delle priorità che sono state individuate dai Capitoli Generali dell'Ordine.

Introduco questa sessione iniziale, esprimendo la nostra gratitudine alla *Provincia Camilliana Polacca*, nella persona del Superiore provinciale, *p. Arkadiusz Nowak* e a tutti i Confratelli, per gli sforzi compiuti per accoglierci a braccia aperte nel loro paese, per realizzare questo incontro internazionale del nostro Ordine.

L'ordine del giorno di questo raduno prevede la discussione delle risoluzioni che abbiamo adottato negli ultimi due Capitoli Generali: il 57° Capitolo Generale celebrato ad Ariccia (RM), 3-17 maggio 2013, dal tema "*Per un vita fedele e creativa"*; il 58° Capitolo Generale Straordinario, celebrato sempre ad Ariccia (RM), 16-21 giugno 2014, che ha avuto come tema "*Per una rivitalizzazione dell'Ordine nel IV Centenario dell'Ordine (1614-2014)*", che si è concluso con l'elezione del nuovo governo generale dell'Ordine.

È trascorso quasi un anno da quando abbiamo assunto la responsabilità di governo, a partire dall'ultimo Capitolo Generale Straordinario. Da un lato si era quasi in conclusione dell'anno giubilare per la celebrazione del IV anniversario della morte di San Camillo – un evento di prima grandezza nella storia l'Ordine; dall'altro lato, stavamo vivendo una situazione di *governance* piuttosto complessa e per nulla piacevole, come tutti ben sappiamo. Possiamo affermare con serenità ed animati dall'esperienza che nessuno di noi si è ammalato o ha perso la gioia di vivere a causa di questo, ma "*siamo sopravvissuti*", o meglio, con il supporto sorprendente ed incondizionato dei Confratelli, oggi siamo più uniti: viviamo, viviamo insieme e lavoriamo con grande entusiasmo, serenità e dignità! Il governo generale oggi è, senza alcun dubbio, una comunità di vita e di lavoro (*team work*) unita, consapevole della sua responsabilità, che cerca di sviluppare con umiltà e coraggio la propria missione di incoraggiamento e di rivitalizzazione dell'Ordine.

Ripetiamo oggi con convinzione rafforzata, ciò che abbiamo detto quando abbiamo assunto la responsabilità nel governo dell'Ordine: dopo quasi un anno, l'Ordine non è entrato in una crisi profonda. Sicuramente i religiosi hanno sofferto, questo non lo si può negare! La crisi ha riguardato principalmente il governo generale. È vero, alcuni religiosi che già vivevano situazioni personali di tensione e di difficoltà, si sono pure impegnati in talune circostanze, per trasformare la loro crisi personale

nella crisi di tutti, ma questo tentativo non ha sortito loro alcun effetto sperato. È necessario ritrovare una rinnovata fiducia in rapporto al governo generale, e questo richiede tempo, sicuramente molto di più di sei anni. Sono anche convinto che questa rinnovata fiducia, che ci è stato data "*graziosamente*" dai Confratelli, deve essere ora provata e comprovata dalle nostre scelte operative! È il prezzo che paghiamo per il nostro recente passato con l'auspicio che sia una lezione da prendere veramente sul serio.

In tutto questo contesto, abbiamo sperimentato la cura, la preoccupazione e il sostegno paterno della Chiesa verso noi Camilliani, a cominciare dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Il saluto di papa Francesco alla *Grande Famiglia Camilliana*, durante la preghiera dell'*Angelus*, domenica 12 luglio 2014, antivigilia del IV centenario della morte di San Camillo, ci ha fatto molto bene, soprattutto in termini di autostima.

Il nostro Ordine negli ultimi due Capitoli generali del 2013 (Ariccia, 3-17maggio) e del 2014 (Ariccia, 16-21 giugno) ha approvato il *progetto camilliano di rivitalizzazione della nostra vita consacrata*, frutto di un lungo percorso che ha visto la partecipazione di tutte le comunità locali, delle Province, Vice-province e Delegazioni dell'Ordine per diversi anni. Nel novembre 2013, in occasione dell'incontro dei Superiori generali con papa Francesco, il Santo Padre ha annunciato ai presenti che avrebbe dedicato l'anno 2015 alla Vita Consacrata. In un incontro piuttosto sorprendente e spontaneo il nostro Pastore ha dichiarato che la "*missione dei religiosi è quella di svegliare il mondo*", e continuando a citarlo, ha affermato che "*là dove ci sono religiosi, lì c'è gioia*".

Niente di più appropriato che mettere insieme il nostro *progetto di rivitalizzazione* con eventi, celebrazioni e pubblicazioni riguardanti proprio l'anno della Vita Consacrata. Già abbiamo beneficato di alcuni importanti sussidi sulla vita religiosa, come ad esempio: *Rallegratevi: Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate*. *Dal magistero di Papa Francesco*; *Scrutate: i consacrati e le consacrate in cammino sui segni di Dio; Linee guida per la gestione delle attività negli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (Circolare)*; altri documenti elaborati dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e *la Lettera Apostolica di Papa Francisco a tutti i Consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata*.

Ovunque camminiamo come "pellegrini", incontro a quelle persone che si trovano nelle periferie geografiche ed esistenziali della vita umana – come ribadisce con insistenza papa Francesco – nel contesto della geografia camilliana mondiale, ricordiamo costantemente ciò che viene sottolineato in questa *Lettera Apostolica*: "*Voi non solo avete una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare cose ancora più grandi*". E guardando la nostra storia, dobbiamo essere orgogliosi di questo quasi mezzo millennio di storia di carità e di servizio ai malati nel mondo della salute. Questa storia fatta di martiri e di santi, la maggior parte anonimi, è il nostro più qualificato segno di

credibilità che abbiamo con Dio e l'umanità. Niente e nessuno può sporcare questa storia, negarla e tanto meno derubarla. Si tratta di una storia umana, anche con tutte le vicissitudini e le limitazioni dovute alla vulnerabilità propria dell'uomo, ma senza dubbio è una storia costruita sull'eroismo e sulla fede, e come tale è una storia di santità! Di fronte ad essa, il rispetto e la riverenza sono quasi un imperativo etico. Per essere continuatori di questa storia, come Camilliani, la prudenza, il coraggio e la profezia sono gli ingredienti essenziali del cammino, senza i quali non possiamo proiettarci verso il futuro con speranza, assumendo con responsabilità il patrimonio di santità di coloro che ci hanno preceduto e che degnamente ce lo hanno trasmesso.

Per riferimento alla nostra storia Camilliana, che ci rivela "la nostra identità carismatica come Ordine", ispirandoci a questa prospettiva ecclesiale, ci viene chiesto di "*guardare al passato con gratitudine, di vivere il presente con passione* – e noi aggiungiamo di servire con compassione samaritana – *e di abbracciare il futuro con la speranza*". In questa prospettiva e visione del tempo come *Kairos* di Dio (*tempo di grazia*), papa Francesco ci invita a camminare, collocandoci insieme verso le priorità emergenti ed urgenti, definite dal *Progetto Camilliano di rivitalizzazione della nostra vita consacrata camilliana*, approvato per tutto l'Ordine, nell'ultimo Capitolo Generale Straordinario. Ci sono tre aree che costituiscono le priorità di governo per questo sessennio 2014-2020.

a) *Economia dell'Ordine*: avviare immediatamente e con urgenza la riorganizzazione delle finanze della Casa Generalizia e delle sue pertinenze (*Camillianum* e Comunità di Casa Rebuschini) e ricostituzione della *Commissione Economica Centrale*, con religiosi esperti (e con la possibilità della consulenza di laici) nell'ambito finanziario e gestionale. La *Commissione Economica Centrale* è stata la prima commissione ad essere istituita, e si è già riunita due volte in Casa Generalizia, sotto il coordinamento dell'Economo Generale e con la partecipazione del Superiore generale. Sono state definite le sue funzioni ed stato stabilito un programma di lavoro, nei due raduni nel mese di ottobre 2014 e dal 16-18 marzo 2015. L'obiettivo è quello di una piena trasparenza. In economia, non sempre ci rendiamo conto che la fiducia attribuitaci, deve sempre essere dimostrata (documentazione adeguata), comprovata (documentazione ed analisi corrette) e verificata (legittimata da un altro organo competente).

b) *Formazione e promozione vocazionale*. L'obiettivo è quello di implementare la formazione dei futuri religiosi, la formazione dei formatori e delle strategie per "*gettare le reti*" per le nuove vocazioni camilliane. Qui ci giochiamo la possibilità della nostra esistenza in futuro. L'ultimo Capitolo Generale Straordinario, ha chiesto che sia aggiornato il *Regolamento di Formazione* del nostro Ordine. Questo è un compito da iniziare non appena sarà completa la composizione della Commissione Centrale per la Formazione. Nella mappa camilliana mondiale, sono evidenti le aree in cui stiamo invecchiando e "*morendo*" (Europa, America del Nord) e se non si inseriscono prospettiva di novità e di cambiamento c'è il rischio reale di scomparire; mentre in altre aree, si registra un certo rigoglio e crescita (Asia, Africa

e America Latina). Questa diminuzione a livello vocazionale, è un aspetto importante che genera sofferenza non solo in noi Camilliani, ma sappiamo essere un elemento di criticità a livello globale e condiviso con molte congregazioni e istituti storici e di lunga tradizione nella Chiesa, come nel nostro caso.

c) *Comunicazione - quello che facciamo e viviamo*. Noi umani siamo essenzialmente esseri di comunicazione! Questa è una zona vitale per costruire la comunione e nutrire le nostre relazioni fraterne. Ripeto quello che ho sentito da un missionario camilliano che ha lavorato per più di 40 anni nella regione amazzonica del Brasile: "*L'unica comunicazione che funziona bene nel nostro Ordine è la comunicazione dei necrologi*". Infatti nella nostra epoca, caratterizzata da comunicazioni quasi istantanee, la notizia arriva immancabilmente lo stesso giorno, con solo poche ore di differenza rispetto alla morte del confratello, in tutte le parti del mondo camilliano. Niente di sbagliato in tutto ciò: anzi, è nostro dovere, pregare e ringraziare Dio per la vita di coloro che hanno condiviso la loro storia con noi. Ma una famiglia i cui membri si amano e si vogliono bene, desiderano condividere e comunicare, cominciando da tutto ciò che accade tra i vivi! Chi di noi non segue ciò che accade con la nostra famiglia, i nostri genitori, fratelli e parenti! In questo senso la professionalizzazione di questo settore, come la costituzione di un *Ufficio Comunicazione* presso la Casa Generalizia, come anche nelle Province, Vice-Province e Delegazioni è un'iniziativa da prendere sul serio. La pubblicazione di una *Newsletter* con le principali notizie dell'Ordine, riempie in un certo senso un vuoto esistente e risponde al desiderio diffuso di conoscere e di comunicare i fatti e gli eventi che raccontano la vitalità del nostro Ordine.

Il programma che seguiremo in questo appuntamento annuale a Varsavia è sostanzialmente strutturato attorno a questi tre priorità che abbiamo ricevuto dal Capitolo Generale Straordinario di giugno 2014. Si tratta del "*primo resoconto*" che offriamo all'Ordine, elencando le iniziative che si stanno sviluppando, riportandone i risultati, i punti di forza, i problemi e le prospettive di speranza che ci aspettano. In questa riunione, ogni Consultore generale, per la sua area di competenza esporrà necessità ed iniziative da attuare in questi prossimi, non sei anni, ma cinque, dal momento che un anno è già trascorso in fretta!

In termini di pianificazione strategica per il nostro sessennio (2014-2020), abbiamo organizzato un incontro di tre giorni, 22-24 gennaio, presso la Casa Generalizia delle Suore Ministre degli Infermi, alla periferia di Roma. In questa occasione abbiamo avuto una riunione con il Governo generale (Consiglio generale e Superiore generale) delle Figlie di San Camillo e delle Ministre degli infermi, dove abbiamo fatto importanti considerazioni in termini di possibilità di implementazione di cooperazione, collaborazione e reciproco supporto in diversi settori, tra gli altri nell'area del ministero nel mondo della salute, della formazione e della promozione vocazionale e della spiritualità. In molti paesi della geografia camilliana mondiale, noi camilliani siamo molto vicini, con le nostre comunità ed opere alle Figlie di San Camillo o alle Ministre degli Infermi, a volte, lavorando insieme nella stessa struttura sanitaria. Il Superiore generale quando visita i Camilliani in un determinato paese, di solito va a trovare anche le religiose camilliane lì presenti, e viceversa. Attendiamo con fiducia gli sviluppi futuri di questa collaborazione, migliorando il dialogo e crescendo insieme anche ad altre istituzioni che si ispirano al carisma di San Camillo, come gli istituti secolari e la Famiglia Camilliana Laica.

Nella programmazione questo nostro incontro internazionale, un'attenzione particolare è rivolta al pellegrinaggio (non una semplice gita turistica, come frettolosamente si potrebbe valutare e/o giudicare). Visiteremo i luoghi significativi della vita di Giovanni Paolo II (Cracovia, Wadowice, e Częstochowa) così come il campo di concentramento nazista di Auschwitz. Questo pellegrinaggio in realtà vorrebbe essere un'esperienza spirituale e proprio per questo motivo – e non per caso – è stato collocato nel cuore del nostro incontro e non alla sua conclusione! È un'esperienza importante e una parte integrante del nostro incontro: non solo report e discussioni in sala, ma anche un esercizio per imparare a camminare, riflettere

e pregare insieme! Per un'intera generazione di adulti di oggi, e molti di noi sono inclusi, che vivono e provengono dalle cosiddette "*periferia del mondo*", la figura carismatica di Giovanni Paolo II è stata un riferimento importante. Se qualcuno dei presenti ha già vissuto questo pellegrinaggio, e non desidera ripercorrerlo, ha la completa libertà di non aderire.

È importante, direi di più, è "*cosa buona e giusta*", come proclamiamo nella preghiera eucaristica della Messa, registrare anche le "buone notizie" nelle quali i Camilliani hanno dato bella testimonianza di sé per il mondo e per la Chiesa, in questi ultimi 12 mesi! Abbiamo avuto almeno tre eventi che ci rendono orgogliosi, per quanto riguarda il ministero camilliano in termini di aiuto ed assistenza di feriti, malati e perseguitati in zone drammatiche della frontiera tra la vita e la morte. Uno di questi episodi proviene dall'Africa Centrale (Repubblica Centrafricana). È la testimonianza di vita di due giovani camilliani africani ai quali, al termine della celebrazione del nostro giubileo, è stato riconosciuto il prestigioso premio *Alison de Forges*, per la difesa dei diritti umani da parte dell'organizzazione internazionale *Human Rights Watch*. Hanno salvato la vita di oltre 1.500 musulmani, soprattutto bambini, donne malate e disabili. Interessante è la grande risonanza mediatica che il fatto ha avuto soprattutto nei media del "mondo laico". Vedremo anche un'intervista che è stata realizzata dalla emittente internazionale CNN. L'unica arma questi giovani Camilliani di fronte ad assassini violenti è stata la loro fede e l'abito Camilliano con la croce rossa! Tanta pubblicità per i Camilliani, gratis!

Un'altra area di presenza ministeriale camilliana, con la sua diffusione e ripercussione nei *media,* è l'opera della *Camillian Task Force* durante l'epidemia di Ebola in Africa occidentale, che ha colpito in particolare tre paesi: Sierra Leone, Guinea Equatoriale e Liberia. La *Camillian Task Force* è ancora presente ed operativa in Sierra Leone. P. Aris Miranda, Consultore per il Ministero, coordina gli interventi della *Task Force*. Nel recente terremoto che ha scosso il Nepal (25 aprile u.s.) ed in particolare la sua capitale, Kathmandu, e tutte le aree circostanti, causando migliaia di morti e feriti, con perdita di vite umane e grandi distruzioni materiali, attraverso la *Camillian Task Force Central* e *Camillian Task Force India* si sono iniziati importanti interventi umanitari per la cura delle le vittime del terremoto, insieme ad altre istituzioni cattoliche, come *Caritas India* e *Caritas Internationalis*.

A partire da una forte richiesta emersa già in Capitolo Generale, circa una maggiore presenza del Superiore generale tra i Confratelli e le comunità dell'Ordine, per una più efficace conoscenza reciproca *in loco*, in questo primo anno abbiamo cercato di essere maggiormente presenti con le "*visite fraterne*" in molte aree della geografia camilliana. Abbiamo bisogno di riscoprire e di vivere la *teologia dell'incontro*, ossia lasciare (*compiere un esodo personale*) per incontrare l'altro, soprattutto verso le periferie esistenziali e geografiche della vita umana, secondo le indicazioni di papa Francesco. In questo senso, il nostro programma di visite fraterne è stato molto intenso, coprendo praticamente quasi due terzi del mondo camilliano.

In questo primo anno di ministero pastorale, abbiamo visitato i Confratelli presenti in diverse province, delegazioni e comunità religiose:

1. nel *Sud-Est asiatico*, i Confratelli della Provincia della Thailandia e della Delegazione del Vietnam (il Superiore generale (24 settembre – 4 ottobre al 2014) e il Consultore p. Gianfranco Lunardon (17-27 febbraio 2015);
2. in *Africa occidentale* (paesi di lingua francese), i Confratelli della Vice-Provincia del Benin-Togo (10-14 dicembre 2014) e della Vice-Provincia del Burkina Faso (prima il Superiore generale e il Vicario generale p. Laurent Zoungrana (14-19 dicembre) e poi il Vicario Generale p. Laurent Zoungrana insieme all'Economo generale, fr. José Ignacio Santaolalla in occasione della recente Assemblea generale della Vice-Provincia (15-25 aprile 2015);
3. i Confratelli della Provincia delle Filippine, il Superiore generale e il Consultore per il Ministero, p. Aris Miranda (26 gennaio – 6 Febbraio 2015) e la delegazione di Taiwan (8-11 febbraio 2015); p. Gianfranco Lunardon ha animato un corso di esercizi spirituali ai Confratelli di lingua italiana a Taiwan dal 1 all'11 aprile 2015;
4. il Superiore generale ha visitato i Confratelli della Provincia Austriaca (Austria e Ungheria) nei giorni 17-23 febbraio 2015;

5. nella Provincia Siculo-Napoletana (San Giorgio a Cremano) il Superiore generale e fr. José Ignacio hanno partecipato all'Assemblea generale della Provincia per discutere delle questioni economiche (9-10 marzo 2015) dopo che in precedenza (novembre 2014) si era incontrato tutto il Consiglio Provinciale; p. Pessini ha visitato due volte i Confratelli della comunità di Macchia di Monte S. Angelo (luoghi legati alla conversione di San Camillo, Manfredonia e San Giovanni Rotondo), nei giorni 25-27 febbraio 2015 e 8-10 maggio 2015;
6. in America Latina p. Pessini ha visitato la delegazione di Colombia-Ecuador tre volte; il Superiore generale era presente a Bogotá: a) durante la celebrazione del 50° anniversario della presenza dei Camilliani in Colombia; b) in occasione del Congresso internazionale per l'umanizzazione dell'assistenza sanitaria nel nostro Centro di Pastorale. Tale Congresso era organizzato insieme al CELAM (Consiglio Episcopale Latinoamericano e dei Caraibi) (ottobre 2014) e p. Leocir ha proposto due conferenze c) in Ecuador, a Quito, nei giorni 27-30 aprile 2015;
7. in India, il Superiore generale e il Consulente p. Aris Miranda, hanno incontrato i Confratelli camilliani nei giorni 16-27 aprile 2015.

Ci sono state poi delle *visite fraterne* informali: a) Messico (giugno 2014), in Brasile, nella Delegazione di Argentina, in Cile e in Bolivia; b) in Irlanda ed in Italia (incontro con i Consigli Provinciali delle tre Province italiane, a Capriate, Roma e a Napoli) e poi un incontro in Casa Generalizia tra il Governo Generale al completo con i tre Superiore Provinciale delle tre Province d'Italia). In Italia, solitamente durante il fine settimana, il Superiore generale, insieme al Segretario generale, p. Gianfranco Lunardon, ha incontrato i Confratelli delle comunità Camilliani di Capriate (Milano); Venezia e Bologna (13-15 marzo 2015) e Torino.

Nell'immediato futuro abbiamo in programma le seguenti visite fraterne: a) il Superiore generale e p. Gianfranco Lunardon, nei giorni 3-12 luglio 2015 incontreranno i Confratelli della provincia irlandese b) nella Vice-Provincia del Perù (Lima), il Superiore generale e fr. José Ignacio Santaolalla saranno in visita ne giorni 19-30 agosto 2015. Entro breve tempo, elaboreremo in sintonia con i Provinciali, Vice-Provinciali e Delegati, un programma completo, in modo che possiamo entro la metà del prossimo anno (2016) completare la visita fraterna, incontrando tutti i Camilliani del mondo.

Non posso concludere questa nota introduttiva, senza ringraziare prima la competente organizzazione del lavoro e la pianificazione di questo incontro, con le informazioni sui visti consolari, la redazione delle lettere di invito, le comunicazioni, la preparazione del programma, e le molte altre attività svolte dai nostri segretari: il Segretario generale p. Gianfranco insieme con il Segretario Provinciale della Provincia Polacca p. Benek.

A tutti auguro un buon lavoro, camminiamo verso il futuro con speranza! A questo punto la riflessione diventa preghiera in cui ci supplichiamo umilmente il Signore perché ci guidi e ci sostenga.

San Camilo, il nostro padre fondatore ci protegga e lo Spirito Santo ci illumini con il dono della sapienza, di fronte alle questioni e alle sfide che abbiamo davanti. Chiediamo di discernere ed agire con prudenza, saggezza, serenità, audacia profetica per il bene del nostro Ordine Camilliano, secondo lo stile che caratterizzò le scelte di Gesù e di San Camillo. Maria, nostra Signora della Salute, ci aiuti sempre più a valorizzare la vita e la salute, educandoci ad uno sviluppo integrale, evangelizzando e curando con tenerezza samaritana coloro che nella loro vita vivono la stagione difficile della sofferenza e della malattia, come ha fatto il nostro Santo Padre Camillo. Amen!

Fraternamente.

Opening Greetings

Warsaw, 18-23 May 2015

fr. Leocir Pessini
Superior General

My dear Camillian religious brothers

Good morning to everyone, you are truly welcome to Warsaw, in Poland!

Long live the homeland of our beloved and unforgettable Pope John Paul II!

We are commencing the annual meeting of the general government with the Major Superiors of the Camillian Order, namely the Provincials, the Vice-Provincials and the Delegates, This event has become over the course of recent decades the highest expression of collegiality in the process of dialogue, decision-taking, and implementation of the priorities that are identified by the General Chapter of the Order.

I will introduce this opening session by expressing our gratitude to the *Camillian Province of Poland* in the person of the Superior Provincial Fr. *Arkadiusz Nowak* and to all our religious brothers for the efforts that have been made to welcome us with open arms in their country in order to have this international meeting of our Order.

The agenda of this meeting envisages discussion of the resolutions that we adopted at the recent General Chapters: the fifty-seventh General Chapter celebrated in Ariccia (RM) on 3-17 May 2013 whose theme was 'Towards a Faithful and Creative Life', and the fifty-eighth Extraordinary General Chapter which was also celebrated in Ariccia (RM), on 16-21 June 2014, whose theme was 'Towards a Revitalisation of the Order in the Fifth Centenary of the Order (1614-2014)' and which ended with the election of the new general government of the Order.

Almost a year has passed since we took on the responsibility for the government of the Order, starting with the Extraordinary General Chapter. On the one hand, we were nearly at the end of the jubilee year for the celebration of the fourth centenary of the death of St. Camillus – an event of enormous importance in the history of the Order. On the other, we were going through a situation of rather complex governance that was not in the least pleasant, as, indeed, we all well know. We can state with serenity and animated by experience that none of us fell ill or lost the joy of living because of this: 'we survived', or rather, with the surprising and unconditional support of our religious brothers, today we are more united: we live, we live together and we work with great enthusiasm, serenity and dignity! The general government today is without any doubt a united community of life and work (team work) that is aware of its responsibility and which seeks to develop, with humility and courage, its mission of encouraging and revitalising the Order.

We can repeat today with strengthened conviction what we have said since we took responsibility for the government of the Order: after almost a year, the Order has not entered a state of deep crisis. Certainly our religious have suffered – this is something that cannot be denied! The crisis principally concerned the general government of the Order. It is true: some religious who were already going through per-

sonal situations of tension and difficulty sought to use these circumstances to transform their personal crisis into everyone's crisis. But this attempt did not at all have the desired effects. We need to find a renewed trust towards the general government and this requires time – certainly more than six years. I am also convinced that this renewed trust, which has been given 'graciously' to us by our religious brothers, must be confirmed and upheld by our operational choices! This is the price that we will pay for our recent past with the hope that this will be a lesson that will really be taken seriously.

In all of this context we have experienced the care, the concern and the paternal support of the Church for the Camillians, starting with the Congregation for the Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life. The greetings of Pope Francis to the *Great Camillian Family* during the prayer of the Angelus on Sunday 12 July 2014 on the eve of the fourth centenary of the death of St. Camillus did us a great deal of good, especially in terms of self-esteem.

At the recent two General Chapters of 2013 (Ariccia, 3-17 May) and 2014 (Ariccia, 16-21 June) our Order approved the Camillian project for the revitalisation of our consecrated lives, the outcome of a long pathway which witnessed the participation of all the local communities, the Provinces, the Vice-Provinces and the Delegations of the Order for a number of years. In November 2013, on the occasion of meeting of the Superior Generals with Pope Francis, the Holy Father announced to those present that he would dedicate the year 2015 to consecrated life. In a rather surprising and spontaneous meeting our Pastor declared that the 'mission of religious is to awaken the world', and, to quote him again, he said that 'where there are religious there is joy'.

Nothing would be more appropriate that to put together our *project for revitalisation* with the events, the celebrations and the publications connected with the Year of Consecrated Life. We have already benefited from certain support materials: *Rejoice!: a Circular Letter to Consecrated Men and Women. From the Teachings of Pope Francis*; *Scan: Consecratedeì Men and Women Journeying with the signs of God; The Guidelines for the Management Institutes for consecrated sLife and societies of Apostolic Life* (a circular), as well as other documents drawn up by the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life and the *Apostolic Letter of Pope Francis to all Consecrated People on the Occasion of the Year of Consecrated Life*.

Everywhere that we journey as 'pilgrims', on our encounter with those people who are on the geographical and existential outskirts of human life – as Pope Francis emphatically repeats – in the context of world Camillian geography, we constantly remember what is emphasised in that apostolic letter: 'You gave not only a glorious history to remember and to recount, but also a great history still to be accomplished! Look to the future, were the Spirit is sending you in order to do even greater things'. And when we look at our history we must be proud of this almost half a millennium of history of charity and of service to the sick in the world of health and health care. This history made up of martyrs and saints, most of whom remain anonymous, is the most qualified sign of credibility that we have with God and humanity. Nothing and nobody can dirty this history, deny it or even less steal it from us.

This is a human story, even with all the vicissitudes and limitations due to the vulnerability of man, but without doubt it is a story made up of heroism and faith, and as such it is a story of holiness! In front of it, respect and reverence are almost an ethical imperative. In order to be continuators of this history, as Camillians, prudence, courage and prophecy are the essential ingredients of the pathway, without which we cannot project ourselves towards the future with hope, taking upon ourselves with responsibility the heritage of holiness of those who have preceded us and who worthily transmitted such holiness to us.

With respect to our Camillian history, which reveals to us 'our charismatic identity as an Order', basing ourselves on this ecclesial perspective we are asked to 'look to the future with gratitude, to live the present with passion' – and we would add to serve with Samaritan compassion – 'and to embrace the future with hope'. In this approach to, and vision of, time as a *Kairos* of God (*a time of grace*) Pope Francis invites us to walk, directing ourselves together towards the emergent and urgent priorities that were defined by the Camillian project for the revitalisation of our Camillian consecrated lives, a project that was approved by the whole of the Order at the recent Extraordinary General Chapter. There are three areas that are priorities at the level of government for this six-year period of 2014-2020.

a) *The economics of the Order*: to set in motion immediately and urgently the reorganisation of the finances of the generalate house and its dependencies (the *Camillianum* and the community of the Casa Rebuschini House) and the re-establishment of the Central Economic Commission with religious who are expert in the fields of finance and management (and with the possibility of consulting lay people). The *Central Economic Commission* was the first commission to be created and it has already met twice at the generalate house under the coordination of the general financial administrator and with the participation of the Superior General. Its functions were defined and a work programme was established at two meetings in October 2014 and on 16-18 March 2015. The objective is full transparency. In economics, we do not always realise that the trust granted to us must always be demonstrated to be well-founded (suitable documentation), subject to proof (correct documentation and analyses) and involve verification (legitimated by a competent other organ).

b) *Formation and the promotion of vocations*. The aim is to implement the formation of future religious, the formation of those who provide formation, and strategies for the 'throwing out of nets' for new Camillian vocations. Here our very existence in the future is at stake. The recent Extraordinary General Chapter asked for an updating of the 'Rules for Formation' of our Order. This is a task that should be begun as soon as the membership of the Central Commission for Formation has been decided upon. On the international Camillian map, areas are evident where we are ageing and 'dying' (Europe, North America) and if new prospects for innovation and change are not achieved there will be a real risk of disappearing. In other areas, however, we are witnessing a certain vigour and growth (Asia, Africa and Latin America). This decrease at a vocational level is an important aspect that generates suffering not only in Camillians – we also know that it is a critical element at a global level and one shared by many historic Congregations and Institutes that have a long tradition in the Church, as is the case with us.

c) *Communication – what we do and what we experience*. We humans are essentially beings of communication! This is a vital area for the construction of communion and the nourishment of fraternal relationships. I will repeat what I heard from a Camillian missionary who worked for forty years in the Amazon region of Brazil: 'The only communication that works well in our Order is the communication of obituaries'. Indeed, in our epoch, which is characterised by almost instantaneous communications, the news unfailingly arrives on the same day, only a few days after the death of a religious brother, in all parts of the Camillian world. There is nothing wrong about any of this. Indeed, it is our duty to pray and thank God for the lives of those who have shared their histories with us. But a family whose

members love each other and care for each other wants to share and to communicate, beginning with everything that happens to the living! Who of us do not follow what happens to their families, to their parents, to their brothers and sisters and to their relatives? In this sense, the professionalization of this sector, like the creation of an *Office for Communications* at the generalate house, as in Provinces, Vice-Provinces and Delegations, is an initiative that should be taken seriously. The publication of a newsletter with the principal news of the Order in a certain sense fills a gap that exists and meets the widespread wish to know about, and to communicate, the facts and events that tell the story of the vitality of our Order.

The programme that we will follow at this annual appointment in Warsaw is substantially organised around the three priorities that we received from the Extraordinary General Chapter of June 2014. This is a 'first report' that we offer to the Order, listing the initiatives that are being developed, reporting their results, the points of strength, and the problems and the prospects for hope that await us. At this meeting each General Consultor as regards his own specific area of responsibility, will describe the needs and the initiatives that should be engaged in during this not six but five years given that one year has already passed quickly!

In terms of strategic planning for our six-year period (2014-2020) we organised a three-day meeting on 22-24 January 2015 at the generalate house of the Sisters Ministers of the Sick, on the outskirts of Rome. On that occasion we had a meeting with the general governments (General Councils and Superior Generals) of the Sisters of St. Camillus and of the Women Ministers of the Sick. At this meeting we made important observations as regards the possibilities of implementing cooperation, collaboration and mutual support in various sectors, amongst which the areas of ministry in the world of health and health care, formation, the promotion of vocations, and spirituality. In many countries of the international Camillian world we Camillians are very near, through our communities and our works, to the Daughters of St. Camillus or to the Women Ministers of the Sick, and at times we work in the same health-care institutions as them. The Superior General when he visits Camillians in a country usually goes to visit the women Camillian religious who are also there and vice versa. We await with confidence the future developments of this cooperation, improving dialogue and growing together with other institutions based on the charism of St. Camillus as well, for example secular institutes and the Lay Camillian family.

In the planning of this international meeting of ours, especial attention was paid to pilgrimage (not a mere touristic trip, as one could hurriedly think and/or understand). We will visit the important places in the life of John Paul II (Krakow, Wadowice and Częstochowa) as well as the Nazi concentration camp of Auschwitz. This pilgrimage in reality seeks to be a spiritual experience and specifically for this reason – and this is no accident – it has been placed in the middle of our meeting and not at its end! This is an important experience and an integral part of our meeting: not only reports and discussions in the hall but also an exercise by which to learn to walk, to reflect and to pray together! For a whole gen-

eration of today's adults, and many of us here belong to this category, who live in and come from the so-called 'outskirts of the world', the charismatic figure of John Paul II has been for us a point of reference. If some of those who are present have already been on this pilgrimage, and do not want to do it again, they are completely free not to take part.

It is also important, I would go further – it is 'a good and just thing', as we proclaim in the Eucharistic prayer of the Mass, to record the 'good news' by which the Camillians have borne good witness to themselves for the world and the Church over the last twelve months! We have had at least three events which make us proud as regards the Camillian ministry of help and assistance to the wounded, the sick and the persecuted in dramatic areas of the frontier between life and death. One of these episode comes form Central Africa (the Central African Republic). I am referring to the life witness of two young African Camillians to whom was given, at the end of the celebration of our jubilee, the prestigious Alison de Forges Prize for the defence of human rights by an international organisation – Human Rights Watch. They saved the lives of over 1,500 Muslims, above all children, sick women and disabled people. The great resonance that this fact had in the mass media, and above all in the mass media of the 'secular world', is interesting (see the text that I wrote that you have in your folders entitled 'The Drama and Witness of Young Camillian Missionary Heroes' which was published in *Camilliani/Camillians*, 2/2015, pp. 4-10 of the Italian edition and pp.11-17 of the English edition). We will also see an interview produced by the international TV channel CNN. The only arm that these young Camillians had against violent murderers was their faith and the Camillian cassock with its red cross! So much publicity for the Camillians and free publicity at that!

Another area where the Camillian ministry has been present with its dissemination and consequences in the mass media is the work of the Camillian Task Force which was present during the epidemic of Ebola in western Africa where it struck three countries: Sierra Leone, Equatorial Guinea and Liberia. The Camillian Task Force is still present and at work in Sierra Leone. Fr. Aris Miranda, the Consultor for Ministry, is coordinating the initiatives of this task force. After the recent earthquake which shook Napal on 25 April of this year and in particular its capital city Kathmandu, and all the surrounding areas, causing thousands of dead and wounded, with a loss of human lives and great material destruction, through the Camillian Task Force Central and the Camillian Task Force India important humanitarian initiatives were taken to care for the victims of this earthquake, together with other Catholic institutions such as Caritas India and Caritas Internationalis.

Starting with a strong request that had already emerged in the General Chapter about the need for a greater presence of the Superior General amongst our religious brothers and the communities of the Order and the achievement of greater learning about each other *in loco*, during this first year we have tried to be more present through 'fraternal visits' in many areas of the Camillian world. We need to rediscover and live the *theology of encounter*, that is to say to leave (to engage in a personal exodus) in order to encounter the other, above all going towards the existential and geographical outskirts of human life, according to the recommendations of Pope Francis. In this sense, our programme of fraternal visits has been very intense, covering practically two-thirds of the Camillian world.

During thus first year of pastoral ministry, we have visited our religious brothers in various Provinces, Vice-Provinces and religious communities:

8. In *South-East Asia*, our religious brothers of the Province of Thailand and of the Delegation of Vietnam, the Superior General (24 September-4 October 2014) and the General Consultor Fr. Gianfranco Lunardon (17-27 February 2015);
9. in *western Africa* (French-speaking countries), our religious brothers of the Vice-Province of Benin-Togo (10-14 December 2014) and the Vice-Province of Burkina Faso (first the Superior General and the Vicar General Fr. Laurent Zoungrana (14-19 December 2014) and then the Vicar General together with Fr. Laurent Zoungrana and the General Financial Administrator Br. José Ignacio Santaolalla on the occasion of the recent general assembly of the Vice-Province (held on 15-25 April 2015);

10. our religious brothers of the Province of the Philippines, the Superior General and the General Consultor for Ministry Fr. Aris Miranda (26 January-6 February 2015) and the Delegation of Taiwan (8-11 February 2015); Fr. Gianfranco Lunardon animated a course of spiritual exercises for our Italian-speaking religious brothers in Taiwan on 1-11 April 2015;
11. the Superior General visited our religious brothers of the Province of Austria (Austria and Hungary) on 17-23 February 2015;
12. in the Province of Sicily and Naples (San Giorgio a Cremano) the Superior General and Br. José Ignacio took part in the general assembly of the Province to discuss economic questions (9-10 March 2015) after a previous meeting of the whole of the Provincial Council (November 2014); Fr. Pessini twice met our religious brothers of the community of Macchia di Monte S. Angelo (places connected with the conversion of St. Camillus, Manfredonia and San Giovanni Rotondo), on 25-27 February 2015 and 8-10 May 2015;
13. in Latin America Fr. Pessini visited the Delegation of Colombia-Ecuador on three occasions; the Superior General was in Bogota: a) during the celebration of the fiftieth anniversary of the arrival of the Camillians in Colombia; b) on the occasion of the International Congress for the Humanisation of Health Care at our pastoral centre. This congress was organised together with the CELAM (the Latin American and Caribbean Bishops' Conference) (October 2014) and Fr. Leocir offered two papers; and c) in Quito in Ecuador on 27-30 April 2015;
14. in India, the Superior General and the General Consultor met the Camillian religious on 16-27 April 2015.

Then there were the *informal fraternal* visits: a) in Mexico (June 2014), in Brazil, to the Delegation of Argentina, in Chile and in Bolivia; b) in Ireland and in Italy (meetings with the Provincial Councils of the three Provinces of Italy: in Capriate, Rome and Naples) and then a meeting at the generalate house between the Central Government with all its members and the three Provincial Superiors of the three Provinces of Italy. In Italy, usually at weekends, the Superior General together with the General Secretary Fr. Gianfranco Lunardon, met our religious brothers of the Camillian communities of Capriate (Milan); Venice and Bologna (13-15 March 2015) and Turin.

In the immediate future we have planned the following fraternal visits: a) the Superior General and Fr. Gianfranco Lunardon, on 3-12 July 2015 will meet our religious brothers of the Province of Ireland; b) in the Vice-Province of Peru (Lima), the Superior General and Br. José Ignacio Santaolalla will make a visit on 19-30 August 2015. In a short time, we will draw up in harmony with the Provincials, Vice-Provincials and Delegates a complete programme so that by the middle of next year (2016) we will be able to complete these fraternal visits, meeting all the Camillians in the world.

I cannot end this introductory note without expressing my gratitude first of all for the effective organisation of the deliberations and planning of this meeting, with information on visas, the drawing up of letters extending invitations, communications, the drawing up of the programme, and many other activities that have been engaged in by our secretaries: the General Secretary together with the Provincial Secretary of the Province of Poland, Fr. Benek.

I wish everyone fruitful work: we are walking towards the future with hope! At this point our deliberations become prayer as we humbly beseech the Lord to guide and support us.

May St. Camillus our father founder protect us and may the Holy Spirit illumine us with the gift of wisdom in the face of the questions and challenges that are in front of us! We ask to discern and act with prudence, wisdom, serenity and prophetic boldness for the good of our Order of St. Camillus, according to the style that characterised the choices of Jesus and St. Camillus. May Mary, our Lady of health, help us to increasingly value life and health, educating us in an integral development, evangelising and providing care with Samaritan to those who in their lives are experiencing the difficult season of suffering and illness, as our Holy Father Camillus did!

Fraternally.

Sintesi delle giornate di incontro

Varsavia – 18 maggio 2015

LUNEDÌ 18 MAGGIO 2015

Nella casa accogliente dei religiosi barnabiti di Varsavia (Polonia), domenica pomeriggio ci siamo ritrovati insieme per l'ormai consueto ma sempre più significativo e determinante incontro annuale del Superiore generale e dei Consultori con i Superiori maggiori dell'Ordine.

Fin dall'inizio esprimiamo sentimenti di gratitudine ai Confratelli della Provincia Camilliana Polacca per l'accoglienza ed un plauso per l'eccellente tempistica ed organizzazione.

Il Superiore generale insieme con p. Gianfranco Lunardon ha già avuto modo di incontrar le comunità, i confratelli e le loro attività ministeriali nei giorni 13-18 maggio, dedicati alla visita fraterna alla provincia polacca.

Il moderatore della giornata assembleare di lunedì 18 maggio è stato p. Aris Miranda, Consultore generale per il ministero.

L'incontro – dopo la preghiera introduttiva – **è stato inaugurato da p. Leocir Pessini con il suo messaggio introduttivo in cui ha sintetizzato la breve cronistoria del percorso che ha portato il nostro Ordine ad eleggere il nuovo Governo generale nel Capitolo Generale Straordinario di giugno 2014.** Quello di p. Leocir è un messaggio di speranza che recupera anche alcune provocazione di papa Francesco ai Consacrati e alle Consacrate: "*Voi non solo avete una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare cose ancora più grandi*".

Per essere continuatori di questa storia come Camilliani, la prudenza, il coraggio e la profezia sono gli ingredienti essenziali del cammino, senza i quali non possiamo proiettarci verso il futuro con speranza, assumendo con responsabilità il patrimonio di santità di coloro che ci hanno preceduto e che degnamente ce lo hanno trasmesso.

Per riferimento alla nostra storia Camilliana, che ci rivela "la nostra identità carismatica come Ordine", ispirandoci a questa prospettiva ecclesiale, ci viene chiesto di "*guardare al passato con gratitudine, di vivere il presente con passione* – e noi aggiungiamo, di servire con compassione samaritana – *e di* ***abbracciare il futuro con la speranza***". In questa prospettiva e visione del tempo come *Kairos* di Dio (*tempo di grazia*), papa Francesco ci invita a camminare, collocandoci insieme verso le priorità emergenti ed urgenti, definite per noi dal *Progetto Camilliano di rivitalizzazione della nostra vita consacrata camilliana*, approvato per tutto l'Ordine, nell'ultimo Capitolo Generale Straordinario. Ci sono tre aree che costituiscono le priorità di governo per questo sessennio 2014-2020:

1. **Trasparenza ed organizzazione economica** soprattutto per quello che attiene alla Casa Generalizia e alla sue pertinenze (*Camillianum*, Casa Rebuschini);
2. **Formazione e promozione vocazionale**: L'obiettivo è quello di implementare la for-

mazione dei futuri religiosi, la formazione dei formatori e delle strategie per "*gettare le reti*" per le nuove vocazioni camilliane. Qui ci giochiamo la possibilità della nostra esistenza in futuro. L'ultimo Capitolo Generale Straordinario, ha chiesto che sia aggiornato il ***Regolamento di Formazione*** **del nostro Ordine**. Questo è un compito da iniziare non appena sarà completa la composizione della Commissione Centrale per la Formazione.

3. **Comunicazione**: Noi umani siamo essenzialmente esseri di comunicazione! Questa è una zona vitale per costruire la comunione e nutrire le nostre relazioni fraterne. La professionalizzazione di questo settore, con la costituzione di un *Ufficio Comunicazione* presso la Casa Generalizia, come anche nelle Province, Vice-Province e Delegazioni è un'iniziativa da prendere sul serio. La pubblicazione di una *Newsletter* con le principali notizie dell'Ordine, riempie in un certo senso un vuoto esistente e risponde al desiderio diffuso di conoscere e di comunicare i fatti e gli eventi che raccontano la vitalità del nostro Ordine.

Il programma che verrà seguito in questo appuntamento annuale a Varsavia è sostanzialmente strutturato attorno a questi tre priorità che abbiamo individuato nel Capitolo Generale Straordinario di giugno 2014. **Si tratta del "*primo resoconto*" che offriamo all'Ordine, elencando le iniziative che si stanno sviluppando, riportandone i risultati, i punti di forza, i problemi e le prospettive di speranza che ci aspettano**. In questa riunione, ogni Consultore Generale, per la sua area di competenza, esporrà le necessità e le iniziative da attuare in questi prossimi, non sei anni, ma cinque anni, dal momento che un anno è già trascorso in fretta!

Nella programmazione questo nostro incontro internazionale, un'attenzione particolare è rivolta al pellegrinaggio (non una semplice gita turistica, come frettolosamente si potrebbe valutare e/o giudicare). Visiteremo i luoghi significativi della vita di Giovanni Paolo II (Cracovia, Wadowice, e Częstochowa) così come il campo di concentramento nazista di Auschwitz. Questo pellegrinaggio in realtà vuole essere un'esperienza spirituale ed una parte integrante del nostro incontro: non solo reports e discussioni in sala, ma anche un esercizio per imparare a camminare, riflettere e pregare insieme!

A partire da una forte richiesta emersa già nel Capitolo Generale, circa una maggiore presenza del Superiore generale tra i Confratelli e le comunità dell'Ordine, per una più efficace conoscenza reciproca *in loco*, in questo primo anno il Superiore generale e i Consultori hanno cercato di essere maggiormente presenti con le "*visite fraterne*" in molte aree della geografia camilliana. Abbiamo bisogno di riscoprire e di vivere la *teologia dell'incontro*, ossia lasciare (*compiere un esodo personale*) per incontrare l'altro, soprattutto verso le periferie esistenziali e geografiche della vita umana, secondo le indicazioni di papa Francesco. In questo senso, il nostro programma di visite fraterne è stato molto intenso, coprendo praticamente quasi due terzi del mondo camilliano.

A questo punto la riflessione e la condivisione diventa preghiera, per chiedere il dono della sapienza e del discernimento, in questo incontro e nelle nostre comunità, secondo lo stile evangelico e camilliano.

Dopo la pausa delle ore 10.30 si riprende alle ore 11.00. **fr. Ignacio Santaolalla, Economo generale, presenta il report economico della Casa Generalizia e delle sue pertinenze** (Comunità di *"Santa Maria Maddalena"*, Rettoria della *Maddalena*, *Camillianum*, CTF, Curia generalizia, Comunità "Casa B. Enrico Rebuschini).

Sono state poi presentate le linee guida e i compiti della Commissione Economica Centrale.

Nel pomeriggio, si riprende la discussione assembleare con la preghiera comune e la visione di un video commovente dell'emittente CNN, con **un'intervista al confratello Bernard Kinvi, operante in Repubblica Centro Africana** e che di recente è stato premiato per il suo impegno a difesa dei diritti umani operandosi per la salvezza di circa 1.500 musulmani durante la guerra civile nel paese.

Rosario Mauriello – Superiore Provinciale della provinciale siculo-napoletana –**presenta la relazione dello stato economico della sua provincia.**

Di seguito si discute circa lo *status* del *Camillianum*. Fr. José Carlos Bermejo – matricola n. 1 del *Camillianum* – offre una riflessione sull'Istituto di Teologia Pastorale Sanitaria tra nostalgia (le origine del *Camillianum* nelle parole di p. C. Vendrame, di papa Giovanni Paolo II, di p. F. Monks, …), presentandone alcuni frutti qualitativi, prendendo atto del presente ma anche con un timido sguardo verso il futuro.

Alla fine del pomeriggio, ci si prepara ad accogliere l'Arcivescovo di Varsavia, cardinale Kazimierz Nycz per la celebrazione eucaristica serale. Il Cardinale, con parole di stima sincera verso i Camilliani e il loro prezioso servizio a favore dei malati e dei diseredati ci ha esortati a frequentare e rimanere nelle "periferie esistenziali e geografiche" dell'umanità proprio secondo lo stile evangelizzatore delle prime comunità cristiane.

MARTEDÌ 19 MAGGIO 2015

Il moderatore dell'assemblea per questa giornata è p. Laurent Zoungrana (Vicario Generale dell'Ordine). I partecipanti al Raduno sono tutti presenti.

La preghiera introduttiva e l'invocazione dello Spirito Santo apre la sessione mattutina.

Aris Miranda, Consultore Generale per il Ministero, espone la sua relazione per il settore del ministero, concentrandosi su alcuni progetti generali di rivitalizzazione del nostro carisma nell'esercizio fattivo del nostro ministero, in attesa di poter completare la compagine del Segretariato per il Ministero con i referenti per le diverse aree geografiche del mondo.

Definizione della questione: la Vita Consacrata (Vita Camilliana, in particolare) è minacciata dalla perdita dei suoi valori fondamentali e di significato, dalla frammentazione degli approcci e dei programmi del ministero e dalla mancanza di passione e creatività nel vivere il nostro carisma. (cfr. *Progetto Camilliano*, anno 2013).

Sfida: "Ripartire nella nostra testimonianza del Cristo misericordioso" sottoponendo il nostro impegno per un discernimento critico e autentico per la rivitalizzazione (*interiore*) e la riorganizzazione (*esteriore*) dell'Ordine.

Programma, obiettivi, strategie ed attività

Programmi	Obiettivi	Strategie
Rivitalizzazione (*interiore*)	Ampliare gli orizzonti della attuazione del carisma camilliano integrando le forme della cura con le grandi sfide del mondo della salute, come la prevenzione (delle malattie) e la promozione della salute pubblica (cfr. OG n° 4).	* Impegnarsi in programmi sanitari che sviluppano ed implementano le capacità delle persone più vulnerabili che non hanno accesso ai servizi sanitari; * Rilanciare il *forum* dei *Camillian physicians* estendendolo ai professionisti del settore sanitario tra i membri della grande famiglia camilliana in vista della formazione di un gruppo di medici (*Foreign Medical Team – FMT*) preparato a rispondere a disastri ed emergenze (cfr. WHO)

Programmi	Obiettivi	Strategie
	Articolare un progetto comune sulla formazione e la ricerca nel campo della pastorale sanitaria e rivitalizzare il ministero della cappellania.	* Coordinamento di tutti i Centri Camilliani di umanizzazione e di cura della pastorale della salute in ogni macro-regione con la super-visione del *Camillianum* (cfr. OG # 13).
	Valutare la nostra comunione con la Chiesa locale e la collaborazione con i laici e coordinare il nostro ministero con le esigenze e piani pastorali delle Chiese locali (cfr. OG # 3).	Rafforzare la nostra presenza nella Chiesa locale, anche attraverso la figura dei Religiosi Camilliani che svolgono il ministero di Parroco e/o di Rettore.
Ri-organizzzione (*esteriore*)	Promuovere un cambiamento di mentalità verso la cooperazione inter-regionale/provinciale, e cambiare la nostra prospettiva: ciò significa che l'Ordine dovrebbe essere vissuto come un corpo, un unico organismo, anche se multiforme e diversificato, cercando una rinnovata efficacia nell'armonia delle diverse forme di cooperazione, nella sinergia di tante risorse che vengono messe a disposizione dalla divina Provvidenza.	Re-introdurre il progetto *politico* per un Consorzio di tutte le ONG Camilliane al fine di rispondere in modo più efficace alle situazioni economicamente e materialmente disagiate, allocate nella parte inferiore della piramide socio-economica, socialmente emarginate, culturalmente tacitate e politicamente escluse.

La ***Camillian Task Force*** verso la sua istituzionalizzazione: progetto per gli anni 2014-2020 (a partire dalla conferenza strategica organizzata a Bangkok, alla fine del 2013).

Ad oggi ci sono 4 progetti in corso: Kenya, Filippine, Nepal e Sierra Leone.

Kenya (al confine con la Somalia, nord-est del Kenya): progetto di sicurezza alimentare e di formazione alla salute. L'obiettivo è quello di ridurre la dipendenza di queste persone dall'offerta esterna di cibo da parte di organizzazioni umanitarie ed aiutarli a produrre il cibo in modo autonomo attraverso l'uso della tecnologia.

Filippine (2 progetti): riforestazione delle piantagioni di cocco dopo il grande tifone Bofan e ricostruzione della resilienza comunitaria dopo l'evento traumatico con l'obiettivo di rinforzare la resilienza nei sopravvissuti (il nostro ruolo è quello di aiutarli a sviluppare le dinamiche di resilienza).

Sierra Leone (diocesi di Makeni): un progetto condiviso tra camilliani, FCL, volontari, religiose camilliane con l'obiettivo di rinforzare le strutture sanitarie e di supporto alle famiglie e alle comunità di base con programmi psico-sociali, dopo l'emergenza generata dall'infezione di Ebola.

Nepal: dopo il drammatico e recente terremoto, dopo aver fatto il rilievo delle necessità, un team di 12 operatori (Camilliani e religiosi/e di altre congregazioni) sta organizzando interventi di carattere sanitario.

Di fronte all'impatto di disastri è possibile intervenire di fronte alla sofferenza e al dolore dell'umanità. Quando si parla di disastro si parla della *vulnerabilità* dell'uomo: più si è vulnerabili (situazioni sociali ed ambientali già fragili e poveri) e più gli effetti saranno impattanti.

La vulnerabilità è un campo camilliano: chiede la nostra attenzione all'esclusione sociale, alla povertà, all'emarginazione e alla disuguaglianza. Di fonte alla sofferenza umana e al dolore dobbiamo offrire fede, speranza, giustizia e resilienza (e non solo cibo in modo immediato!!).

Di fronte all'emarginazione siamo chiamati a dare la testimonianza della compassione; è dichiarare lo spirito di frontiera di san Camillo nella testimonianza della *tenerezza*, affiancando questi uomini e donne offrendo un supporto di crescita nella resilienza ma anche alzando la voce di fronte a quelle ingiustizie che determinano ed aggravano l'impatto dei disastri.

La *fedeltà alle nostre radici profetiche di san Camillo* e allo spirito di trasformazione ci impone un ministero creativo in uno scenario post-moderno. Non basta avere un cuore che compatisce di fronte alle sofferenze, ma avere anche una testa che analizza i bisogni dei beneficiari ed offre interventi intelligenti, adeguati ai bisogni urgenti ed emergenti, naturalmente organizzando con efficacia le risorse umane ed anche economiche.

Resilienza è abilità nella fragilità: questo è il motto della CTF.

Chi sono **i beneficiari dell'intervento di CTF**: le famiglie più vulnerabili, le persone che vivono geograficamente più isolate, economicamente isolate, vittime di ingiustizia.

La seconda parte della mattinata è dedicata ai lavori di gruppo per aree linguistiche.

Alle ore 15.00 riprende l'Assemblea: nella prima parte p. Gianfranco Lunardon, Segretario generale, presenta la situazione attuale e i progetti immediati per l'Archivio generale, la Segreteria generale, l'Ufficio comunicazione e la Rettoria di "*S. Maria Maddalena in Campo Marzio*".

Premessa

L'Archivio Generale dell'Ordine si compone sostanzialmente di due comparti: quello *Storico* e quello *Corrente*.

L'Archivio Generale *Storico* non ha bisogno di essere presentato, visto il suo valore e prestigio. Quello *Corrente*, invece, contiene tutta la documentazione in nostro possesso relativa ai religiosi contemporanei ed alle pratiche istituzionali ad essi afferenti. Al termine di ogni anno è compito della Segreteria Generale raccogliere la documentazione prodotta e archiviarla nell'Archivio di Deposito dell'Ordine.

È evidente che la corretta conservazione dei documenti assicura la fedeltà storica dei fatti e rende giustizia alle persone in essi coinvolte. Affinché il materiale possa essere correttamente archiviato e mantenuto è necessario – *ad intra* – una struttura fisica ed informatica capace di recepire e riproporre su richiesta i documenti in modo preciso e puntuale e – *ad extra* – una stretta, fedele e puntuale collaborazione tra i Provinciali, Vice-Provinciali, Delegati e la Segreteria Generale.

Archivio Generale Storico

Raccolti dei dati ed organizzazione (informazione nel presente, passato).

1. Protezione e conservazione dei documenti;
2. Prosecuzione della digitalizzazione per indici dei documenti dell'Archivio e dell'attività corrente della Segreteria generale;

Archivio Generale Corrente

1. *Censimento* dei Religiosi dell'Ordine per completare le cartelle personali.
2. Proposta di ripresa dell'attività sistematica di studio (*Team research* per il "*progetto Novecento*" = dalla seconda guerra mondiale in avanti; Vaticano II; espansione missionaria; rinnovo della Costituzione, …).
3. Offerta al circuito storico più ampio.

Segreteria Generale

1. Uso più puntuale del *Prontuario* nella presentazione delle pratiche ufficiali.
2. Report sullo *status quo* della Revisione della Costituzione dell'Ordine.
3. Approntare un piccolo *Ufficio giuridico* per poter dibattere in modo serio ed appropriato le questioni ordinarie e soprattutto straordinarie (revisione di Disposizioni Provinciali, documentazione afferente la Santa Sede, valutazione dello *status* di singoli Religiosi o di singole Province religiose, …).

Ufficio Comunicazione

1. Intensificare le pubblicazioni di articoli di interesse camilliano sul nostro sito web.
2. Comunicazione da implementare anche dalla "*periferia verso il centro*.

Dopo la pausa si riprendono i lavori assembleari con la refertazione in aula delle sintesi dei lavori di gruppo del mattino.

Alcuni avvisi pratici per il pellegrinaggio di domani a Cracovia, Auschwitz, e Częstochowa, concludono la giornata.

MERCOLEDÌ 20 / GIOVEDÌ 21 MAGGIO 2015

"Non abbiate paura! Aprite anzi spalancate le porte a Cristo…"

"Jezu Ufam Tobie – Gesù io confido in te!"

Il pellegrinaggio del Superiore generale, dei Consultori generali e dei Superiori maggiori dell'Ordine può essere fisicamente e simbolicamente incluso tra questi due messaggi quasi scontati per la loro semplicità formale ma sconvolgenti per la radicalità sostanziale del contenuto in quanto a rinnovamento spirituale, per noi credenti e consacrati: ***"Non abbiate paura"*** e***"Jezu Ufam Tobie – Gesù io confido in te!"***

P. Pessini aprendo il nostro incontro – lunedì 18 maggio u.s. – aveva presentato questo viaggio in alcuni posti speciali della terra polacca proprio in questi termini: «**Nella programmazione di questo nostro incontro internazionale, un'attenzione particolare è rivolta al pellegrinaggio** (non una semplice gita turistica, come frettolosamente si potrebbe valutare e/o giudicare). Visiteremo i luoghi significativi della vita di Giovanni Paolo II (*Cracovia*, *Wadowice* e *Częstochowa*) così come il campo di concentramento nazista di *Auschwitz*. **Questo pellegrinaggio in realtà vorrebbe essere un'esperienza spirituale** e proprio per questo motivo – e non per caso – è stato collocato nel cuore del nostro incontro e non alla sua conclusione! È un'esperienza importante e una parte integrante del nostro incontro: **non solo reports e discussioni in sala, ma anche un esercizio per imparare a camminare**, riflettere e pregare insieme! Per un'intera generazione di adulti di oggi, e molti di noi sono inclusi, che vivono e provengono dalle cosiddette "*periferia del mondo*", la figura carismatica di Giovanni Paolo II è stata un riferimento importante».

Abbiamo visitato ***Wadowice*, città natale di S. Giovanni Paolo II** con il suo fonte battesimale ed un museo interattivo che permette oltre alla devozione di immergersi nella storia dell'uomo e del cristiano Karol Wojtyla e nel suo messaggio; **il campo di concentramento nazista in terra polacca di *Auschwitz*** dove **Massimiliano Maria Kolbe**ha condiviso fino in fondo la croce di Cristo condividendo la sofferenza abissale ed il dolore devastante del popolo ebraico e di molti altri uomini e donne discriminati, violentati nella loro dignità, il cui unico diritto era la morte; **la città antica di *Cracovia*città di re santi**, di cultura e di fede profonde; **il santuario di *Częstochowa* dove la *Madonna Nera* di Jasna Góra** con i "*due segni di violenza*" in volto che non ne alterano l'espressione serena continua a rianimare anche la nostra speranza e il **monastero-santuario della Divina Misericordia** dove Gesù tramite la debolezza di sr. Faustina Kowalska continua ad irradiare il potente messaggio della misericordia di Dio.

Il nostro viaggio in questi due giorni si è snodato "dentro" tre storie di vita diverse, tre vie alla santità diverse. *San Giovanni Paolo II*, il papa, l'intellettuale, il teologo. *Santa Faustina Kowalska*, la semplice suora, la cuoca, la giardiniera, che studiò solo tre classi della scuola elementare. *San Massimiliano Maria Kolbe*, un francescano, per cui l'amore per l'uomo superò anche il regime nazista.

Seguendo le tracce dei tre santi abbiamo cercato elementi per comprendere la loro santità e per abbozzare la risposta ad una domanda di capitale importanza: **se la santità sia raggiungibile anche per noi?**

VENERDÌ 22 MAGGIO 2015

P. Laurent Zoungrana – Vicario Generale e Consultore incaricato per la formazione e l'animazione vocazionale – introduce le tematiche di carattere formativo.

Formazione – Animazione vocazionale

Nel settore della formazione siamo invitati ad incoraggiarci a vicenda dal momento che la vita è una scuola e ciascuno di noi si trova in una classe diversa a seconda del proprio grado di evoluzione: tutti siamo discepoli per edificarsi sempre più verso i "sentimenti di Cristo Gesù". Come tale la formazione non è mai conclusa: siamo sempre *in itinere*, perché non saremo mai perfettamente adeguati alla grandezza del cuore di Cristo.

I giovani hanno diritto ad avere "formatori formati": la formazione dei formatori diviene sempre più una priorità e non un semplice *optional*. I giovani che accostiamo –provenienti da una società post-moderna destrutturata nei suoi valori – hanno bisogno di un discernimento profondo, serio, inclusivo dell'apporto delle scienze umane, che li aiuti a fare verità nella loro vita umana, spirituale, riabilitando la capacità critica della loro coscienza. Siamo chiamati a formare non "piccoli mostri", ma padri, fratelli e compagni di viaggio.

La formazione dei formatori non consiste a riempire solo le loro teste di conoscenze, ma formarsi anche ad essere veri uomini di Dio che testimoniano il dono di sé e conducono una vita esemplare, *capace di formare il cuore, di formare padri, fratelli, compagni di cammino e non piccoli mostri* (Papa Francesco).

Formazione Permanente

La formazione permanente è formazione continua perché la comunità è formatrice,

l'ambiente è formatore, i mezzi di comunicazione sono formatori, … Come tale, seguire Gesù attraverso la mediazione di un carisma particolare, vuol dire sentirsi sempre in cammino con il rinnovamento, l'aggiornamento della nostra consacrazione.

In questi ultimi anni, molti religiosi hanno chiesto l'indulto di riduzione allo stato laicale e l'esclaustrazione: questo è un monito alla responsabilità personale e comunitaria di fronte alla propria vocazione.

La VC nasce dall'ascolto della Parola di Dio ed assume il Vangelo come regola di vita. Fare animazione vocazionale vuol dunque introdurre ed affascinare i giovani proprio a questo stile di vita. Come tale (C. 71) tutti i religiosi e tutte le comunità sono mediatrici vocazionali con la testimonianza della vita. Questo vale non solo per l'animazione vocazionale ma anche e soprattutto per la formazione iniziale.

P. Laurent comunica che in Consulta sono già stati nominati i responsabili per la formazione e l'animazione vocazionale dell'area asiatica, pan-americana ed africana francofona. Ci si sta organizzando per la zona dell'Africa anglofona, per l'Europa e per l'Italia.

Riporta la partecipazione di otto religiosi camilliani – di quattro continenti – al Convegno organizzato dal Dicastero dei Religiosi, nel mese di aprile u.s. È stata un'esperienza arricchente a livello formativo.

Elenca anche le sue diverse partecipazioni ad incontri con formatori, superiori di comunità e in alcune delegazioni, sempre con finalità di animazione ed aggiornamento formativo.

Introduce una lettera di p. Donato Cauzzo, segretario del Prefetto del Dicastero dei Religiosi, che anticipa la richiesta affinché i *Giovani Religiosi*, a Roma dal 16 al 19 settembre 2015, possano partecipare all'incontro in Vaticano dal titolo "Svegliate il mondo".

Procura: importanza del Prontuario e della raccolta puntuale di informazioni

Nel compito del procuratore, l'uso del ***Prontuario*** è molto importante sia per lui che per chi vuole inviargli qualche documentazione per qualche pratica; ma non solo nel lavoro della procura. Non si tratta di conoscerlo a memoria, ma di saperlo usare per evitare di ricominciare qualche pratica.

Il compito di procuratore consiste fondamentalmente nel relazionarsi con il Dicastero dei Religiosi e del Clero per espletare pratiche relative agli indulti di secolarizzazione o di esclaustrazione di Confratelli che chiedono di uscire dall'Ordine oltre che per incardinarsi in altre diocesi.

P. Laurent Zoungrana riferisce del percorso che è stato espletato per poter aver il permesso del Dicastero dei religiosi di nominare un "Religioso Fratello" come Superiore Provinciale. Questo permesso è stato denegato per la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Segnala alcune novità per la riduzione allo stato laicale: il Dicastero del Clero ha segnalato che non c'è più il limite di superare i 40 anni di età per accedere alla riduzione allo stato laicale.

Qualora ci siano dei "*casi in sospeso*" di religiosi che sono usciti dalla nostra comunità religiosa da anni, si chiede di raccogliere informazioni puntuali – se possibile e se c'è disponibilità nella controparte – per poter acclarare la loro posizione.

Famiglia Camilliana Laica (FCL)

"*…opera propria dell'Ordine camilliano, … la FCL costituisce una delle modalità di relazione e collaborazione tra i religiosi Camilliani e i laici*". Per questo è utile prendere in considerazione quest'associazione laicale. La FCL costituisce una continua sfida per noi religiosi: siamo chiamati a "*non sotterrare il tesoro prezioso che Dio ha posto nelle nostre mani*" e a condividerlo con chiarezza e franchezza con i membri della FCL. Non si tratta di confondere il piano della nostra vita consacrata con quello dei membri della FCL: tuttavia è necessario crescere nella reciproca stima, migliorando la comunicazione, la collaborazione nel ministero. La FCL (che ha dinamismi e vitalità diverse a seconda delle diverse aree geografiche) in questi anni – dopo il rinnovo del suo Consiglio generale a Mottinello (VI), maggio 2014 – si sta impegnando nel cammino di rinnovamento formativo dei suoi membri, nella trasparenza finanziaria, nella comunicazione tra i suoi membri …

Statuto della comunità "Beato Enrico Rebuschini" in Roma da revisionare e da adottare.

Sono passati quasi diciassette anni da quando è stata eretta la comunità "*Beato E. Rebuschini*",

comunità che accoglie i nostri confratelli studenti nei diversi atenei romani e professori al *Camillianum*. Nell'anno 2002, dopo quattro anni di vita, questa comunità si è dottata di uno "***Statuto***" conosciuto da alcuni e sconosciuto da altri. Ci è sembrato utile rivederlo anche con i partecipanti al presente incontro di Varsavia, per aiutare questa comunità a rispondere alla propria vocazione di comunità religiosa camilliana internazionale.

Fr. José Carlos Bermejo chiede se l'Ordine si è dato delle linee guide nella prevenzione e nell'accompagnamento di *situazioni difficili*: accoglienza in percorso vocazionale di giovani sieropositivi o con tendenze omosessuali; orientamenti da assumere in caso di pedofilia.

Fr. Baby Ellckal osserva che dalla relazione di p. Zoungrana emerge che circa il 61% dei nostri formatori non è adeguatamente preparato al proprio incarico di educatore e di accompagnatore vocazionale. Questo dà un'immagine abbastanza negativa! Inoltre chiede di poter aver accesso ai documenti e alle relazioni dell'incontro celebrato in Vaticano per i formatori in aprile u.s. Chiede anche di valutare la possibilità di una formazione per tappe in comune (noviziato, filosofia, …) per aree linguistiche, in modo da condividere le migliori risorse formative che già sono a disposizione.

P. Paul Ouedraogo chiede informazioni sull'uso della valutazione psicologica durante il percorso formativo di un candidato: potrebbe essere un utile strumento – da introdurre all'inizio del percorso educativo e non solo in vista delle scelte definitive – per individuare e personalizzare il percorso formativo; inoltre chiede se l'Ordine si sta organizzando per sostenere nel reinserimento sociale e civile quei confratelli che già avanti negli anni abbandonano l'Ordine e per accompagnare in un processo di integrazione personale i giovani candidati rispetto alle loro famiglie d'origine.

L'incontro prosegue con i lavori di gruppo su tre domande specifiche: revisione dello Statuto di "*Casa Rebuschini*"; condivisione sull'animazione vocazionale e lo stile formativo nella propria provincia religiosa; il rapporto tra i religiosi e i membri della FCL.

Summary of meeting days

Warsaw, 18 May 2015

SUMMARY OF THE FIRST DAY, MONDAY 18 MAY 2015

At the welcoming house of the Barnabite religious of Warsaw (Poland) on Sunday afternoon we came together for the by now customary but increasingly important and determining annual meeting of the Superior General and the General Consultors with the Major Superiors of the Order.

At the outset let we expressed feelings of gratitude to our religious brothers of the Camillian Province of Poland for their welcome and applauded their excellent scheduling of things and organisation.

The Superior General, together with Fr. Gianfranco Lunardon, had already had an opportunity to meet the communities and our religious brothers and to learn about their ministerial activities on 13-18 May – days that were dedicated to paying a fraternal visit to the Province of Poland.

The chairman of the day of the assembly of Monday 18 May was Fr. Aris Miranda, the General Consultor for Ministry.

The meeting, after an introductory prayer, **was inaugurated by Fr. Leocir Pessini with his introductory message in which he summarised the brief history of the pathway that had led our Order to elect the new general government of the Order at the Extraordinary General Chapter of June 2014.** The message of Fr. Leocir was a message of hope which took up some provocations of Pope Francis to consecrated men and women: 'You do not only have a glorious history to remember, but also a great history to build! Look to the future, into which the Spirit projects you to do even greater things!'

In order to be continuators of this history, as Camillians, prudence, courage and prophecy are the essential ingredients of the pathway, without which we cannot project ourselves towards the future with hope, taking upon ourselves with responsibility the heritage of holiness of those who have preceded us and who worthily transmitted such holiness to us.

With respect to our Camillian history, which reveals to us 'our charismatic identity as an Order', basing ourselves on this ecclesial perspective we are asked to**'look to the future with gratitude, to live the present with passion'** – and we would add to serve with Samaritan compassion – 'and to embrace the future with hope'. In this approach to, and vision of, time as a *Kairos* of God (*a time of grace*) Pope Francis invites us to walk, directing ourselves together towards the emergent and urgent priorities that were defined by the Camillian project for the revitalisation of our Camillian consecrated lives, a project that was approved by the whole of the Order at the recent Extraordinary General Chapter. There are three areas that are priorities at the level of government for this six-year period of 2014-2020.

1. **Transparency and economic organisation,** above all at the generalate house and the institutions connected with it (the *Camillianum*, the Rebuschini House).

2. **Formation and the promotion of vocations**. The aim is to implement the formation of future religious, the formation of those who provide formation, and strategies for the 'throwing out of nets' for new Camillian vocations. Here our very existence in the future is at stake. The recent Extraordinary General Chapter asked for an updating of the 'Rules for Formation' of our Order. This is a task that should be begun as soon as the membership of the Central Commission for Formation has been decided upon.
3. **Communication**. We humans are essentially beings of communication! This is a vital area for the construction of communion and the nourishment of fraternal relationships. The professionalization of this sector, like the creation of an *Office for Communications* at the generalate house, as in Provinces, Vice-Provinces and Delegations, is an initiative that should be taken seriously. The publication of a newsletter with the principal news of the Order in a certain sense fills a gap that exists and meets the widespread wish to know about, and to communicate, the facts and events that tell the story of the vitality of our Order.

The programme that we will follow at this annual appointment in Warsaw is substantially organised around the three priorities that we received from the Extraordinary General Chapter of June 2014. This is a 'first report' that we offer to the Order, listing the initiatives that are being developed, reporting their results, the points of strength, and the problems and the prospects for hope that await us. **At this meeting each General Consultor as regards his own specific area of responsibility, will describe the needs and the initiatives that should be engaged in during this not six but five years given that one year has already passed quickly!**

In the planning of this international meeting of ours, especial attention was paid to pilgrimage (not a mere touristic trip, as one could hurriedly think and/or understand). We will visit the important places in the life of John Paul II (Krakow, Wadowice and Częstochowa) as well as the Nazi concentration camp of Auschwitz. This pilgrimage in reality seeks to be a spiritual experience and an integral part of our meeting: not only reports and discussions in the hall but also an exercise by which to learn to walk, to reflect and to pray together!

Starting with a strong request that had already emerged in the General Chapter about the need for a greater presence of the Superior General amongst our religious brothers and the communities of the Order and the achievement of greater learning about each other *in loco*, during this first year we have tried to be more present through 'fraternal visits' in many areas of the Camillian world. We need to rediscover and live the*theology of encounter*, that is to say to leave (to engage in a personal exodus) in order to encounter the other, above all going towards the existential and geographical outskirts of human life, according to the recommendations of Pope Francis. In this sense, our programme of fraternal visits has been very intense, covering practically two-thirds of the Camillian world.

At this point analysis and sharing became prayer to ask for the gift of wisdom and discernment at this meeting and in our communities, in line with the gospel and Camillian style.

After the break at 10.30 the meeting resumed its deliberations at 11.00. **Br. Ignacio Santaolalla, the general financial administrator, presented an economic report on the generalate house and its dependencies** (the community of 'St. Mary Magdalene', the rectory of the Church of St. Mary Magdalene, the *Camillianum*, the Camillian Task Force, the 'Casa B. Enrico Rebuschini' Community). The guidelines and the tasks of the Central Economic Commission were then presented.

In the afternoon, the discussion of the assembly was resumed with common prayer and watching the **moving video of CNN with an interview with our religious brother Bernard Kinvi who works in the Central African Republi**c and who recently received a prize for his role in defending human rights in saving about 1,500 Muslims during the civil war in that country.

Fr. Rosario Mauriello – the Provincial Superior of the Province of Sicily and Naples – p**resented a report on the economic situation of his Province.**

A discussion then took place on the status of the *Camillianum*. Fr. José Carlos Bermejo – the first freshman of the *Camillianum* – offered an analysis of the Institute for the Theology of

Pastoral Care in Health between nostalgia (the origins of the *Camillianum*in the words of Fr. C. Vendrame, of Pope John Paul II and of Fr. Monks, …) and the description of certain qualitative achievements, dwelling upon the present but also engaging in a timid look at the future.

At the end of the afternoon, preparations were made to welcome the Archbishop of Warsaw, Cardinal Kazimierz Nycz, for the celebration of the evening Eucharist. The Cardinal, with words of sincere esteem for the Camillians and their valuable service for the sick and the disinherited, exhorted us to go to, and to remain in, the 'existential and geographical outskirts' of humanity, in line with the evangelising style of the early Christian communities.

SUMMARY OF THE SECOND DAY, TUESDAY 19 MAY 2015

The chairman of the assembly on this day was Fr. Laurent Zoungrana (the Vicar General of the Order). Those taking part in this meeting were all present.

The morning session was opened by an introductory prayer and an invocation of the Holy Spirit.

Fr. Aris Miranda, the General Consultor for Ministry, presented his report on the sector of ministry. He concentrated on certain general projects for the revitalisation of our charism in the active exercise of ministry while waiting to be able to complete the team of the Secretariat for Ministry with the people who would act as reference points for the various geographical areas of the world.

Definition of the question: consecrated life (the Camillian life, in particular) is threatened by the loss of its fundamental values and meaning, by a fragmentation of the approaches and the programmes of ministry, and by the absence of passion and creativity in living our charism (cf. *The Camillian Project*, 2013).

Challenge: 'Starting afresh from our witness to the merciful Christ', subjecting our activity to critical and authentic discernment in order to achieve the (*interior*) revitalisation and (*exterior*) reorganisation of the Order.

Programmes, Objectives, Strategies and Activities

Programmes	Objectives	Strategies
Revitalisation (*interior*)	Broadening the horizons of the actuation of the Camillian charism by integrating forms of care with the great challenges of the world of health and health care, such as prevention (of illnesses) and the promotion of public health (cf. agenda n. 4).	* Involvement in health-care programmes that develop and implement the capacities of the most vulnerable people who do not have access to health-care services. * Relaunching of the forum of Camillian physicians and its extension to professionals of the health-care sector who are members of the great Camillian family with a view to the formation of a group of medical doctors (*Foreign Medical Team– FMT*) which is ready to respond to disasters and emergencies (cf.. WHO)
	Organising a common project on formation and research in the field of pastoral care and health and revitalising the ministry of chaplaincy.	* The coordination of all the Camillian centres for humanisation and pastoral care in health of each macro-region under the supervision of the*Camillianum* (cf. OG # 13).
	Assessing our communion with the local Churches and collaboration with lay people and coordinating our ministry with the pastoral needs and plans of the local Churches. (cf. agenda n. 3).	Reinforcing our presence in the local Churches, through the Camillian religious who exercise the ministry of parish priest and/or rector as well.

Reorganisation (*exterior*)	Promoting a change of mentality with respect to inter-regional/Provincial cooperation and changing our outlook: this means that the Order should be lived as a body, a single organism, even though multiform and diversified, seeking a renewed efficacy in harmony of the various forms of cooperation, in a synergy of the very many resources that are made available by divine Providence.	Reintroducing the*political* project for a consortium of all the Camillian NGOs in order to respond in a more effective way to situations that are economically and materially difficult on the lower part of the socio-economic pyramid which are socially marginalised, culturally silenced and politically excluded.

The ***Camillian Task Force*** towards its institutionalisation: the project for the years 2014-2020 (starting with the strategic conference organised in Bangkok at the end of 2013).

At the present time there are four projects underway: in Kenya, the Philippines, Nepal and Sierra Leone.

Kenya (on the border with Somalia, in the north-east of Kenya): this is a food security and health education project. The objective is to reduce the dependence of these people on the external supply of food by humanitarian organisations and to help them to produce food in an autonomous way through the use of technology.

The Philippines (two projects): reforestation of the coconut plantations after the great Bofan typhoon and the reconstruction of the resilience of the community after that traumatic event with the aim of strengthening the resilience of the survivors (our role is to help them to develop the dynamics of resilience).

Sierra Leone (the diocese of Makeni): this is a project shared by Camillians, the Lay Camillian Family and Camillian women religious and has the goal of strengthening health-care institutions and supporting families and basic communities with psycho-social programmes after the emergency generated by Ebola.

Nepal: after the dramatic and recent earthquake, after investigating the needs, a team of twelve workers (Camillians and men and women religious of other Congregations) is organising initiatives of a health-care character.

In the face of the impact of disasters, it is possible to intervene on the front of the suffering and the pain of humanity. When one speaks about a disaster one is speaking about the *vulnerability* of man: the more he is vulnerable (in social and environmental situations which are already fragile and poor), the more the effects will have an impact.

Vulnerability is a Camillian field: it calls our attention to social exclusion, to poverty, to marginalisation and to inequality. Faced with human suffering and pain we have to offer faith, hope, justice and resilience (and not only food in an immediate way!!).

Faced with marginalisation, we are asked to bear witness to compassion; this is to declare the frontier spirit of St. Camillus in bearing witness to *tenderness*, being at the side of these men and women and offering them support to grow in resilience but also speaking out in the face of those injustices that determine and aggravate the impact of disasters.

Faithfulness to our prophetic roots of St. Camillus and to a spirit of transformation compels us to adopt a creative ministry in the post-modern scenario. It is not enough to have a heart that suffers in the face of suffering – one must also have a head that analyses the needs of the beneficiaries and offers intelligent initiatives which are suited to urgent and emerging needs, naturally enough organising human and economic resources in an efficient way.

Resilience is ability in frailty: such is the motto of the CTF.

Who are **the beneficiaries of initiatives of the CTF?** They are the most vulnerable families, people who are most isolated in a geographical sense, the economically isolated, and the victims of injustice.

The second part of the morning was dedicated to the deliberations of groups formed according to linguistic areas.

At 15.00 the deliberations of the assembly began again. During the first part Fr. Gianfranco Lunardon, the General Secretary, presented a report on the current situation and the immediate projects for the general archives, the General Secretariat, the Office for Commu-

nications and the rectory of the Church of St. Mary Magdalene in Campo Marzio.

Premiss

The general archives of the Order are in large measure made up of two compartments: the *historical* archives and the *current* archives.

The *historical* general archives do not need to be described given their value and their prestige. The *current* archives, instead, contain all the documentation in our possession relating to contemporary religious and to the institutional matters connected with them. At the end of each year the General Secretariat has the task of bringing together the documentation that has been produced and placing it in the archives of the Order.

It is evident that a correct conservation of the documents assures historical faithfulness to the facts and does justice to the people who are involved in them. So that the material can be correctly archived and conserved, we need to have – *ad intra* – a physical and ICT structure that can receive and send out documents on request in a precise and rapid way, and – *ad extra* – a close, faithful and rapid cooperation between the Provincials, Vice-Provincials, Delegates and the General Secretariat.

Historical General Archives

1. The gathering of data and their organisation (information on the present, the past).
2. The protection and conservation of documents.
3. Continuation with the digitalisation by indexes of the documents of the archives and the current activity of the General Secretariat.

Current General Archives

1. A *Census* of the religious of the Order in order to complete the personal files.
2. The proposal to renew systematic study activity (the team research for the 'twentieth century project': from the Second World War onwards; the Second Vatican Council; missionary expansion; the renewal of the Constitution…).
3. The supply of a wider historical circuit.

General Secretariat

1. A more precise use of the *Handbook* in the presentation of official cases.
2. A report on the *status quo* of the revision of the Constitution of the Order.
3. The preparation of a small *legal office* in order to be able to debate in a serious and appropriate way ordinary and above all extraordinary questions (the revision of Provincial statutes, documentation connected with the Holy See, assessment of the status of individual religious or individual religious Provinces…).

Office for Communications

1. Intensification of the publication of articles relating to the Camillians on our web site.
2. Communications to be implemented from the *'periphery to the centre'* as well.

After the break the deliberations of the assembly recommenced with a report in the hall of a summary of the deliberations of the groups in the morning.

Some practical advice for the pilgrimage on the following day to Krakow, Auschwitz and Częstochowa ended the day.

SUMMARY OF WEDNESDAY 20 THURSDAY 21 MAY 2015

> 'Do not be afraid! Open, indeed open wide, your doors to Christ …'
>
> 'Jezu Ufam Tobie – Jesus, I trust in you!'

The pilgrimage of the Superior General, the General Consultors and the Major Superiors of the Order can be physically and symbolically included in these two messages which can be almost taken for granted at the level of their formal simplicity but which are overwhelming in their substantial radicality of contents at the level of spiritual renewal for believers and consecrated people – ourselves: '***Do not be afraid!***' And '***Jezu Ufam Tobie – Jesus, I trust in you!'.***

Fr. Pessini when opening our meeting – on Monday 18 May of this year – had presented this journey to certain special places in the land of Poland specifically in these terms: 'In the planning of this international meeting of ours, especial attention was paid to pilgrimage (not a mere touristic trip, as one could hurriedly think

and/or understand). We will visit the important places in the life of John Paul II (*Krakow, Wadowice and Częstochowa*) as well as the Nazi concentration camp of Auschwitz. This pilgrimage in reality seeks to be a spiritual experience and specifically for this reason – and this is no accident – it has been placed in the middle of our meeting and not at its end! This is an important experience and an integral part of our meeting: not only reports and discussions in the hall but also an exercise by which to learn to walk, to reflect and to pray together! For a whole generation of today's adults, and many of us here belong to this category, who live in and come from the so-called 'outskirts of the world', the charismatic figure of John Paul II has been for us a point of reference'.

We visited *Wadowice*, the city where St. John Paul II was born, with his baptismal font and an interactive museum which allows one in addition to devotion to immerse oneself in the history of the man and Christian, Karol Wojtyla, and his message; the Nazi concentration camp in the land of Poland of *Auschwitz* where Maximilian Mary Kolbe shared to the utmost the cross of Christ by sharing in the abysmal suffering and the devastating pain of the Jewish people and many other men and women, the victims of discrimination whose dignity was violated and whose only right was death; the ancient city of Krakow, a city of kings who were saints, of culture and of deep faith; and the sanctuary of *Częstochowa* where the *Black Madonna* of Jasna Góra with the '*two signs of violence'* on her face which do not alter her serene expression continues to reanimate our hope as well and the sanctuary-monastery of Divine Mercy where Jesus through the weakness of Sr. Faustina Kowalska continues to irradiate the powerful message of the mercy of God.

Our journey during these days was organised 'within' three different life histories, three different pathways of saintliness. *St. John Paul II*, a Pope, an intellectual and a theologian. *St Faustina Kowalska*, a simple sister, cook and gardener who passed through only three classes of her elementary school. *St. Maximilian Mary Kolbe*, a Franciscan, for whom love for man rose above even the Nazi regime.

Following in the footsteps of these three saints we looked for elements by which to understand their saintliness and to draw up an answer to a question of capital importance: can saintliness be achieved by us as well?

FRIDAY 22 MAY 2015

Fr. Laurent Zoungrana – the Vicario General and the General Consultor entrusted with formation and the animation of vocations – introduced various subjects relating to formation.

Formation – the Animation of Vocations

In the sector of formation we are invited to encourage each other given that life is a school and each one of us in a different class according to his own level of development: we are all disciples so as to edify ourselves increasingly towards 'the feelings of Christ'. As such formation never comes to an end, we are always *in itinere* because we will never be perfectly adequate to the greatness of the heart of Christ.

Young men have the right to have 'people who are providing formation who themselves have received formation to that end': the formation of those providing formation is increasingly becoming a priority and not a mere optional. The young men whom we draw near to – who come from a post-modern society that has been deconstructed as regards its values – need profound and serious discernment, that includes the contribution of the human sciences, which will help them to engage in truth in their human and spiritual values, rehabilitating the critical capacities of their consciences. We are called through our formation not to create 'little monsters' but, rather, fathers, brothers and travelling companions.

The formation of those providing formation does not involve only filling the heads of these young men with knowledge – it also involves providing formation so that they will be true men of God who bear witness to self-giving and have exemplary lives *capable of forming the heart, of forming fathers, brothers, and travelling companions, not little monsters* (Pope Francis).

Ongoing Formation

Ongoing formation is constant formation because a community provides formation, as does the environment, the mass media…as

such, following Christ through the mediation of a particular charism means always feeling that we are on a journey with renewal and the updating of our consecration.

In recent years, many religious have asked for the dispensation to be reduced to a lay status as well as exclaustration: this is a warning as regards personal and community responsibility towards our own vocation.

Consecrated life is born from listening to the Word of God and takes the Gospel as its rule of life. To engage in the animation of vocations thus means to introduce young men to, and fascinate them by, this style of life. As such (C. n. 71), all religious and all communities are vocational mediators through the witness of their lives. This applies not only to the animation of vocations but also, and above all else, to initial formation.

Fr. Laurent has communicated to us that as regards the General Consulta those responsible for formation and the animation of vocations of the Asia area, the pan-American area and the African francophone area have already been appointed. The African Anglophone area, the European area and the Italian area are now being addressed.

I report the participation of eight Camillian religious – from four continents – in the conference organised by the Dicastery for Religious in the month of April of this year. This was an experience that was enriching at the level of formation.

I also list the various forms of participation in meetings with those providing formation, the Superiors of communities and some Delegations, which always had the purpose of achieving the animation of vocations and the updating of formation.

I introduce a letter of Fr. Donato Cauzzo, the secretary of the Prefect of the Dicastery for Religious. which deals ahead of time with the request for young religious take part at the meeting in the Vatican entitled 'Wake up the World' which will be held in Rome on 16-19 September of this year.

The Procurator: the Importance of the Handbook and the Precise Gathering of Information

In the work of the Procurator the use of the ***handbook*** is very important both for him and for those who want to send him documentation for some question. But it not only important for that office. It should not be learnt by heart – a person should know how to use it so that some question does not have to be begun all over again.

The task of the Procurator in fundamental terms involves interacting with the Dicastery for Religious and the Clergy to deal with cases connected with dispensations for the secularisation or exclaustration of those of our religious brothers who ask to leave the Order or their incardination in other dioceses.

Fr. Laurent Zoungrana has told us that the pathway was completed to be able to have the permission of the Dicastery for Religious to appoint a 'religious who is a brother' as a Provincial Superior. This permission was denied by the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life.

He has also referred to a new development as regards reductions to a lay status: the Dicastery for the Clergy has indicated there is no longer the limit of having to have reached the age of forty to accede to a reduction to a lay status.

Wherever there are 'cases in suspension' of religious who left our religious community years ago, the request is made to gather precise information – if possible and if there is a readiness to do this on the part of the religious concerned – in order to clarify their position.

The Lay Camillian Family (LCF)

'a work of the Camillian Order…the LCF constitutes one of the forms of relating and cooperating between Camillian religious and lay people'. For this reason, it is useful to attribute importance to this lay association. The LCF is a constant challenge for we religious: we are called 'not to bury the precious treasure that God has put in our hands' but to share it in a clear and frank way with the members of the Lay Camillian Family. This is not a matter of confusing the level of our consecrated lives with that of the members of the LCF. However we should grow in mutual esteem, improving communication and cooperation in ministry. Over recent years the Lay Camillian family (which has different dynamisms and vitalities according to geographical areas), after the renewal of its General Council in Mottinello (VI)

in May 2014, has been involved in following a pathway of renewal as regards the formation of its members, its financial transparency, communication between its members…

The Revision and Adoption of the Statutes of the 'Beato Enrico Rebuschini' Community in Rome

The 'Beato. E. Rebuschini' community was erected almost seventeen years ago. This is a community that receives our religious brothers who are students at various Roman universities and lecturers at the *Camillianum*. In the year 2002, after four years of existence, this community gave itself ***statutes*** that are known about by some and not known about by others. It seemed to us to be useful to review these statutes, together with those taking part in this meeting in Warsaw as well, in order to help this community to meet its vocation as an international Camillian religious community.

Br. José Carlos Bermejo asked whether the Order had given itself guidelines for the prevention and accompanying of *difficult situations*: the receiving on their vocational pathway of young men who are HIV-positive or with homosexual tendencies; the stances to adopt in cases of paedophilia.

Br. Baby Ellckal observed from the report of Fr. Zoungrana that it emerged that about 61% of those providing formation in our Order were not adequately trained for their task of being educators and accompanying vocations. This provides a picture which is rather negative! In addition, he asked to be able to have access to the documents and the reports relating to the meeting that was in held in the Vatican for those providing formation in April of this year. He also asked for an assessment of the possibility of shared formation by stages (novitiate, philosophy…), by linguistic areas, so as to be able to share in a better way the resources for formation which are already available.

Fr. Paul Ouedraogo asked for information about the use of psychological assessment during the pathway of formation of a candidate: this could be a useful instrument – to be introduced at the beginning of the educational pathway – in order to identify and personalise a pathway of formation. He also asked whether the Order was organising itself to support the social and civic reintegration of those religious brothers who, already advanced in years, left the Order, and to accompany young candidates in a process of personal integration as regards their families.

The meeting continued with the deliberations of the groups with respect to three specific questions: the revision of the statutes of the 'Rebuschini House'; the sharing of the animation of vocations and styles of formation in individual religious Provinces; and the relationship between religious and the members of the Lay Camillian Family.

Messaggio del Superiore generale alla delegazione Camilliana di Colombia-Ecuador

Quito, 27-30 marzo 2015

p. Leocir Pessini
Superiore generale

Cari Confratelli nella Vita Consacrata Camilliana,

Delegazione colombo-ecuadoriano / Comunità Quito (Ecuador),

p. Alberto Redaelli (Superiore locale), p. Fernando Agredo e fr. Carlos A. Londoño,

Salute e pace nel Signore Risorto che ci dà nuova vita e rinnova le nostre speranze!

Nel momento in cui scrivo questa lettera dopo la visita alla Comunità Camilliana di Quito (Ecuador), siamo nel pieno delle celebrazioni del Triduo pasquale della Settimana Santa 2015.

Siamo stati insieme, condividendo esperienze, preoccupazioni, sensibilità e speranze della Delegazione, della Provincia Italiana e dell'Ordine Camilliano, nella visita fraterna alla comunità nei giorni 27-30 marzo u.s., insieme a p. Juan Pablo Villamizar, Delegato Provinciale della Delegazione Colombia-Ecuador.

Prima di tutto voglio ringraziarvi per la grande accoglienza ed ospitalità, per la convivialità e la condivisione fraterna di questioni importanti riguardanti la nostra vita religiosa camilliana. E 'stata sicuramente una bella esperienza fraterna, ricca di umanità, di gioia e di speranza.

Abbiamo avuto molte opportunità in questo senso, negli incontri di preghiera e di condivisione in comunità, nei dialoghi personali o negli incontri informali nella sala da pranzo, durante l'incontro con la Famiglia Camilliana Laica e con gli operatori sanitari e i volontari laici che sostengono il ministero camilliano a Quito, in particolare *nell'Hospice* "San Camillo", guidato da *FECUPAL* (Fondazione ecuadoriana per le Cure Palliative).

Per coloro che non conoscono questa realtà o che la conoscono solo di vista o per sentito dire, è importante ricordare alcuni momenti storici della presenza camilliana in Ecuador. Il ritorno dei Camilliani in Ecuador a Quito, la capitale del paese, festeggia quest'anno 20 anni di presenza con l'arrivo di p. Alberto Redaelli all'inizio del 1995. La storia annovera già la presenza camilliana nei secoli XVIII-XIX (1789-1870).

In quell'epoca, questa comunità era unita alla storica comunità camilliana del "*Convento de la Buenamuerte*" a Lima in Perù. Durante i suoi primi 81 anni, la comunità camilliana di Quito ha registrato la presenza di 35 religiosi camilliani. Il fondatore della comunità di Quito è stato p. José Elorza, religioso spagnolo (morto a 86 anni nel 1841). Ha vissuto nella comunità di Quito anche Fray Camilo Henríquez, eroe dell'indipendenza cilena. In quell'epoca la città di Quito contava circa 30.000 abitanti, mentre oggi è una città enorme, con oltre 2 milioni di abitanti. (Cfr. Virgilio Grandi, *I religiosi Camilo a Quito: una pagina di storia che si rinnova 1789-1870*; Quito, Ecuador 1998).

Incontrandovi, ho avuto l'opportunità di presentare e rispondere alle domande circa i progetti del nuovo Governo generale dell'Ordine, dopo i tristi accadimenti vissuti alla fine dell'anno 2013 e dell'inizio dell'anno 2014. Abbiamo parlato a lungo delle tre priorità che

l'Ordine ha affidato alla nuova Consulta generale per questo sessennio (2014-2020), durante la celebrazione del Capitolo generale straordinario del mese di giugno 2014: a) trasparenza e rigore nell'economia; b) promozione della formazione; c) comunicazione globale ed efficace.

Il *progetto camilliano* per la rivitalizzazione della nostra vita consacrata, approvato dal Capitolo generale ordinario del mese di maggio 2013, è il programma dell'Ordine per questo nuovo Governo centrale. Ora si sta cercando di attuare il progetto insieme con le tre precedenti opzioni scelte come priorità urgenti ed emergenti per l'intero Ordine, ribadite dal Capitolo generale straordinario (giugno 2014), che ha eletto anche il nuovo Governo generale dell'Ordine.

Stiamo arricchendo questo processo con tutti i documenti che accompagnano l'anno di vita consacrata nella Chiesa (2015) proclamato da papa Francesco. Ritengo sia molto utile e significativo per noi consacrati, riflettere e pregare con il *Messaggio* che papa Francesco ha inviato a tutti i religiosi del mondo. In essa, il papa ci ricorda che abbiamo non solo una storia meravigliosa da ricordare e da raccontare, ma soprattutto una storia molto più grande da progettare e da costruire.

E noi religiosi camilliani oggi, dovremmo essere orgogliosi di far parte di questa storia costituita da più di quattro secoli di servizio e di lenimento delle sofferenze dei poveri e dell'umanità più emarginata. Continuo a ripetere sempre con molta insistenza, alle autorità e ai membri della Chiesa, come anche ai pochi religiosi pessimisti (incontrati nelle mie visite fraterne) che "distorcono le cose e vogliono vedere crisi in tutto l'Ordine", che questa pagina storica di servizio è il nostro più grande credito morale e spirituale che possiamo esibire davanti a Dio e alla Chiesa! Non può essere un singolo e triste episodio che ha generato lacrime di dolore, soprattutto nei confratelli anziani del nostro Ordine, a macchiare quattro secoli di servizio ai malati. Naturalmente dobbiamo imparare alcune lezioni!

Il *Messaggio* di papa ci ricorda che in relazione al passato, abbiamo bisogno di coltivare un atteggiamento di gratitudine; in relazione alla nostra testimonianza presente dobbiamo esercitare la passione per la vita, e noi camilliani integriamo "*servendo con compassione samaritana*" e per il futuro, siamo chiamati e servire senza paura, con sentimenti di grande speranza.

Oggi i camilliani presenti a Quito, hanno ripreso con entusiasmo la nostra identità che ci identificava storicamente come i "*Padri della buona morte*", cioè religiosi che si occupano di coloro che sono alla fine della loro vita.

La recente apertura (2014) dell'*Hospice* San Camilo, in grado di ospitare 22 persone in fase terminale della vita, è una bella sintesi di tutta questa tradizione e, allo stesso tempo, è un esempio pionieristico nel paese oltre che uno stimolo per tutti i paesi dell'America Latina. L'*Hospice* ha come missione sua propria la cura e l'insegnamento per curare le persone che sono alla fine del loro cammino terreno, educando alle cure palliative gli operatori sanitari, i professionisti nel campo della salute e i volontari.

Degna di nota, in questo lavoro eminentemente camilliano, è anche la bellezza estetica con cui è stato progettato e costruito. Sono stato interiormente toccato dalla straordinaria armonia tra gli elementi della natura (acqua, luce, giardino, fiori, prati), l'architettura e gli interni colorati e decorati con bellissimi quadri artistici, paesaggi con messaggi di speranza e di fede!

"Le persone qui davvero si sentono bene, come a casa propria" ha detto la parente di un paziente. Al di là della bellezza architettonica, è importante sottolineare l'attività dei membri della Famiglia Camilliana Laica e dei volontari.

"Senza il lavoro di questi veri e propri samaritani il servizio non sarebbe stato possibile", ho sentito ripetere più volte.

Questa struttura per i pazienti malati terminali è tra i migliori e i meglio organizzati che abbiamo nel panorama camilliano, senza esagerare nella mia dichiarazione! Senza alcun dubbio, sarà importante in termini di formazione e di ispirazione per l'assistenza anche per altre opere nel continente di riferimento latinoamericano.

Non vi è alcun dubbio che le preoccupazioni economiche / finanziarie relative all'auto-sostenibilità sono sempre presenti. Il rapporto con le autorità sanitarie pubbliche è sempre impegnativo: sono ancora pochi gli enti pubblici che apprezzano questo tipo di servizio al malato, proprio per la sua novità pionieristica.

È interessante ed importante notare che questa iniziativa e questa struttura prende vita, proprio in questo particolare momento di crisi economica globale, anche all'interno del nostro Ordine. Senza molti sostegni economici, quest'opera è un riferimento profetico per l'intero paese e per la regione latino-americana, nel settore specifico delle cure palliative.

La crisi per la mancanza di risorse avrebbe potuto paralizzare fin dall'inizio questo progetto, se non fosse stato sviluppato con creatività, cercando nuove risorse alternative e soluzioni concrete nell'ambito della comunità locale.

Direi che questo lavoro è garantito proprio dalla nostra presenza camilliana a Quito!

Chi potrebbe avere il coraggio di abbandonare un'esperienza come questa che si trasforma continuamente in una felice sintesi del carisma camilliano, in una vera e propria "scuola di carità"?

Normalmente, la paralisi di un'opera assistenziale o di una comunità religiosa inizia quando manca il contributo dei religiosi o scarseggiano le risorse materiali.

Qui, a Quito, si è cominciato a scrivere una storia diversa, lontana da quella forma storica di aiuto paternalistico che spinge alla dipendenza, ad incrociare le braccia passivamente in attesa di sole risorse esterne!

"Abbiamo bisogno di imparare a camminare con le nostre gambe": è un'espressione che ho sentito da diverse persone. Quando si parla nella Chiesa ed anche nell'Ordine del nostro bisogno di imparare a collaborare con i laici, abbiamo qui una esperienza di grande successo. Qualcosa che ha attirato la mia attenzione per quanto riguarda la presenza ed il servizio dei collaboratori laici è la qualificazione e la formazione dei membri della Famiglia Camilliana Laica e del volontariato. Fondamentalmente tutti hanno una formazione universitaria, altamente specializzata.

Un aspetto importante del nostro ministero camilliano in Ecuador, è la partecipazione alla attività promosse della chiesa locale, nell'ambito della pastorale della salute, con il servizio nella cappellania ospedaliera. La partecipazione al Consiglio Nazionale per la Bioetica e per la salute dell'Ecuador, la presenza nell'Organizzazione internazionale nel settore della sanità (OMS - Organizzazione Mondiale della Salute) e delle cure palliative (*Federación Latino Americana de Cuidados Paliativos*), la partecipazione a conferenze internazionali in rappresentanza dell'*Hospice* San Camilo, è un altro aspetto importante da curare per mantenersi al passo con l'evoluzione dei processi dell'arte della cura, soprattutto quando si parla di cure palliative, garantendo un continuo aggiornamento.

Nei nostri incontri abbiamo anche parlato della necessità di organizzare in modo più sistematico la promozione vocazionale e la formazione camilliana. Qui ci stiamo sicuramente giocando la nostra possibilità di esistenza per il futuro, in questo paese!

Siamo pochi religiosi e sicuramente c'è bisogno di maggiori risorse umane. Siamo preoccupati a livello di delegazione colombiana per il livello della perseveranza di molti giovani religiosi in questa area vocazionale. Questi giovani sono presentati come la speranza per il futuro Camilliano: sono sostenuti nello studio e nella formazione... ma poi abbandonano improvvisamente tutto, per trasformarsi, per noi, in una amara delusione! Abbiamo anche bisogno di guardare dentro noi stessi con umiltà, perché siamo consapevoli che abbiamo bisogno di aiuto per conoscere le nuove generazioni e abbiamo necessità anche di rivedere la nostra metodologia di discernimento e di accompagnamento.

È necessario evitare i discorsi delle persone pessimiste che anche in questo settore sono sempre pronte ad annunciare la crisi! Dio, con certezza, è il Signore della messe e la fonte pri-

ma ed ultima della nostra chiamata vocazionale camilliana. Questa solida consapevolezza non ci deve esonerare dall'offerta della nostra collaborazione nella dinamica vocazionale. È necessario porre la massima cura, prudenza e discernimento nella formazione per evitare di creare dei "*piccoli mostri*" in mezzo a noi, come avverte senza mezzi termini papa Francesco. Il papa rileva che il problema non è solo di quelli che lasciano la vita religiosa, ma anche di quelli che rimangono nelle nostre comunità, che in realtà dovrebbero andarsene per non creare un inferno nella vita degli altri religiosi.

La mancanza di vocazioni, non deve indurci ad abbassare la guardia ed essere meno esigenti in relazione ai criteri fondamentali e ai valori essenziali nel discernimento, nell'ammissione e nel monitoraggio dei giovani nel loro percorso formativo. Siamo e saremo sempre facilitatori limitati, mediatori imperfetti ma umili, di fronte alla chiamata del Signore ad una vocazione di speciale consacrazione, come è la nostra vocazione camilliana. È preferibile accendere una piccola luce per scrutare il buoi, piuttosto che arrovellarsi a maledire l'oscurità!

Al termine di questo messaggio di riflessione a margine della mia visita fraterna alla comunità camilliana di Quito (Ecuador), rinnovo il mio ringraziamento per l'accoglienza, l'ospitalità, la fraternità e la speranza condivisa con voi! Ringrazio il Delegato Provinciale, p. Juan Pablo Villamizar, per il suo ascolto attento e la sua presenza in mezzo a noi, in questi giorni.

San Camilo e la Madonna della Salute ci proteggano e ci mantengono sempre sani e sereni nel nostro servizio samaritano e camilliano.

Fraternamente.

3 aprile, venerdì santo 2015

Message of the Superior General to the Camillian Delegation of Colombia-Ecuador

Quito, 27-30 March 2015

fr. Leocir Pessini
Superior general

Dear Religious Brothers in Camillian Consecrated Life,

the Delegation of Colombia-Ecuador/ the Quito community (Ecuador),

Fr. Alberto Redaelli (local Superior), Fr. Fernando Agredo, and Br. Carlos A. Londoño,

Health and peace in the Risen Lord who gives us new life and renews our hopes!

As I write this letter after my visit to the Camillian community of Quito (Ecuador), we are deep in the celebrations of the Easter Triduum of Holy Week 2015.

We were together, sharing the experiences, worries, sensitivities and hopes of the Delegation, of the Province of Italy and of the Camillian Order, during my fraternal visit to the community on 27-30 March of this year, together with Fr. Juan Pablo Villamizar, the Provincial Delegate of the Delegation of Colombia-Ecuador.

First of all I want to thank you for your great welcome and hospitality, for the conviviality, and for the fraternal sharing of important questions relating to our Camillian religious life. It was certainly a fine fraternal experience, rich in humanity, in joy and in hope.

We had many opportunities in this sense: in prayer meetings and sharing in community, in personal dialogues or in informal meetings in the dining hall, during the meetings with the Lay Camillian Family and with the health-care workers and lay volunteers who support the Camillian ministry in Quito, in particular at the 'St. Camillus' Hospice which is run by *FECUPAL* (The Ecuadorian Foundation for Palliative Care).

For those who do not know this reality or know it only by sight or by reputation, it is important to remember some historical moments of the Camillian presence in Ecuador. The return of the Camillians to Ecuador, to Quito, the capital city of the country, is celebrating this year twenty years of presence since the arrival of Fr. Alberto Redaelli in this country at the beginning of 1995. History had already recorded the presence of the Camillians in this country, with a long history during the eighteenth and nineteenth centuries (1789-1870).

In that epoch, this community was united with the historic Camillian community of the '*Convento de la Buenamuerte*' in Lima in Peru. During its first eighty-one years the Camillian community of Quito witnessed the presence of thirty-five Camillian religious. The founder of the community of Quito was Fr. José Elorza, a Spanish religious who died at the age of eighty-five in 1841. Fray Camilo Henríquez, the hero of Chilean independence, also lived in the community of Quito. In that epoch the city of Quito had about 30,000 inhabitants, whereas today the city is enormous and has over two million inhabitants (cf. Virgilio Grandi, *I religiosi Camilo a Quito: una pagina di storia che si rinnova 1789-1870*, Quito, Ecuador, 1998).

When meeting you I had the opportunity to present, and answer questions about, the projects of the general government of the Or-

der after the sad events of the end of 2013 and the beginning of 2014. We spoke for a long time about the three priorities that the Order entrusted to the new General Consulta for this six-year period of 2014-2020) during the celebration of the Extraordinary General Chapter in the month of June 2014: a) transparency and rigour in economic matters; b) the promotion of formation; and (c) global and effective communication.

The *Camillian project* for the revitalisation of our consecrated lives, which was approved by the Ordinary General Chapter in the month of May 2013, is the programme of the Order for this new central government. Now we are trying to implement this project together with the three previous options that were chosen as urgent and emergent priorities for the entire Chapter and which were emphasised again by the Extraordinary General Chapter (June 2014) which also elected the new general government of the Order.

We are enriching this process with all the documents that accompany the Year of Consecrated Life in the Church (2015) which was proclaimed by Pope Francis. I believe that it is very useful and meaningful for we consecrated men to reflect and pray with the *Message* that Pope Francis sent to all religious in the world. In this *Message* the Pope reminds us that we do not only have a wonderful history to remember and narrate but also, and above all else, we have a much greater history to plan and to build.

And we Camillian religious today ought to be proud that we are a part of this history which is made up of more than four centuries of service and relief of the suffering of the poor and of marginalised humanity. I continue to repeat, with increasing emphasis, to the authorities and the members of the Church, and to the few pessimistic religious (whom I meet on my fraternal visits), that 'they are distorting things and want to see the whole of the Order in crisis', that this historical page of service is the greatest moral and spiritual credit of ours that we can exhibit before God and before the Church! A single and sad episode which has generated tears of pain, above all in the eldest religious brothers of our Order, cannot stain four centuries of service to the sick. Naturally, we have to learn some lessons!

The *Message* of the Pope reminds us that in relation to the past we have to cultivate an attitude of gratitude; in relation to our present witness we must have passion for life, and we Camillians 'serving with Samaritan compassion', and as regards the future, are called to serve without fear, with feelings of great hope.

Today the Camillians in Quito have taken up with enthusiasm our identity, which identifies us historically with the 'Fathers of a good death', that is to say religious who care for people who are at the end of their lives.

The recent opening (in 2014) of the St. Camillus Hospice, which is able to accommodate twenty-four people who are at the terminal stages of their lives, is a fine synthesis of this tradition, and at the same time is a pioneering example in that country as well as a stimulus for all the countries of Latin America. This hospice has as its mission care for, and teaching those who care for, people who are at the end of their journey on this earth, educating health-care workers, professionals in the field of health and health care, and volunteers in palliative care.

Also worthy of note in this eminently Camillian world is the aesthetic beauty with which this hospice was planned and built. I was touched internally by the extraordinary harmony between elements of nature (water, light, the garden, flowers, lawns), the architecture, and the internal parts which are coloured and decorated with very fine artistic pictures – landscapes with message of hope and faith!

'People here really feel well, as though they were in their homes', the relative of one patient declared. Beyond the architectonic beauty, one should emphasise the activity of the members of the Lay Camillian Family and the volunteers. 'Without the work of these authentic Samaritans this service would not be possible', I heard it said on a number of occasions.

This institution for terminally-ill patients is one of the best and the best organised that we have in the Camillian world, and here I do not exaggerate! Without any doubt, this institution will be important in terms of formation and also in inspiring care in other works in the continent of Latin America.

There is no doubt that economic/financial concerns about self-sustainability are always present. The relationship with public health-

care authorities is always demanding: it is still the case that there are few public agencies that appreciate this kind of service to the sick, specifically because of its pioneering novelty.

It is interesting and important to notice that this initiative and this institution have come into existence, at this particular moment of global economic crisis, within our Order. Without a great deal of economic support, this work is a prophetic reference point for the whole of the country and for the region of Latin America, in the specific sector of palliative care.

The crisis caused by a lack of resources could have paralysed this project from the outset if it had not been developed with creativity, looking for new alternative resources and concrete solutions within the framework of the local community.

I would say that this work is assured specifically by our Camillian presence in Quito! Who could have the courage to abandon an experience like this which is constantly being transformed into a happy synthesis of the Camillian charism, into an authentic 'school of charity'?

Normally, the paralysis of a work of care or of a religious community begins when the contribution of religious is absent or material resources become scarce. Here in Quito a different history has begun to be written, one far from that historical form of paternalistic help that pushes people into dependence and leads them to cross their arms in a passive way while waiting for external sources alone!

'We need to learn to walk on our own legs' is a phrase that I heard a number people use. When one speaks in the Church and also in our Order about our need to learn to cooperate with lay people, here we have an experience of great success. Something that attracted my attention as regards the presence and the service of our lay co-workers was the qualifications and the training of the members of the Lay Camillian Family and the volunteers. In fundamental terms, all of them have a highly specialised university education.

An important aspect of our Camillian ministry in Ecuador is taking part in activities promoted by the local Church, within the context of pastoral care in health, through the service of the hospital chaplaincy. Our taking part in the National Council for Bioethics and Health in Ecuador, our presence in the international organisation of the world of health care (WGO – the World Health Organisation), and of that of palliative care (the *Federación Latino Americana de Cuidados Paliativos*), and our taking part in international conferences representing the St. Camillus Hospice, is another important aspect to be attended to in order keep up with the development of processes of the art of care, above all as regards palliative care, assuring a constant updating.

During our meetings we also spoke about the need to organise in a more systematic way the promotion of vocations and Camillian formation. Here we have clearly at stake our ability to exist in the future in this country!

We religious are few in number and certainly there is a need for greater human resources. We are worried at the level of the Delegation of Colombia-Ecuador about the perseverance of many young religious in this vocational area. These young men are presented as the hope for the Camillian future: they are supported in their studies and in their formation…but then they suddenly abandon everything and are transformed for us into a bitter disappointment! We also need to look inside ourselves with humility because we are aware that we need help to meet the new generations and we also need to review our methodology of discernment and accompanying.

We should avoid the pronouncements of pessimistic people who in this sector, as well, are always ready to proclaim that there is a crisis! God, certainly, is the Lord of the Holy Mass and the first and last source of our Camillian vocational call. This solid awareness should not exonerate us from offering our cooperation in the dynamic of vocations. We should have the greatest care, prudence and discernment in formation so as to avoid the creation of 'little monsters' amongst us, as Pope Francis has warned in no uncertain terms. The Pope has observed that the problem is not only those who leave religious life but also those who remain in our communities, who in reality should go away so as not to turn the lives of the other religious into a kind of hell.

The lack of vocations should not lead us to lower our guard and be less demanding in relation to fundamental criteria and essential values in discernment, in admitting and monitoring young men on their pathways of forma-

tion. We are, and will be, limited facilitators, imperfect but humble mediators in the face of a call of the Lord to a vocation to special consecration, which is what our Camillian vocation is. It is better to turn on a little light to look into the darkness than to get angry and curse the darkness!

At the end of this message of thought and reflection connected with my fraternal visit to the Camillian community of Quito (Ecuador), I renew my thanks for the welcome, the hospitality, the fraternity and the hope that was shared with you! I thank the Provincial Delegate, Fr. Juan Pablo Villamizar, for his attentive listening and his presence amongst us during those days.

May St. Camillus and Our Lady of Health protect us and always keep us healthy and serene in our Samaritan and Camillian service!

Fraternally.

3 April 2015 – Good Friday.

Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Vice-provincia dell'India

Visita fraterna, 17-27 Aprile 2015

p. Leocir Pessini
p. Aris Miranda

"... Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane da solo;
se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24)

Mentre stiamo celebrando *l'Anno della Vita Consacrata*, vorrei iniziare immediatamente con alcuni pensieri di Sua Santità Papa Francesco e di San Giovanni Paolo II dedicati a tutte le persone consacrate: «*Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, dove lo Spirito vi proietta per fare cose ancora più grandi*» (*Vita Consecrata*, n. 110). Per la celebrazione di quest'anno, siamo invitati a «*guardare al passato con gratitudine... per vivere il presente con passione... per abbracciare il futuro con speranza*» (*Lettera Apostolica di Sua Santità Papa Francesco a tutte le persone consacrate*, nn. 1-3). È in questo contesto che vorrei inquadrare il mio messaggio a tutti voi.

La missione camilliana in India ha avuto il suo umile inizio nel 1980 quando p. Antonio Crotti e poi p. Ernesto Nidini – religiosi della ex Provincia Lombardo-Veneta – hanno cominciato a promuovere la vocazioni nella diocesi di Mananthavady, nello stato del Kerala. Dopo quasi due decenni, nel 1998, questa missione è diventata una Delegazione. Nel 2009, la Delegazione stessa è stata elevata allo *status* di Vice-Provincia e allo stato attuale, si sta preparando a diventare Provincia religiosa a pieno titolo. La sede della Vice-Provincia si trova a Bangalore (presso lo *Snehadaan Campus*) e, ad oggi, conta nove comunità e due residenze. È composta da 57 religiosi (50 sacerdoti, 1 religioso fratello, 3 professi temporanei e 3 novizi). Diciotto religiosi sono impegnati a vario titolo fuori dalla nazione indiana: 4 in Italia, 3 in Austria, 7 in Irlanda, 3 in Uganda ed uno negli Stati Uniti d'America. Ciò dimostra il grado di generosità, disponibilità ed attenzione della Vice-Provincia alle esigenze di tutto l'Ordine, offrendo un connotato di carattere internazionale per l'Ordine.

A livello di attività di ministero, la Vice-Provincia è ben nota per il suo impegno e la preferenza nel servizio e la cura delle persone più trascurate e senza speranza nella società, come i senzatetto, i lebbrosi, le persone affette da HIV/AIDS (PLHA), gli anziani, i malati terminali e i bambini con disabilità mentale. È impegnata anche in nuove forme di ministero come l'assistenza pastorale e la cura nelle cappellanie negli ospedali pubblici e privati, nell'assistenza parrocchiale, nella formazione pastorale, nel ministero in carcere, offrendo la predicazione di ritiri ed esercizi spirituali e nella collaborazione con CTF nelle emergenze dei disastri attraverso due uffici regionali. Questa forma radicale e profetica del ministero è diventata la stella polare della Vice-Provincia, che orienta i religiosi come il fuoco della compassione del Samaritano che infiamma i loro cuori.

La Vice-Provincia si sviluppa negli Stati del sud dell'India. Conoscendo la vastità del territorio indiano e la grande mole del ministero in cui sono impegnati i confratelli, il mantenimento di un contatto regolare tra loro è veramente necessario. Per rafforzare la fraternità e facilitare la comunione tra di loro, la Vice-Provincia è divisa in tre zone (nord, centro, sud), un raggruppamento di comunità locali su base geografica, in cui i religiosi si incontrano regolarmente per nutrire la loro crescita spirituale e l'impegno nella propria vita di consacrazione. Ogni anno la Vice-Provincia organizza l'assemblea di tutti i religiosi ed anima un ritiro spirituale proposto in due differenti momenti per assicurare la massima partecipazione dei confratelli. Il consiglio vice-provinciale si riunisce ordinariamente a rotazione nelle diverse comunità locali per assicurare il sostegno e la comunione con quella particolare comunità. La Vice-Provincia si è dotata anche di un ufficio di comunicazione consolidato attraverso la collaborazione stabile con il personale e con le pubblicazioni periodiche (tre) durante tutto l'anno.

La Vice-Provincia è impegnata anche in un progetto di qualificazione professionale dei religiosi nei diversi campi della pastorale del mondo sanitario. Allo stato attuale, quattro religiosi hanno completato gli studi con l'acquisizione del titolo accademico del *dottorato* nel campo della pastorale sanitaria, della psicologia e della bioetica.

Questa visita tanto attesa è stata progettata fin dallo scorso anno, novembre 2014. A causa delle difficoltà nella concessione del *Visa*, è stata rinviata fino al mese di aprile 2015. Finalmente, il 17 aprile u.s., p. Aris e io siamo arrivati a Bangalore presso la comunità *Snehadaan* per la prima visita fraterna ai Camilliani dell'India. Per me, questa è stata la prima volta che ho messo piede sulla terra incredibile dell'India mentre per p. Aris è la quarta visita in questo paese. La sua familiarità con il posto e con i religiosi ha facilitato la buona riuscita di questa visita fraterna. Al nostro arrivo, il caldo torrido è stato spazzato via dalla calorosa accoglienza dei nostri confratelli indiani insieme alle persone che vivono l'infezione da l'HIV/AIDS (bambini e adulti) nella comunità *Snehadaan*. Questa accoglienza è sempre stata caratterizzata dal taglio cerimoniale di una torta e dall'offerta di un bouquet di fiori, che ricorderò ogni volta che penserò all'India.

Questa visita non si è limitata ai soli confini delle nostre comunità e dei confratelli camilliani ma si è rivelata anche come un'ottima occasione per conoscere gli altri membri della Grande Famiglia Camilliana ed altri collaboratori. Sono stato felice di visitare almeno cinque comunità delle suore Figlie di San Camillo, altre comunità religiose in Mananthavady che sono essenziali alla crescita di questa missione, i vescovi di Mananthavady e di Mangalore e il Nunzio Apostolico a New Delhi. In vista della realizzazione di *partnership* strategiche nel mondo accademico, ho offerto una conferenza sul tema "*La bioetica nel mondo Ibero-Latino Americano*" presso il Centro di Etica di Yenepoya dell'Università di Mangalore. Ringrazio per l'invito il dottor Ravi e il dottor Vinna Vassani che ho incontrato personalmente a Portland – Stati Uniti d'America – nel 2010 durante il Congresso Internazionale di Bioetica Clinica. Durante questo congresso, il dottor Ravi ha presentato un documento correlato ai suoi anni di servizio volontario con le persone affette da HIV/AIDS (PLHA) nella comunità *Snehadaan*. Il dottor Ravi e il dottor Vina sono legati da rapporti di amicizia con i Camilliani e offrendo un servizio medico settimanale di volontariato, da otto anni, presso il nostro centro di *Snehadaan*. Ancora una volta, questa visita è stata valorizzata dall'aver piantato simbolicamente un albero di mogano nel campus, in

qualità di ospite d'onore di questa prestigiosa università. Alla conferenza hanno partecipato principalmente medici clinici e docenti. Questo particolare visita predispone la possibilità di coltivare una nuova collaborazione nel settore della ricerca bioetica tra questa Università e il nostro centro pastorale di Bangalore.

Alla ricerca di una nuova visione

In questi ultimi tre decenni, la missione camilliana in India è stato costantemente accompagnata ed ora si comincia a raccogliere i frutti di questo lavoro. Voi tutti siete la testimonianza vivente e gli attori principali di questa missione. State crescendo molto velocemente. Quasi ogni decennio della vostra storia, ha comportato cambiamenti significativi – da fondazione a delegazione a Vice-Provincia – e ora vi state preparando a diventare una Provincia, proponendo per questo passaggio due date significative: 8 dicembre 2015 (festa dell'Immacolata Concezione) o 2 febbraio 2016 (festa della Conversione di san Camillo). Ho notato la grande emozione in tutti voi per quanto riguarda questo obiettivo di diventare "Provincia". Un Confratello addirittura ha espresso la sua gioia dicendo: «Abbiamo religiosi che sono impegnati nel loro ministero con entusiasmo, laboriosità; c'è una buona *leadership* ed un forte senso di appartenenza».

Come ci stiamo preparando a questo un nuovo cammino dell'esistenza, nella ricerca di una nuova visione, che sarà sviluppata da questa provincia nel futuro? Vorrei proporre i seguenti punti per le nostre riflessioni. Che cos'è e che cosa fa una Provincia? Secondo la nostra Costituzione, una provincia è costituita al fine di aiutare l'Ordine, «*per un governo più efficiente e perché si provveda meglio agli impegni del nostro ministero, secondo le particolari condizioni sociali e locali*» (Art. 92). Inoltre, le condizioni minime affinché si possa erigere una provincia sono le seguenti: 1) un numero sufficiente di religiosi e di case, 2) l'autonomia economica e 3) un'attività di apostolato e di formazione sufficientemente sviluppata. (Cfr. Art. 93). È lungo queste coordinate che vorrei orientare la vostra attenzione.

La forza della Vice Provincia

Allo stato attuale, la Vice-Provincia conta nove comunità e due residenze. È composta da 57 religiosi, di cui 50 sacerdoti, un religioso fratello, tre semplice temporanei e tre novizi. Dei 57 religiosi complessivi, 18 sono assegnati all'estero (31%): 4 in Italia, e in Austria, 7 in Irlanda, 3 in Uganda ed uno negli Stati Uniti d'America. Sotto il profilo religioso, l'età media dei Confratelli è di 40 anni. La metà dei religiosi sono sotto i 40 anni e l'altra metà è sopra. Ovviamente, la maggior parte dei più "anziani" tra voi raggiunge i 25 anni di professione religiosa. Questo dimostra la giovinezza, la vitalità e la creatività della Vice-Provincia. Si tratta di una Vice-Provincia che continua ad esplorare la ricchezza del nostro carisma nel rispondere alle nuove urgenze del tempo. Avete molte energie da investire. Mentre nessuno forse negherebbe il fatto che ognuno vuole rimanere giovane, fresco e agile, non possiamo negare neanche la necessità di avere nella nostra storia delle persone più *vecchie* che hanno il deposito di esperienza e di saggezza per poterci guidare, mentre continuiamo ad impegnarci nelle sfide della vita particolarmente nell'ambito dello sviluppo e del rinforzo del nostro impegno nella vita consacrata camilliana. In assenza di questo elemento altrettanto importante per la provincia, dove possiamo tracciare la nostra guida? Alcuni di voi hanno espresso una simile preoccupazione.

Il tesoro più importante di qualsiasi provincia sono i suoi religiosi. Il loro numero conta necessariamente per la stabilità della provincia. Come abbiamo osservato, guardando la nostra situazione attuale globale, è evidente che la geografia del mondo camilliano si sta rimodellando. Mentre le antiche e grandi province dell'Ordine nel nord del planisfero si stanno ricalibrando al fine di affrontare il problema della mancanza di vocazioni, le nuove ed emergenti missioni nel sud del globo si stanno progressivamente riconfigurando per diventando delegazioni o province. Inoltre, stanno inviando dei loro religiosi al fine di rinvigorire le province più antiche, come anche la vostra Vice-Provincia sta facendo. Tuttavia, guardando il numero di candidati e la situazione della promozione vocazionale in India al momento, il numero dei candidati alla vita religiosa sta di-

minuendo. Osservando l'attuale tendenza del numero di candidati che ci sono dal pre-noviziato al post-noviziato c'è un grande divario. Se il numero è stato consistente negli ultimi cinque anni, questo dimostra che del numero totale dei candidati che sono stati ammessi al seminario (48), solo il 6% di essi ha emesso la professione temporanea (3). Tuttavia, secondo le statistiche degli istituti religiosi di diritto pontificio del 2013, l'India è il paese *leader* in Asia in termini di crescita del numero di vocazioni maschili nella Chiesa. L'India ha 6.259 candidati in teologia/filosofia, 1.368 novizi e 4.348 aspiranti. L'India è ancora un terreno fertile per la promozione vocazionale. C'è la necessità di studiare il nuovo profilo dei giovani aspiranti alla vita religiosa e trovare nuove strategie nel nostro programma di promozione vocazionale. Inoltre, il 30% del religiosi sono inviati all'estero e la maggior parte di loro sono tra i più anziani della vostra Vice-Provincia. Questa è una scelta ovvia perché il livello di esperienza e di maturità nella vita religiosa sono condizioni essenziali per lavorare come missionari in una terra *straniera*. Tuttavia, allo stesso tempo, queste persone sono necessarie nella Vice-Provincia per facilitare il processo della vostra crescita. Pertanto, vi è la necessità di razionalizzare il piano di invio religiosi all'estero in modo tale che entrambe le esigenze sia in patria che all'estero possano essere soddisfatte.

La vice provincia è anche consapevole della necessità di una buona preparazione religiosa negli studi superiori. In realtà, è evidente nel piano di formazione permanente la diversificazione delle aree di specializzazione in base alla necessità della Vice-Provincia e secondo la capacità o l'interesse dei religiosi scelti per tali studi. Allo stato attuale, ci sono quattro religiosi che hanno appena completato gli studi a livello dottorale nel campo della pastorale della salute (2), della psicologia (1) e della bioetica (1). Un buon numero ha conseguito la licenza o il master in diverse discipline rilevanti per il nostro carisma e ministero. Dal momento che nella Vice-Provincia ci sono religiosi giovani e dinamici, vale la pena investire soprattutto tra coloro che hanno dimostrato particolari capacità intellettuali e propensioni di interesse per gli studi e prepararli per il futuro della provincia.

La capacità di mobilitazione delle risorse

La Vice-Provincia dell'India sta ricambiato adeguatamente la generosità dell'Ordine nei suoi confronti. La missione in India è stata resa possibile grazie alla generosità della ormai ex Provincia Lombardo-Veneta che ha inviato i primi camilliani in questa terra così come in altre province, strumenti necessari per l'esistenza e la vitalità della Vice-Provincia attuale. Questa generosità è stata ricambiata in modi diversi. La qualità di ministero e l'opzione preferenziale di servire gli ultimi e gli abbandonati nella società è quello che ho ammirato di più nelle vostre comunità. Fin dall'inizio, i vostri predecessori vi hanno insegnato ad amare i senzatetto, i lebbrosi, i moribondi e ora le persone malate di HIV/AIDS (PLHA) (bambini e adulti).

Quasi tutte le tipologie di ministero in cui siete coinvolti, sono dipendenti dalla generosità e dalla bontà dei donatori e dei benefattori qui in patria e all'estero. Credo che abbiate trascorso alcuni momenti difficili nel mantenimento di questo ministero dal momento che il governo ora non vi sostiene più finanziariamente in questo tipo di iniziativa per l'HIV/AIDS (PLHA) e voi vi state gradualmente organizzando con le vostre capacità di mobilitazione delle risorse. Organizzate missioni parrocchiali, preparate proposte di progetto, create piccole iniziative istituzionali su base industriale ed inviate alcuni religiosi all'estero per aiutare le Province che hanno bisogno di personale religioso e allo stesso tempo apportando il contributo del loro salario alla Vice-Provincia. Questi sforzi vanno ad integrare gli aiuti inviati dalla Provincia Italiana per la formazione dei candidati alla vita religiosa. Fondamentalmente, si vive con piena fiducia nella Divina Provvidenza, così come ho sentito questa affermazione ripetuta più volte da molti di voi. Questa fiducia è ricambiata praticando la semplicità della vita e il lavoro assiduo nel dare assistenza di qualità ai residenti dei vari campus, malati di HIV/AIDS (PLHA). In tutte queste iniziative, voi avete dato tanto e, soprattutto, avete imparato a fidarvi della Divina Provvidenza.

Riflettendo su questa particolare realtà sono stato molto ammirato dal coraggio e dalla fiducia che avete. Ma allo stesso tempo, mi sto chiedendo come è possibile sostenere tutto

ciò? Che garanzia avete per il futuro? Io lo sto chiedendo non perché sto mettendo in dubbio l'efficacia del vostro operato, ma perché voglio aiutare a valutare criticamente questo lavoro al fine di giungere ad una strategia di mobilitazione delle risorse più solida e duratura. Le fonti primarie di reddito della Vice-Provincia sono le seguenti: il contributo dei religiosi impegnati dall'estero (55%), i proventi dei progetti di finanziamento e degli eventi di raccolta fondi. Queste entrate dipendono principalmente da fonti esterne. Sappiamo per certo che le condizioni che permettono a questa fonte esterna di generare delle entrate sono fortemente condizionate da tanti fattori: elementi di natura personale (es.: la disposizione personale), sociale (es.: la stabilità politica) ed economica (es.: la crisi economica in Occidente), che sono spesso oltre la possibilità del nostro controllo. Perché non pensare a come può la Provincia in futuro generare le proprie risorse? Quali risorse (umane e materiali) avete e come si dovrebbero investire nel tempo, i talenti e il denaro per sviluppare ulteriormente questi beni?

Attiva presenza pastorale e profetica

La Vice-Provincia è nota per il suo impegno e la preferenza nel servire le persone più trascurate e senza speranza nella società, come i senzatetto, i lebbrosi, le persone infette con l'HIV/AIDS (PLHA), gli anziani, i malati terminali e i bambini mentalmente disabili. Fino ad oggi, avete dedicato sei strutture per fornire cure olistiche a migliaia di malati di HIV/AIDS (PLHA) e a malati terminali. Avete iniziato ad esplorare anche altre forme di ministero come la formazione nella pastorale della cura della salute, la formazione professionale/occupazionale, *counseling*, programmi di sensibilizzazione (movimento per la donazione di organi e programma per la donazione di sangue), cappellania ospedaliera e il ministero nella *Camillian Task Force* per offrire aiuto nelle calamità. In tutte queste attività, non vi siete semplicemente impegnati ad fornire servizi di qualità a queste persone che soffrono, ma soprattutto avete ri-costruito la loro fiducia la loro capacità di resilienza offrendo una speranza per il loro futuro. Mentre stavo guardando la rappresentazione culturale offerta dai bambini malati di HIV/AIDS (PLHA), a Snehadaan, sono rimasto profondamente sorpreso dalla fiducia e dal senso di gioia che questi bambini hanno sperimentato nella loro vita nonostante il loro fragile stato di salute fisica e mentale. Essi non sono educati in modo paternalistico, ma, sono aiutati a crescere come protagonisti del viaggio

della propria vita nonostante tutte le vulnerabilità presenti.

Tuttavia, mi sembra che ci sia un sentimento condiviso tra voi per diversificare il ministero in accordo con le nuove esigenze e le sfide del tempo sia *ad-intra* (Vice-Provincia) che *ad-extra* (società in generale). Dal 2013, il governo ha smesso di erogare finanziamenti per le cure dei pazienti con HIV e i nuovi casi di infezione da HIV/AIDS stanno rallentando anche se la popolazione infettata è ancora enorme. Ciò richiede un impegno più creativo per mantenere le vostre strutture ed istituzioni dedicate a tale malati. L'impegno della Vice-Provincia al ministero di aiuto nei disastri e calamità è degno di nota. In due anni, *CTF-India* si è già mobilitata in otto situazioni di emergenza, nel vostro paese e all'estero (Sierra Leone e Nepal). I vostri sforzi in questo campo sono stati riconosciuti in particolare dalla Chiesa cattolica dell'India. Si sta guadagnando un considerevole sostegno e rispetto da parte della Chiesa locale, essendo riconosciuti come la principale congregazione religiosa impegnata nel versante del ministero delle emergenze/disastri. In relazione a questo, ho avuto la gioia di poter salutare e ringraziare tutto il clero (73 sacerdoti) della diocesi di Bangalore che partecipava la ritiro annuale presso il nostro centro pastorale.

Avete pensato anche di sviluppare e investire sul servizio delle cure palliative per i malati di cancro ed avete avuto già una prima esperienza in alcune delle vostre istituzioni. Avete prospettato anche di aprire una casa di cura per la presa in carico di anziani soprattutto della classe più abbiente della società. Un altro settore che è necessario esplorare e studiare seriamente è il campo di formazione pastorale. Avete già la struttura e i religiosi professionalmente preparati. È necessario organizzare corsi regolari, eventi e conferenze sfruttando l'opportunità e le risorse a vostra disposizione. Avete iniziato a valutare la possibilità di espandere la vostra missione nel nord dell'India (Orissa). Mentre si sta pensando di diversificare le attuali attività ministeriali in modo da essere più testimonianti ed economicamente sostenibili, vi siete anche preoccupati per le possibili conseguenze nel compromettere i nostri ideali e nel perdere il fervore della nostra carità ed l'identità come Camilliani.

Al fine di poter proseguire con serenità e fermezza, è necessario in primo luogo chiarire e rafforzare la vostra visione condivisa come nuova Provincia religiosa. Questa visione deve essere saldamente fondata sui valori fondamentali evangelici e camilliani della misericordia e della compassione del Buon Samaritano. Il nostro agire deve essere sempre ispirato dai valori cristiani ma anche dalle acquisizioni della scienza. Sono grato per tutte le buone scelte che avete operato per l'Ordine e la Chiesa. Ma non dimentichiamo, che ci sono ancora spazi di miglioramento, così come siamo chiamati costantemente a leggere e a riflettere sui nuovi segni dei tempi.

La presenza di tutti i religiosi in India durante l'Assemblea della Vice-Provinciale, l'ultimo giorno della mia visita, è stata una grande segno della disponibilità a stabilire una visione comune e condivisa per il futuro. Anche se ho visitato solo tre comunità a causa dei limiti di tempo e delle grandi distanze geografiche, sono stato in grado di incontrare e di comunicare con tutti voi sia in gruppo che individualmente durante l'Assemblea. È stato davvero un Raduno ben organizzato con le relazioni complete provenienti dai 5 segretariati (Formazione e Promozione vocazionale, Ministero, Missione ed Economia, Comunicazione, Vita spirituale e fraterna) su ciò che si sta realizzando nella Vice-Provincia. In risposta, ho condiviso diffusamente il mio pensiero sul Progetto Camilliano di rivitalizzazione della vita consacrata camilliana, sull'Anno della Vita Consacrata, e sulle priorità dell'Ordine secondo il mandato offerto dall'ultimo Capitolo generale straordinario (economia, formazione e promozione vocazionale, comunicazione). Al fine di raggiungere questo obiettivo, abbiamo bisogno di coltivare una nuova visione, come proposto per l'Anno della Vita Consacrata – *Abbiamo una storia gloriosa... una storia da costruire... e in relazione al passato, guardiamo con gratitudine... in riferimento al presente, viviamo con passione e serviamo con una compassione Samaritana e abbracciamo il futuro con speranza* (Cfr. Messaggio di papa Francesco ai Consacrati). Dopo un buon scambio di idee e pensieri, la visita fraterna si è conclusa con la riunione del Consiglio Vice-Provinciale.

Parole finali e camminare con speranza verso il futuro

Adesso voi siete in procinto di imbarcarvi in un nuovo livello di *leadership* e di governo come Provincia, al fine di aiutare l'Ordine a realizzare la sua missione globale di testimoniare l'amore misericordioso di Cristo ai malati e ai sofferenti, dando loro la massima raggiungibile e significativa condizione di salute, così noi siamo invitati a riflettere più profondamente sulle condizioni fondamentali per diventare una Provincia, vale a dire, il numero di religiosi e di case, la sostenibilità economica, e la qualità del ministero e della formazione. La nostra riflessione deve concentrarsi non solo sul reperimento dei requisiti minimi, ma sulla sostenibilità in tutti i suoi aspetti. Per garantire stabilità di presenza dei religiosi nella provincia, c'è la necessità di migliorare le strategie di promozione vocazionale. La statistica mostra che l'India continua ad offrire buone opportunità per la promozione vocazionale. Sono lieto di vedere l'entusiasmo, la creatività e la sensibilità dei religiosi verso i segni dei tempi. C'è grande disponibilità nel testimoniare il quarto voto affrontando le nuove urgenze. Questa Vice-Provincia è molto dinamica, attenta e propositiva. Questi sono i vostri punti di forza, ma allo stesso tempo, anche di passività se non accompagnati bene.

L'attuale ministero che voi vivete oggi, può essere caratterizzato da un grande atto di carità, di donazione totale senza aspettarsi alcun ritorno. Avete toccato il cuore di molte persone attraverso questa testimonianza che ora vi aiutano a sostenere i servizi che avete offerto a quelli meno fortunati. Per questo motivo, c'è la necessità di sviluppare una nuova forma di ministero, attento alle esigenze del tempo, economicamente sostenibile e che promuova i valori fondamentali camilliani di compassione e di misericordia. Questa iniziativa sarà di grande aiuto a sviluppare le vostre attività già esistenti. Vi è la necessità di trovare un equilibrio per rendere il vostro ministero testimoniante ed economicamente sostenibile. Mentre i vostri religiosi stanno lavorando sodo all'estero per aiutare la Vice-Provincia, vi è la necessità di esaminare le loro esigenze personali e spirituali in modo che essi non vivano una situazione di solitudine, di vuoto, di *burn-out* e si sentano valorizzati solo per quello che hanno contribuito alla cassa Vice-Provinciale. Il senso di appartenenza alla Provincia di origine, collaborando con le altre Province all'estero, è una questione molto sensibile e ha bisogno di cura ed attenzione costanti. Ciò sarà possibile quando vi radunerete e rifletterete criticamente su questi temi che vi ho presentato.

Il modo in cui la Vice-Provincia è organizzata attualmente offre una condizione privilegiata per portare avanti questa riflessione. Avete impostato bene le strutture operative, come le commissioni che sovrintendono il funzionamento generale dei programmi della Vice-Provincia. Avete cercato di esercitare una *leadership* partecipativa, stimolando in tutti il senso di appartenenza a tutte le vostre iniziative. La *strategia a zone* e le riunioni del consiglio itineranti potrebbero facilitare questo processo partecipativo. Vi incoraggio nei prossimi sei mesi a riesaminare e a rivedere anche gli Statuti Vice-Provinciali che regolano la vita quotidiana della Provincia in tutte le sue dimensioni: struttura e organizzazione, carisma, spiritualità e vita fraterna, ministero e missione, formazione e promozione vocazionale. Si può fare riferimento ad alcune note del recente Capitolo della Vice-Provincia del Burkina Faso che si sta preparando allo *Status* di Provincia. Questi strumenti possono aiutare a raccogliere i dati dalla base, a riflettere e stabilire una forte visione per il futuro condiviso all'unanimità da tutti i religiosi, senza eccezioni.

Insieme con p. Aris, esprimo la nostra sincera gratitudine per la meravigliosa ospitalità e per l'amicizia che ci avete offerto durante questa visita fraterna. Ci siamo sentiti veramente a casa anche se proveniamo da mondi culturali totalmente unici e differenti. Stare insieme con voi è stato davvero un grande momento di crescita e di apprendimento per tutti.

Possa Dio guidarvi e mantenervi sempre sani e felici nella vita per servire i più bisognosi, come buoni samaritani nel mondo della salute, attraverso l'intercessione e l'ispirazione del nostro grande Padre Camillo.

Fraternamente.

Roma, 4 maggio 2015

Message of the Superior General to the Camillian Vice Province of India

April 17-27, 2015

fr. Leocir Pessini
fr. Aris Miranda

"… unless a grain of wheat falls into the earth and dies, it remains just a single grain; but if it dies, it bears much fruit." [John 12:24]

As we are now celebrating the Year of Consecrated Life, I would like to begin immediately with the thoughts of His Holiness Pope Francis and St. John Paul II to all Consecrated People, which says, *"You have not only a glorious history to remember and to recount, but also a great history still to be accomplished! Look to the future, where the spirit is sending you in order to do even greater things."* (n. 110). For this year's celebration, we are invited to *"look to the past with gratitude... to live the present with passion... to embrace the future with hope."* (Apostolic Letter of His Holiness Pope Francis *to All Consecrated People*, nos. 1-3). It is in this context that I would like to frame my message to all of you.

The Camillian mission to India had its humble beginning in 1980 when Fr. Antonio Crotti and later Fr. Ernesto Nidini of the then Lombardo Venetian Province began to promote vocation in the diocese of Mananthavady, Kerala. After almost two decades, it became a Delegation in 1998. In 2009, the delegation was raised to the status of a vice-Province and at present, it is preparing to become a Province. The seat of the vice province is located in Bangalore (at the Snehadaan campus). At present the vice province has 9 communities and 2 residences. The entire vice province is composed of 57 religious (50 priests, 1 brother, 3 simple professed and 3 novices. Eighteen (18) religious are assigned abroad - Italy (4), Austria (3), Ireland (7), USA (1) and Uganda (3). This demonstrates the vice-province's generosity, availability and attention to the needs of the entire Order, a mark of an international character of the Order.

In terms of ministry, the vice province is well known for its commitment and preference to serve the most neglected and hopeless in the society such as the homeless, lepers, persons living with HIV/AIDS (PLHA), elderly, dying and the mentally challenged children. The vice province is engaged also with new forms of ministry such as pastoral care assistance and chaplaincy in public and private hospitals, parish assistance, pastoral care formation, prison ministry, giving spiritual retreat and exercises, and the CTF disaster response with 2 regional offices established. This radical and prophetic form of ministry became the North Star of the vice-province that navigates them as the fire of a Samaritan compassion inflames their hearts.

The vice province is spread out in the southern States of India. Knowing the vastness of the Indian Territory, and the magnitude of the ministry that they are engaged, maintaining a regular contact among themselves is necessary. In order to strengthen fraternity and facil-

itate communion among themselves, the vice province is divided into 3 zones (north, central, south), an aggrupation of geographically based local communities where religious meet regularly to nurture their spiritual growth and commitment to consecrated life. Every year the vice province holds an assembly of all religious and spiritual retreat in two moments to assure participation of religious. The vice provincial council holds their regular meeting rotating in the different local communities to ensure support and communion with that particular community. The vice province has a well-established communication office with personnel and regular publications (3) all throughout the year.

The vice province is also keen in preparing religious professionally in the different fields of ministry in the health care world. At present, they have four religious who had just completed their doctoral studies in the fields of pastoral health care, psychology, and bioethics.

This long awaited visit has been planned since last year of November. Due to difficulties of obtaining visa, it was postponed to April 2015. Finally, on April 17 Fr. Aris and I arrived in Bangalore at the Snehadaan community for the first fraternal visit to the Camillians in India. This is the first time that I stepped on the land of incredible India while Fr. Aris is his fourth time. Fr. Aris' familiarity of the place and the religious facilitates the success of this fraternal visit. Upon our arrival, the scorching heat of India was withered away by the warm welcome of our Indian confreres together with the persons living with HIV/AIDS (children and adults) at Snehadaan community. This welcome is always signed by a ceremonial cutting of cake and offering of flower bouquet, a ritual, which I will remember whenever I think of India.

This visit was not only limited to the confines of our communities and confreres. It was also an occasion to get to know the other members of the big Camillian Family and other collaborators. I was delighted to visit at least 5 communities of the Daughters of St. Camillus, other religious communities in Mananthavady who are instrumental to the growth of this mission, the bishops of Mananthavady and Mangalore, and the Apostolic Nuncio at New Delhi. In view of building strategic partnerships in the academe, I gave a talk on "Ibero-Latin American Bioethics" at the Ethics Center of Yenepoya University of Mangalore. Thanks to the invitation of Dr. Ravi and Dr. Vinna Vassani whom I met personally in Portland, USA in 2010 during the International Congress on Clinical Bioethics. During this congress, Dr. Ravi presented a paper related to his years of voluntary service to the PLHA at Snehasadan. Dr. Ravi and Dr. Vina are close friends of the Camillians and offering a voluntary weekly medical service for the past 8 years at our institution in Snehasadan. Again, this visit was signed with a ceremonial planting of a mahogany tree in the campus as guest of honor of this prestigious university. The talk that I delivered was primarily attended by medical clinicians and professors. This particular visit opens the possibility of cultivating a new collaboration in the field of bioethics research between this university and our pastoral center at Bangalore.

In search of a new vision

In this past three decades, the Camillian mission to India has been constantly bearing and reaping the fruits of its labor. You are all a living testimony and primary actors of this mission. You are growing so fast. Almost every decade in your history, significant changes are taking place – from a foundation to a delegation to vice-province – and now preparing to become a province either on these two proposed dates: December 8, 2015 (Feast of the Immaculate Conception) or February 2, 2016 (Feast of the Conversion of St. Camillus). I have

noticed the great excitement to all of you as regards to this goal of becoming a province. One even has expressed his joy saying that; "We have religious who are committed to their ministry, enthusiastic, hardworking, good leadership and a strong sense of belonging."

As we are now preparing towards a new path of existence in search of a new vision, which will be carried on by this province in the making, I would like to propose the following points for our reflections. What is and what makes a Province? According to our Constitution, a province is constituted in order to help the Order "achieve a more efficient government and to meet the needs of our ministry more effectively according to the particular social and local circumstances." (Art. 92). Furthermore, the minimum conditions that a province can be erected are the following: 1] sufficient number of religious and houses, 2] economically viable, and 3] pastorally active. (cf. Art. 93). It is along with these conditions that I would like to bring your attention.

The Strength of the Vice Province

At present, the vice province has 9 communities and 2 residences. It is composed of 57 religious - priests (50), brother (1), simple professed (3) and novices (3). Of the 57 religious 18 are assigned abroad (31%) - Italy (4), Austria (3), Ireland (7), USA (1) and Uganda (3). Looking at the profile of religious, the median age of the members is 40 years old. Half of the religious are below 40 years old and the other half is above 40 years old. Obviously, the most seniors among you are those who reach 25 years of profession as religious. This shows the youthfulness, vibrancy and creativity of the vice province. It is a vice province that keeps on exploring the richness of our charism in responding to the new urgencies of the time. You have much energy to spend. While nobody perhaps would argue to the fact that everyone desires to stay young, fresh and agile, we cannot deny also that in life we need the older ones who had the stock of experience and wisdom to guide us as we continue to hurdle life's challenges particularly in the ambit of developing and fortifying our commitment to consecrated Camillian way of life. In the absence of this equally important element to the province, where do we draw our guidance? Some of you have expressed such concern.

The most important treasure of any province is the religious. Number matters most for the stability of the province. As we looked at our present global situation, it is evident that the Camillian geography is reshaping. While the old and big provinces of the Order in the north are recalibrating themselves in order to address the problem of the lack of vocation, the new and emerging missions in the south are gradually reconfiguring and becoming delegations or provinces. Moreover, they are sending their religious in order to augment the strength of these old provinces as your vice province is doing. However, looking at the number of candidates and the situation of the vocation promotion in India at present, the number of religious vocation is going down. Looking at the present trend of the number of candidates that you have from the pre-novitiate to the post-novitiate, there is a big gap. If the number has been consistent in the last five years, this shows to me that of the total number of candidates who were admitted to the seminary (48), only 6% made it to the temporary profession (3). However, according to the statistics of institutes under Papal jurisdiction of 2013, India is the leading country in Asia in terms of growth and number of male vocations to the Church. India has 6,259 in theology/philosophy, 1,368 novices and 4,348 aspirants. India is still a fertile ground for vocation promotion. There is a need to study the new profile of young aspirants to religious life and come up with new strategies in our vocation promotion program. Moreover, 30% of your religious are deployed abroad and most of them are the seniors of the vice province. This is an obvious choice because the level of experience and maturity in religious life are essential conditions to work as missionary in a foreign land. However, at the same time, you need also these people in the vice province to facilitate the process of your growth. Therefore, there is a need to rationalize the plan of sending religious abroad in such a way that both needs here and abroad will be satisfied.

The vice province is conscious also of preparing religious to undergo higher studies. In fact, it is evident in your ongoing formation

plan to diversify the areas of higher studies according to the need of the Vice province and according to the ability or the interest of the religious chosen for those studies. At present, you have four religious who had just completed their doctoral studies in the fields of pastoral health care (2), psychology (1), and bioethics (1). A good number as well have done licentiate or masters in the different disciplines relevant to our charism and ministry. Since you have more young and vibrant religious in the vice province, it is worth investing especially among those who showed with distinct intellectual capacity and interest in studies to prepare them for the future of the province.

The Resource Mobilization Capability

The vice province of India has reciprocated well the generosity of the Order to them. The mission in India was made possible through the generosity of the then Lombardo Venetian province who sent the first Camillians to this land as well as other provinces who are very instrumental to the life and vitality of the vice province at present. This generosity is being reciprocated in different ways. The type of ministry and preferential option to serve the least and abandoned in the society is what I admired most in this vice province. From the very beginning, your predecessors have taught you to love the homeless, the lepers, the dying and now the PLHA (children and adults).

Almost all of the ministries that you are engaged with are heavily dependent on the generosity and goodness of the donors and benefactors here and abroad. I guess you have passed through some difficult moments on how to maintain this ministry since the government is no longer supporting financially and encouraging such kind of initiative for the PLHA and yet you were able to gradually surpass it by organizing well your resource mobilization capabilities. You do parish mission appeals, write project proposals, create some small scale institutionally based industry, and sending some religious abroad to help provinces in need of personnel and at the same time bringing contribution to the vice province. These efforts augment the subsidies sent by the Italian province for the formation of candidates. Fundamentally, you live with full trust in the Divine Providence as I have heard this affirmation many times from several of you. This trust is being reciprocated by practicing simplicity of life and hard work in giving quality care to the residents of the various campuses that you have for the PLHA. In all these initiatives, you have given so much and above all, you have learned how to trust in the Divine Providence.

While reflecting on this particular reality I was drawn with admiration to the courage and trust that you have. But at the same time, I am asking myself how sustainable it is. What assurance do you have in the future? I am asking not because I am doubting the efficiency of these strategies but I want to help you to evaluate critically these strategies in order to arrive at a more solid and lasting resource mobilization strategy. The primary sources of income to the vice province are the following: contribution of religious from abroad (55%), subsidies, project funding and fundraising events. These sources are mainly coming from external sources, that is, sources that are generated from an external source. We know for a fact that the conditions that favor this external source to generate something is heavily conditioned by so many factors such as personal (e.g., personal disposition), societal (e.g. political stability) and economic (e.g. crisis in the West) which are oftentimes beyond our control. Why not think of how can the Province in the future generate its own resources? What assets (human and material) do you have and how would you invest time, talent and money to develop these assets?

Active and Prophetic Pastoral Presence

The vice province is known for its commitment and preference to serve the most neglected and hopeless in the society such as the homeless, lepers, persons living with HIV/AIDS (PLHA), elderly, dying and the mentally challenged children. To date, you have dedicated six structures to provide holistic care to thousands of PLHA and terminally ill patients. You have started exploring other forms of ministry such pastoral health care education, vocational/occupational trainings, counseling, outreach programs (organ donation movement and blood donation program), hospital chaplaincy, and the disaster outreach ministry

of the Camillian Task Force. In all these activities, you are not simply keen on delivering quality services to these suffering people but above all building their confidence or resilience and giving them hope for their future. While I was watching the PLHA children's cultural presentation at Snehasadan, I was deeply amazed by the confidence and the sense of joy that these children experienced in their lives despite their fragile physical and mental health condition. They are educated not in a paternalistic way but, as protagonist of their own life's journey despite of all the vulnerabilities that are present.

Nevertheless, it seems to me that there is a common feeling among you to diversify your ministry in accordance with the new demands and challenges of the time both in the internal (vice province) and the external (society at large). Since 2013, the government has stopped funding for non-ART care for HIV patients and new cases of HIV/AIDS infection is slowing down though the population of PLHA is still huge. This calls for a more creative engagement in maintaining your institutions dedicated to PLHA. The engagement of the vice province to the disaster ministry is worth mentioning. In two years' time, CTF India has been responding already to eight disasters in India and abroad (Sierra Leone and Nepal). Your efforts in this field have been recognized particularly by the Catholic Church of India. You are gaining a lot of support and respect by the local Church as the leading religious congregation in the field of disaster ministry. In relation to this, I was fortunate to greet and say thanks to all the clergy (73) of the Diocese of Bangalore who were doing their annual retreat at your pastoral center.

You have been thinking also of developing and investing on palliative care ministry to cancer patients, which you had already an initial experience in some of your institutions. You have thought also of opening a nursing home for the elderly targeting mainly the above middle class populace in the society. Another area which you need to explore and study seriously is the field of pastoral care formation. You have already the facility and personnel who are professionally prepared. You need to organize regular courses, events, and conferences taking advantage of the opportunity and resources at your disposal. You have started exploring the possibility of expanding your mission to the

North of India (Orissa). While you are thinking of diversifying the present ministries in order to be more relevant and sustainable, you are also worried about the possible consequences of compromising our ideals and losing the fervor of our charity and identity as Camillians.

In order for you to move forward with serenity and firmness, you need first to clarify and strengthen your shared vision as a new province. This vision must be firmly grounded on the evangelical and Camillian core values of mercy and compassion of the Good Samaritan. It must be informed by science and by Christian principles. I am grateful for all the good deeds that you have done to the Order and the Church. But let us not forget also that there are still rooms for improvement as we constantly read and reflect on the new signs of the times.

The presence of all religious who are ministering in India during the Vice Provincial Assembly towards the last day of my visit was a great signed of the readiness of the vice Province to establish a common and shared vision for the future. Though I have only visited 3 communities because of time limitation and physical distances, I was able to see and talk to all of you whether in groups or individually during the assembly. It was indeed a well-organized assembly with complete reports coming from the 5 secretariats (Formation and vocation promotion, Ministry, Mission and Finance, Communication, and Spiritual and fraternal life) on what is happening in the vice province. In response, I have shared extensively my thoughts on the Camillian project of revitalization of the Camillian consecrated life, the Year of Consacrated Life, and the priorities of the Order as mandated by the last Extraordinary General Chapter

(economy, formation and vocation promotion and communication). In order to achieve this, we need to nurture a new vision as proposed for the Year of Consecrated Life – We have a glorious history... a history to build... and in relation to the past, look with gratitude … to the present, live with passion and serve with a Samaritan compassion and toward the future, embrace with hope. (cf. Pope Francis' message to Consecrated people). After a good exchange of ideas and thoughts, the fraternal visit was concluded with a meeting of the Provincial Council.

Final words and walking with hope towards the future

As you are now about to embark to a new level of leadership and governance as a province in order to assist the Order to achieve its global mission of witnessing the merciful love of Christ to the sick and the suffering by giving them the highest attainable and meaningful health condition, we are invited to reflect deeply on the fundamental conditions of becoming a province, namely, the number of religious and houses, the economic viability, and the ministry. Our reflection should not only focus on establishing the minimum requirements but its sustainability in all its aspects. To assure stability of the presence of religious in the province, there is a need to enhance the vocation promotion strategies. Statistic shows that India is still offering good opportunities for vocation promotion. I am delighted to see the enthusiasm, creativity and sensitivity of the religious to the signs of the times. There is readiness to witness the fourth vow confronting the new urgencies of the time. This vice province is very dynamic, attentive and proactive. These are your strengths but at the same time, a liability if not accompanied well.

The present ministry that you have can be characterized as a great act of charity, of total giving without expecting any return. You have touched the hearts of many through this witnessing that help you to maintain the services that you have offered to the least fortunate ones. Because of this, there is a need to develop a new form of ministry that is attentive to the needs of the time, economically sustainable and promoting the Camillian core values of compassion and mercy. This initiative will be of big help in developing your existing activities. There is a need to strike the balance of making your ministry relevant and economically sustainable. While your religious are working hard abroad to help the vice province, there is a need to look into their personal and spiritual needs so that they won't fall into a situation of loneliness, emptiness, burnout and feeling valued only for what they have contributed to the vice-provincial coffers. The sense of belonging to the Province of origin while collaborating with the other Provinces abroad is a very sensible issue and needs constant care and attention. This will be possible when you come together and reflect critically on these issues that I have presented.

The way the vice province is organized at present offers a privileged condition to carry on this reflection. You have set up well the operative structures such as the committees that will oversee the overall functioning of the programs of the vice province. You have tried to exercise participatory leadership and making others feel the sense of ownership to all your initiatives. The zonal strategy and itinerant council meetings could fairly facilitate this participatory process. I encourage you also in the next six months to review and revise the Vice Provincial Statutes which govern the daily life of the Province in all its dimensions such as structure and organization, charism, spirituality and fraternal life, ministry and mission, formation and vocation promotion, etc. You may refer some notes from the recent Chapter of the vice-Province of Burkina Faso who is also preparing to be raised to the status of a Province. These instruments can help gather data from the grassroots that will help you reflect and establish a strong vision for the future shared unanimously by all religious without exception.

With Fr. Aris and myself, our heartfelt gratitude to the marvelous hospitality and friendship that you had offered us during this fraternal visit. We really felt like being at home though we are coming from a totally unique and different culture. Being together with you was indeed a great moment of growth and learning for us.

May God guide and keep you always healthy and happy in living and serving the neediest ones like a Good Samaritan in the healthcare world, and always through the intercession and inspiration of our great Father Camillus.

Fraternally yours,

Rome, May 4, 2015

Messaggio del Superiore generale alla comunità Camilliana di Macchia di Monte S. Angelo (FG)

Luoghi legati alla Conversione di San Camillo
Manfredonia e San Giovanni Rotondo

p. Leocir Pessini
Superiore generale

Cari Confratelli Camilliani, *p. Aldo Milazzo, p. Bartolomeo D'Arienzo e p. Abel Tissou* (*delegazione del Benin-Togo*), membri della comunità camilliana di Macchia di Monte S. Angelo (FG), della Provincia Siculo-Napoletana!

Questa comunità di Macchia esiste da 11 anni, da quando nel 2004, sono giunti in questo paese p. Aldo e p. Bartolomeo o Bartolo, come è conosciuto dalla gente. Recupero i recenti ricordi della mia visita fraterna alla comunità che ho incontrato nello scorso fine settimana (8-10 maggio 2015), per indirizzare un messaggio, per fissarle nella storia e per incoraggiare questi Confratelli a coltivare il loro entusiasmo per la missione camilliana. Ho avuto il privilegio di essere con voi in due occasioni: la prima parte di questa visita si è svolta nei giorni 25-27 febbraio u.s.

In questa prima occasione su invito di p. Aldo, coordinatore della Pastorale della Salute della Diocesi di Manfredonia, ho proposto una conferenza per laici ed operatori sanitari sul tema dell'*etica, bioetica e pastorale della salute*, proprio nel contesto del corso di Pastorale della Salute organizzato da p. Aldo. In quella occasione abbiamo anche visitato la *Valle dell'Inferno*, il luogo in cui la nostra tradizione camilliana colloca l'evento della conversione di San Camillo e dove oggi c'è un monumento, *un'Ara* in suo onore, alla periferia di San Giovanni Rotondo.

Secondo Sanzio Cicatelli – biografo di san Camillo – il Padre Guardiano del convento dei Cappuccini di nome Angelo ha colloquiato molto intensamente con Camillo il giorno 1 febbraio: riflessione spirituale, consigli per resistere alle tentazioni dl male... Uno di questi suggerimenti è molto esplicito: "appena arriva la tentazione, sputare immediatamente in faccia del diavolo, senza prestargli alcuna attenzione". Nel suo cammino da Manfredonia, mentre meditava sulle parole che il Guardiano gli aveva detto (cfr. *Cicatelli*)... venne folgorato da un fascio di luce interiore così forte che egli comincia a comprendere il suo misero stato di vita... non riuscendo a mantenersi in sella, e come abbattuto dalla luce divina, cadde a terra. Inginocchiato su una roccia, ha iniziato con un dolore insolito a versare lacrime dai suoi occhi piangendo sulla sua vita passata. Intervallando i singhiozzi con delle parole iniziò a dire: "*Ah misero et infelice me che gran cecità è stata la mia a non conoscere prima il mio Signore? perché non hò io speso tutta la mia vita in servirlo?*"... e cominciò a ripetere più volte: "*Non più mondo!*" Cicatelli osserva che in memoria di tanta grazia, Camillo ha sempre ricordato quel momento con grande devozione, considerandolo il giorno della sua conversione.

Ci siamo incontrati anche con il Coordinatore del movimento che sta portando avanti l'organizzazione di pellegrinaggi in questo luogo e sta progettando l'idea di costruire in futuro un anfiteatro e un luogo di accoglienza per i pellegrini. In questa occasione ho visitato l'Arcivescovo della Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Mons. Mi-

chele Castoro, che ci ha accolto con grande gioia fraterna e ha espresso la sua gratitudine per la presenza dei *Camilliani* nella sua Arcidiocesi, per il loro servizio negli ospedali, nella cura dei malati e per il coordinamento della pastorale della salute.

La seconda parte della visita si è svolta nei giorni dall'8 al 10 maggio 2015. In questi giorni, abbiamo visitato diversi luoghi legati alla conversione di San Camillo, avvenuta all'età di 25 anni, il 2 febbraio 1575. A Manfredonia sono stato accompagnato nella visita alla Chiesa di Santo Domenico, di fronte alla quale Camillo allungò con vergogna la mano per implorare l'elemosina ai passanti. Qui Camillo incontrò Antonio di Nicastro, procuratore dei frati cappuccini, che lo invita a lavorare nel convento dei Cappuccini. Ho visitato anche il convento dei Cappuccini, ora al centro del cimitero della città di Manfredonia dove Camillo fu impegnato a "*portare acqua, pietre e calce per la costruzione, con due asini*" (cfr. *Cicatelli*).

In una lapide all'interno del convento si legge:

"Questo chiostro dell´antico convento dei cappuccini vide impegnato nei lavori manuali nell´ascesi spirituale d´aspirante novizio CAMILLO DE LELLIS esempio nei secoli di penitenza e di amore ai fratelli nel dolore.

I PADRI CAMILLIANI

A RICORDO DEL 4° CENTENARIO
DELLA SUA CONVERSIONE

1575 - 2 - FEBBRAIO 1975

Ho sostato anche nella *cella n. 5*, nel convento dei frati cappuccini di San Giovanni Rotondo. Siamo stati gentilmente accolti e guidati dal Padre Guardiano del convento che ci ha portato all'interno della cella, dove San Camillo ha dormito la notte tra il 1 e il 2 febbraio 1565. Questa stanza sarà occupata per molti anni da san Pio da Pietrelcina. Questa comunità attualmente è composta da 30 frati, impegnati nella cura spirituale dei pellegrini che giungono da tutto il mondo per visitare il complesso ospedaliero (*Casa Sollievo della Sofferenza*), la chiesa conventuale e la nuova chiesa monumentale dove il corpo di San Pio di Pietrelcina è stato reso visibile al pubblico.

All'interno del convento, una targa posta a lato della porta d'ingresso alla cella n.5, riporta questo ricordo:

CELLA No.5

Questa cella è sita a mt. 21,90 dall´inizio del lungo ed unico corridoio del vecchio convento cappuccino, sulla linea delle celle costruite a sud dello stesso corridoio.
Quando Padre Pio arrivò definitivamente a San Giovanni Rotondo (4 settembre 1916), prese alloggio in questa cella, che fu la sua residenza fino al 1943. In questa cella, su un povero tavolino, egli scrisse la maggior parte delle sue lettere, indirizzate ai superiori, ai confratelli, ai figli e alle figlie spirituali.
In questa stessa cella confessava i ragazzi del collegetto, del quale era stato nominato direttore spirituale. E fu proprio durante la confessione di uno di questi ragazzi che, la sera del 5 agosto 1918, ebbe dal Signore il dono della transverberazione, che furò fino alla mattina del giorno 7.
Questa cella ospitò anche san Camillo De Lellis, nella notte tra l´1 e il 2 febbraio 1575. Molti anni dopo, Padre Pio era solito dire: "San Camillo De Lellis è stato in questa cella soltanto una notte e si è fatto santo. Io vi abito da tanti anni e non ancora mi faccio santo".

Domenica pomeriggio abbiamo visitato il Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano (FG) che attira folle di pellegrini. Proprio in questo fine settimana, l'immagine pellegrina dell'Arcangelo San Michele è stato portata nella parrocchia della Madonna della Libera a Macchia, grazie all'iniziativa dei Camilliani ed in particolare del parroco p. Bartolomeo D'Arienzo, che ha raggiunto i gloriosi 60 anni di ordinazione sacerdotale.

Nell'anno dedicato alla Vita Consacrata, in cui Papa Francesco ci invita a guardare al passato con gratitudine, a vivere il presente con passione e ad abbracciare il futuro con speranza, visitare il luogo dove San Camillo è stato raggiunto dalla grazia divina, il luogo del suo vero incontro con Dio e della sua rinascita in Dio, ricordando la sua conversione, è stata senza dubbio una profonda occasione per crescere spiritualmente.

Condivido l'insistenza con cui i confratelli Camilliani della nostra comunità di Macchia di Monte sant'Angelo (FG) sostengono il progetto di rendere San Giovanni Rotondo e Manfredonia, luogo della conversione di San Camillo, meta di pellegrinaggio, riflessione e di eventi

spirituali. Nella nostra storia camilliana, Bucchianico è importante perché lì Camillo è nato e da lì ha mosso i primi passi nel mondo; ma anche San Giovanni Rotondo, luogo della conversione San Camillo, è veramente notevole perché è qui che Camillo è stato mosso interiormente dalla grazia ed ha iniziato un progetto di vita completamente nuovo. Il giorno 2 febbraio 1575 rappresenta un autentico spartiacque nella vita di Camillo.

Visitando questi luoghi mi sono anche interrogato sul nostro bisogno di conversione permanente (personale, spirituale, pastorale, nelle nostre strutture ed istituzioni), e sul modo in cui siamo radicati in vecchie abitudini religiose che non sempre sono espressione adeguata della nostra identità cristiana e camilliana. Meditando un po' sugli eventi relativi alla vita di San Camillo, ho riflettuto sul fatto che egli stesso ha goduto della mediazione di due buone persone, gli anziani Antonio di Nicastro, costruttore del convento e che certamente ha presentato il giovane Camillo ai frati e il Padre Guardiano del Convento e il buon frate Angelo. Il primo gli ha offerto un lavoro dignitoso per sopravvivere; il secondo avvicinando Camillo, gli ha parlato e lo ha consigliato spiritualmente. Due angeli hanno soccorso Camillo, in quel drammatico momento della sua vita, quando non aveva niente e nessuno, dopo aver perso anche la camicia per la sua dipendenza dal gioco ed era diventato un semplice mendicante. Ora possiamo guardare anche al nostro passato personale, alla nostra storia, e ricordare con affetto coloro che sono stati i nostri *angeli custodi* e ci hanno protetto dalle intemperie della vita e guidati nel cammino della grazia!

La presenza dei Confratelli camilliani, a Macchia di Monte S. Angelo e nella parrocchia della Madonna della Libera, è una presenza semplice, umile quasi invisibile – sembra riproporre il confronto tra la piccola Betlemme o l'umile cittadina di Nazareth rispetto alla sontuosità di Gerusalemme – secondo quelle che sono le stesse risorse fisiche dei nostri religiosi. C'è bisogno di più religiosi, preferibilmente giovani, in modo da poter attirare i giovani stessi e così animare le condizioni per future nuove vocazioni camilliane. Vorrei ricordare che è proprio questa vulnerabilità umana che rende paradossalmente i nostri religiosi camilliani così forti, persone amate e fraterne con tutte le famiglie della comunità cristiana locale, come ho potuto intuire dalle testimonianze dei numerosi parrocchiani e dei membri della famiglia camilliana laica.

L'intuizione preziosa di organizzare le *Missioni Camilliane Parrocchiali*, di cui p. Bartolomeo D'Arienzo è uno dei pionieri, è un aspetto che sarà certamente fonte di ispirazione per tutti i Camilliani coinvolti nel ministero delle parrocchie in tutto l'Ordine. Dare un profilo camilliano alle nostre parrocchie è un imperativo che non possiamo sfuggire. L'ultimo Capitolo Generale Straordinario, celebrato nel mese di giugno 2014, tra le mozioni approvate, ci invita ad *elaborare uno statuto per le parrocchie camilliane*. Qui troviamo aspetti interessanti che possono definire il nuovo volto delle parrocchie camilliane.

Ho rilevato impegni di ministero importanti in termini di esperienza e di visibilità del carisma camilliano: oltre a visitare i malati in casa ed in ospedale, i Confratelli sono coinvolti nel coordinamento della Consulta per la Pastorale della Salute nell'Arcidiocesi di Manfre-

donia-Vieste-San Giovanni Rotondo e nell'organizzazione del corso annuale di pastorale della salute per operatori sanitari, volontari e professionisti della salute. Un'altra iniziativa che tocca il cuore del carisma camilliano è la celebrazione annuale, alla data di conversione di San Camillo (2 febbraio), di un evento commemorativo con conferenze su San Camillo e celebrazioni in diverse chiese: nel luogo della conversione a San Giovanni Rotondo, a Manfredonia in Duomo e nelle attività di pastorale parrocchiale a noi affidate, con la partecipazione delle autorità civili ed ecclesiastiche. Queste iniziative hanno contribuito a far conoscere molto meglio la figura e la spiritualità di San Camillo, implementando la devozione verso di lui.

Al termine di questa riflessione sulla mia visita in questi luoghi legati strettamente alla conversione di San Camillo, vorrei ringraziare la comunità camilliana di Macchia di Monte S. Angelo per la calorosa accoglienza fraterna, la vita familiare e la condivisione delle nostre ansie e preoccupazioni, sogni, fede e speranza.

Andiamo avanti senza paura, con la gioia e la speranza di servire per continuare a mantenerci nella nostra vocazione camilliana. Che San Camillo protegga questa vostra comunità, dandovi sempre la salute necessaria per la missione ed essere felici nel servizio samaritano, che accoglie con passione e compassione gli ultimi, i poveri e i malati della comunità.

Message of the Superior General to the Camillian Community of Macchia di Monte S. Angelo (FG)

Places Connected with the conversion of St. Camillus
Manfredonia and San Giovanni Rotondo

fr. Leocir Pessini
Superior General

My dear Camillian religious brothers, *Fr. Aldo Milazzo, Fr. Bartolomeo D'Arienzo and Fr. Abel Tissou* (the *Delegation of Benin-Togo*), members of the Camillian community of Macchia di Monte S. Angelo (FG) of the Province of Sicily and Naples!

This community of Macchia has existed for eleven years, ever since in 2004 Fr. Aldo and Fr. Bartolomeo, or 'Bartolo', as he is known, arrived in this city. I would like to gather together my recent memories of my fraternal visit to this community which I met last week (8-10 May) in order to address some words of a message, to affix those words in history and to encourage these religious brothers of ours to cultivate their enthusiasm for the Camillian mission, I had the privilege to be with you on two occasions: the first part of this visit took place on 25-27 February of this year. On this first occasion, when I was invited by Fr. Aldo, the coordinator for pastoral care in health of the diocese of Manfredonia, I proposed a talk for lay people and health-care workers on the subject of 'Ethics, Bioethics and Pastoral Care in Health', specifically within the context of the pastoral care in health organised by Fr. Aldo. On that occasion we also visited *Valle dell'Inferno*, the place that our Camillian tradition sees as the location of the event of the conversion of St. Camillus and where today there is a monument, an *ara* ('altar'), in his honour, on the outskirts of San Giovanni Rotondo.

According to Sanzio Cicatelli – the biographer of St. Camillus – the custodian father of the friary of the Capuchins, who was called Angelo, conversed very intensely with Camillus on 1 February: spiritual reflections, advice as to how to resist the temptations of evil… One of these suggestions was very explicit: 'as soon as a temptation arrives, immediately spit in the face of the devil, without paying any attention to him'. On his journey from Manfredonia, while Camillus was thinking about the words that this custodian had spoken to him (cf. Cicatrelli)…he was lightening-struck by a burst of interior light that was so strong that he began to understand the miserable state of his life…not managing to keep in the saddle, and as though he had been struck down by a divine light, he fell to the ground. Kneeling on a rock he began with an unusual pain to shed tears from his eyes and wept about his past life. Interspersing his tears with words he began to say: "O miserable and unhappy man that I am, what great blindness my life has been not to know my Lord before. Why have I not spent all of my life serving him?…and he began to repeat again and again: "No more world!" Cicatrelli observes that in memory of so much grace Camillus always remembered that moment with great devotion, seeing it as the day of his conversion.

We also met the coordinator of the movement that deals with the organisation of pilgrimages to this place and is planning in the future the building of an amphitheatre and a

centre for the pilgrims. On this occasion I visited the Archbishop of the Diocese of Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Msgr. Michele Castoro, who welcomed us with great fraternal joy and expressed his gratitude for the presence of the *Camillians* in his archdiocese, for their service in hospitals taking care of the sick, and for their coordination of pastoral care in health.

The second part of the visit took place on 8-10 May 2015. During those days we visited various places connected with the conversion of St. Camillus, which took place when he was twenty-five years old, on 2 February 1575. In Manfredonia I was accompanied on my visit to the Church of St. Dominic, in front of which Camillus, ashamed, stretched out his hand to ask for alms from passers-by. Here Camillus met Antonio di Nicastro, the procurator of the Capuchin friars, who invited him to work in the friary of the Capuchins. I also visited the friary of the Capuchins, which is now in the middle of the cemetery of the city of Manfredonia, where Camillus was employed 'carrying water, stones and lime for the building works, with two donkeys' (cf. *Cicatelli*).

> On a plaque inside the friary you can read: 'This cloister of the ancient friary of the Capuchins witnessed employed in manual work in the spiritual ascesis of an aspirant novice CAMILLUS DE LELLIS, an example down the centuries of penitence and love for his suffering brethren.
>
> THE CAMILLIAN FATHERS IN MEMORY
> OF THE FOURTH CENTENARY
> OF HIS CONVERSION 1575 2 FEBRUARY 1975'.

I also spent some time in *cell n. 5*, in the convent of the Capuchin friars of San Giovanni Rotondo. With kindness we were welcomed and guided round by the custodian father of the friary who took us into the cell where St. Camillus slept on the night of 1-2 February 1565. This room was occupied for many years by St. Pio da Pietrelcina. At the present time this community is made up of thirty friars who are involved in providing spiritual care for the pilgrims who come from all over the world to visit the hospital complex (*Casa Sollievo della Sofferenza*), the friary church, and the new monumental church where the body of San Pio di Pietrelcina can be seen by the general public.

Inside the friary a plaque placed to one side of the entrance door to cell. N. 5 reads:

CELL N. 5

> This cell is located 2,190 metres from the beginning of the long and only corridor of the ancient Capuchin friary along the line of the cells built to the south of the same corridor. When Padre Pio arrived to settle permanently in San Giovanni Rotondo (4 September 1916), he lived in this cell, which was his residence until 1943. In this cell, on a humble little table, he wrote most of his letters, addressed to his Superiors, religious brothers, and his spiritual sons and daughters. In this very cell he heard the confessions of the young men of the little college, for whom he had been appointed spiritual director. And it was during the confession of one of these young men that, in the evening of 5 August 1918, he received from the Lord the gift of transverberation, which lasted until the morning of 7 August. This cell also accommodated St. Camillus de Lellis on the night of 1-2 February 1575. Many years later, Padre Pio used to say: "St. Camillus de Lellis was in this cell for only a night and made himself a saint. I have lived here for very many years and I have still not made myself a saint'.

On Sunday afternoon we visited the Sanctuary of St. Michael the Archangel in Gargano (FG) which attracts crowds of pilgrims. On this weekend, the pilgrims' painting of the Archangel St. Michael was carried to the Parish of Our Lady of Libera a Macchia, thanks to an initiative of the Camillians and in particular of the parish priest Fr. Bartolomeo D'Arienzo, who achieved the glorious sixtieth anniversary of his priestly ordination.

In the year dedicated to consecrated life, when Pope Francis invites us to look to the past with gratitude and to live the present with passion and embrace the future with hope, to visit the place where St. Camillus was reached by divine grace, the place of his real encounter with God and his rebirth in God, remembering his conversion, was without doubt a profound opportunity to grow spiritually.

I share the commitment with which our Camillian religious brothers of our community of Macchia di Monte Sant'Angelo (FG) support the project to make San Giovanni Rotondo and Manfredonia, the place of the con-

version of St. Camillus, a place of pilgrimage, meditation and spiritual events. In our Camillian history, Bucchianico is important because it is there that Camillus was born and it was from there that he took his first steps out into the world. But also San Giovanni Rotondo, the place of the conversion of St. Camillus, is truly notable because it was there that St. Camillus was moved internally by grace and began a project for his life that was completely new. 2 February 1575 was an authentic watershed in the life of Camillus.

When I was visiting these places I also asked myself about our need for ongoing conversion (of a personal, spiritual and pastoral character and in our institutions) and about the way in which we are rooted in old religious habits that are not always an adequate expression of our Christian and Camillian identity. Reflecting somewhat on the events connected with the life of St. Camillus, I dwelt on the fact that he himself benefits from the reflection of two good people, two elderly people: Antonio di Nicastro, the builder of the friary who certainly introduced the young Camillus to the friars, and the custodian father of the friar, the good friar Angelo. The first offered him a dignified job so that he could survive; the second drew near to him, spoke to him, and advised him in a spiritual sense. Two angels came to the rescue of Camillus at that dramatic moment of his life when he had nothing and nobody, after he had lost his shirt because of his addiction to gambling and had become a mere beggar. Now we can also look at our personal pasts, at our history, and remember with affection those who have been our guardian angels and have protected us from the storms of life and guided us on the journey of life!

The presence of our Camillian religious brothers in Macchia di Monte S. Angelo and in the Parish of Our Lady of Libera is a simple presence, humble and almost invisible – it seems to offer anew the comparison between little Bethlehem or the humble town of Nazareth and the sumptuousness of Jerusalem – in line with what the physical resources of our religious are. We need more religious, preferably young ones, so as to attract young people themselves and thereby animate the conditions for new Camillian vocations in the future. I would like to observe that it is specifically this human vulnerability that, in paradoxical fashion, makes our Camilian religious so strong: people who are loved and have fraternal relations with all the families of the local Christian community, as I was able to understand from the testimonies of numerous parishioners and members of the Lay Camillian Family.

The valuable idea of organising the *Parish Camillian Missions*, of which Fr. Bartolomeo D'Arienzo was one of the pioneers, is an element that will certainly be a source of inspiration for all Camillians involved in the ministry of parishes throughout the Order. Providing a Camillian profile to our parishes is an imperative that we cannot escape. The recent Extraordinary General Chapter, which was celebrated in the month of June 2014, amongst the resolutions that were approved had one which invited us *to draw up statutes for Camillian parishes*. Here we find interesting aspects that can define the new face of Camillian parishes.

I encountered engagement in terms of ministry of an important character as regards the experience and the visibility of the Camillian charism: in addition to visiting the sick in their homes and in hospital, our religious brothers are involved in coordinating the Council for Pastoral Care in Health in the archdiocese of Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo and in the organisation of the annual course on pastoral care in health for health-care workers, volunteers and health professionals. Another initiative that bear upon the heart of the Camillian charism is the annual celebration, on the date of the conversion of St. Camillus (2 February), of a commemorative event with talks on St. Camillus and celebrations in various churches: at the place of his conversion San Giovanni Rotondo, in Manfredonia in the cathedral and in activities of parish pastoral care that are entrusted to us, with the participation of civil and ecclesiastical dignitaries. These initiatives helped to make the figure and the spirituality of St. Camillus much better known about, with the encouragement of devotion to him.

At the end of these thoughts of mine on my visit to these places which are closely connected with the conversion of St. Camillus, I would like to thank the Camillian community

of Macchia di Monte S. Angelo for their warm fraternal welcome, their familial life, and their sharing in our worries and concerns, dreams, faith and hope.

Let us go forward without fear, with the joy and the hope of serving in order to continue to keep ourselves in our Camillian vocation. May St. Camillus protect this community of yours, always giving you the health that is needed for your mission and to be happy in Samaritan service, which welcomes with passion and compassion the least, the poor and the sick of the community!

Messaggio del Superiore generale al termine della visita fraterna ai confratelli Camilliani della Provincia Polacca

13-17 maggio 2015

p. Leocir Pessini
Superiore generale

«Noi sentiamo l'attualità di questo messaggio, che esalta con vigore l'insostituibile valore della carità e dell'affetto fraterno, anche nel contesto del progredito sviluppo tecnico delle odierne cure sanitarie.
San Camillo ci insegna ad ascoltare ciascun malato con attenzione fraterna, a partecipare alle sue ansie ed ai dolori che lo affliggono, ad asciugare ogni lacrima, a sostare accanto ad ogni morente col desiderio di cogliere l'ultimo sentimento e l'ultimo respiro, anche quando la scienza ha rinunciato a sperare nei suoi mezzi di soccorso».

S.S. Giovanni Paolo II
Chiesa di S. Maria Maddalena – 8 febbraio 1987

Stimato p. Arkadiusz Nowak– Superiore provinciale, cari confratelli del Consiglio provinciale e della Provincia camilliana di Polonia, salute e pace nel Signore della nostra vita.

Per coloro che non conoscono appieno la storia dei nostri confratelli polacchi, è importante ricordare che i primi religiosi camilliani – p. Adams Krystian e p. Kaschny Bernard – sono giunti nel 1904 nella regione della Slesia allora territorio tedesco, oggi polacco, provenendo dalle comunità camilliane di Germania (la provincia polacca sarà poi eretta canonicamente nel 1946). La prima casa fu edificata nella località di Miechowice (oggi quartiere della citta di Bytom), confinante con l'attuale città di Tarnowskie Gory.

Nell'anno dedicato alla Vita Consacrata, siamo invitati a coltivare sentimenti di gratitudine verso il nostro passato e quindi in modo speciale verso i nostri confratelli che in modo pionieristico hanno esteso "*la pianticella di Camillo*" anche in terra polacca. Mentre stiamo celebrando *l'Anno della Vita Consacrata*, vorrei iniziare immediatamente con alcuni pensieri di Sua Santità Papa Francesco e di San Giovanni Paolo II dedicati a tutte le persone consacrate: «*Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, dove lo Spirito vi proietta per fare cose ancora più grandi*» (*Vita Consacrata*, n. 110). Per la celebrazione di quest'anno, siamo invitati a «*guardare al passato con gratitudine... per vivere il presente con passione... per abbracciare il futuro con speranza*» (*Lettera Apostolica di Sua Santità Papa Francesco a tutte le persone consacrate*, nn. 1-3).

Attualmente la Provincia polacca è costituita da 75 religiosi professi solenni e 5 studenti in formazione, che formano 13 comunità e residenze in Polonia e 5 fuori dalla Polonia, con 6 opere sanitarie oltre che l'impegno ministeriale in diverse parrocchie e in cappellanie ospedaliere (25 religiosi cappellani).

Avendo programmato da tempo l'incontro tra il Governo generale e i Superiori maggiori dell'Ordine a Varsavia (18-23 maggio u.s.), ho ritenuto opportuno far precedere questo raduno con la mia visita fraterna alle comunità camilliane della vostra provincia.

Nei giorni dal 13 al 17 maggio u.s., insieme con p. Gianfranco Lunardon, Segretario generale, ho potuto gustare la vostra calorosa accoglienza, la bella testimonianza del carisma camilliano offerta dai confratelli nelle diverse attività di servizio ai malati e ai più poveri e bisognosi, l'intensità della fede cattolica del popolo polacco nelle diverse celebrazioni pubbliche a cui ho partecipato e – *last but not least* – la morbida bellezza dei verdi paesaggi della terra polacca.

A dire il vero, ho iniziato la mia visita, qualche giorno prima, incontrando un piccolo ma significativo avamposto polacco a Roma: i confratelli che prestano servizio pastorale presso l'ospedale "*Santo Spirito in Sassia*", così caro alla nostra tradizione camilliana perché legato alla memoria vivente di San Camillo. Devo ringraziare p. Andrea Tarkowski, per avermi introdotto nella bellezza storica, architettonica e spirituale di quel luogo!

Sono arrivato a Varsavia il giorno 13 maggio u.s. e subito ho percepito la precisione dell'organizzazione ed il calore della vostra accoglienza che avrebbero trovato una piacevole conferma nei giorni successivi di visita e di incontro. Con gioia, il giorno 14 maggio, ho celebrato tre volte il mio 60° compleanno a tavola con i confratelli di tre diverse comunità e con una solenne e commovente celebrazione eucaristica.

Nella residenza del Provinciale di Tarnowskie Góry ho potuto apprezzare l'architettura antica di inizio novecento della struttura, innovata dalla modernità e scientificità del servizio reso ai malati in particolare nel nucleo delle cure palliative. Questa stessa struttura sanitaria necessita oggi di una profonda ristrutturazione per adeguarsi ai più moderni standard di sicurezza e di operatività propri di ogni realtà sanitaria. Il Superiore provinciale, durante l'incontro con il Consiglio provinciale, ha illustrato che questo progetto – da portare a compimento nel triennio 2014-2017, secondo le direttive europee in materia sanitaria – necessita del reperimento di risorse finanziarie adeguate. La stima totale di circa quattro milioni di euro rappresenta sicuramente un sfida importante per la vostra organizzazione comunitaria e provinciale.

A Zabrze, a Pilchowice, a Zbroslawic, a Hutki e a Varsavia (*Ursus*) ho incontrato confratelli veramente coinvolti nella cura dei malati forse "*i più poveri tra i poveri*": anziani ma anche giovani con disabilità fisica e mentale, uomini che la crisi sociale o familiare ha brutalmente collocato non solo ai margini, ma completamente fuori dalla dignità di una serena convivenza umana. La cura intelligente degli ambienti, il servizio ordinato, la conoscenza individuale dei singoli pazienti e delle loro problematiche, la cura quasi personalizzata dei casi umani e clinici più impegnativi, l'impegno per la riaffermazione *critica* nella società e nella cultura del vostro paese dei diritti dei malati e dei disagiati, rafforzano la mia stima e ammirazione nei confronti di questi confratelli e dell'impegno dei loro collaboratori.

Nella parrocchia *San Camillo* di Zabrze con emozione e commozione ho celebrato l'eucarestia con molti confratelli camilliani di varie comunità e con i fedeli di quella comunità cristiana: la presenza massiccia, la devozione, la gioia e festosità dei canti hanno rivelato la qualità del buon deposito di fede del popolo polacco. Anche questo è un tesoro prezioso per voi a cui siete chiamati ad apportare il vostro contributo nella custodia e nella crescita anche in vista dell'opera di animazione vocazionale e di evangelizzazione secondo lo specifico camilliano del "*vangelo della salute e della misericordia*".

Ho avuto la gioiosa possibilità di incontrare i giovani in formazione: postulanti, novizi, professi e religiosi di recente consacrati sacerdoti che vivono l'avventura dei primi impegni ministeriali: questa è la vera ricchezza della vostra provincia che vi permette di affrontare i problemi presenti e di progettare le prossime scelte future con serenità, nella consapevolezza che il Signore continua a benedire la vostra provincia religiosa e il vostro impegno di consacrati al servizio dei malati e di coloro che vivono alle "*periferie della società e dell'umanità*" (*papa Francesco*). Come è emerso nel corso dell'incontro con il Consiglio provinciale, avete davanti a voi la necessità di motivare questi religiosi giovani anche attraverso studi di

specializzazione nelle diverse aree del nostro carisma. La specificità del nostro carisma esige sempre più un approfondimento ulteriore! Oggi, il mondo della salute porta con sé questa importante sfida per noi camilliani. Si tratta di attualizzare nel pieno del secolo XXI°, il grido del nostro Fondatore per infondere "*più cuore nelle mani*": competenza umana-etica-spirituale in sinergia con la competenza scientifica. Non possiamo più permetterci di essere dei religiosi a livello *amatoriale*. Tale atteggiamento di *improvvisazione*, nell'ambito moderno della realtà sanitaria e della cura significa "*mediocrità*" e questo non si abbina con la chiara *fama* che noi camilliani abbiamo in molti casi, di essere *specialisti* nel mondo della salute. Se vogliamo essere positivamente influenti e fare la differenza nel campo della cura e dell'animazione sanitaria, dobbiamo raccogliere con coraggio la sfida della formazione.

Consapevole di non aver esaurito i miei incontri con tutta la ricchezza umana e ministeriale della vostra provincia, riaffermo il mio impegno di incontrare – non appena l'agenda lo renderà possibile – anche i confratelli della provincia polacca che vivono il servizio del carisma camilliano in Germania (Berlino), in Georgia ed in Madagascar. Durante l'incontro con il Consiglio provinciale ho percepito con chiarezza il vostro atteggiamento carico di fiduciose attese nei confronti della vostra missione in Madagascar che sta vivendo una nuova stagione di rivitalizzazione ministeriale e soprattutto vocazionale dopo diversi anni di difficoltà. Dio benedica questa terra e il vostro impegno con frutti copiosi di testimonianza camilliana.

La settimana dal 18 al 23 maggio è stata impegnata nel raduno con i Superiori maggiori dell'Ordine. Al centro di questo *meeting* abbiamo vissuto un intenso pellegrinaggio geografico ma anche e soprattutto interiore, una sintesi spirituale di grande valore.

Tale viaggio esteriore (*Wadowice*, Auschwitz, *Częstochowa, Cracovia-Lagiewniki* (*santuario della Divina Misericordia*) e *Cracovia (per secoli sede dei re polacchi, cuore della spiritualità, della cultura e scienza – celebri gli studi sull'eliocentrismo dell'astronomo Niccolò Copernico – 1473/1543)*) ed interiore può essere fisicamente e simbolicamente incluso tra due messaggi quasi scontati per la loro semplicità formale ma sconvolgenti per la radicalità sostanziale del contenuto in quanto a rinnovamento spirituale, per noi credenti e consacrati. Queste due espressioni sono anche il mio migliore augurio per tutti voi, per la vostra vita personale e comunitaria, per il vostro presente e per i vostro futuro: ***"Non abbiate paura! Aprite anzi spalancate le porte a Cristo…"*** e ***"Jezu Ufam Tobie - Gesù io confido in te!"*** (rispettivamente di San Giovanni Paolo II, 22 ottobre 1978 – omelia per l'inizio del suo ministero petrino e di *Suor Faustina Kowalska)*.

Abbiamo visitato *Wadowice*, città natale di **S. Giovanni Paolo II** con il suo fonte battesimale ed un museo interattivo che permette, oltre alla devozione, di immergersi nella storia dell'uomo e del cristiano Karol Wojtyla e nel suo messaggio; il campo di concentramento nazista in terra polacca di *Auschwitz* dove **S. Massimiliano Maria Kolbe** ha condiviso fino in fondo la croce di Cristo condividendo la sofferenza abissale ed il dolore devastante del popolo ebraico e di molti altri uomini e donne discriminati, violentati nella loro dignità, il cui unico diritto era la morte; la città antica di *Cracovia* città di re santi, di cultura e di fede profonde dove nel 2016 sarà celebrata la prossima giornata mondiale della gioventù con

la presenza di papa Francesco; il santuario di *Częstochowa* dove la ***Madonna Nera* di Jasna Góra** con i "*due segni di violenza*" in volto che non ne alterano l'espressione serena, continua a rianimare anche la nostra speranza e il monastero-santuario della Divina Misericordia dove Gesù tramite la debolezza di **Suora Faustina Kowalska** continua ad irradiare il potente messaggio della *misericordia* di Dio. Con la proclamazione dell'*Anno Giubilare della Misericordia* (cfr. Bolla di indizione *Misericordiae Vultus*) che papa Francesco inaugurerà solennemente l'8 dicembre p.v., per concludersi nella solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo – 20 Novembre 2016, certamente migliaia di pellegrini visiteranno questo santuario. Per tutti noi senza dubbio è un chiaro invito a vivere come persone per le quali la *miseri-cordia* è fonte permanente di conversione e stile di vita quotidiana, che impasta le nostre parole, scelte e relazioni.

Il nostro viaggio in questi due giorni si è snodato "*dentro*" queste storie di vita diverse che si configurano anche come differenti vie alla santità. *San Giovanni Paolo II*, il papa, l'intellettuale, il pastore e il teologo; *Santa Faustina Kowalska*, la semplice suora, la cuoca, la giardiniera, che studiò solo tre classi della scuola elementare; *San Massimiliano Maria Kolbe*, un francescano, per il quale l'amore per l'uomo superò anche il cinismo del regime nazista, offrendo la sua vita in cambio della sopravvivenza di un altro prigioniero che aveva moglie e figli. Da ultimo il pomeriggio di sabato 23 maggio, ho visitato a Varsavia la parrocchia di *S. Stanislao Kostka,* dove è custodita la tomba ma soprattutto la memoria viva del beato *Jerzy Popieluszko*, cappellano del movimento operaio di *Solidarność*: il buon pastore che nella verità della vita e del Vangelo e a soli 33 anni ha offerto la sua vita – strappatagli con inaudita e barbara violenza – per il ripristino della giustizia e della dignità del suo popolo. Questo giovane sacerdote, martire cristiano è un simbolo della resistenza di Polonia di fronte all'ideologia maligna del comunismo! Oggi, migliaia di persone si recano in pellegrinaggio fino al giardino di questa parrocchia per pregare di fronte alla sua tomba che ha la sagoma di una grande croce.

Seguendo le tracce di questi quattro santi abbiamo cercato ispirazione per implementare i nostri valori umani e cristiani, per comprendere la loro santità e per abbozzare la risposta ad una domanda di capitale importanza: la santità è un'aspirazione concretizzabile anche per noi? Chiedo anche a voi di impegnarvi, insieme con tutti i confratelli del nostro Ordine, di rispondere nella e con la vita quotidiana fraterna, consacrata e camilliana a questa domanda di santità!

Per me, questo tempo di permanenza tra di voi e con tutti i partecipanti all'incontro del Governo generale con i Superiori maggiori dell'Ordine – curato da voi artisticamente in quanto ad organizzazione ed ospitalità – è stato una profonda esperienza di crescita spirituale ed umana. Sono stato veramente colpito nel profondo.

Voglio condividere con voi le riflessioni finali che ho proposto nell'omelia della celebrazione eucaristica a chiusura dell'incontro stesso.

Dopo questo pellegrinaggio ho compreso in modo più profondo la persona e il messaggio di Giovanni Paolo II, quando nella sua Lettera Apostolica *Salvifici Doloris* (1983) – scritta dopo l'attentato subito in piazza S. Pietro (Roma) – cerca di rispondere ad una delle domande più inquietanti dell'umanità: l'interrogativo sul senso della sofferenza. «*La sofferenza esiste nel mondo per provocare l'amore*» ed indica come possibile via di riposta l'atteggiamento del *buon samaritano*.

Papa Francesco nella sua recente visita nelle Filippine si è soffermato sul medesimo interrogativo, provocato dalla domanda di Jun, una bambina di 13 anni che ha perso tutto nella vita, inclusa la famiglia ed è stata curata in una istituzione cattolica: «*perché esiste la sofferenza degli innocenti*». Il papa ha risposto abbracciando la bambina ed affermando: «*Ti ringrazio, Jun, che hai presentato con tanto coraggio la tua esperienza... il nucleo della tua domanda quasi non ha risposta. Solo quando siamo capaci di piangere sulle cose che voi avete vissuto possiamo capire qualcosa e rispondere qualcosa. La grande domanda per tutti: perché i bambini soffrono? Perché i bambini soffrono? Proprio quando il cuore riesce a porsi la domanda e a piangere, possiamo capire qualcosa. C'è una compassione mondana che non serve a niente! Una compassione che tutt'al più ci porta a mettere mano al borsellino e a dare una moneta. Se Cristo avesse avuto questa compassione avrebbe passato, curato tre o quattro persone e sarebbe tornato al Padre. Solamente quando Cristo ha pianto ed è stato capace di piangere ha capito i nostri drammi.*

Cari ragazzi e ragazze, al mondo di oggi manca il pianto! Piangono gli emarginati, piangono quelli che sono messi da parte, piangono i disprezzati. Solo coloro che hanno vita comoda e senza necessità particolari non sanno piangere. Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? Quando vedo un bambino affamato, un bambino drogato per la strada, un bambino senza casa, un bambino abbandonato, un bambino abusato, un bambino usato come schiavo per la società? O il mio è il pianto capriccioso di chi piange perché vorrebbe avere qualcosa di più? Questa è la prima cosa che vorrei dirvi: impariamo a piangere, come lei [Jun] ci ha insegnato oggi. Non dimentichiamo questa testimonianza. La grande domanda: perché i bambini soffrono?, l'ha fatta piangendo e la grande risposta che possiamo dare tutti noi è imparare a piangere».

Le *lacrime* dovrebbero essere veramente la materia prima del nostro ministero camilliano.

L'indescrivibile visita al campo di concentramento nazista di Auschwitz, non è stata facile per me – interiormente parlando! Mi ha colpito la presenza numerosa di gruppi di giovani, con i volti tesi, gli occhi lucidi fino alle lacrime e con nessun desiderio di scherzare. Qui si è affacciata nuovamente la onni-presenza della sofferenza inferta dal progetto dell'eliminazione di milioni di persone. Papa Benedetto XVI, nella sua visita al campo di Auschwitz-Birkenau, il 28 maggio 2006, nel suo discorso, prendendo spunto dal salmo 44, si domandava: «*Dove era Dio in quei giorni? Perché Egli ha taciuto? Come poté tollerare questo eccesso di distruzione, questo trionfo del male?*» … e noi continuiamo a chiederci: *Dove era l'uomo?* Ricordo un'affermazione del filosofo Th. Adorno, che sostiene che l'obiettivo ultimo dell'educazione, di tutte le nostre iniziative nell'area educativa è quello di educare affinché Auschwitz non si ripeta mai più! Tutti gli altri obiettivi e progetti perderanno il loro significato e la loro importanza di fronte a questo obiettivo maggiore. Mai più Auschwitz!

Di fronte alla sofferenza, con la nostra condizione di vulnerabilità propria del nostro essere umano, dobbiamo non solo curare gli altri ma anche curar-ci per evitare situazioni di *burn-out*, fenomeno tipico della malattia dell'attivismo, senza il congruo riposo! Ricordo nel Vangelo quando Gesù definisce i suoi discepoli non "*servi ma amici*". Qui si rivela l'amico! La migliore definizione ed immagine di amicizia l'ho appresa dal mio supervisore in *Clinical Pastoral Education* negli Stati Uniti negli anni '80, e la conservo come un tesoro nel mio cuore: "*l'amico è quella persona con la quale abbiamo una fiducia ed una libertà tali da condividere i rifiuti della nostra vita*", (in originale: "*friends share garbage*"). La Bibbia, nel libro del Siracide (Sir 6,14), afferma: «*Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro*». Come è vero! Gli amici però sono pochissimi! Robin Dunbar, antropologo e psicologo inglese, afferma che la rete delle nostre relazioni è in grado di rapportarsi al massimo con 150 persone; per una conoscenza più profonda della realtà dell'uomo, al massimo con 15 persone, ma la relazione autentica di amicizia si ha al massimo con la media di 1,5 amici. Neanche due persone! Come è importante farsi amici ed avere amici nella vita: è l'antidoto più potente contro il *burn-out*, contro l'isolamento, la depressione e la perdita di significato nella vita. Prego veramente affinché tutti noi possiamo avere nella nostra vita, almeno un vero amico, che possa prendersi cura principalmente di noi, che ci siamo consacrati alla cura degli altri e in molte situazione ci dimentichiamo di noi stessi.

Ritengo che il tanto discusso disincanto della Vita Religiosa contemporanea sia legato proprio a questa problematica: perdersi nell'attivismo, consacrandoci come "*salvatori*" della situazione, dimenticandoci, trascurando di curar-ci integralmente a livello spirituale, umano, e fisico!

Vi ringrazio poiché questa nostra esperienza di convivenza con voi, in questi giorni ha rinforzato in me il senso dell'amicizia e della fraternità.

Ringraziandovi per la calorosa accoglienza che avete riservato a me e a p. Gianfranco, invoco su di voi la protezione del nostro Santo Padre Camillo e di tutti i martiri camilliani. La Madonna della Salute ci copra con il suo manto e custodisca i nostri desideri, inquietudini, sentimenti, progetti e speranze del presente e del futuro per la nostra vita camilliana.

Fraternamente.

Roma, lì 25 maggio 2015
Festa della nascita di San Camillo e dei Martiri della Carità

Message of the Superior General to the Religious Brothers of the Province of Poland

13-17 May 2015

fr. Leocir Pessini
Superior General

'We feel the contemporary relevance of this message which exalts with irreplaceable vigour the value of charity and fraternal affection, in the context of the advanced technical development of contemporary health care. St. Camillus teaches us to listen to each sick person with fraternal care, to take part in his anxieties and in the pain that afflicts him, to dry every tear, to be at the side of every dying person with the wish to understand his last feelings and his last breath, even when science has given up hope in its instruments of help'.

H.H. John Paul II
The Church of St. Mary Magdalene 8 February 1987

Esteemed Fr. Arkadiusz Nowak– Provincial Superior, Dear religious brothers of the Provincial Council and the Camillian Province of Poland, Health and peace in the Lord of our lives!

For those who do not know to the full the history of our Polish religious brothers, it is important to remember that the first Camillian religious – p. Adams Krystian e p. Kaschny Bernard – arrived in Poland in the year 1904 (the Province would later be erected canonically in 1946) and they came from the Camillian communities of Germany. During the year dedicated to consecrated life we are invited to cultivate feelings of gratitude towards our past and thus in a special way towards our religious brothers who in a pioneering way extended the 'little plant of Camillus' to the land of Poland as well. As we are now celebrating the Year of Consecrated Life, I would like to begin immediately with the thoughts of His Holiness Pope Francis and St. John Paul II to all Consecrated People, which says, *"You have not only a glorious history to remember and to recount, but also a great history still to be accomplished! Look to the future, where the spirit is sending you in order to do even greater things."* (n. 110). For this year's celebration, we are invited to *"look to the past with gratitude... to live the present with passion... to embrace the future with hope."* (Apostolic Letter of His Holiness Pope Francis *to All Consecrated People*, nos. 1-3).

At the present time the Province of Poland is made up of 86 religious, of whom 75 are perpetually professed, and they make up 13 communities in Poland and 5 abroad, 6 health-care works, and are also involved in the exercise of ministry in various parishes and hospital chaplaincies (25 religious work like a chaplains).

After planning the meeting of the general government with the major Superiors of the Order in Warsaw (18-23 May 2015) well in advance, I thought it was advisable to precede

this meeting with a fraternal visit to the Camillian communities of your Province.

On 13-17 May of this year, together with Fr. Gianfranco Lunardon, the General Secretary, I was able to experience your warm welcome; the fine witness to the Camillian charism offered by our religious brothers in various activities involving service to the sick and the poorest and most in need; the intensity of the Catholic faith of the Polish people in the various public celebrations in which I took part; and – last but not least – the soft beauty of the green countryside of the land of Poland.

To tell the truth, I began my visit, a few days beforehand, by meeting a small but significant Polish outpost in Rome: the religious brothers who provide pastoral service at the Hospital of the Holy Spirit in Sassia which is so dear to our Camillian tradition because it is connected with the living memory of St. Camillus. I have to thank Fr. Andrea Tarkowski for introducing me to the historical, architectural and spiritual beauty of that place!

I arrived in Warsaw on 13 May of this year and I immediately perceived the precision of the organisation and the warmth of your welcome which found a pleasant confirmation during the subsequent days of my visit and at the meetings I attended. With joy on 14 May I celebrated my sixtieth birthday three times at table with my religious brothers of three different communities and with a solemn and moving celebration of the Eucharist.

At the residence of the Provincial Superior of Tarnowskie Góry I was able to appreciate the ancient architecture of the beginning of the twentieth century of our institution which has been modernised and the advanced and scientific character of the service provided to sick people in it, in particular at the unit for palliative care. This health-care institution today needs a major reorganisation in order to be suited to the highest modern standards of safety and operational capacity that should belong to any health-care structure of this kind. The Provincial Superior, during the meeting with the Provincial Council, described how this project – which should be completed during the three-year period in 2014-17 according to European directives in the field of health care, needs to obtain adequate financial resources. The total estimate of four million euros certainly constitutes an important challenge for your communities and your Province.

In Zabrze, Pilchowice, Zbroslawic, Hutki and Warsaw (*Ursus*), I met religious brothers who are truly involved in caring for those sick people who are perhaps 'the poorest of the poor': elderly people but also young people with physical and mental disabilities, men whom the social crisis or a family crisis have brutally placed not only at the margins of society but also completely outside the dignity of a serene human life in society. The intelligent attention paid to the milieus, the well-organised service, knowing the patients individually as well as their problems, the almost personalised care for the most demanding human and clinical cases, and the commitment to a *critical* reaffirmation in the society and culture of your country of the rights of the sick and the disadvantaged, strengthened my esteem and admiration for these religious brothers of ours and the commitment of the people who work with them.

In the Parish of St. Camillus in Zabrze, with emotion and feeling I celebrated the Eucharist with many Camillian religious brothers from various communities and with the faithful of that Christian community: the massive presence of people, the devotion, the joy and the festiveness of the songs…revealed the high quality of the deposit of faith in the people of Poland. This, also, is a valuable treasure for you and to which you are called to make your contribution in guardianship and growth, with a view to work involving the promotion of vocations and evangelisation in line with the specific Camillian idea of the 'gospel of health and mercy'.

I had the joyous opportunity to meet the young men who are undergoing their formation: postulands, novices, professed and religious who had recently been consecrated priests and who are living the adventure of their first ministerial undertakings: this is the true wealth of your Province and i will enable you to address present problems and plan the next future decisions with serenity, in the knowledge that the Lord continues to bless your religious Province and your commitment as consecrated men at the service of the sick and those who live on the 'outskirts of society and humanity' (Pope Francis). As emerged during the course of the meeting with the Provincial Coun-

cil, you have before you the need to motivate these young religious through specialisation studies in the various areas of our charism. The specificity of our charism requires increasing further exploration! Today the world of health and health care brings with it this important challenge for the Camillians. This is a matter of actualising in this twenty-first century of ours the cry of our Founder to put 'more heart in those hands' – human-ethical-spiritual expertise in synergy with scientific expertise. We can no longer allow ourselves to be *amateur* religious. This approach of improvisation, in the modern context of health care and caring for people, means 'mediocrity' and this does not go with the clear *fame* that we Camillians enjoy, in many cases, of being *specialists* in the world of health and health care. If we want to have a positive influence and make the difference in the field of care and health-care animation, we must meet with courage the challenge of formation.

Aware that I have not exhausted my meetings with all the human and ministerial riches of your Province, I reaffirm my commitment to also meeting – as soon as my agenda makes this possible – our religious brothers of the Province of Poland who live the service of the Camillian charism in Germany (Berlin), in Georgia and in Madagascar. During my meeting with the Provincial Council I clearly perceived your approach of confident expectations as regards your mission in Madagascar which is going through a new season of ministerial, and above all, vocational revitalisation after various years of difficulty. May God bless this land and your work with copious fruits of Camillian witness!

The week of 18-23 May was dedicated to the meeting with the major Superiors of the Order. During the middle of this meeting we experienced an intense but also, and above all else, an interior pilgrimage, a spiritual synthesis of great value.

This interior journey (*Wadowice*, Auschwitz, *Częstochowa, Krakow-Lagiewniki* (*the Sanctuary of Divine Mercy, Krakow – for a long time, the town of Polish Kings, the faith, science, and culture – cfr. Niccolò Copernico*) can be physically and symbolically included in two messages which can almost be taken for granted at the level of their formal simplicity but which are overwhelming in their substantial radicality of contents at the level of spiritual renewal for believers and consecrated people – ourselves. These two phrases are also my best wishes for all of you, for your personal and community lives, for your present and your future: '***Do not be afraid! Open, indeed open wide, your doors to Christ***' and '***Jezu Ufam Tobie – Jesus, I trust in you!' (***respectively uttered by St. John Paul II 22 October 1978 in his homily for the beginning of his Petrine ministry, and by *Sr. Faustina Kowalska)*.

We visited *Wadowice*, the city where **St. John Paul II** was born, with his baptismal font and an interactive museum which allows one in addition to devotion to immerse oneself in the history of the man and Christian, Karol Wojtyla, and his message; the Nazi concentration camp in the land of Poland of *Auschwitz* where **St. Maximillian Mary Kolbe** shared to the utmost the cross of Christ by sharing in the abysmal suffering and the devastating pain of the Jewish people and many other men and women, the victims of discrimination whose dignity was violated and whose only right was death; the ancient city of Krakow, a city of kings who were saints, of profound culture and faith where in 2016 the next World Youth Day will be celebrated by Pope Francis; and the sanctuary of *Częstochowa* where the ***Black Madonna* of Jasna Góra** with the *'two signs of violence'* on her face which do not alter her serene expression continues to reanimate our hope as well and the sanctuary-monastery of Divine Mercy where Jesus through the weakness of **Sr. Faustina Kowalska** continues to irradiate the powerful message of the mercy of God. With the proclamation of the Jubilee Year of Mercy (cf. the Bull of indiction *Misericordiae Vultus*) which Pope Francis will solemnly inaugurate on 8 December of this year and which will come to end with the solemnity of Jesus Christ, King of the Universe, of 20 November 2016, certainly thousands of pilgrims will visit this sanctuary. For all of us without any doubt this is a clear invitation to live as persons for whom mercy is an ongoing source of conversion and for our daily lifestyles, which shapes our words, our choices and our relationships.

Our journey during these days was organised 'within' three different life histories, three different pathways of saintliness. *St. John Paul II*, a Pope, an intellectual and a theologian. *St Faustina Kowalska*, a simple sister, cook and gardener who passed through only three

classes of her elementary school. *St. Maximilian Mary Kolbe*, a Franciscan, for whom love for man rose above even the cynicism of the Nazi regime, offering his life in exchange for the survival of another prisoner who had a wife and children. Lastly, in the afternoon of Saturday 23 May I visited in Warsaw the Parish of *St. Stanislao Kostka,* which contains his tomb but also and above all else the living memory of the Blessed *Jerzy Popieluszko*, the chaplain of the workers' movement *Solidarność* he was a good shepherd who in the truth of life and the Gospel at the age of only thirty-three offered his life – which was torn from him with unspoken and barbaric violence – for the return of justice and the dignity of his people. This young priest, this Christian martyr, is a symbol of the resistance of Poland in the face of the malign ideology of Communism! Today, thousands of people go on a pilgrimage as far as the garden of this parish to pray in front of his tomb which has the form of a large cross.

Following in the footsteps of these three saints, we looked for inspiration to implement our human and Christian values in order to understand their saintliness and to draw up an answer to a question of capital importance: is saintliness an aspiration that can also be achieved practically by us? I ask you to commit yourselves, together with all the religious brothers of our Order, to responding in, and with, fraternal, consecrated and Camillian daily life to this request for saintliness!

For me this stay of mine with you and with all those who took part in the meeting of the general government with the major Superiors of the Order of Poland – which was organised by you in an artistic way as regards the organisation and hospitality – was a profound experience of spiritual and human growth. I was truly moved to the depths of my being.

I want to share with you some final observations which I offered during the homily of the celebration of the Eucharist at the end of the meeting.

After this pilgrimage I understood in a deeper way the person and the message of John Paul II when in his apostolic letter *Salvifici Doloris* (1983) – which was written after the assassination attempt of St. Peter's Square: the question about the meaning of suffering. 'Suffering exists in the world to provoke love' and points to the approach of the *Good Samaritan* as a possible pathway of response.

Pope Francis during his recent visit to the Philippines dwelt upon the same question, which had been provoked. by Jun, a little girl aged thirteen who had lost everything in life, including her family, and was looked after by a Catholic institution: 'why does the suffering of the innocent exist?'. The Pope answered by taking the girl in his arms and observing: 'I thank you, Jun, for being so brave in talking about your experience…your question, deep down, is almost unanswerable. Only when we are able to weep over the things that you experienced, can we understand and give some kind of response. The great question for everybody is: "Why do children suffer?". Why do children suffer? Only when our hearts can ask this question and weep, can we begin to understand. There is a worldly compassion which is completely useless. You said something about this. A compassion which, at most, makes us reach into our pocket and take out a coin. If Christ had that kind of compassion, he would have passed by, cured three or four people, and then returned to the Father. Only when Christ wept, and he was capable of weeping, did he understand our troubles. Dear young men and women, our world today needs weep-

ing. The marginalized weep, those who are neglected weep, the scorned weep, but those of us who have relatively comfortable life, we don't know how to weep. Certain realities of life are seen only with eyes that are cleansed by tears. I ask each one of you to ask: Can I weep? Can I weep when I see a child who is hungry, on drugs and on the street, homeless, abandoned, mistreated or exploited as a slave by society? Or is my weeping the self-centred whining of those who weep because they want to have something else? This is the first thing I would like to say to you. Let's learn to weep, the way [Jun] taught us today. Let's not forget this witness. She asked the big question – why do children suffer? – by weeping; and the big answer which we can give, all of us, is to learn how to weep'.

Tears should really be the raw material of our Camillian ministry.

Our indescribable visit to the Nazi concentration camp of Auschwitz was not easy for me – internally speaking! I was struck by the numerous presence of groups of young people with their tense faces and lucid eyes to the point of tears and who gad no wish to joke around. Here there once again emerged the omnipresence of suffering inflicted by the project to eliminate millions of people. Pope Benedict XVI on his visit to the camp of Auschwitz-Birkenau, of 28 May 2006, in his speech, taking psalm 44 as his point of departure, asked himself: 'Where was God on those days? Why did He keep quiet? How could He tolerate this excess of destruction, this triumph of evil…?' and we continue to ask ourselves: 'where was man?' I remember a statement of the philosopher T. Adorno who argued that the ultimate objective of education, of all our initiatives in the field of education, is to educate so that Auschwitz is never repeated! All the other objectives and projects lose their meaning and their importance in front of this greater objective. Auschwitz never again!

Faced with suffering, with our condition of vulnerability which is specific to being human beings, we must not only attend to others but also attend to ourselves in order to avoid situations of burn-out which is a phenomenon that is typical of the illness of activism without congruous rest! I remember the Gospel where Jesus defines his disciples not as 'servants but friends'. Here the friend is revealed! The best definition and image of friendship was learnt by me from my supervisor in clinical pastoral education in the United States of America in the 1980s and I keep it like treasure in my heart: 'a friend is that person with whom we have such confidence and freedom that we share the garbage of our lives'. The Bible, in the Book of Sirach (Sir 6:14), states: 'A loyal friend is like a safe shelter, find one and you have found a treasure'. How true that is! However one has very few friends! Robin Dunbar, an English anthropologist and psychologist, observed that the network of our relationships is able to deal at the utmost with 150 people: to obtain a deeper knowledge of the reality of man, at the most with fifteen people, but an authentic relationship of friendship one has at the utmost with 1.5 friends. Not even two people! How important it is to become friends of other people and have friends in life: this is the most powerful antidote there is to burn-out, to isolation, to depression and to the loss of meaning in one's life. I truly pray that all of us can have in our lives at the least one true friend who can take care principally of us, that we are consecrated to caring for others and in many situations we manage to forget about ourselves. I believe that the very much discussed disenchantment with contemporary religious life is connected specifically to this mysterious question: losing oneself in activism, consecrating ourselves as 'saviours' of the situation, forgetting about ourselves, and neglecting to attend to ourselves integrally at a spiritual, human and physical level!

I thank you because this experience of living together with you during those days strengthened in me the meaning of friendship and fraternity.

Thanking you for the warm welcome that you bestowed upon me and Fr. Gianfranco, I invoke upon you the protection of our Saint, Father Camillus, and all the Camillian martyrs. May Our Lady of Health cover us with her mantle and care for our wishes, troubles, feelings, projects and hopes of the present and the future for our Camillian life!

Fraternally.

Rome, 25 May 2015
Feast day of the birth of St. Camillus and the martyrs to charity

Tra cura e formazione di alta specialità ed appassionato annuncio evangelizzatore

p. Gianfranco Lunardon
Segretario generale

Nelle lunghe ore stipato in aereo, come nelle lunghe attese al *gate* dell'aeroporto per un secondo aereo che ti porta a casa, è possibile allentare il senso di noia riempiendo il tempo con la lettura, il sonno o quantomeno il tentativo di chiudere gli occhi, oppure cercando di far decantare le emozioni e raffinare i pensieri a proposito di quanto si è lasciato, predisponendo l'animo a gestire l'ansia per quanto ti aspetta in patria!

Ho trascorso a Taiwan nove giorni, insieme ai confratelli della comunità di Loudong (nella piana di Hilan): giorni speciali perché *giorni pasquali*, arricchiti dall'intensità liturgica e spirituale del triduo santo e dalla gioia della Risurrezione del Signore e seguiti poi dalla proposta di un piccolo percorso spirituale ai religiosi di lingua italiana sul tema della Vita Consacrata.

Sono stati giorni speciali perché vissuti per la prima volta in una terra dal sapore "mitico" per noi camilliani, perché l'isola di Formosa si può considerare come l'avamposto più estremo verso il grande continente cinese, che fin dall'inizio della nostra epopea missionaria abbiamo cercato di espugnare, offrendo il nostro servizio di cura ed assistenza ai malati.

Conservo intatto lo stupore sorto già la sera del mio arrivo – Giovedì santo – durante la celebrazione della Messa *in Coena Domini* nella piccola comunità di montagna di Hanshi e poi via via corroborato il Venerdì santo con la liturgia della Passione nella piccola comunità di Lunpei e confermato nella Veglia di Pasqua celebrata nella storica parrocchia camilliana di Lotung e nella messa di Pasqua concelebrata nella nuova chiesa dedicata a San Camillo, con la presenza degli anziani ospiti e dei giovani con handicap psico-fisico, aiutati da un nutrito gruppo di volontari.

Mi era stata anticipato che avrei partecipato, praticamente da spettatore – visto il carattere piuttosto impenetrabile della lingua cinese – a delle semplici liturgie in alcune piccole comunità cristiane di *aborigeni*, in montagna. Questi piccoli villaggi sono stati introdotti alla fede cattolica dall'indefesso entusiasmo evangelizzatore di p. Ernesto Valdesolo e sostenuti ed irrobustiti dallo zelo dei confratelli camilliani che si sono succeduti, via via fino ad oggi.

Non ho trovato certo la solennità delle celebrazioni tipiche della cattolicità occidentale; solennità dettata più dall'architettura maestosa

delle nostre chiese antiche che non dal fervore degli uomini e donne moderni che in esse si radunano. Ad Hanshi, a Lunpei, a Lotung, al contrario, l'architettura, per non parlare dell'accostamento improbabile dei colori o delle luci, agli occhi un po' raffinati del prete occidentale lasciava decisamente a desiderare, ma ho incontrato tutta la freschezza di uomini, donne e bambini – partiti anche da lontano, a volte con qualche mezzo di fortuna – che hanno preparato con maturità responsabile e con competenza, per tempo, le monizioni introduttive, il pane sull'altare e l'acqua nei catini per la lavanda dei piedi; la croce velata e i canti da condividere in assemblea con il ritmo ben cadenzato tra i diversi momenti liturgici grazie alla perizia di un giovane papà di famiglia che con il suo camice ha diretto magistralmente i gesti e le parole dell'assemblea; il fuoco nuovo, il cero fresco di fusione, i canti in una sorta di rinnovata polilalia pentecostale (cinese, inglese, vietnamita, …), i doni portare all'altare da eleganti coppie di giovani vestiti "a festa" e … soprattutto mi ha colpito la gioia – terminate le celebrazioni – non di fuggire ognuno a casa propria, ma di bere un sorso di the o … di altro non ben identificato, ma insieme!

E questi li chiamiamo *aborigeni*: parola che per noi tenderebbe ad indicare persone un po' "isolate, primitive", non ben introdotte nelle nostre condivise convenzioni civili, sociali e … religiose! Beh! Da oggi in poi, dovrò rivedere la semantica di quella parola, dal momento che il privilegio di aver potuto *lavare loro i piedi*, mi obbliga a corregge drasticamente il dizionario italiano nel senso di "eleganza, affabilità, accoglienza, serenità, rispetto …".

Al termine delle celebrazioni serali, dopo qualche decina di kilometri, si parcheggia l'auto nel grande piazzale di fronte all'imponenza del *St. Mary's Hospital*, che con la sua struttura composita racconta allo sprovveduto ospite un altro interessante capitolo di storia e di vita camilliana.

Quando i rivoluzionari maoisti li espulsero dalla Cina continentale, i missionari camilliani non si diedero per vinti e andarono alla ricerca di nuovi lidi. Fu così che approdarono a Taiwan, dove da oltre mezzo secolo svolgono il loro apostolato fra i malati e gli anziani.

Nel 1952 i religiosi camilliani venivano per sempre espulsi dalla loro Missione cinese dello Yunnan. Si chiudeva così, con un'apparente sconfitta, l'"epopea leggendaria dei pionieri". Affaticati ma non stanchi, iniziavano con lo stesso entusiasmo l'avventura di Taiwan. Il sistema sanitario, al di fuori dei pochi grandi centri, era carente, insufficienti i medici e il personale infermieristico. In questo contesto i Camilliani si stabilivano a Lotung, nella contea di Ilan a nord est dell'isola, e nelle poverissime Isole Pescadores.

A Lotung iniziarono l'attività caritativa in un preesistente ospedaletto in legno della capienza di 12 posto letto. Questo ospedale, col tempo, era destinato a diventare quel complesso che è oggi, con centinaia di posti letto e migliaia di consultazioni giornaliere. La prima operazione è del 17 luglio 1952: fu la prima di lunga serie (circa 100.000) compiute in oltre 38 anni di lavoro dal dott. Janez, spentosi nel 1990. E continuano oggi, con l'ausilio di tecnologia sanitaria e terapeutica sofisticata che solo il *made in Taiwan* può offrire e con la

competenza di un nugolo di professionisti che al mattino si riversano nei più svariati reparti.

A vegliare – con tutto il suo sapore di vetusta memoria storica – questa imponente struttura sanitaria, è la vecchia cappella della comunità, in stile *cinese*, con i cani-dragoni, sul cornicione, sospesi a mezz'aria tra la croce in cima e la gente sotto che celermente costeggia la chiesetta diretta verso il proprio luogo di lavoro e di cura.

Che dire poi del centro di accoglienza per anziani, per bambini e giovani portatori di handicap mentale, articolato proprio secondo la filosofia della *casa*, con l'ambizione tutta camilliana di curare olisticamente queste persone, di promuoverle nella loro dignità, di offrire loro non uno spazio terapeutico *industriale*, ma familiare! E da questa piccola cittadella dell'accoglienza, lo sguardo un poco oltre è obbligato a sostare ammirato al *campus* della scuola infermieri: circa 4.000 studenti si impratichiscono con scientificità ad accostare malati e sofferenza.

> "Annunciate il Vangelo, … curate i malati" ed insegnate anche ad altri a farlo!
>
> Molta la messe, pochi gli operai…

Questo è l'aspetto che maggiormente colpisce ed obbliga ad una serena ma seria riflessione: la promozione delle vocazioni camilliane iniziata con entusiasmo nel 1956 non ha prodotto nel tempo gli esiti sperati. La Missione ha perso gran parte del suo personale religioso senza che potesse venire rimpiazzato con continuità nel tempo. Lo elenchiamo, riportando tra parentesi l'anno della morte. Apre la serie il medico-chirurgo padre Aldo Antonelli (1967). Vengono poi fr. Casagrande (1971), fr. Pavan (1984) e fr. Caon (1984). Nel 1987 ci lasciava

padre Antonio Crotti, fondatore della Missione Camilliana in Cina e apostolo delle Pescadores per 18 anni. Nel 1990 passava alla Casa del Padre il dott. Janez. Seguivano padre Dalla Ricca (1993), padre Melato (1995), padre Valdesolo (1995), padre Vicentini (1997), padre Camillo Chang (2002).

La storia è fatta sicuramente dagli uomini, ma soprattutto dalla presenza nel loro cuore del Signore Gesù. Importante è sottolineare che, pur essendosi ridotta la presenza dei religiosi camilliani, ancora oggi sono rimasti immutati – grazie a Dio – l'ardimento dei primi missionari, la loro volontà di dedizione, l'amore e la compassione per il malato.

Between Highly Specialised Care and Formation and an Impassioned Proclaiming of the Gospel

fr. Gianfranco Lunardon
General Secretary

During the long hours in the aeroplane, as during the long waits at the gate of the airport for a second aeroplane to take you home, it is possible to reduce your sense of boredom by filling in your time with reading, sleeping or anyway an attempt to close your eyes, or trying to decant your emotions and refine your thoughts about what has been left behind, arranging your spirit so as to manage the anxiety about what is waiting for you back in your homeland!

I spent nine days in Taiwan together our religious brothers of the community of Loudong (on the plain of Hilan): these were special days because they were *paschal days*, enriched by the liturgical and spiritual intensity of the holy triduum and the joy of the Resurrection of the Lord, followed by the offer of a short spiritual pathway for the Italian-speaking religious on the subject of consecrated life.

These were special days because they were lived for the first time in a land of a 'mythical' character for Camillians because the Island of Formosa can be seen as the most far-flung outpost before the great continent of China which we have tried to storm ever since the beginning of our missionary odyssey, offering our service and care and treatment to the sick.

I still have clear in mu memory the astonishment that I already felt on the evening of my arrival – Easter Thursday Friday – during the celebration of the Holy Mass *in Coena Domini* in the small mountain community of Hanshi and then corroborated on Good Friday with the liturgy of the Passion in the small community of Lunpei and confirmed with the Easter Vigil which was celebrated in the new church dedicated to St. Camillus with the presence of elderly guests and young people

with psycho-physical handicaps, helped by a large group of volunteers.

I had foreseen that I would have taken part, practically as a spectator given the rather impenetrable character of Chinese, in simple liturgies in some small Christian communities of *Aborigines* in the mountains. These small villages were introduced to the Catholic faith by the ceaseless evangelising enthusiasm of Fr. Ernesto Valdesolo and supported and strengthened by the zeal of the Camillian religious brothers who came after him, and so on to today.

I certainly did not find the solemnity of the celebrations typical of Western Catholicism – a solemnity dictated more by the majestic architecture of our ancient churches than by the fervour of those modern men and women who gather together within them. In Hanshi, in Lunpei and in Lotung, in contrary fashion, the architecture, not to speak of the improbable mixture of colours or lights, to the rather refined eyes of a Western priest, leave much to be desired, but I encountered all the freshness of men, women and children – who had even come from far away, at times as they could manage it – who prepared with responsible maturity and with competence beforehand the introductory monitions, the bread on the altar and water in basins for the washing of feet; the draped cross and songs to be shared in the congregation with a well balanced rhythm during the various liturgical moments thanks to the skill of a young father of a family who with his shirt masterfully the movements and the words of the congregation. The new fire, the newly made wax, the songs in a sort of renewed Pentecostal speaking in tongues (Chinese, English, Vietnamese…), the gifts brought to the altar by well-dressed young couples in their 'party' clothes… and above all I was struck by the joy – after the celebrations had finished – not of everyone fleeing back to their own homes but of staying to drink some tea – or something else which I could not well identify – but anyway together!

And we call these people 'Aborigines' – a word which for us tends to refer to people who are somewhat 'isolated, primitive', not well introduced into our shared civil, social and…religious conventions. Well! From now on, I will have to review the semantics of this word given that the privilege of having been able to *wash their feet* compels me to drastically correct the Italian dictionary as to 'elegance, affability, welcome, serenity, respect…'

At the end of the evening celebrations, after some tens of kilometres, the car was parked in the large square in front of the imposing St. Mary's Hospital, which through its composite structure narrates to the inexperienced guest another interesting chapter in the history and life of the Camillian Order.

When the Maoist revolutionaries expelled them from continental China, the Camillian missionaries did not give up and went to look for new beaches. Thus it was that they reached Taiwan where for over half a century they have engaged in their apostolate amongst the sick and the elderly.

In 1952 the Camillian missionaries were expelled for ever from their Chinese mission of Yunnan. In this way, with an apparent defeat, was ended the 'legendary odyssey of the pioneers'. Fatigued but not tired, they began their adventure in Taiwan with the same enthusiasm. The health-care system outside the few great urban centres was inadequate with the number of medical doctors and nursing staff insufficient. In this context the Camillians settled in

Lotung, in the county of Ilan in the north-east of the island, and the very poor Pescadores Islands.

At Lotung their charitable activity began in an already existing little hospital made out of wood which had twelve beds. This hospital with time became the complex that it is today, with hundreds of beds and thousands of consultations every day. The first operation was on 17 July 1952 – this was the first of a long series of operations (about 100,000) carried out in over thirty-eight years of work by Dr. Janez who died in 1990. And they continue today with the help of sophisticated health-care and therapeutic technology which only made in Taiwan can offer and with the professional skills of a myriad of professionals who in the early morning go into the most varied departments and wards.

Watching over this imposing health-care institution, with all the character of an ancient historic memorial, is the old chapel of the community. It is done in the *Chinese* style, with dragon-dogs on the cornice, suspended in mid-air between the cross at the top and the people below who speedily run beside the little church going toward their places of work and care.

And then what should one say about the centre for the elderly, and for children and young people with handicaps, organised according to the philosophy of a *home*, with the totally Camillian ambition of caring for these people in a holistic way, promoting them in their dignity and offering them not an *industrial*, but a familial, area of care and treatment? And from this small citadel of welcome one's gaze a little way ahead is obliged to stop and admire the campus of the nursing school: about 4,000 students study in a practical way with a scientific approach to draw near to the sick and to suffering.

> 'Proclaim the Gospel…heal the sick' and teach others to do this as well!
>
> A large harvest, few workers…

This is the aspect that most strikes one and compels one to engage in a serene but serious reflection: the promotion of Camillian vocations which began with enthusiasm in 1956 did not with the passing of time produce the results that were hoped for. The mission lost a large part of its religious personnel without being able to replace them in an ongoing way over time. We can list them, putting in brackets the year when they died. The list begins with the medical doctor and surgeon Father Aldo Antonelli (1967). Then there were Br. Casagrande (1971), Br. Pavan (1984) and Br. Caon (1984). In 1987 the death took place of Father Antonio Crotti, the founder of the Camillian mission in China and the apostle of the Pescadores Islands for eighteen years. In 1990 the medical doctor Father Janez went to the house of the Father. He was followed by Father Dalla Ricca (1993), Father Melato (1995), Father Valdesolo (1995), Father Vicentini (1997), and Father Camillo Chang (2002).

History is certainly made up of men but above all it is made up of the presence in their hearts of the Lord Jesus. It is important to emphasise that although the presence of Camillian religious has diminished, the ardour of the first missionaries, their sense of dedication, and their love and compassion for the sick remains unchanged.

Riflessioni sul *Camillianum* al 2015

Raduno Consulta - Superiori Maggiori
Varsavia 18-23 maggio

fr. José Carlos Bermejo

Mi è stato chiesto dal p. Leocir Pessini, Superiore Generale, di presentare una brevissima riflessione sul Camillianum in questo incontro. Lo faccio volentieri, raccogliendo anche dei suggerimenti pervenuti dallo stesso Léo.

In realtà, non posso non ricordare che sono a tutt'oggi professore (dal 1994) e che nella storia degli alunni ho il numero di matricola numero 1, cioè il primo dell'elenco del 1987, anno d'inizio delle attività accademiche.

Guardando al passato

Forse un po' di nostalgia...

Sono per me importanti alcune voci ascoltate da persone di riferimento come camilliani o dagli stessi papi. Voglio evocare alcuni interventi sul Camillianum:

- Non posso evitare di citare il mio caro p. Calisto Vendrame che, nel discorso d'inaugurazione dell'Istituto, la cui approvazione ebbe luogo in un raduno simile a questo (Consulta-Provinciali) celebrato a Miraflores de la Sierra, Madrid, nel 1985), affermava: "Non mi resta che augurare un buon viaggio a questa nave, che parte sotto la guida sicura del padre dott. Domenico Casera per mari e golfi in parte ancora sconosciuti, forse seminati di mine e percorsi da pasdaran. Veramente l'impresa non è facile"[1].
- E non sono ancora lontane le parole di. Francisco Alvarez (al quale dobbiamo ringraziare per essere stato il primo segretario e il suo bel contributo nella teologia della salute), che nel 1993 affermava: "È imprescindibile e urgente l'approfondimento nella propria formazione teologica e pastorale (grave lacuna nella vita consacrata sanitaria) per superare la tentazione dell'immediato che naviga per le 'onde corte della carità' o per la strada stretta di una professionalità senza missione"[2]. "Il linguaggio e i criteri teologico-pastorali nel mondo della salute, della sofferenza e della morte stanno chiedendo un rinnovamento", diceva nell'87[3]:
- Ebbi pure l'opportunità di partecipare all'udienza concessa ai capitolari del 1995 dal papa Giovanni Paolo II, nella quale ci disse: "Vi esorto a coniugare sempre l'insostituibile prossimità al malato con l'evangeliz-

zazione della cultura sanitaria, per testimoniare la visione evangelica del vivere, del soffrire e del morire. Questo è un compito fondamentale che avete realizzato dagli Istituti di formazione della vostra Famiglia religiosa e specialmente dall'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum" di Roma"[4].

Ero pure presente in occasione del 450 anniversario dalla nascita di San Camillo, quando lo stesso Giovanni Paolo II ci diceva: "Un'attenzione particolare deve rivolgersi anche alla promozione di una cultura rispettosa dei diritti e della dignità della persona umana attraverso gli Istituti accademici, specialmente dal Camillianum, dei Centri di pastorale e delle strutture sanitarie presenti nelle diverse nazioni"[5].

Ricordo bene la lettera rivolta ai Superiori Provinciali e Delegati dal P. Frank Monks, allora Superiore Generale, nel 2005, che diceva, tra l'altro: "Durante il primo incontro dei Provinciali e Delegati con l'attuale Consulta, tenutosi a Roma nel 2001, all'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria –Camillianum fu assicurato il sostegno unanime dell'Ordine. Si dichiarò, senza alcuna obiezione, che esso era stato il più positivo sviluppo negli ultimi anni della storia dell'Ordine"[6]. E raccomandava di esaminare con i Consigli provinciali la possibilità di inviare alunni camilliani dalle province dove c'erano candidati allo studio.

Anche alcuni frutti qualitativi

Molti studenti che si sono formati al Camillianum, una volta tornati nelle loro realtà locali hanno dato vita ad altre iniziative formative e pastorali: Verona, San Paolo, Bogotá, Napoli e Roma

- Sono nati Centri di pastorale e umanizzazione della salute, animati da camilliani. È il caso del Centro di Madrid, del Messico, dell'Ecuador, del Burkina Faso, del Perù, di Bangalore...
- Indirettamente si potrebbe dire che sono nati altri centri (qualcuno è anche morto), anche all'ombra del Camillianum, tali come quello dell'Argentina.
- In Cile – pur non avendo una sede deputata ad attività formative – i religiosi svolgono una significativa attività di formazione nutrita dallo spirito e dalla vita del Camillianum.
- Non mancano altri che hanno bevuto o attinto da professori del Camillianum, anche senza essere nati alla sua ombra, come il caso di quello della Colombia...

Ma bisogna dire anche che al Camillianum si sono preparati persone che animano la pastorale della salute svolgendo ruoli di animazione all'interno di diverse Conferenze episcopali, diocesi, ospedali, parrocchie...

Ed è pure chiaro che numerose pubblicazioni di pastorale della salute e umanizzazione sono nate da professori, ex-alunni, collaboratori di Centri... centinaia di libri che costituiscono un "fondo editoriale" non concentrato solo attorno alla sede dell'Istituto, ma disperso per il mondo. E come non far riferimento all'importanza del Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria, tradotto anche in Brasile[7] e in Spagna[8], così come alla rivista Camillianum, che raccoglie produzione scientifica del corpo docente...

Prendendo atto del presente

Anche se riduttiva la mia analisi, potrei dirvi che ho vissuto diverse tappe nel mio cammino e nel mio vincolo con il Camillianum.

- Ho sentito l'orgoglio dell'Ordine intero che, nella bocca dei massimi animatori, lo creavano, gli davano vita, quasi 30 anni fa.
- Ho visto come l'Ordine investiva con delle persone e programmi nell'Istituto e lo appoggiava inviando professori, alunni e soldi per il suo funzionamento.

– Ho assistito anche alla crisi vissuta con la diminuzione di alunni – particolarmente europei-, la diminuzione delle entrate economiche associate ed essi, l'aumento delle difficoltà delle lingue e la diminuzione dei professori camilliani (alcuni dei pionieri sono deceduti) fino ad arrivare alla difficoltà di identificare religiosi camilliani leader per gli uffici di responsabilità dell'Istituto.
– Ho visto pure la tensione tra chi insisteva di più sull'aspetto pastorale e chi richiamava il versante più teologico, con momenti di sottolineature e sana tensione e altri che forse non hanno aiutato allo sviluppo dell'Istituto.
– Ho vissuto pure l'inizio delle mormorazioni critiche sull'andamento del Camillianum, da più parti. Io personalmente ho avuto l'impressione che nascevano non solo dalla volontà costruttiva di aiutarlo a crescere e svilupparsi come ente importante dell'essere dell'Ordine, ma anche da chiacchere di studenti pigri, come pure pregiudizi di chi mai si affacciò all'Istituto, e altri per sentito dire di prima o quarta generazione... Queste ultime ritengo facciano parte del gruppo di "chiacchere" che il papa Francesco insiste di evitare all'interno della Chiesa.
– Vivo anche con passione la quotidianità dell'Istituto nelle giornate delle mie lezioni e vedo come nella semplicità propria dei singoli corsi si investe nella formazione di futuri leader, operatori pastorali e professionisti sanitari.

Voglio includere nel presente alcuni dati, come segno di riconoscimento della storia (il passato). Al giorno d'oggi, si può dire che:
– Licenze 284, tra cui 82 camilliani
– Dottorati: 47, tra cui 14 camilliani
– Diplomi: 179
– Biennio di formazione: 458
– Licenziandi: 35, tra cui 9 camilliani
– Studenti in attesa del conseguimento della Licenza dal 2005: 24 tra cui 2 camilliani
– Dottorandi: 30, tra cui 6 camilliani

Il Camillianum è vivo e conta in questo momento di:
– 6 docenti stabili, tra cui 5 camilliani
– 21 docenti non stabili (incaricati ed invitati), tra cui 5 camilliani
– 6 emeriti, tra cui 5 camilliani
– 1 assistente camilliano

Un timido sguardo al futuro

Credo che il Camillianum oggi sia un segno d'identità intrinseco alla natura dell'Ordine per i secoli XX e XXI, difficilmente descrivibile senza il suo potere di permeazione sulle persone e la cultura carismatica camilliana.

Alcune sfide si possono individuare, anche senza fare una minuziosa analisi:
– Leadership
  • La sfida più urgente sarebbe una nuova modalità di lavoro più stretto tra Governo generale, Staff del Camillianum e con i Provinciali, che potrebbe portare ad individuare i religiosi capaci di contribuire con modalità forse anche nuove per continuare a dare vita al Camillianum.
  • Non è minore la sfida di umanizzare l'aria che si respira attorno al Camillianum. L'avevo già accennato come capitolare nel 2013. Questo significa sanare la leadership e i rapporti tra autorità, professori, impiegati, alunni, alleanze...
  • Naturalmente questa sfida ha a che fare, in modo particolare, con il profilo delle persone che formano il comitato stabile e sono più presenti al Camillianum, e quindi ha a che fare con le nomine degli uffici di governo.

– Amministrazione
  • Aumentare la trasparenza economica e, forse, riconoscere tutti i contributi (anche stipendi dei professori camilliani) potrebbe aiutare ad un'amministrazione più professionalizzata. La Consulta Generale sembra aver dato già indicazioni per creare un ente a sé, con identità giuridica propria. (Fin d'ora, i riferimenti sono la Consulta e la Provincia Romana – alla quale si deve essere grati).
  • Un supporto generoso delle Provincie per le attività del Camillianum aiuterebbe a portare avanti un Istituto che, come è normale negli Atenei romani, sarà

sempre una carica economica all'Ordine.
- Nonostante questo, la professionalizzazione dell'Amministrazione potrebbe portare a trovare risorse economiche come è successo e succede tutt'oggi per progetti come la CTF e quelli di Salute e Sviluppo.

– Comunicazione e relazioni:
  - Un'altra sfida è la comunicazione. Un web quasi immobile significa diminuzione di possibili candidati come alunni.
  - La promozione dell'Istituto dipenderà in parte dal suo rapporto con i Centri e Università appartenenti all'Ordine, come espressione della volontà di essere "nuova scuola di carità" nel mondo.

– Infrastrutture:
  - A mio avviso, il Camillianum guadagnerebbe molto se fosse al centro della città di Roma, e in modo particolare alla Maddalena, e in questo io ritengo si possa studiare la possibilità di gestione creativa ed efficiente degli spazzi della Casa generalizia.

– Pubblicazioni e risorse umane:
  - Forse è il caso che là dove ci sono pubblicazioni, ci siano forme diverse di relazione con il Camillianum (tra cui ed. Camilliane).
  - Un rapporto più stretto tra Consulta, Staff del Camillianum, Provinciali e Centri, potrebbe contribuire ad identificare risorse umane presenti e futui candidati ad essere professori camilliani.

Il cardinale William Baum, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica ai tempi della creazione del Camillianum, il giorno dell'inaugurazione dell'Istituto, il 7 novembre 1987, affermava: "L'erezione canonica che abbiamo dato al nuovo Istituto Internazionale non è stata –credetemi- un atto di pura formalità giuridica ed accademica, ma un atto che abbiamo fatto con grande gioia e con profonda convinzione, lieti che questo nuovo settore di studi ecclesiastici prendesse corpo in modo tanto concreto e pieno di speranze, grazie all'opera dei Camilliani..."[9]

Auguro anch'io un sano futuro all'Istituto e uno slancio nel secolo XXI. Molto dipende, a mio avviso, dalla fedeltà al nostro carisma, a cominciare da noi qui presenti.

Note

1. Vendrame C., "Saluto del Rev.mo p. Calisto Vendrame, Superiore generale dei Camilliani" all'inaugurazione del Camillianum, 7 novembre 1987, in "Camillianum", Roma 1990, p. 167.
2. Alvarez F., "La nuova evangelizzazione nel mondo della salute. Prospettive teologico-pastorali", in AA.VV., "La vita consacrata nel mondo della salute", Roma, Quaderni del Camillianum, n. 4, 1993 o.c., p. 72.
3. Cf. Alvarez F., "Religiosi nel mondo della salute: inviati ad evangelizzare", Roma, 1987, p. 168.
4. Juan Pablo II, Exhortación dirigida por el Santo Padre a los capitulares Ministros de los Enfermos y a las Hijas de San Camilo", 20 mayo 1995, Cfr. Camilliani-Camillians, n. 88, giugno 1995, p.567.
5. Juan Pablo II, "Mensaje del Santo Padre a los Religiosos Camilos", 15.05.2000 con ocasión del 450 aniversario del nacimiento de San Camilo de Lelis, Cfr. "Camilos, nº 130-131, julio 2000, p.121.
6. Monks F., "Ai Superiori Provinciali e Delegati. Il Camillianum", in: "Camilliani-Camillians 3/2005, p. 235.
7. Edizione brasiliana pubblicata da Ed. Paulus e curata da Calisto Vendrame e Léo Pessini.
8. Edizione spagnola pubblicata da Ed. San Pablo, e curata da Francisco Alvarez e José Carlos Bermejo.
9. Card. William Baum, "Saluto all'inaugurazione del Camillianum", in: "Camillianum", Roma 1990, p. 170.

Reflections on the *Camillianum* in 2015

Meeting of the General Consulta and the Major Superiors
Warsaw, 18-23 May

br. José Carlos Bermejo

I was asked by Fr. Léo Pessini, the Superior General, to offer a very brief talk on the Camillianum at this meeting. I do so most willingly, accepting some suggestions that Léo himself made as well.

In reality, I cannot but remember that I am still a lecturer (I have been this since 1994) and that in the history of its students I have matriculation number one, that is to say I was the first on the list of the students of 1987, the year when its academic activities began.

Looking at the Past

Perhaps a little nostalgia...

Some voices of people who are reference points such as Camillians or the Popes themselves are important for me and I would like to evoke some observations made by them about the Camillianum:

– I cannot avoid quoting my dear Fr. Calisto Vendrame who, in his inaugural address to the Institute, whose approval took place in a meeting similar to this one (the General Consulta and Provincials) which was celebrated in Miraflores de la Sierra, Madrid, in 1985, observed: 'It remains to me only to wish this ship a happy voyage, a ship that starts under the safe guidance of Father Dr. Domenico Casera for seas and gulfs that are in part still unknown, perhaps sowed with mines and dangerous pathways. It is truly the case that the undertaking is not an easy one'.[1]
– And we are still not distant from the words of Fr. Francisco Alvarez (whom we should thank for being the first secretary of the Institute and for his fine contribution to the theology of health) who in 1993 stated: 'It is essential and urgently necessary to deepen theological and pastoral training (a grave failing in lives consecrated to health care) and to overcome the temptation of the immediate which navigates by the 'short waves of charity' or by the narrow road of a professionalism without a mission'.[2] 'The language and the theological-pastoral criteria of the world of health, of suffering and of death are asking for a renewal', he said in 1987.[3]
– I also had an opportunity to take part in the audience that was granted to those taking part in the General Chapter of 1995 by Pope John Paul II, at which he said to us: 'I exhort you to always conjoin irreplaceable nearness to the sick with the evangelisation of health-care culture in order to bear witness to the gospel vision of living, of suffering and of dying. This is a fundamental task which you have engaged in through the institutes of formation of your religious family and especially through the 'Camillianum' International Institute for the Theology of Pastoral Care in Health of Rome'.[4]
– I was also present on the occasion of the four hundred and fiftieth anniversary of the

birth of St. Camillus when John Paul II himself said to us: 'Especial attention must also be paid to the promotion of a culture that is respectful of the rights and the dignity of the human person through the academic institutes, and in particular by the Camillianum, centres for pastoral care and health-care institutions that are present in various nations'.[5]

– I well remember the letter addressed to the Provincial Superiors and Delegates by Fr. Frank Monks, the then Superior General, in 2005, which said amongst other things: 'During the first meeting of the Provincials and the Delegates with the current General Consulta, which was held in Rome in 2011, the Camillianum International Institute of the Theology of Pastoral Care in Health was assured the unanimous support of the Order. It was declared without any objection that it had been the most positive development of recent years in the history of the Order'.[6] And his recommendation was to examine with the Provincial Council the possibility of sending some Camillian students to Provinces where there were candidates for study.

Some Qualitative Fruits as well

Everybody knows that from the Camillianum, through some of its students, other centres have come into existence, because while it was being created other initiatives came into being in Verona, San Paolo, Bogota, Naples and Rome:

– Centres for pastoral care and the humanisation of health, animated by Camillians, have come into existence. This has been the case with centres in Madrid, Mexico, Ecuador, Burkina Faso, Perù, Bangalore...
– Indirectly one could say that other centres (some, however, have died) have come into existence in the shadow of the Camillianum, such as that in Argentina.
– Without there being a centre, important activities involving formation are engaged in, for example in Chile, 'nourished' by the life of the Camillianum as well.
– There are also others that have drunk at the Camillianum or drawn upon its lecturers, even without being born in its shadow, for example that in Colombia...

But one should also say that at the Camillianum people have been trained who animate pastoral care in health by having roles involving animation within various Bishops' Conferences, dioceses, hospitals, parishes…

And it is also clear that a large number of publications on pastoral care in health and humanisation have been produced by lecturers, former students, those who work with centres… these hundreds of books constitute a 'fund of publications' concentrated not only around the Institute itself in Rome but also throughout the world. And how can one not refer to the importance of the *Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria* ('Dictionary of the Theology of Pastoral Care in Health'), translated in Brazil[7] and in Spain,[8] and to the review *Camillianum* which brings together the scholarly output of the academic body…

Assessing the Present

Even though my analysis is reductive, I can say to you that I have been through various stages of my journey and my connection with the Order with the Camillianum.

– I felt the pride of the whole Order which was created through the mouths of the greatest animators who gave it life, almost thirty years ago.
– I saw how the Order invested through people and programmes in the Institute and supported it by sending it lecturers, students and money so that it could work.
– I also witnessed the crisis created by the decrease in the number of students, and in particular European ones, and the decrease in income associated with this, as well the increase in the difficulties of languages and the decrease in Camillian lecturers (a significant number who were that at the beginning are now dead), and on to the difficulties in identifying Camillian religious who could be leaders for posts of responsibility in the Institute.
– I also saw the tension between those who laid more emphasis on the pastoral aspect and those who invoked the more theological side of things, with moments of insistence and healthy tension and other moments

which perhaps helped less in the promotion of the development of the Institute.
– I also experienced the beginning of the critical murmurings about the performance of the Camillianum from various quarters. I personally had the impression that they arose not only from a constructive wish to help it to grow and develop as an important body in the life of the Order – they were also the talk of lazy students and the prejudices of people who had never drawn near to the Institute, or first or fourth generation rumours… These last, I believe, form a part of that 'chatter' that Pope Francis strongly seeks to avoid within the Church.
– I also live with passion the daily life of the Institute during the days of my lectures and in the simplicity of the individual courses…the formation of future leaders, pastoral workers and health-care professionals is invested in.

I want to include in this talk of mine certain data as a sign of gratitude towards our history (the past). Up to the present time, one may say that there have been:
– 284 licences, of whom 82 were Camillians.
– Doctorates: 47, of whom 14 were Camillians.
– Diplomas: 179.
– Two-year formation course: 458.
– Taking a licence: 35, amongst whom 9 Camillians.
– Students awaiting the award of a licence since 2005: 24, of whom 2 Camillians.
– Thos taking a doctorate: 30, of whom 6 Camillians.

The Camillianum is alive and at the present time has:
– 6 permanent lecturers, amongst whom 5 are Camillians.
– 21 temporary lecturers (contract lecturers and invited lecturers), of whom 5 are Camillians).
– 6 emeritus lecturers, amongst whom 5 Camillians.
– 1 Camillian assistant.

A Timid Look at the Future

I believe that the Camillianum today is a sign of the intrinsic identity of the nature of the Order for the twentieth and twenty-first centuries, which it would be difficult to describe without its power of permeation as regards individuals and Camillian charismatic culture.

Some challenges can be identified, even without engaging in a detailed analysis:
– Leadership
  • The most urgent challenge is a new form of closer working between the general government and the staff of the Camillianum, as well as with the Provincials, which could lead to the identification of religious who would be able to contribute – perhaps in new forms – so that we can continue to give life to the Camillianum.
  • No less there is the challenge of humanising the air that is breathed around the Camillianum. I already referred to this when I was a member of the General Chapter in 2013. This means improving the leadership and the relations between the authorities, the lecturers, the students, alliances…
  • Naturally enough, this challenge is in a special way connected with the profile of the people who make up the permanent committee and are more often present in Camillianum, and is thus connected with the appointments of the government of the Institute.

– Administration
  • Increasing economic transparency and, perhaps, recognising all the contributions (including the salaries of the Camil-

lian lecturers) that could help to achieve a more professionalised administration. The General Consulta seems to have already given indications for the creation of an independent entity with its own legal identity. (Hitherto, the reference points have been the General Consulta and the Province of Rome – to which we should be grateful).
- Generous support from the Provinces for the activities of the Camillianum would help to sustain an Institute which, as is the case with the Roman universities, will always be an economic responsibility for the Order.
- Despite this fact, the professionalisation of the administration of the Institute could lead to the finding of economic resources, as has happened, and still happens today, with projects such as the Camillian Task Force and the projects of 'Health and Development'.

– Communication and Relations
  - Another challenge is communication. An almost immobile web site means a decrease in the number of possible candidates to be students.
  - The promotion of the Institute will depend in part on its relationship with the centres and universities that belong to the Order as an expression of the wish to be a 'new school of charity' in the world.

– Infrastructures:
  - In my view, the Camillianum would gain a great deal if it were in the centre of the city of Rome and in a particular way at the Church of St. Mary Magdalene, and here I believe that it is possible to study the possibility of a creative and efficient management of the spaces of the generalate house.

– Publications and Human Resources:
  - Perhaps it would be appropriate for there to be different forms of relationships with the Camillianum (amongst which the 'Ed. Camilliane', the Camillian publishing house) where there are publications.
  - A closer relationship between the General Consulta, the staff of the Camillianum, Provincials and centres could contribute to identifying present and future human candidates to be Camillian lecturers.

Cardinal William Baum, the Prefect of the Congregation for Catholic Education at the time of the creation of the Camillianum, on the day of the inauguration of the Institute, 7 November 1987, said: 'The canonical erection which we have given to the new International Institute was not – please believe me – an act of legal and academic formality but, rather, an act that we did with great joy and deep conviction, happy that this new sector of ecclesiastical studies took shape in such a concrete way and in a way so full of hope, thanks to the work of the Camillians'.[9]

I also wish for a healthy future for the Institute and a new impetus in the twenty-first century. Much will depend, in my view, on our faithfulness to our charism, beginning with those who are present here today.

Note

1. Vendrame C., 'Saluto del Rev.mo p. Calisto Vendrame, Superiore generale dei Camilliani at the inauguration of the Camillianum, 7 November 1987, in *Camillianum*, Rome, 1990, p. 167.
2. Alvarez F., 'La nuova evangelizzazione nel mondo della salute. Prospettive teologico-pastorali", in AAVV., *La vita consacrata nel mondo della salute*, Rome, Quaderni del Camillianum, n. 4, 1993 o.c., p. 72.
3. Cf. Alvarez F., *Religiosi nel mondo della salute: inviati ad evangelizzare*, Rome, 1987, p. 168.
4. Juan Pablo II, 'Exhortación dirigida por el Santo Padre a los capitulares Ministros de los Enfermos y a las Hijas de San Camilo', 20 May 1995: cf. *Camilliani-Camillians*, n. 88, June 1995, p. 567.
5. Juan Pablo II, 'Mensaje del Santo Padre a los Religiosos Camilos", 15.05.2000 con ocasión del 450 aniversario del nacimiento de San Camilo de Lelis': cf. *Camilos*, nn 130-131, July 2000, p.121.
6. MONKS F., 'Ai Superiori Provinciali e Delegati. Il Camillianum', in:*Camilliani-Camillians*, 3/2005, p. 235.
7. The Brazilian edition was published by b Ed. Paulus and edited by Calisto Vendrame and Léo Pessini.
8. The Spanish edition was published by Ed. San Pablo and adited by Francisco Alvarez and José Carlos Bermejo.
9. Cardinal William Baum, 'Saluto all'inaugurazione del Camillianum, in: *Camillianum*, Rome, 1990, p. 170.

Relazione sull'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria Camillianum

prof. Massimo Petrini,
p. Eugenio Sapori e p. Josè Michel Favi

In questi anni l'Istituto è stato un punto di riferimento in Italia e nel mondo ecclesiale internazionale nella ricerca e nella riflessione teologica sulla vulnerabilità umana letta alla luce della Parola di Dio negli aspetti della sofferenza, della disabilità e della morte. La prospettiva è quella teologica pastorale in cui s'incontrano gli apporti biblici, teologici, filosofici, medici, come pure del *counseling* e delle scienze umane.

La proposta formativa è finalizzata a far acquisire una specifica competenza nell'accompagnamento spirituale dei sofferenti, ma è anche tesa alla preparazione di operatori pastorali che dovranno essere anche operatori di bioetica clinica, membri di comitati etici, responsabili di un ufficio della pastorale salute nelle diocesi di origine, in un ambito che oggi non è più solo l'ospedale il centro del mondo assistenziale, ma costituisce solamente un elemento della rete assistenziale. Ne deriva perciò l'importanza sempre più crescente delle Case di Riposo, delle Residenze Assistenziali Sanitarie, degli Hospice, delle Parrocchie, nonché dello stesso domicilio della persona malata. La Lettera di Giacomo attesta come la cura degli infermi fosse importante nella Chiesa neotestamentaria e vi risalta, innanzitutto, l'importanza del fratello impedito di partecipare alle celebrazioni comuni che, proprio per questo, deve essere visitato a casa sua, seguendo lo stesso esempio di Cristo medico del corpo e dello spirito.

C'è pure la necessità di una pastorale degli operatori sanitari. Lavorare sempre con i sofferenti, particolarmente in ambito geriatrico o con pazienti nella fase terminale della malattia, pone problematiche spirituali e domande di significato, accanto a specifici problemi etici.

L'internazionalità dell'Istituto e dei suoi studenti esige naturalmente che queste problematiche siano considerate nelle singole realtà sociali e culturali dei diversi Paesi del mondo, in una progettazione pastorale coerente alle condizioni socio-assistenziali, e che in molte nazioni può prevedere la necessità di un dialogo ecumenico e interreligioso in progetti finalizzati alla salute e alla salvaguardia della persona e della vita umana.

L'attività didattica prevede anche dei corsi di formazione non accademici per gli operatori sanitari laici e religiosi, che operano o gestiscono strutture sanitarie; per i volontari che non possono essere mossi solo dalla motivazione di aiutare; per i diaconi e gli operatori pastorali delle parrocchie dove molte persone vivono il loro dolore e cercano un aiuto spirituale.

Queste caratteristiche tuttavia fanno sì che l'attività non si limiti fondamentalmente, all'attività didattica propria dell'Istituto ma si estenda anche ad una collaborazione attiva con il Pontificio Consiglio per la Pastorale degli Operatori Sanitari ed uffici diocesani di pastorale della salute.

L'attività di ricerca

L'art. 3 della "*Sapientia cristiana*" mette al primo posto non l'insegnamento, ma la ricerca scientifica, per indicare che la Chiesa si attende un contributo di alta qualità per saper rispondere alle nuove e complesse sfide che il mondo pone; in particolare quelle connesse con la mentalità sempre più secolarizzata, edonistica e tecnologico-scientifica e con la presenza in un mondo multireligioso delle altre religioni, come anche con le questioni delicate e difficili della bioetica e della giustizia sociale.

Un'attività di ricerca che è condotta anche dall'Istituto, come ad esempio, è stato un ultimo progetto di studio, al quale hanno contribuito anche gli studenti, sulle problematiche pastorali che possono intervenire a seguito di catastrofi naturali. Lo studio è stato condotto in collaborazione con la *Task Force* dell'Ordine Camilliano, che, in collaborazione con altre organizzazioni umanitarie non governative, può vantare un'esperienza pratica internazionale d'intervento in questo ambito.

Il lavoro di ricerca è ancora attestato dalla collaborazione con altri Centri e Università, quali ad esempio, la Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli", dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, l'Università SS.ma Maria Assunta (LUMSA), l'Università Cattolica del Cile, la Escuela Universitaria de Trabajo Social (ICESB) di Barcellona e la Federación Española de Religiosas Sanitaria e naturalmente con i Centri di Formazione dei Camilliani in tutto il mondo.

Con l'Università SS. Maria Assunta (LUMSA), in particolare, l'Istituto ha una convenzione dal 2009 per la conduzione di un *Master di secondo livello in Bioetica e diritti umani*. Il fine è quello di preparare ad affrontare le questioni bioetiche, biogiuridiche e bio-politiche emergenti a causa del progresso scientifico e tecnologico in ambito biomedico. La specificità del Master è quella di affrontare le questioni biotiche nell'orizzonte dei diritti umani, nel contesto multiculturale, con particolare attenzione all'equità nella distribuzione delle risorse nel quadro della cooperazione internazionale. L'obiettivo è in sintonia con importanti orientamenti del Magistero ecclesiale – *Evangelium vitae*, *Dignitas personae*, *Caritas in veritate* – e con il carisma camilliano.

Con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e con altre Istituzioni ha in atto un progetto di collaborazione nell'ambito di un *Master: La cura alla fine della vita. Clinica Etica Organizzazione Continuità assistenziale,* che vuol sottolineare l'importanza della considerazione dell'accompagnamento pastorale accanto agli elementi clinici nella fase terminale della vita umana.

Con l'Università Tor Vergata, l'Istituto ha organizzato un master sull'Innovazione socio-sanitaria: la cura della non autosufficienza, che si propone di rappresentare una valida risposta alle esigenze proprie della cosiddetta sanità sul territorio. Intende fornire un'adeguata tecnica dei servizi, una formazione socio-sanitaria volta a superare le varie forme di emarginazione al fine di contribuire a ridisegnare una società che pone al centro l'etica dei bisogni.

La formazione teorica si completa con una forte componente pratica attraverso l'effettuazione di stage. Il percorso formativo è finalizzato a un rapido inserimento nel mercato del lavoro (cooperative sociali – ASL).

Il lavoro di ricerca è poi attestato dai Convegni annuali con la partecipazione di specialisti che affrontano tematiche di rilievo.

Le pubblicazioni

Sono varie e comprendono anche atti di convegni. Tra le più importanti opere ricordiamo: 1) il *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*; 2) I *Lineamenti di teologia pastorale della salute*.

La Rivista

La *Rivista Camillianum* è propria dell'Istituto con pubblicazione quadrimestrale che riporta gli articoli di ricerca dei docenti dell'Istituto e di altri. È regolarmente diffusa in tutto il mondo.

L'ambiente accademico

La comunità studentesca dell'Istituto, oggi di circa 100 studenti, proviene da molti Paesi del mondo e costituisce per i docenti e gli stessi studenti un arricchimento umano che deriva dall'ambiente interculturale nel quale si trovano

a insegnare e a studiare e dai diversi stati di vita (diocesani, religiosi, laici). Fin dall'inizio si è cercato di stabilire un clima nel quale accanto al legame tra le varie discipline (*universitas studiorum*) si realizzasse un legame comunitario tra le persone che compongono l'Istituto (*universitas magistrorum et scholarium*). È questo oggi un elemento che si suggerisce nella moderna università quando si afferma che l'insegnamento scientifico richiede rapporti attivi e dinamici tra professori e studenti che sappiano integrare gli aspetti intellettuali dello studio e della ricerca con quelli umani. Ancora, l'ambiente accademico deve essere un luogo raccolto e insieme aperto, conviviale e insieme universale, dove le molteplici e differenziate relazioni che si sperimentano, su uno sfondo di fede vissuta, abbiano il timbro dell'impegno e dell'applicazione nella didattica e nell'apprendimento. In sintesi, il traguardo al quale si dovrebbe tendere è che il modo di essere e di insegnare sia davvero avvincente, a tal punto da persuadere e invogliare gli studenti alla frequenza, al di là del solo obbligo dei Regolamenti[1].

L'oggi dell'Istituto

L'Istituto ha compiuto 25 anni di attività accademica. Dal 23 giugno 2012 il Camillianum è incorporato nella Pontificia Università Lateranense e questo naturalmente ha comportato e comporta nuove occasioni di sviluppo e collaborazione con le altre Facoltà dell'Università, con l'apporto di quegli elementi teologici e pastorali che ne costituiscono la sua peculiarità nel mondo accademico e ne fanno un polo di alta specializzazione.

A questa mondo culturale universitario l'Istituto Camillianum, ha il dovere di elaborare nuove e coerenti risposte, proprio perché "la Chiesa esercita una *diakonia* della verità in seno all'umanità", afferma Benedetto XVI, e "le sue istituzioni educative ed accademiche devono saper rispondere alle sfide del tempo presente, elaborando e trasmettendo una cultura propria e originale quale prezioso contributo scientifico alla vita della comunità sociale e civile"[2].

In questa prospettiva è allo studio una nuova edizione del *Dizionario di Teologia pastorale sanitaria* che nel 1997 costituì un'opera fondamentale di riferimento generale per la tematica, ma che il trascorrere del tempo ne rende necessaria un'opera di aggiornamento e di revisione.

Sede

La sede è ubicata in un'area residenziale di Monte Mario di proprietà della Provincia Romana dell'Ordine (Largo Ottorino Respighi 6 – 00135 Roma). Presenta 3 aule di lezione (Aula I Francisco Alvarez; Aula II; Aula III Calisto Vendrame, dai 30 ai 60 posti), una sala dottorandi, una piccola sala docenti, una sala di consiglio (Sala Domenico Casera), gli studi del Preside, del Vice-Preside, dell'Assistente spirituale, sala redazione rivista "Camillianum", un'Aula magna (Aula Emidio Spogli, circa 100 posti), locali della segreteria generale, spazio-bar, sala lettura della biblioteca (Giovanni Palombaro), 2 sale archivio della biblioteca, due piccoli spazi computer per studenti.

Autorità ed Officiali accademici

A norma dell'art. 7. 17 degli Statuti le Autorità[3] ed Officiali accademici dell'Istituto sono:

Autorità

Gran Cancelliere: Em.mo e Rev.mo Sig. Card. Agostino Vallini, Vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma

Rettore magnifico: Ecc.za Rev.ma Mons. Enrico dal Covolo, S.D.B. Vescovo tit. di Eraclea
Decano della Facoltà: Rev.mo Prof. Mons. Nicola Ciola
Moderatore generale: Rev.mo Prof. P. Leocir Pessini, M.I., Superiore generale dell'O.CC.RR. MI.
Preside: Chiar.mo Prof. Massimo Petrini
Vice-Preside: Rev.do Prof. P. Eugenio Sapori, M.I.

Officiali

Segretario generale: Rev.do P. José Michel Favi, M.I.
Bibliotecario: Chiar.mo Prof. Massimo Petrini
Economo: Rev.do Fr. José Ignacio Santaolalla, M.I.
Coordinamento scientifico (Rivista-Convegni-Pubblicazioni)
Gent.le Prof.ssa Palma Sgreccia
Coordinamento dell'Ufficio per la promozione della qualità
Chiar.mo Prof. Massimo Petrini

I due Centri dell'Istituto

Il Centro di Ricerca in Etica della vita e della salute (CREVS)

Coordinamento: Prof.ssa Palma Sgreccia

Il CREVS si propone di riflettere sull'Etica della vita e della salute intesa non solo come etica della biologia ed etica medica, ma come disciplina che ragiona sul fenomeno della vita, sulle condizioni e gli atti che permettono di preservarla nel suo senso e nel suo valore. Facendo proprie le risorse concettuali dell'antropologia filosofica ebraico-cristiana, afferma una visione unitaria dell'uomo e al tempo stesso la sua complessità. All'interno di questa visione si apprezza la capacità dell'uomo di trasformare la natura e lo sforzo di auto-trascendimento rispetto alla propria condizione attuale, ma si sottolinea anche la consapevolezza dei limiti costitutivi di questa impresa.

L'unità di studio ha il duplice obiettivo di delineare i percorsi in una prospettiva antropologica, filosofica e teologica:

1. Per affrontare le questioni di *etica della vita e della salute* nell'attuale società caratterizzata dal pluralismo etico e culturale, dall'instabilità socio-economica e politica, da nuovi scenari scientifico-tecnologici, da emergenze ecologiche, e dalla globalizzazione. È un quadro molto complesso che non riconosce più punti di riferimento stabili e che è ulteriormente complicato dall'erosione dei legami sociali.
2. Per sviluppare strumenti utili al dialogo interdisciplinare fra discipline scientifiche, tecnologiche, umanistiche e teologiche con il fine di promuovere il dialogo interculturale fra diverse ontologie e visioni del mondo, in modo da poter giungere a possibili soluzioni condivise circa i problemi bioetici.

Quotidianamente, infatti, vengono proposte pratiche scientifico-mediche nelle quali le capacità umane mentali e fisiche non vengono più ritenute un dato e sta diventando sempre più difficile pensare che esista una linea di demarcazione tra interventi focalizzati sulla suscettibilità alle malattia e interventi volti al potenziamento delle capacità. Questo implica non solo che si pensi al corpo umano come ad un oggetto, ma che si apra progressivamente la vitalità alla manipolazione.

La nostra vita biologica è entrata nel dominio della decisione e della scelta e per questo s'impone la riflessione bioetica attenta alla dignità dell'uomo, il cui libero arbitrio e responsabilità sono messi a rischio da certe interpretazioni e usi della genetica e delle neuroscienze.

Le finalità del Centro sono le seguenti:

- Promuovere la cultura cristiana della vita e della salute.
- Attività didattica nel campo dell'Etica della vita e della salute.
- Partecipare alle attività di educazione permanente svolte a favore del personale socio-sanitario.
- Promuovere scambi scientifici e culturali con analoghi centri ed istituzioni.
- Favorire la conoscenza e lo studio di teorie filosofiche e scientifiche e di applicazioni tecnologiche innovative, e compatibili con i principi di un'etica cristiana della vita e della salute.
- Promuovere ricerche sui problemi etici della genetica, delle neuroscienze, della me-

dicina e delle loro applicazioni in campo assistenziale e sociale.
- Elaborare pareri su questioni bioetiche di attualità.

Il Centro di formazione in pastorale della salute (CFPS)

Coordinamento: Prof. Eugenio Sapori

La presenza della Chiesa nel mondo della salute si concretizza attraverso operatori pastorali capaci di rispondere ai bisogni concreti della persona.

Il Centro intende promuovere:
- *L'umanizzazione della cura e dell'assistenza ai* malati.
- *Politiche sanitarie eque.*
- *L'evangelizzazione e la catechesi;*
- favorire:
- l'attitudine alla cura,
- la dedizione all'altro,
- l'empatia,
- la flessibilità,
- il senso della concretezza,
- l'attenzione alla vulnerabilità e alla non autosufficienza.

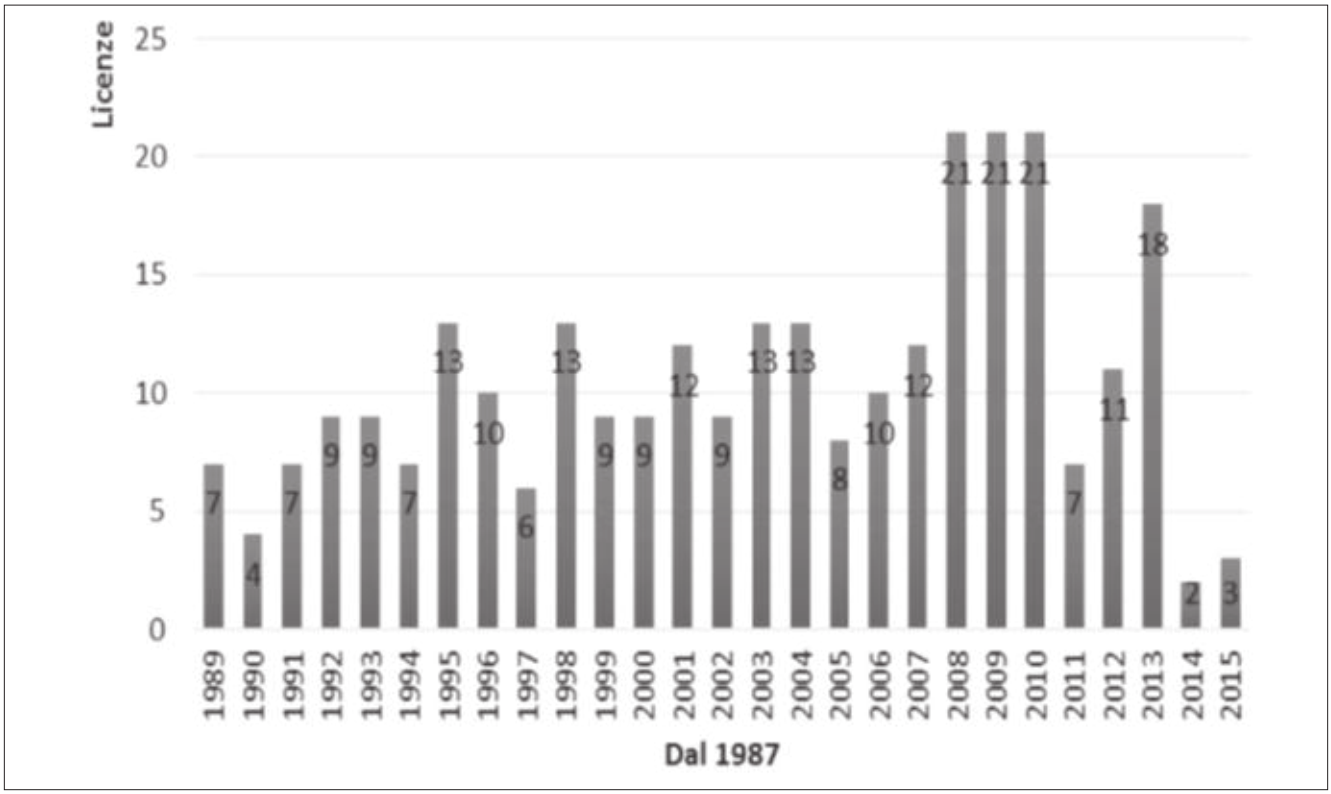
Modalità formative: I corsi bilanciano la didattica frontale con l'approfondimento e lo studio personale coadiuvato dal materiale pubblicato nella blackboard del sito.

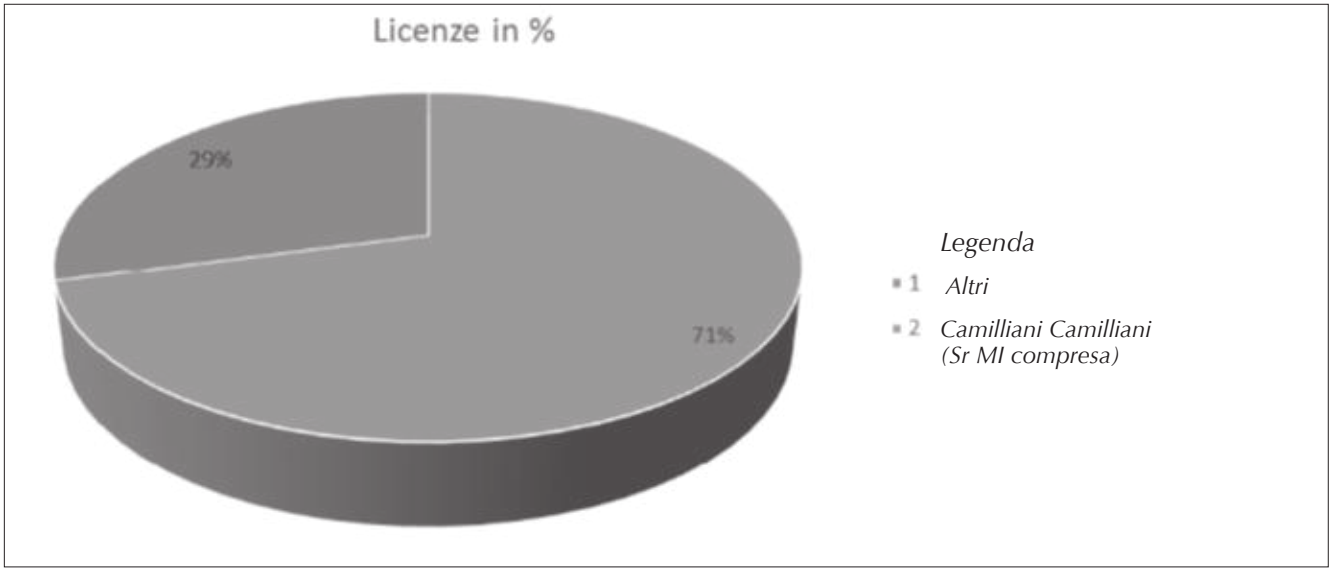
Il domani dell'Istituto

Occorre sottolineare alcune necessità da tenere presenti per una corretta pianificazione di sviluppo:
- Si ritiene necessario che l'Istituto abbia sempre più una posizione di centralità dell'Ordine Camilliano al fine di costituirne l'Istituto Accademico di riferimento. L'Istituto non è ancora in grado di reggersi economicamente con i propri mezzi, perciò necessita del contributo integrativo della Curia Generalizia. La sua amministrazione risulta ancora ufficialmente parte integrante della Provincia Romana dell'Ordine. L'Istituto si sta muovendo con il notevole *placet* della Curia per giungere nei prossimi anni ad una normalizzazione della propria situazione giuridica-amministrativa.
- L'incorporazione con la Pontificia Università Lateranense obbliga l'Istituto all'assoluto rispetto degli Statuti, elaborati in accordo con il Decano della Facoltà di Sacra Teologia e il Rettore dell'Università; questo implica il rispetto delle delibere del Consiglio d'Istituto, delle norme (età del corpo docente, cooptazione e promozione dei docenti, piano di studio, ecc.) e delle indicazioni della Pontificia Università Lateranense.
- Per quanto riguarda l'Ordine degli studi, come deliberato nell'ultima riunione del Consiglio d'Istituto (26 febbraio 2015) ne è prevista una revisione da parte di una Commissione, alla quale partecipano anche due docenti di altre Università Pontificie; le proposte potranno essere realizzate per l'Anno Accademico 2016-2017. Naturalmente tale Ordine degli studi una volta deliberato dal Consiglio di Istituto dovrà essere sottoposto all'approvazione della Facoltà di Sacra Teologia della Lateranense.
- Si ritiene necessario, per tutto quanto detto, una corretta programmazione dei docenti camilliani da parte dell'Ordine, quale nucleo fondante dell'Istituto, tenuto conto che nei prossimi anni alcuni docenti saranno fuori ruolo per raggiunti limiti di età (75 anni).
- Si ritiene necessario un modesto ampliamento dei locali dell'Istituto, di proprietà della Provincia Romana, per quanto riguarda: 1. la necessità di spostare la Biblioteca (oggi al secondo piano) al piano terra per evidenti motivi di carico della struttura; 2. la necessità di un suo ampliamento per un posseduto che oggi è di circa 60.000 volumi; 3. la necessità di disporre di stanze a disposizione dei professori stabili, stanze che potrebbero essere realizzate ristrutturando il locale dell'attuale Biblioteca; 4. la necessità di un maggiore spazio da dedicare alle necessità della popolazione studentesca (oggi circa 100 studenti).
- La promozione della qualità accademica dell'Istituto è un processo in atto nell'Istituto attraverso il percorso di Autovalutazione il cui Rapporto va consegnato all'Agenzia AVEPRO della Santa Sede nell'adempimento delle esigenze del Processo di Bologna tramite l'Ufficio per la Promozione della Qualità della PUL entro fine settembre[4].

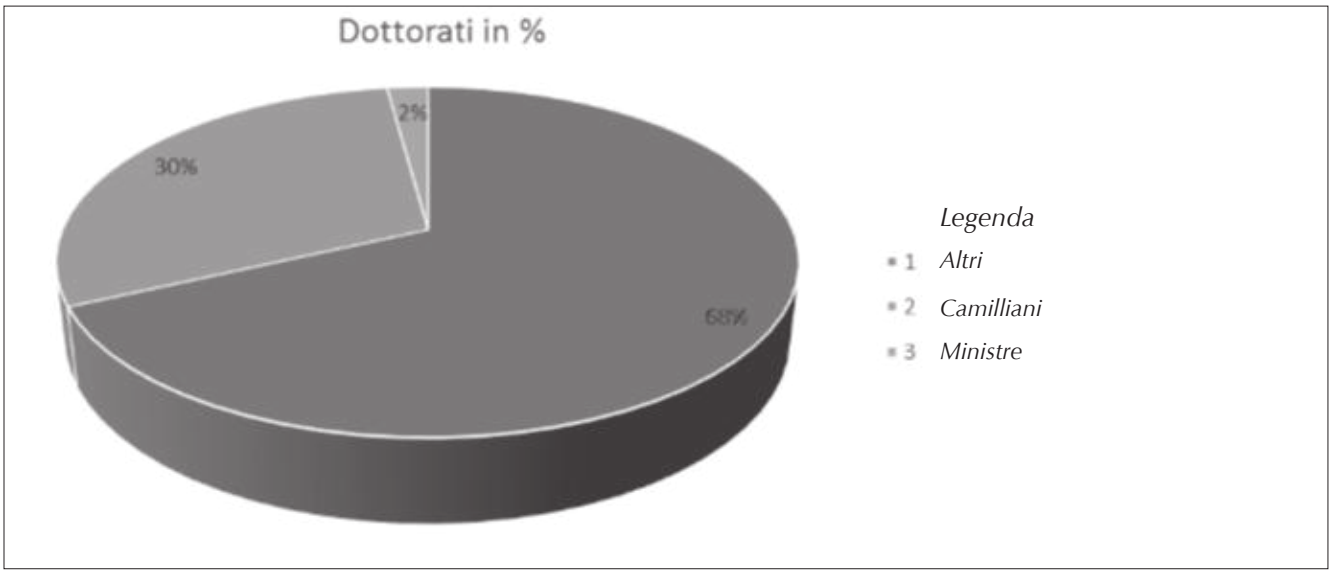
Alcuni dati statistici dal 1987 ad oggi

Licenze: 284 tra cui 82 camilliani e 1 Suora MI





Dottorati: 47 tra cui 14 camilliani e 1 Suora MI



Diplomi: 179
Biennio di Formazione: 458
Licenziandi: 35 tra cui 9 camilliani
Studenti in attesa del conseguimento della Licenza dal 2005: 24 tra cui 2 camilliani
Dottorandi: 30 tra cui 6 camilliani

Il collegio dei Docenti

Il Camillianum ha attualmente un collegio di 34 docenti:

- 6 docenti stabili[5] tra cui 5 camilliani;
- 20 docenti non stabili[6] (Incaricati ed Invitati) tra cui 4 camilliani e 1 Suora - ministre degli Infermi;
- 7 Emeriti tra cui 6 camilliani;
- 1 Assistente, camilliano.

Stabili

1. **Puca Antonio, M.I.**, Laureato in Psicologia, Dottore in teologia e Dottore di ricerca in Bioetica. Ordinario.
2. **Sandrin Luciano, M.I.**, Laureato in Psicologia e Licenziato in Teologia Pastorale. Ordinario.

3. **Sapori Eugenio, M.I.**, Dottore in Teologia, Master in Pastorale Sanitaria. Ordinario.
4. **Bermejo José Carlos, M.I.**, Dottore in Teologia. Straordinario.
5. **Pangrazzi Arnaldo, M.I.**, Dottore in Teologia e diplomato supervisore in CPE. Straordinario.
6. **Sgreccia Palma**, Dottore in Filosofia. Dottore di ricerca in Bioetica. Straordinaria.

Incaricati

Lazzari Silvia (sr. Riccarda, M.I.), Dottore in Teologia.

Favi José Michel, M.I., Dottore in Teologia.

Invitati

1. **Ariano Chiara**, Laureata in Giurisprudenza, Dottore di ricerca in Filosofia del Diritto. Dottore di ricerca in Bioetica.
2. **Caretta Flavia**, Laureata in Medicina e chirurgia.
3. **Cozzoli Mons. Mauro**, Dottore in Teologia.
4. **Delle Chiaie Roberto**, Laureato in Medicina e chirurgia, specialista in Psichiatria. Invitato.
5. **Di Pietro Maria Luisa**, Laureata in Medicina e chirurgia.
6. **Francisco De Macedo M.I.**, Dottore in Filosofia.
7. **Magliozzi Pietro, M.I.,** Laureato in Medicina e chirurgia, Dottore in Teologia, Invitato.
8. **Mancini Antonio, M.I.**, Dottore in Teologia.
9. **Minacori Roberta**, Laureata in Medicina e chirurgia, Dottore di ricerca in Bioetica.
10. **Moriconi Bruno, O.C.D.**, Dottore in Teologia e Licenziato in Sacra Scrittura.
11. **Ottaviani Fabrizio,** Laureato in Medicina e chirurgia.
12. **Perego Giancarlo**, Dottore in Teologia.
13. **Petrini Raffaella**, (Sr. F.S.E.), Dottore in Scienze Sociali; Laureata in Scienze Politiche; Master of Science in Organizational Behavior.
14. **Pierantozzi Andrea**, Dottore in Sociologia e statistica.
15. **Proietti Rodolfo**, Laureato in Medicina e chirurgia.
16. **Russo Maria Teresa**, Dottore in Filosofia.
17. **Salvati Giuseppe Marco, OP.**, Dottore in Teologia.
18. **Spagnolo Antonio Gioacchino**, Laureato in Medicina e chirurgia.

Emeriti

1. **Bizzotto Mario, M.I.,** Dottore in Filosofia.
2. **Brusco Angelo, M.I.,** Laureato in filosofia, in teologia e in psicologia, diplomato supervisore in C.P.E.
3. **Cinà Giuseppe, M.I.**, Dottore in Filosofia e in Teologia.
4. **Gregotsch Leonhard, M.I**., Licenziato in Teologia, Diplomato in Amministrazione ospedaliera.
5. **Messina Rosario, M.I.**, Dottore in Teologia.
6. **Petrini Massimo**, Dottore in Teologia.
7. **Policante Germano**, Laureato in Sociologia.

Assistente

1. **Cauzzo Donato, M.I.**, Licenziato in Teologia Pastorale Sanitaria, Dottorando in Teologia spirituale

Prospetto generale dei corsi per il biennio 2015-2017

Corsi Propedeutici (4 ECTS)

Cod.	*Corsi*	*Docenti*	*Crediti*	*Anno*
CP1	Metodologia (propedeutico)	E. Sapori; M. Petrini	2 ECTS (1CR.)	1 e 2
CP2a	Metodologia di lettura critica	Palma Sgreccia; J. Michel Favi	2 ECTS (1 CR.)	2

Corsi fondamentali (57 ECTS)

Cod.	*Corsi*	*Docenti*	*Crediti*	*Anno*
FA3a	Teologia della salute	G. Marco Salvati	3 ECTS *(2cr.)*	2
FA4	L'uomo sofferente nella storia della salvezza I: Antico Testamento	Bruno Moriconi	3 ECTS *(2 cr.)*	15-16
FA5b	L'uomo sofferente nella storia della salvezza II: Nuovo Testamento	Bruno Moriconi	3 ECTS *(2 cr.)*	16-17
FA7b	Teologia pastorale sanitaria	Luciano Sandrin	3 ECTS *(2 cr.)*	1
FA11b	Teologia della speranza	Mons. Mauro Cozzoli	3 ECTS *(2 cr.)*	2
FA12b	Teologia della Sofferenza e salvezza	José Michel Favi	3 ECTS *(2 cr.)*	2
FA13	Antropologia teologica	G. Marco Salvati; J. Michel Favi	5 ECTS *(3 cr.)*	1
FA14	Filosofia della salute e della sofferenza	Palma Sgreccia	3 ECTS *(2 cr.)*	1
FB10a	Sacramenti e pastorale dei malati	Eugenio Sapori	3 ECTS *(2 cr.)*	2
FB12	Relazione pastorale di aiuto	José Carlos Bermejo	5 ECTS *(3 cr.)*	1
FB13	Pastorale sanitaria/1: Identità e storia	Massimo Petrini	3 ECTS *(2 cr.)*	1
FB14	Pastorale sanitaria/2: Progettazione pastorale	Arnaldo Pangrazzi	3 ECTS *(2 cr.)*	2
FC2	Sociologia sanitaria	Germano Policante	3 ECTS *(2 cr)*	2
FC4	Psicologia della salute e della malattia	Luciano Sandrin	3 ECTS *(2 cr.)*	1
FDT1b	Bioetica generale: fondamenti e teorie	Palma Sgreccia	4 ECTS *(2 cr.)*	1
FDT2a	Bioetica speciale: problematiche di inizio e fine vita	Antonio Puca	4 ECTS *(2 cr.)*	2
FDT4	Bioetica clinica	A. G. Spagnolo; Roberta Minacori	3 ECTS *(2 cr.)*	2

Seminari (15 ECTS)

Cod.	*Corsi*	*Docenti*	*Crediti*	*Anno*
SA1a	Relazione di cura	Maria Teresa Russo	3 ECTS *(2 cr.)*	15-16
SA3	Teologia della carità	Giancarlo Perego	3 ECTS *(2 cr.)*	15-16
SB8a	Accompagnamento pastorale ai malati di AIDS	José Carlos Bermejo	3 ECTS *(2 cr.)*	16-17
SB9a	Il lutto	Arnaldo Pangrazzi	3 ECTS *(2 cr.)*	15-16
SB11	Pastorale dei morenti	Massimo Petrini	3 ECTS *(2 cr.)*	16-17

Corsi complementari (36 ECTS)

Cod.	*Corsi*	*Docenti*	*Crediti*	*Anno*
CA12b	Maria e il mondo della salute	Riccarda Lazzari	3 ECTS *(2 cr.)*	15-16
CA13	Antropologia medica	Pietro Magliozzi	2 ECTS *(2 cr.)*	15-16
CB8b	La persona anziana. Problematiche socio-sanitarie e pastorali	M. Petrini; F. Caretta	3 ECTS *(2 cr.)*	16-17
CB10c	La pastorale della salute in ambito ecumenico e multireligioso	Massimo Petrini	3 ECTS *(2 cr.)*	15-16
CB15	Liturgia e preghiera della Chiesa per il malato	Eugenio Sapori	3 ECTS *(2 cr.)*	16-17
CC2a	Biogiuridica	Chiara Ariano	3 ECTS *(2cr.)*	15-16
CC10	Psicopatologia e pastorale sanitaria	R. Delle Chiaie	3 ECTS *(2 cr.)*	16-17
CD3	Medicina e pastorale	Rodolfo Proietti	2 ECTS *(1 cr.)*	15-16
CD6	Umanesimo e medicina	Fabrizio Ottaviani	*2 ects (1 cr.)*	16-17
CE7	Spiritualità camilliana	Riccarda Lazzari	*2 ects (1 cr.)*	16-17
CSC1	Storia della carità e umanizzazione dell'assistenza	Antonio Mancini	3 ECTS *(2 cr.)*	1
CTP	Teologia pastorale	Luciano Sandrin	2 ECTS (1 CR.)	1
CDS	Dottrina sociale della Chiesa	Raffaella Petrini	3 ECTS *(2 cr.)*	15-16
CFR	Filosofia della religione	Francisco De Macedo	2 ECTS (1 CR.)	15-16

Tirocini (10 ECTS)

Cod.	*Corsi*	*Docenti*	*Crediti*	*Anno*
TB13a	Tirocinio pratico con supervisione	Arnaldo Pangrazzi	4 ECTS *(2 cr.)*	2
TB2	Formazione Pastorale Clinica (CPE)	Arnaldo Pangrazzi	6 ECTS *(4 cr.)*	2

Seminari per Dottorandi

Corsi	*Docenti*	*Crediti*
Metodo della ricerca teologica	Giuseppe Marco Salvati	3 ECTS
Linee di ricerca teologico-pastorali	Massimo Petrini	3 ECTS

Personale non docente:

Il Camillianum ha attualmente 3 Segretarie (Segreteria generale ed Eventi; Segreteria studenti e Biblioteca) e una persona addetta alla pulizia.

Si coglie l'occasione per ringraziare tutti, l'Ordine, le Province e soprattutto la Curia generalizia per il costante sostegno all'Istituto.

Roma, 11 maggio 2015

Chiar.mo Prof. Massimo Petrini
Preside
Rev.do Prof. P. Eugenio Sapori, M.I.
Vice-Preside
Rev.do P. José Michel Favi, M.I.
Segretario generale

Note

1. Cfr. Dal Covolo E., *Presentazione*, in ZANI A.V., PELLEREY M., *Le istituzioni accademiche ecclesiastiche Cultura della qualità e nuova evangelizzazione*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2012, p. 5.

2. Citato in ZANI A.V., *Identità delle istituzioni accademiche ecclesiastiche: cultura e nuova evangelizzazione*; in ZANI A.V., PELLEREY M., *Le istituzioni accademiche ecclesiastiche Cultura della qualità e nuova evangelizzazione*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2012, pp. 17-18.

3. Le autorità collegiali della Facoltà sono il Senato accademico e il Consiglio di Facoltà; quelle dell'Istituto sono il Consiglio d'Istituto e la Commissione Stabile.

4. Cfr. Lettera del Rettore - PUL del 29 aprile 2015 (Prot. N°60660/15).

5. A norma dell'art. 21 degli Statuti l'Istituto deve avere almeno 7 stabili.

6. Dal prossimo anno accademico si aggiungeranno al collegio altri due docenti invitati: **Francisco De Macedo M.I.**, Dottore in Filosofia e **Sr Petrini Raffaella**, F.S.E., Dottore in Scienze Sociali; Laureata in Scienze Politiche; Master of Science in Organizational Behavior.

Report about Camillianum

prof. Massimo Petrini,
fr. Eugenio Sapori e fr. Josè Michel Favi

In recent years the Institute has been a point of reference in Italy and the international ecclesial world for theological research and thought about human vulnerability, read in the light of the Word of God, in the forms of suffering, disability and death. The approach is that of the theology of pastoral care where Biblical, theological, philosophical and medical contributions encounter each other, as well as those of counselling and the human sciences.

What is offered by the Institute at the level of education is directed towards the acquisition of a specific competence as regards the spiritual accompanying of suffering people, but it is also directed towards the training of pastoral workers who also have to be workers in clinical bioethics, members of ethical committees, and the heads of offices of pastoral care in health in the diocese they come from, in a context which today is no longer made up of hospitals as centres of the world of care: they are now only one element in a network of care. From this comes the increasing importance of nursing homes, health-care residence, hospices and parishes, as well as the homes of sick people. The Letter of James attests to how care for the sick was important in the Church of the New Testament and it emphasises, first and foremost, the importance of brethren who are impeded from taking part in shared celebrations and who, specifically for this reason, have to be visited in their homes, following the example of Christ, the physician of bodies and souls.

There is also a need for pastoral care for health-care workers. To work always with suffering people, especially in a geriatric context or with patients during the terminal stages of their illness, raises spiritual problems and questions relating to meaning, side by side with specific ethical issues.

The international character of the Institute and its students naturally requires these questions and issues to be addressed in the individual social and cultural contexts of the various countries of the world, with a planning of pastoral care that is in line with socio-care conditions, and which in many nations can envisage the need for ecumenical and interreligious dialogue in projects directed towards health and the safeguarding of the person and human life.

The teaching activity of the Institute also envisages non-academic courses of formation for lay and religious health-care workers who work in, or manage, health-care institutions; for volunteers who cannot only be moved by the motivation to help; and for deacons and pastoral workers of parishes in which many people experience their pain and look for spiritual help.

These characteristics, however, mean that the activity of the Institute does not confine itself fundamentally to the teaching activity specific to the Institute but is also extended to active cooperation with the Pontifical Council for Health Care Workers and diocesan offices for pastoral care in health.

Research Activity

Article 3 of the '*Sapientia cristiana*' gives pride of place not to teaching but to scientific research in order to point out that the Church expects a contribution of high quality so as to know how to meet the new and complex challenges that are posed by the world, and in particular those connected with an increasingly secularised, hedonistic and technological-scientific mentality and with the presence in a multi-religious world of other religions, as well as the sensitive and difficult questions and issues of bioethics and social justice.

An example of research activity carried out by the Institute with others was the recent study project, to which students also contributed, on the pastoral questions and issues that may emerge following natural disasters. This study was carried out in cooperation with the Task Force of the Camillian Order which, in cooperation with other humanitarian non-governmental organisations, can boast of a practical international experience in this field.

This research work has also been marked by cooperation with other universities and centres such as, for example, the A. Gemelli Faculty of Medicine and Surgery of the Catholic University of the Sacred Heart; the Italian Society for Gerontology and Geriatrics; LUMSA; the Catholic University of Chile; the *Escuela Universitaria de Trabajo Social* (ICESB) of Barcelona; and the *Federación Española de Religiosas Sanitaria*, and naturally with the centres for formation of the Camillians throughout the world.

With LUMSA, in particular, the Institute has had an agreement since 2009 for a *second level master's degree in bioethics and human rights*. The aim is to educate students to address the emerging bioethical, bio-juridical and bio-political questions and issues brought about by scientific and technological advance in the biomedical field. The specific character of this master's degree is to address bioethical questions within the horizon of human rights in a multicultural context with special attention paid to fairness in the distribution of resources in the context of international cooperation. This goal is in harmony with important recommendations of the Magisterium of the Church – *Evangelium vitae*, *Dignitas personae*, *Caritas in veritate* – and with the Camillian charism.

With the Catholic University of the Sacred Heart and other institutions a project is now underway involving cooperation within the framework of the master's degree entitled 'Care at the End of Life. Ethical Clinical Organisation and Continuity in Care' which seeks to emphasise the importance of paying attention to pastoral accompanying side by side with clinical elements during the terminal stage of human life. With the University of Tor Vergata, the Institute has organised a master's degree on socio-health-care innovation and care for non-self-sufficiency which seeks to constitute a valid response to the needs specific to so-termed local-area health care. It aims to provide an adequate knowledge of the technology of services and a socio-health-care formation directed towards overcoming various forms of marginalisation in order to contribute to a re-designing of a society that places the ethics of need at the centre of things.

Theoretical formation is completed by a strong practical component through the use of work placements. The pathway of formation is directed towards a rapid placing of graduates in the labour market (social cooperatives – ASL).

This research work is marked by annual conferences with the participation of specialists who address important questions and issues.

Publications

There are various publications and these include the proceedings of conferences. Amongst the most important, we may refer to here to:1) the *Dizionario di teologia pastorale sanitaria* ('A Dictionary of the Theology of Pastoral Care in Health'); 2) *I Lineamenti di teologia pastorale della salute* ('The Features of the Theology of Pastoral Care in Health').

The Review

The review *Camillianum* is the work of the Institute and is published quarterly. It has articles on the research of the lecturers of the Institute and others. It is regularly disseminated throughout the world.

The Academic Environment

The student community of the Institute – the Institute has at the present time about a hundred students – comes from many countries of the world and constitutes for the lecturers and the students themselves a human enrichment that derives from the inter-cultural environment in which the lessons and studies take place and from the various social statuses that are present (diocesan priests, religious, lay people). From the outset, an attempt has been made to establish a climate in which side by side with the ties between the various disciplines (*universitas studiorum*), community ties are also created between the people who make up the Institute (*universitas magistrorum et scholarium*). This today is an element that suggests itself in modern universities when it is stated that scholarly teaching requires active and dynamic relationships between lecturers and students who know how to integrate the intellectual aspects of study and research with their human aspects. Indeed, the academic environment must be a special place but at the same time it should be open, convivial and universal where the multiple and differentiated relationships that are experienced, against a background of lived faith, have the impress of commitment and application in teaching and learning. To sum up, the goal to which one should aim is where the way of being and teaching is truly appealing, and to such an extent as to persuade and to channel the students to attend, beyond the obligations that are laid down in the Rules.

The Institute Today

The Institute has completed twenty-five years of academic activity. Since 23 June 2010 the Camillianum has been incorporated into the Pontifical Lateran University and this has naturally involved, and still involves, new opportunities for development and cooperation with other faculties in other universities, with the contribution of those theological and pastoral elements that constitute its special character in the academic world and make it a pole of high specialisation.

The Camillianum Institute has the duty in relation to this university cultural world to draw up new and coherent responses, specifically because 'the Church exercises a *diakonia* of truth within humanity', as Benedict XVI observed, and 'her educational and academic institutions must know how to respond to the challenges of the present time, drawing up and transmitting her own and original culture as a valuable scholarly contribution to the life of the social and civic community'.

With this in mind, a new edition of the *Dizionario di Teologia pastorale sanitaria* ('Dictionary of the Theology of Pastoral Care in Health') is being prepared. In 1997 this dictionary constituted a fundamental work of general reference for this subject matter but with the passing of time a work of updating and revision has become necessary.

Location

The Institute is located in a residential area of Monte Mario and is owned by the Province of Rome of the Order (Largo Ottorino Respighi 6 – 00135, Rome). There are three lecture halls (Hall I: Francisco Alvarez; Hall II; Hall III: Calisto Vendrame, with 30-60 places), a room for doctoral students, a small common room for lecturers, a council room (Sala Domenico Casera), the studies of the dean, of the vice-dean, and of the spiritual assistant, an editorial office for the review *Camillianum*, an *Aula magna* (Aula Emidio Spogli, with about 100 places), the offices of the general secretariat, a bar area, a reading room of the library (Giovanni Palombaro), two archives rooms for the library, and two small computer areas for the students.

Academic Authorities and Officials

According to art. 7. 17 of the statutes of the Institute, the academic authorities and the officials of the Institute are as follows:

Authorities

Grand Chancellor: His Eminence the Most Reverend Cardinal Agostino Vallini, Vicar General of His Holiness for the diocese of Rome.
Magnificent Rector: His Most Reverend Excellency Msgr. Enrico dal Covolo, S.D.B., titular Bishop of Eraclea.

Dan of the Faculty: the Most Reverend Prof. Msgr. Nicola Ciola.
Moderator General: the Most Reverend Prof. Fr. Leocir Pessini, M.I., Superior General of the O.CC.RR. MI.
Dean: Prof. Massimo Petrini.
Vice-Dean: Rev. Prof. Fr. Eugenio Sapori, M.I.

Officials

General Secretary: Rev. Fr. José Michel Favi, M.I. **Librarian**: Prof. Massimo Petrini.
Financial Administrator: Rev. Fr. José Ignacio Santaolalla, M.I.
Scientific Coordination (Review-Conferences-Publications): Prof. Palma Sgreccia
Coordination of the Office for the Promotion of Quality Prof. Massimo Petrini

The Two Centres of the Institute

The Centre for Research on the Ethics of Life and Health (CREVS): seeks to reflect upon the ethics of life and health understood not only as the ethics of biology and medical ethics but also as a discipline that analyses the phenomenon of life and the conditions and the acts that allow its meaning and its value to be preserved. Adopting the conceptual resources of the Judeo-Christian philosophical anthropology, it upholds a unitary vision of man and at the same time his complexity. Within this vision there is an appreciation of the capacity of man to transform nature and his efforts to achieve self-transcendence in relation to his current condition, but emphasis is also laid on awareness of the constituent limits of this undertaking.

This unity of study has the dual objective of outlining the pathways of study from an anthropological, philosophical and theological point of view by:

2. Addressing the questions of the *ethics of life and health* in contemporary society which is characterised by ethical and cultural pluralism, by socio-economic and political instability, by new scientific-technological scenarios, by ecological emergencies, and by globalisation. This is a very complex framework which no longer acknowledges stable points of reference and which is made more complicated by the erosion of social ties.
3. Developing instruments that are useful in interdisciplinary dialogue between scientific, technological, humanistic and theological disciplines with the aim of promoting intercultural dialogue between different ontologies and visions of the world, so as to be able to achieve possible shared solutions as regards bioethical questions and issues.

Every day, indeed, scientific-medical practices are suggested in which mental and physical human capacities are no longer seen as a fact and it is becoming increasingly difficult to think that a line of demarcation exists between actions focused on susceptibility to illnesses and actions directed towards the strengthening of capacities. This implies not only that the human body is thought of as an object but also that life is steadily opened up to manipulation.

Our biological life has entered the domain of decisions and choices and for this reason we need bioethical thought that is attentive to the dignity of man, whose free will and responsibility are jeopardised by certain interpretations and uses of genetics and the neurosciences.

The aims of the centre are the following:

- To promote the Christian culture of life and health.
- Teaching activity in the field of the ethics of life and health.
- To participate in activities of ongoing education for socio-health-care personnel.
- To promote scientific and cultural exchanges with similar centres and institutions.
- To foster knowledge and study of philosophical and scientific theories and innovative technological applications that are compatible with the principles of the Christian ethics of life and health.
- To promote research on the ethical problems of genetics, of the neurosciences, of medicine and of their applications in the care and social field.
- To draw up opinions on bioethical questions of contemporary relevance.

The Centre for Formation in Pastoral Care in Health: the presence of the Church in the world of health and health care takes practical

form in pastoral workers who are able to meet the concrete needs of the person.

The Centre seeks to promote:

- *The humanisation of care and treatment for the sick*.
- *Fair health-care policies*.
- *Evangelisation and catechesis;*

and to foster:

- Aptitude for care.
- Dedication to the other.
- Empathy.
- Flexibility.
- A practical sense
- Care for vulnerability and non-self-sufficiency.

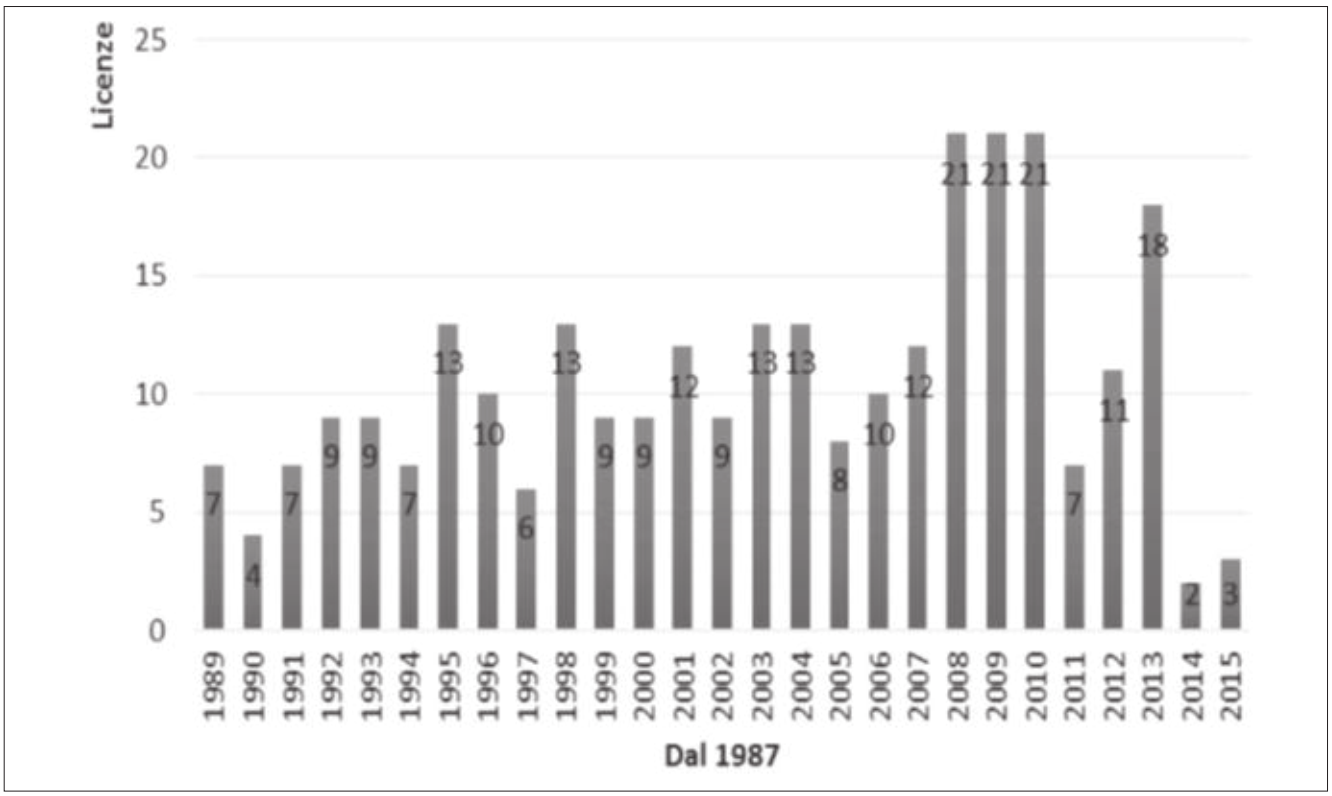
The methods of formation: the courses balance frontal teaching with personal exploration and study of the subjects where help is provided by material published on the blackboard of the web site of the Institute.

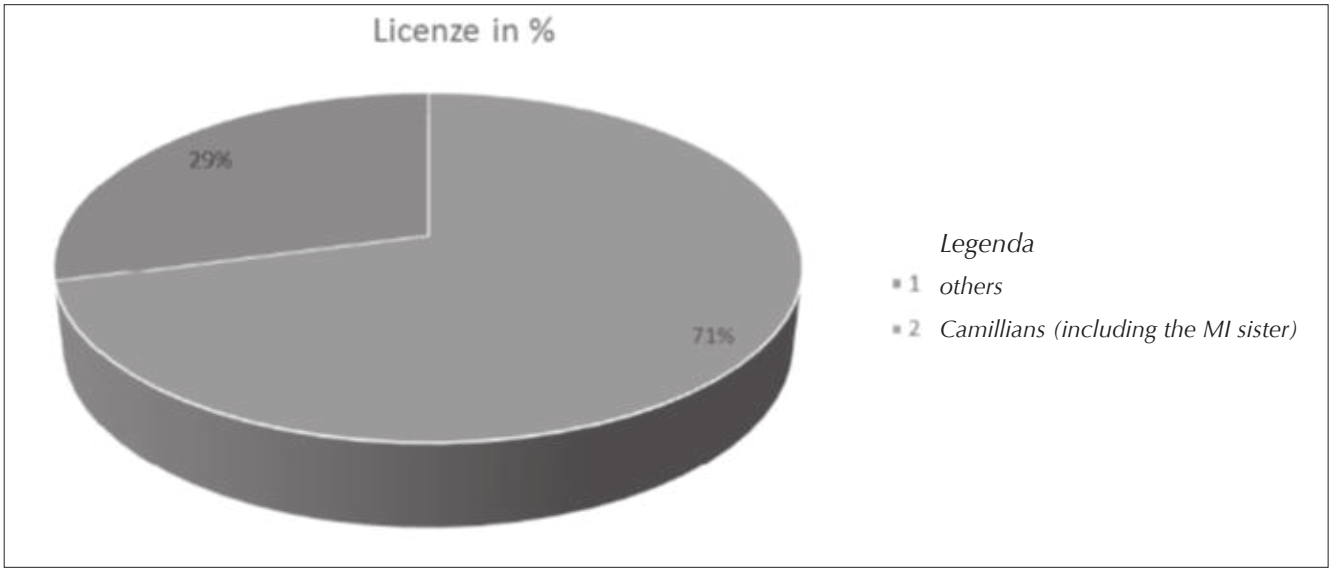
The Institute Tomorrow

One should stress certain needs which should be borne in mind in achieving a correct planning of the Institute's development:

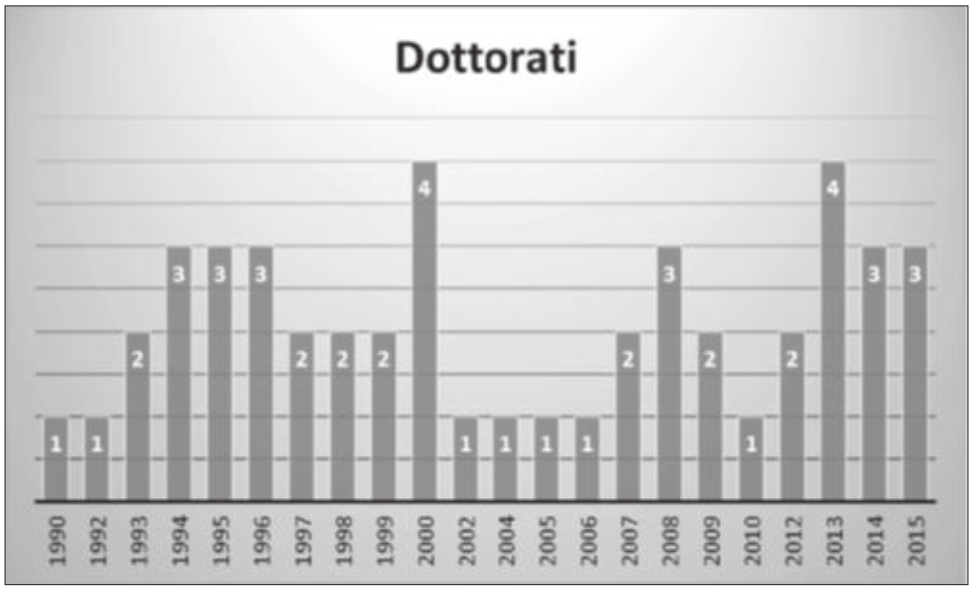
– It is believed that the Institute should have an increasing position of centrality in the Camillian Order in order to be its academic institute of reference. The Institute is still not able to maintain itself economically with its own income and thus needs a supplementary contribution from the General Curia. Its administration is still officially an integral part of the Province of Rome of the Order. The Institute is moving with the notable *placet* of the Curia to achieve over the next years a normalisation of its juridical-administrative situation.
– Its incorporation in the Pontifical Lateran University obliges the Institute to have absolute respect for the statutes which were drawn up in agreement with the Dean of the Faculty of Sacred Theology and the Rector of this university. This involves respect for the decisions of the Council of the Institute and of the norms (the age of the teaching staff, the cooption and promotion of lecturers, study plans, etc.) and the recommendations of the Pontifical Lateran University.
– As regards the Order of Studies, as decided at the last meeting of the Council of the Institute 826 February 2015) a revision is envisaged by a committee in which will take part two lecturers from other pontifical universities as well. The proposals could be implemented by the academic year 2016-17. Naturally, the proposals of this Order of Studies, once it has been decided upon by the Council of the Institute, will have to be submitted for approval to the Faculty of Sacred Theology of the Pontifical Lateran University.
– It is believed, as regards what has been said here, that there should be a correct planning of Camillian lecturers by the Order as a founding nucleus of the Order, taking into account that over the next years some lecturers will leave their jobs because they will have reached retirement age (75).
– It is believed that there should be a small expansion of the buildings of the Institute which are owned by the Province of Rome of the Order, as regards: 1. the need to move the library (which is at the present time on the second floor) to the ground floor for obvious reasons connected with what the building can support; 2. the need to expand the library's capacity for its holdings which now amount to 60,000 volumes; 3. the need to have rooms for the tenured lecturing staff, rooms which could be created by reorganising the present library space; and the need for a larger space for the needs of the student body (today there are about 100 students).
– The promotion of the academic quality of the Institute is a process that is underway within the Institute through the pathway of self-assessment whose report is delivered to the AVREPO Agency of the Holy See to meet the requirement of the Bologna Process through the Office for the Promotion of Quality of the Pontifical Lateran University by the end of September.*Some statistical data on 1987 to today:*

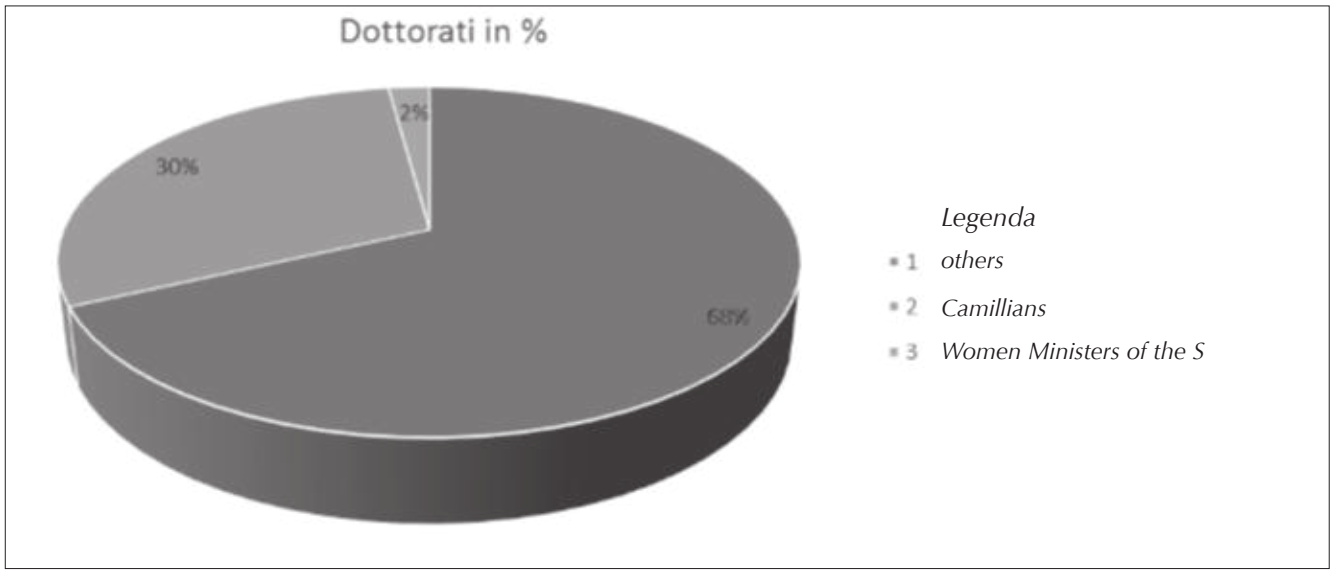
Licences: 284, amongst whom 82 Camillians and one MI sister





Doctorates: 47, amongst whom 14 Camillians and 1 MI sister





Diplomas: 179.
Two-year formation: 458.
Doing a licence: 35, amongst whom 9 Camillians.
Students awaiting the award of a licence since 2005: 24, of whom 2 Camillians.
Doctoral students: 30, of whom 6 Camillians.

The College of Lecturers

At the present time the Camillianum has a college of 34 lecturers:

- 6 permanent lecturers, of whom 5 are Camillians.
- 20 non-permanent lecturers (contract lecturers and invited lecturers), amongst whom 4 are Camillians and 1 a sister of the Women Ministers of the Sick.
- 7 emeritus lecturers, of whom 6 are Camillians.
- 1 assistant, who is a Camillian.

Permanent Lecturers

1. **Puca Antonio, M.I.**, degree in psychology, doctorate in theology, research doctorate in bioethics. Full Professor.

2. **Sandrin Luciano, M.I.**, degree in psychology, licence in the theology of pastoral care. Full Professor.
3. **Sapori Eugenio, M.I.**, doctorate in theology, master's in pastoral care in health. Full Professor.
4. **Bermejo José Carlos, M.I.**, doctorate in theology. Extraordinary Professor.
5. **Pangrazzi Arnaldo, M.I.**, doctorate in theology and diploma as a supervisor in CPF. Extraordinary Professor.
6. **Sgreccia Palma**, doctorate in philosophy, research doctorate in bioethics. Extraordinary Professor.

Contract Lecturers

1. **Lazzari Silvia (Sr. Riccarda, M.I.)**, doctorate in theology.
2. **Favi José Michel, M.I.**, doctorate in theology.

Invited Lecturers

1. **Ariano Chiara**, degree in law, research doctorate in the philosophy of law, research doctorate in bioethics.
2. **Caretta Flavia**, degree in medicine and surgery.
3. **Cozzoli Msgr. Mauro**, doctorate in theology.
4. **Delle Chiaie Roberto**, degree in medicine and surgery, specialist in psychiatry.
5. **Di Pietro Maria Luisa**, degree in medicine and surgery.
6. **Francisco De Macedo M.I.**, doctorate in philosophy.
7. **Magliozzi Pietro, M.I.,** degree in medicine and surgery, doctorate in theology.
8. **Mancini Antonio, M.I**., doctorate in theology.
9. **Minacori Roberta**, degree in medicine and surgery, research doctorate in bioethics.
10. **Moriconi Bruno, O.C.D**., doctorate in theology and licence in Holy Scripture.
11. **Ottaviani Fabrizio**, degree in medicine and surgery.
12. **Perego Giancarlo**, doctorate in theology.
13. **Petrini Raffaella**, (Sr. F.S.E.), doctorate in the social science, degree in political science, master's in political science, master of science in organisational behaviour.
14. **Pierantozzi Andrea**, doctorate in sociology and statistics.
15. **Proietti Rodolfo**, degree in medicine and surgery.
16. **Russo Maria Teresa**, doctorate in philosophy.
17. **Salvati Giuseppe Marco, OP.**, doctorate in theology.
18. **Spagnolo Antonio Gioacchino**, degree in medicine and surgery.

Emeritus Lecturers

1. **Bizzotto Mario, M.I.**, doctorate in philosophy.
2. **Brusco Angelo, M.I.**, degree in philosophy, theology and psychology, diploma as a supervisor in CPF.
3. **Cinà Giuseppe, M.I.**, doctorate in philosophy and theology.
4. **Gregotsch Leonhard, M.I.**, licence in theology, diploma in hospital administration.
5. **Messina Rosario, M.I.**, doctorate in theology.
6. **Petrini Massimo**, doctorate in theology.
7. **Policante Germano**, degree in sociology.

Assistant

1. **Cauzzo Donato, M.I.**, licence in the theology of pastoral care in health, taking a doctorate in spiritual theology.

General prospectus for courses for the two-year period 2015-2017

Preparatory courses (4 ects)

Cod.	*Courses*	*Lecturers*	*Credits*	*Year*
CP1	Methodology (preparatory)	E. Sapori; M. Petrini	2 ECTS (1CR.)	1 and 2
CP2a	Methodology of critical reading	Palma Sgreccia; J. Michel Favi	2 ECTS (1 CR.)	2

Fundamental Courses (57 ects)

Cod.	*Courses*	*Lecturers*	*Creditss*	*Year*
FA3a	Theology of health	G. Marco Salvati	3 ECTS *(2CR.)*	2
FA4	Suffering man in the history of salvation I: Old Testament Testamento	Bruno Moriconi	3 ECTS *(2 CR.)*	15-16
FA5b	Suffering man in the history of salvation II: New Testament	Bruno Moriconi	3 ECTS *(2 CR.)*	16-17
FA7b	Theology of pastoral care in health	Luciano Sandrin	3 ECTS *(2 CR.)*	1
FA11b	Theology of hope	Msgr. Mauro Cozzoli	3 ECTS *(2 CR.)*	2
FA12b	Theology of suffering and salvation	José Michel Favi	3 ECTS *(2 CR.)*	2
FA13	Theological anthropology	G. Marco Salvati; J. Michel Favi	5 ECTS *(3 CR.)*	1
FA14	Philosophy of health and salvation	Palma Sgreccia	3 ECTS *(2 CR.)*	1
FB10a	Sacraments and pastoral care for the sick	Eugenio Sapori	3 ECTS *(2 CR.)*	2
FB12	The pastoral relationship of help	José Carlos Bermejo	5 ECTS *(3 CR.)*	1
FB13	Pastoral care in health /1: Identity and history	Massimo Petrini	3 ECTS *(2 CR.)*	1
FB14	Pastoral care in health/2: pastoral planning	Arnaldo Pangrazzi	3 ECTS *(2 CR.)*	2
FC2	Health-care sociology	Germano Policante	3 ECTS *(2 CR)*	2
FC4	Psychology of health and illness	Luciano Sandrin	3 ECTS *(2 CR.)*	1
FDT1b	General bioethics: foundations and theories	Palma Sgreccia	4 ECTS *(2 CR.)*	1
FDT2a	Special bioethics: questions of the beginning and end of life:	Antonio Puca	4 ECTS *(2 CR.)*	2
FDT4	Clinical bioethics	A. G. Spagnolo; Roberta Minacori	3 ECTS *(2 CR.)*	2

Seminars (15 ects)

Cod.	*Courses*	*Lecturers*	*Credits*	*Year*
SA1a	The care relationship	Maria Teresa Russo	3 ECTS *(2 CR.)*	15-16
SA3	Theology of charity	Giancarlo Perego	3 ECTS *(2 CR.)*	15-16
SB8a	Pastoral accompanying of AIDS patients	José Carlos Bermejo	3 ECTS *(2 CR.)*	16-17
SB9a	Mourning	Arnaldo Pangrazzi	3 ECTS *(2 CR.)*	15-16
SB11	Pastoral care for the dying	Massimo Petrini	3 ECTS *(2 CR.)*	16-17

Complementary courses (36 ECTS)

Cod.	*Courses*	*Lecturers*	*Credits*	*Year*
CA12b	Mary and the world of health	Riccarda Lazzari	3 ECTS *(2 CR.)*	15-16
CA13	Medical anthropology	Pietro Magliozzi	2 ECTS *(2 CR.)*	15-16
CB8b	The elderly person. Socio-health-care and pastoral questions	M. Petrini; F. Caretta	3 ECTS *(2 CR.)*	16-17
CB10c	Pastoral care in health in the ecumenical/multi-religious field ffield multireligioso	Massimo Petrini	3 ECTS *(2 CR.)*	15-16
CB15	Liturgy and prayers of the Church for the sick	Eugenio Sapori	3 ECTS *(2 CR.)*	16-17
CC2a	Bio-law	Chiara Ariano	3 ECTS *(2CR.)*	15-16
CC10	Psychopathology and pastoral care in health	R. Delle Chiaie	3 ECTS *(2 CR.)*	16-17
CD3	Medicine and pastoral care	Rodolfo Proietti	2 ECTS *(1 CR.)*	15-16
CD6	Humanism and medicine	Fabrizio Ottaviani	*2 ECTS (1 CR.)*	16-17
CE7	Camillian spirituality	Riccarda Lazzari	*2 ECTS (1 CR.)*	16-17
CSC1	History of charity and the humanisation of care	Antonio Mancini	3 ECTS *(2 CR.)*	1
CTP	Pastoral theology	Luciano Sandrin	2 ECTS (1 CR.)	1
CDS	Social doctrine of the Church	Raffaella Petrini	3 ECTS *(2 CR.)*	15-16
CFR	Philosophy of religion	Francisco De Macedo	2 ECTS (1 CR.)	15-16

Work placements (10 ects)

Cod.	*Courses*	*Lecturers*	*Credits*	*Year*
TB13a	Practical work placement with supervision	Arnaldo Pangrazzi	4 ECTS *(2 CR.)*	2
TB2	Clinical pastoral formation (CPF)	Arnaldo Pangrazzi	6 ECTS *(4 CR.)*	2

Seminars for Those Doing Doctorates

Courses	*Lecturers*	*Credits*
Method of theological research	Giuseppe Marco Salvati	3 ECTS
Theological-pastoral lines of research	Massimo Petrini	3 ECTS

Non-teaching staff

At the present time the Camillianum has three secretariats (the general and events secretariat; the secretariat for students; the secretariat for the library) and a person who deals with cleaning.

We take this opportunity to thank everyone, the Order, the Provinces and above all the General Curia, for their constant support for the Institute.

Rome, 11 May 2015

Prof. Massimo Petrini
Dean
Rev. Prof. Fr. Eugenio Sapori, M.I.
Vice-Dean
Rev. Fr. José Michel Favi, M.I.
General Secretary

USG – 85ª Assemblea Generale – 27/29 maggio 2015

La visione antropologica di Papa Francesco interpella la missione della vita consacrata

p. Bruno Cadoré OP

Preambolo

La parola «*interpella*» indica un momento favorevole da cogliere, ed invita al contempo a prendere seriamente in considerazione, all'interno dei nostri Istituti di vita consacrata, gli appelli lanciati da Papa Francesco a tutta la Chiesa affinché essa si lasci generosamente pervadere dalla «gioia dell'evangelizzazione». È nostro proposito, con l'aiuto della Commissione teologica dell'USG, approfittare della presente assemblea, in questo Anno della via consacrata, per imbastire delle prime risposte a tale «interpellanza». Sebbene i discorsi che verranno espressi si baseranno principalmente sull'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, sarà naturalmente opportuno collocare la riflessione di Papa Francesco sulla Chiesa e sull'evangelizzazione in un insieme di insegnamenti magisteriali di vari livelli, come le tre recenti encicliche sulla Carità, la Speranza e la Fede, i due recenti sinodi sulla Parola di Dio e sulla nuova evangelizzazione e la trasmissione della fede, nonché le prime conclusioni del Sinodo straordinario sulla famiglia.

Si tratta dunque, partendo da questa lettura dell'insegnamento del Papa, di individuare i punti in cui egli mette in evidenza gli aspetti specifici di ciò che può e deve essere il contributo della vita consacrata alla missione della Chiesa; si tratta inoltre di vedere come tale insegnamento può orientare il servizio dei superiori generali. Lungo il percorso sono apparsi alcuni temi che, approfonditi, potrebbero contribuire al rinnovo di una teologia della vita consacrata, mantenendo con questo «modo di vivere» nella Chiesa un dialogo esigente.

Per questo sembra veramente necessario imperniare il nostro discorso su una teologia della Chiesa, in quanto è essa stessa «missione d'evangelizzazione», istituita come Chiesa nella dinamica della missione di Cristo stesso, fondata sul mistero della Passione e Risurrezione del Figlio, abitata dal mistero della Trinità, configurata dalla potenza dello Spirito a Cristo nella sua missione per la salvezza del mondo. È ovviamente impossibile riprendere tutti i testi più importanti a sostegno di tali affermazioni, ma la riflessione sulla missione della vita consacrata nella Chiesa deve certamente dedicare tempo ai testi di riferimento più importanti (anche in questo caso di vari livelli magisteriali) come *Gaudium et Spes* e *Lumen Gentium*, *Ecclesiam Suam*, *Evangelii Nuntiandi*, *Vita Consecrata*.

In altre parole laddove la vita consacrata – per vari motivi come: l'evoluzione degli Istituti, l'impronta della globalizzazione, le complementarità e tensioni tra culture e nazioni, una certa «funzionalizzazione» della vita consacrata attiva (quella maschile caratterizzata soprattutto dalle funzioni clericali; quella

femminile, facilmente ridotta alle opere sociali) – si preoccupa prevalentemente della sua istituzionalizzazione, è probabilmente maggiore l'urgenza di collocarsi nella prospettiva del divenire della Chiesa nel mondo.

In questo orizzonte sarà indispensabile pensare ai carismi della vita consacrata, in quanto sono dati alla Chiesa per aiutarla ad essere ciò che è e ciò che diventa.

La parola «interpella» invita dunque non solo ad una valutazione – già di per sé importante poiché questo anno si dovrà ovviamente svolgere una valutazione realistica e coraggiosa, evitando però di sfociare nell'«auto-centramento» - ma anche ad un «rinnovo», cercando di capire meglio come l'insegnamento di Papa Francesco chiama in modo rinnovato la vita consacrata a svolgere pienamente ed interamente, in nome dei carismi a lei affidati, il suo ruolo nella missione della Chiesa.

Un'antropologia della creatività

Papa Francesco ha forse una proposta antropologica specifica? Questa domanda è stata il punto di partenza della Commissione teologica dell'USG in questi ultimi due anni.

Essa richiama un momento del dialogo di p. Spadaro con il Papa[1]. Il punto è sapere come, in tempi di grandi mutamenti, l'umano può capire se stesso in modo diverso rispetto al passato. La risposta del Papa si basa su un testo di San Vincenzo di Lérins[2] e conclude: «Si cresce nella *comprensione della verità*. [...] Gli esegeti e i teologi aiutano la Chiesa a *far maturare il proprio giudizio*. Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita della comprensione. [...] Le forme nelle quali si esprime la verità possono essere multiformi, e questo è anzi necessario per trasmettere il messaggio evangelico nel suo significato immutabile» (p. 132). Questa risposta richiama una convinzione riguardante l'umano: l'essere umano è caratterizzato dalla sua crescita e dalla sua capacità di capire se stesso. Sono allora da considerare due elementi essenziali: da un lato, questa capacità di auto-comprensione è animata dalla ricerca della verità; dall'altro, attraverso questo processo di crescita può essere stabilita l'unità. È per questo motivo che, di fronte ai mutamenti del tempo presente, è così importante avviare un'opera di discernimento, alla quale la Chiesa deve dare il proprio contributo con la sua riflessione e presenza tra la gente. Nel cuore della Chiesa, le diverse tradizioni di vita consacrata possono assumersi l'incarico di essere la «memoria evangelica» di questo appello a rischiare la mobilità per la missione. Rischio che si può prendere, nelle contraddizioni e conflitti del mondo, basandosi sulla verità e l'unità considerate un dono che ci precede e, contemporaneamente, l'orizzonte della promessa (Gv 17, 11).

Si potrebbe esprimere diversamente questa convinzione dicendo che l'essere umano è capace di creatività. Per rispondere all'urgenza del rinnovo dell'evangelizzazione, questa qualità è certamente essenziale. È però opportuno che essa sia a sua volta guidata. Attraverso gli insegnamenti di Papa Francesco, si possono individuare alcuni criteri per assicurare l'accompagnamento e la promozione di tale creatività.

Il primo criterio – *non perdere mai di vista l'umano* – è quello che garantirebbe la «validità del pensiero»: «L'uomo è alla ricerca di se stesso. [...] Quando un'espressione del pensiero non è valida? Quando il pensiero perde di vista l'umano, quando addirittura ha paura dell'umano o si lascia ingannare su se stesso. [...] Il pensiero della Chiesa deve recuperare genialità e capire sempre meglio come l'uomo si comprende oggi per sviluppare e approfondire il suo insegnamento» (p. 133)[3].

Tre parole chiave indicano le condizioni più favorevoli allo sviluppo di questa creatività (cfr. il suo colloquio con le riviste gesuitiche): dialogo, discernimento, frontiere. Il *dialogo*, che «permette sempre di avvicinarsi alla verità che è dono di Dio, e di arricchirsi vicen-

devolmente»[4]. Attraverso il dialogo si possono costruire ponti invece di innalzare muri. Il *discernimento* che permette di cercare e trovare Dio in tutte le cose: «Dio è all'opera nella vita di ogni uomo e nella cultura: lo Spirito soffia dove vuole» (p. 171). Le *frontiere* sottolineano il dramma della frattura tra Vangelo e cultura[5]: «Voi siete chiamati a dare il vostro contributo per sanare questa frattura che passa anche attraverso il cuore di ciascuno di voi e dei vostri lettori» (p. 172)[6].

Oltre ad un'unica «cultura dell'incontro», l'antropologia esposta nella succitata Esortazione valorizza il ruolo che svolge nella missione della Chiesa il mirare alla comunione – potremmo dire, il promuovere la capacità di comunione dell'umano – poiché «evangelizzare è rendere presente al mondo il Regno di Dio» (EG 176), annunciando un Vangelo della promozione umana (EG 178), della fraternità e della giustizia (EG 179)[7]. Questa comunione sarà anche il frutto dell'integrazione serena e gioiosa della diversità culturale («La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio s'incarna nella cultura di chi lo riceve», EG 115). L'inculturazione (che potremmo chiamare «transculturazione») è costitutiva della comunione ecclesiale («Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa», EG 117). L'evangelizzazione, nell'ottica della comunione ecclesiale, si integra nella storia attraverso la modalità della speranza: «La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia» (EG 181). Papa Francesco, nella sua lettera alle persone consacrate, le invita a «svegliare il mondo», non proponendo utopie ma sapendo creare «altri luoghi» in cui si vive la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Questo appello è realistico poiché non si può dimenticare che, anche se considerata nell'orizzonte della speranza, la storia umana è caratterizzata da ostacoli alla comunione – ristrettezza di idee, paure e malintesi -, che tali proposte di utopie possono rimuovere.

«Io sono una missione su questa terra»

Si legge nell'Esortazione: «La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo» (EG 273).

Questa citazione rivela un elemento chiave dell'antropologia esposta da Papa Francesco, e si ricollega ad una convinzione espressa già da Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa

perché sono testimoni» (*Evangelii nuntiandi*, 41). Da quando è stato eletto, molti, nella Chiesa o al di fuori di essa, sono colpiti dalla libertà di parola e dai gesti significativi di Papa Francesco. Egli illustra questo tratto antropologico che vogliamo sottolineare così: con il suo comportamento, il messaggero è anche messaggio. Si tratta di mettere in valore non tanto l'esemplarità di un comportamento esterno, quanto la qualità dell'impegno di una persona che mantiene la parola. La parola di Papa Francesco, profondamente radicata nel desiderio di Vangelo, è come un invito lanciato ad ognuno a osar tener federe alla propria parola, osar attingere alla fonte del Vangelo la sua forza di autenticità, e in fin dei conti, osar credere nella propria capacità di missione. Ciò che probabilmente colpisce tanto le persone è questo appello a «tener fede alla propria parola» nella conversazione del mondo, non per enunciare innanzitutto dottrine teoriche, ma piuttosto, abbracciando tali dottrine, per rivolgersi alle persone sulla base della propria esperienza umana e credente. In tal modo gli interlocutori incontrano veramente qualcuno, possono riconoscersi nelle sue parole personali e, soprattutto, si sentono chiamati a prendere a loro volta la parola, partendo dalla propria esperienza.

Spesso nella Chiesa ci si interroga sul nesso tra carisma e istituzione. Sarà probabilmente

uno dei temi sviluppati nella nuova versione che si sta preparando di *Mutuae relations*. Il ministero di Papa Francesco dà un'indicazione sull'ottica da cui considerare e realizzare tale nesso: vi è come una premessa all'enunciazione teorica di questo legame, ossia l'impegno delle persone, l'impegno personale di ognuno, in una stessa dinamica di missione, la quale è appunto ciò che congiunge carisma e istituzione, carisma e gerarchia. Senza tale impegno, le persone non si troverebbero coinvolte nel «racconto» della missione della Chiesa, basato sul «racconto» della missione di Cristo stesso.

Come sappiamo, Papa Francesco considera con vivissima attenzione il fatto che l'umano è in crescita (si potrebbe parlare di un'antropologia della crescita delle persone, cfr. EG 169). Tale attenzione lo porta a sottolineare degli aspetti essenziali dell'«*umanità del missionario*», che cresce man mano che questi si impegna nella missione di Cristo.

Il primo è certamente quello a cui lui stesso ricorre quando, rispondendo alla domanda 'chi è Papa Francesco', dice: «Io sono un *peccatore*». Un'umiltà che invita subito il missionario ad avere speranza nella misericordia divina che annuncerà. Un'affermazione che inoltre apre l'umano, nella sua capacità di crescita, alla dimensione spirituale di crescita attraverso il mistero del perdono. Non c'è scollegamento tra queste due dimensioni dell'umano, così come c'è un'unità nella provvidenza del Dio creatore e salvatore.

Adottando il titolo che pare fosse già stato dato ad una prima stesura dell'Esortazione apostolica sinodale, Papa Francesco pone al centro della sua visione antropologica la «*capacità di* gioia», di cui si può ricordare che è direttamente legata all'incontro con Cristo (EG 3), corrisponde ad un atteggiamento globale di chi sa «conservare un cuore credente, generoso e semplice» (EG 7), e traccia il cammino del passaggio quaresimale a Pasqua (EG 6). In fondo, adottando questo titolo, il Papa sottolinea quanto sia importante sviluppare l'umanità dell'evangelizzatore in questi tempi in cui il rinnovo dell'evangelizzazione è una sfida prioritaria per la Chiesa: «La dolce e confortante gioia di evangelizzare anche quando occorre seminare nelle lacrime. [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza –ricevere la Buona Novella, non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti o ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (EG 10). In questa prospettiva, l'evangelizzazione consiste nel «condividere una gioia», o anche nell'«offrire un banchetto» (EG 14), e questo porta il Papa a parlare della «gioia missionaria» (EG 21).

Il terzo aspetto dell'umanità del missionario è il suo essere «*in cammino verso Dio*». Qui possiamo far riferimento a *Lumen Fidei*, in cui la figura di Abramo è al centro dell'evocazione dell'umanità credente. Questo aspetto deve essere probabilmente collegato all'affermazione secondo cui «il credente è uno che fa memoria» (EG 13). Se l'evangelizzazione è il primo compito della Chiesa, siamo chiamati ad accrescere continuamente la consapevolezza dell'essere «un popolo in cammino verso Dio» (EG 111)[8]. La Parola di Dio deve dunque essere considerata veramente il centro di qualsiasi attività ecclesiale (contemplazione della Parola e del mondo, EG 154)[9], e le fondamenta dell'evangelizzazione attraverso la quale è possibile diventare «discepoli missionari» (EG 120).

In «travaglio di esodo»: la sfida spirituale della Chiesa in missione

Al centro dell'antropologia che sviluppa Papa Francesco nel suo insegnamento c'è una «spiritualità dell'esodo», di cui tre aspetti possono essere particolarmente pertinenti per individuare importanti orientamenti per la missione della vita consacrata.

Il primo potrebbe essere espresso in forma di paradosso: mentre la vita consacrata si radica nella tradizione monastica della «*fuga mundi*», della rinuncia alle cose del mondo (cfr. i tre voti) e a tutto ciò che non è Dio, Papa Francesco chiama ad «uscire» e a raggiungere le persone nelle periferie esistenziali[10]. Non sono forse questi, per l'appunto, i luoghi più intensamente caratterizzati dalle «logiche del mondo»? Allo stesso tempo dobbiamo ricordare che l'invito del Papa è accompagnato da una critica spesso severa della «mondanità spirituale». La risoluzione di tale paradosso richiede due approcci complementari. Il primo è la critica dei tentativi che ognuno può fare – an-

che nella vita consacrata – per «costruire» il proprio mondo a immagine delle pressioni della mondanità del mondo (globalizzazione, consumismo, *connecting people*...): il mondo da cui «fuggire» non è ovviamente «il mondo dato», ma piuttosto «il mondo costruito» a immagine dell'umano e nel quale si deve imparare a lasciarsi liberare da ogni forma di schiavitù. Il secondo approccio, proprio in risposta alla chiamata a raggiungere i «margini» dell'esistenza umana, consisterebbe nel diventare segno di contraddizione, non tanto attraverso questa o quella azione che definiremmo profetica, ma attraverso un'esperienza umana in cui la vita si svolge e l'azione si elabora in una dinamica di fraternità critica nel mondo, partendo dagli emarginati del mondo. Una critica della mondanità del mondo basata su una solidarietà fraterna con i margini di questo mondo. Una fraternità critica partendo dal rovescio del mondo, in cui la solidarietà con la «fraternità degli scossi» (J. Patoćka) farebbe da leva e da punto d'appoggio per ridare al mondo la sua stessa speranza. Una fraternità espressa da Papa Francesco quando sottolinea il ruolo che deve svolgere in questo «esodo» la compassione per i membri del corpo sofferente di Cristo oggi.

Il secondo aspetto della spiritualità dell'esodo missionario è l'essere in essa coloro che «fanno passare». Gli insegnamenti di Papa Francesco permettono di individuare almeno quattro «*passaggi*», determinanti nella sua visione dell'umano 11 profondamente radicata nel mistero pasquale, riportati di seguito:

– passaggio alla priorità data a Dio. La vita consacrata è consacrata a qualcuno, è la sequela di una persona, Gesù Cristo, che manifesta che Dio ha amato per primo il mondo. È la sua risposta a questo amore (EG 39). L'opzione per la persona del Figlio ha quattro conseguenze: i religiosi sono chiamati a promuovere la dignità umana (EG 55); la vita consacrata al Dio di misericordia dà un'opportunità di imparare come affrontare le debolezze umane (EG 12); considerare ciò che Dio vuole che noi facciamo prima di considerare ciò che noi vogliamo fare (insistendo sul «noi» che sottolinea la dimensione comune, segno del Regno – EG 79); la mobilità è importante (EG 21) e le strutture devono servire la missione (EG 26);
– passaggio alla celebrazione della vita come dono di Dio dedicato agli altri, che è la fonte della gioia dell'evangelizzazione (EG 24). Tale celebrazione, radicata nella fede in Gesù crocifisso e resuscitato, sostiene il discernimento alla luce del Vangelo (EG 78);
– passaggio alla solidarietà con i mondi contemporanei, basato sulla convinzione che Dio si è schierato a favore dell'umano, restando accanto ai deboli e ai peccatori (EG 10). Nel fare la scelta della fraternità, la vita consacrata è segno escatologico (EG 87);
– passaggio a una dinamica di incontro e dialogo, un'eco al movimento della *kenosi* del Figlio (Fil 2, 1-11). Le comunità devono essere aperte agli altri, mettendo la comunione al servizio della missione (EG 80). Qui si può suggerire che, in questo lavoro di «passaggio», è importante dare la priorità al tempo rispetto allo spazio (EG 222-225), privilegiando sempre la temporalità dei dinamismi a lungo termine, piuttosto che il mantenimento degli spazi stabiliti del momento presente con le sue sistemazioni, le sue sicurezze e i suoi poteri.

Infine un terzo aspetto della spiritualità dell'esodo consiste nelle valenze determinanti per la «sacramentalità della comunione missionaria». Il travaglio di esodo consiste in effetti nel far nascere il popolo di Dio, far nascere ognuno come appartenente al popolo di Dio, e questa appartenenza costituisce il punto d'appoggio più sicuro della creatività della missione.

- Il popolo di Dio deve svilupparsi unendo l'impegno dei diversi protagonisti della comunione. Papa Francesco sottolinea in particolare tre grandi sfide per questo tempo di rinnovo dell'evangelizzazione. La prima è il considerare lo spazio e il ruolo che hanno i *laici* nella Chiesa: «È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa» (EG 102): come consideriamo i laici legati ai nostri Istituti (come oggetto della nostra cura pastorale, come collaboratori, come formati, sostenuti e dati alla Chiesa come protagonisti dell'evangelizzazione?). La seconda è garantire nella Chiesa una *presenza femminile più incisiva*: «Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» (EG 103): a che punto siamo nello sviluppo dei nostri compiti pastorali? E, più radicalmente, come collochiamo il rapporto essenziale tra la vita consacrata maschile e la vita consacrata femminile? (potrebbe essere molto significativo l'esempio della nostra reazione riguardo alla distinzione tra «membri» e «invitati» al Sinodo dei Vescovi). La terza è considerare *i giovani come protagonisti* dell'evangelizzazione: «È necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni [di giovani] all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa» (EG 105): come consideriamo il nostro impegno pastorale con i giovani, sono questi innanzitutto «destinatari» della nostra cura pastorale o protagonisti della pastorale della Chiesa?
- Nel mondo contemporaneo, la dinamica dell'evangelizzazione invita ad andare verso coloro che sono alla ricerca di verità e a dialogare con loro, osando correre il rischio di questa «conversazione», in particolare nel contesto «laicizzato» che caratterizza molte società contemporanee. Un simile dialogo deve essere stabilito in particolare con il mondo scientifico: «Quando alcune categorie della ragione e della scienza vengono accolte nell'annuncio del messaggio, quelle stesse categorie diventano strumenti di evangelizzazione» (EG 132). La teologia deve essere in dialogo con le altre scienze (EG 133): in che modo le nostre tradizioni, i nostri istituti universitari e di ricerca promuovono questo dialogo?
- Al centro del rinnovo dell'evangelizzazione deve esserci la preoccupazione per i poveri e per una Chiesa povera che dia uno spazio concreto alla liberazione e alla promozione dei poveri (EG 187), alla solidarietà (EG 188), alla compassione davanti all'altrui sofferenza (EG 193): «L'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica» (EG 198). Questo impegno di una Chiesa povera (EG 198) con e per i poveri si inserisce in un'antropologia politica, sottolineando il valore della dignità di ogni persona, la nobiltà del lavoro politico, l'irriducibile responsabilità comune, la cura dei fragili (EG 209) e la difesa della vita (EG 213-214). È opportuno qui insistere sul fatto che la vicinanza ai poveri deriva dal riconoscimento, da parte dei religiosi e dei membri della Chiesa, della loro stessa vulnerabilità (cfr. EG 85). Quando i membri della Chiesa toccano la carne che soffre di Cristo nei poveri e negli esclusi, possono essi stessi scoprire la forza della tenerezza e darne testimonianza (EG 241). Altrimenti l'opzione per i poveri resterebbe sempre l'opzione dei più forti che si chinano verso i più deboli, e sarebbe ancora troppo volontaristica, e ignorerebbe la forza della tenerezza che sorge laddove si riconoscono vulnerabili da ambedue le parti.

L'essere in travaglio di esodo ha non tanto a che fare con le teorie quanto con i gesti e gli orientamenti concreti dati alle comunità e alle istituzioni nella Chiesa, con la ferma convinzione che il «rischio dell'esodo» rafforzerà il popolo di Dio e la sua gioia di essere in missione. Alla fine di questa analisi troppo breve, si può dire che Papa Francesco sviluppa una specie di antropologia politica evangelica, impostata su tre dinamiche: una solidarietà esistenziale con i poveri, che costituisce un punto d'appoggio solido per una critica gioiosa e benevola delle logiche del mondo che attraversano la Chiesa; un'integrazione dei carismi della vita consacrata nella dinamica della sacramentalità della Chiesa; la speranza di una comunione di cui è capace l'umano per come è stato creato.

Il servizio del superiore generale

Entrare in travaglio di esodo, certo, ma come? Se la vita consacrata ha in qualche modo l'incarico di essere «memoria evangelica» di questo appello, come può essa stessa rispondere a questo appello? Invece di sviluppare, sulla base di quanto appena espresso, un discorso su quel che potrebbe essere l'impegno «teorico» della vita consacrata secondo la dinamica di rinnovo dell'evangelizzazione, il proposito qui è di interrogarsi su come può un superiore generale contribuire ad accompagnare l'Istituto affidatogli affinché esso possa mettere il proprio carisma al servizio della dinamica auspicata da Papa Francesco per la Chiesa[12]. Ricordiamo quattro ambiti che potrebbero animare la nostra riflessione comune e forse condurci ad individuare qualche tema che vorremmo affidare alla Commissione teologica per i suoi futuri lavori.

Promuovere la formazione permanente delle persone e delle comunità

Nella succitata prospettiva della creatività, il superiore è certamente invitato, nella sua funzione, a dare priorità all'accompagnamento delle persone (e non solo delle persone «difficili» che spesso accaparrano l'attenzione dei superiori). Potrà così essere svolto un servizio d'istituzionalizzazione del carisma, grazie alla quale il carisma sarà realmente «cammino di gioia» delle persone, nella misura in cui queste assumeranno nella propria parola e nel proprio impegno la gioia di questo «desiderio del Vangelo». È qui che potrebbe avere senso la necessità di resistere alle «tentazioni degli operatori pastorali», ma anche la promozione della formazione permanente, del radicarsi nella Parola di Dio, nonché l'incoraggiamento a far della vita consacrata un cammino di fede (e non solo di pratica regolare della fede). In effetti, all'assemblea plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica di novembre scorso è stato sottolineato che una delle grandi sfide per i nostri Istituti è quella della formazione permanente. Una formazione permanente che sostenga davvero il movimento di rinnovo del contributo che la vita consacrata offre alla dinamica di rinnovo dell'evangelizzazione. Da questo punto di vista, la formazione permanente deve essere considerata, più che un apprendimento di nuove conoscenze (teologiche, pastorali, psicologiche, sociologiche), una proposta di approfondire continuamente il proprio itinerario spirituale, di stabilire al centro della storia personale di ognuno una relazione viva con Dio e con il prossimo in Dio. Nell'orientare la riflessione comune verso questa prospettiva, è opportuno naturalmente mantenere la consapevolezza che non sempre il superiore generale ha la possibilità di promuovere la dinamica di formazione permanente, ma che noi potremmo, in occasione dell'Anno della vita consacrata, unire i nostri sforzi e dare un segnale chiaro.

Tale riflessione potrà essere l'occasione di interrogarsi sul ruolo che svolgono nelle nostre vite e realtà ciò che Papa Francesco definisce le «tentazioni degli operatori pastorali». In effetti, si può considerare, in diversi aspetti, che queste «tentazioni» richiamino difficoltà incontrate nei nostri propri Istituti e che il compito dei superiori sia non solo di individuare queste tentazioni e di mettere in guardia contro di esse, ma anche di avviare con i membri dell'Istituto un lavoro di vigilanza e di «resistenza». Tra i punti sottolineati dal Papa, si possono segnalare: i tre mali degli operatori pastorali: individualismo, crisi d'identità, calo del fervore (EG 78); lo scoraggiamento di fronte alla diffidenza generalmente manifestata verso il messaggio della Chiesa (la cultura mediatica e alcuni ambienti intellettuali), e la fuga in una «mondanità» che permetta «di essere come tutti gli altri» (EG 79); il rischio di relativismo pratico (EG 80) o del «grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa» (EG 83); l'accidia egoista, con la tentazione di «preservare spazi di autonomia personale» e di fuggire da qualsiasi impegno (EG 81, ma anche EG 88); considerando il modo in cui si sviluppa talvolta il nostro rapporto con i ministeri, come potremmo analizzare questo rifugiarsi così frequentemente nella funzionalizzazione? Da un punto di vista più istituzionale, come non sentire l'appello del Papa a sviluppare un rapporto giusto con i progetti, lasciando spazio anche al senso di sconfitta, ad una spiritualità della Croce (EG 85: EG 96:

Quante volte sogniamo piani apostolici, espansionistici, meticolosi e ben disegnati, ti-

pici dei generali sconfitti?» Ci lasciamo tentare dalle spiritualità del benessere e le teologie della prosperità (EG 90), se non altro per spirito «concorrenziale» o di «*marketing*»? I discorsi del Papa invitano certamente a osare sviluppare una teologia e una spiritualità che lascino spazio alla sconfitta, imparando così a vivere in Cristo, e in comunione con la fraternità religiosa e tutta la Chiesa, le sconfitte e i fallimenti che riguardano tutti, da un punto di vista fisico, psicologico, morale e sociale.

È bene collocare in questa prospettiva di formazione permanente «integrale» l'accompagnamento delle persone. Il servizio del superiore generale, in effetti, per promuovere il desiderio di ognuno di vivere l'incontro personale con Cristo (EG 264), cercherà di promuovere le condizioni in cui si vive la gioia dell'essere discepolo missionario (il che suppone l'appello instancabile a immergersi nel mistero della Parola di Dio), anche nei suoi aspetti più «*crocifiggenti*» rispetto ai nostri desideri spontanei di autorealizzazione e di benessere (EG 42; 86; 91). Si potrebbe dire che si fa così servitore di una spiritualità dell'evangelizzazione: l'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva (EG 264), il piacere di essere popolo di Dio (EG 268), la fiducia nell'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito (EG 275), la forza missionaria dell'intercessione (EG 281). Questo si ricollega anche al capitolo 5 dell'Esortazione, e agli sviluppi su Maria, Madre dell'evangelizzazione (EG 284). Più fondamentalmente, la formazione permanente deve probabilmente essere sempre aperta ad essere un cammino privilegiato d'evangelizzazione dei membri stessi dell'Istituto (EG 164). Tutti abbiamo bisogno di essere destinatari del «primo annuncio» del Vangelo, chiamati da missionari a non smettere mai di diventare discepoli (EG 266).

Promuovere la consapevolezza del dover rispondere insieme all'unica missione della Chiesa

Come collocare la vita consacrata nella dinamica dell'evangelizzazione presentata dal Papa? Si legge nel n° 130: «Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti». Il lavoro di discernimento nella vita consacrata deve essere condotto in questo orizzonte dell'ecclesialità.

Quando si affronta la questione della missione della vita consacrata nella missione della Chiesa oggi, secondo gli orientamenti dati da Papa Francesco, non si può non considerare la recente lettera rivolta alle persone consacrate in occasione dell'inaugurazione dell'anno dedicato alla vita consacrata nella Chiesa universale. Ricordiamo che il Papa individua per questo anno gli obiettivi che rappresentano indubbiamente delle linee forti per il contributo della vita consacrata all'edificazione della Chiesa che egli auspica. Guardare il passato con gratitudine; vivere il presente con passione («Gesù è ancora il nostro primo amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti?») e diventare «esperti di comunione»; abbracciare il futuro con speranza. E formula le sue aspettative riguardo alle persone consacrate: essere vivi di gioia; risvegliare il mondo proponendo utopie e sapendo creare altri luoghi in cui si vive la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco; essere esperti in comunione; uscire da se stessi per andare alle periferie esistenziali; interrogarsi su ciò che chiedono Dio e l'umanità di oggi[13].

Far posto alla crisi dell'impegno comunitario

Di fronte a ciò che egli stesso definisce «una crisi dell'impegno comunitario» (capitolo 2), il Papa sottolinea la necessità di fare un «discernimento evangelico» (EG 50) e mantenere la «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi» (EG 51). Nel leggere questo capitolo appare piuttosto chiaro che le realtà della vita consacrata sono confrontate alle stesse sfide, perché attraversate dalle stesse dinamiche e logiche che strutturano i mondi contemporanei. Si possono allora individuare, se non tutte per

lo meno alcune di queste sfide, tutti appelli ad una vigilanza speciale da parte dei superiori generali.

Globalizzazione dell'indifferenza (EG 54): molti dei nostri Istituti sono internazionali, e i loro membri sono esposti a queste stesse disparità, e a questa stessa indifferenza (per esempio: Ucraina, Medio Oriente, Centrafrica...).

Crisi finanziaria (EG 55) ed economia dell'esclusione (EG 53): interrogarsi sugli investimenti degli istituti, sulle politiche di solidarietà, a cominciare dal proprio istituto.

Logica del consumo, che alimenta questa logica di un'economia squilibrata: come fare il punto sul livello di vita degli Istituti, non solo delle persone (spesso piuttosto semplice), ma anche delle comunità e delle istanze generali.

In che modo restare vicini a, con, dalla parte delle vittime delle disparità sociali che generano la violenza (EG 60)? In che modo questa solidarietà nata dalla compassione ha un impatto concreto sulle riorganizzazioni dei nostri istituti e delle nostre strutture?

Se gli istituti di vita consacrata sono chiamati a proporre «utopie», certamente il problema si pone loro di sapere come le «logiche della mondanità» segnano la vita delle persone e delle comunità, come coinvolgere le persone nelle comunità, e qual è il proposito comune dell'istituto. Di nuovo può essere applicato il metodo di Papa Francesco per il quale l'appello all'evangelizzazione deve essere accolto dagli stessi protagonisti dell'evangelizzazione. È a questo prezzo che avviene realmente l'entrata in «travaglio di esodo».

Discernere per realizzare il carisma ed aiutare la Chiesa nella missione

Alcuni temi di riflessione sembrano realmente cruciali, se vogliamo evitare affabulazioni pessimistiche, analisi della realtà miopi, o dichiarazioni d'intenti velleitarie.

Il principale rischio, secondo me, è quello delle ingiunzioni paradossali. Alcuni esempi:

- vivere l'impegno della consacrazione religiosa nel (o del) contesto di secolarizzazione (o laicizzazione), o per lo meno di «diffusa indifferenza relativista» (EG 61), e considerare che tale contesto talvolta «ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali», o mettere in causa nel contesto contemporaneo «la razionalizzazione che secolarizza»: è forse questa l'analisi più giusta possibile della realtà? (EG 62-63); come evitare di rinchiuderci in un giudizio negativo della cultura globalizzata (espressa da EG 77)?
- domanda rispetto alla credibilità della Chiesa come istituzione (EG 65), quando talvolta le nostre istituzioni religiose si irrigidiscono nella misura in cui si sentono indebolite;
- discutere della crisi della famiglia (EG 66), legata in parte all'individualismo che «favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli» (EG 67), senza interrogarsi sull'impatto che questo ha sulla natura dei legami comunitari;
- mettere in valore il fatto che «è imperioso evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo» (EG 69), senza però tener sempre conto dei mutamenti culturali nello stabilire dinamiche e ritmi della vita consacrata quotidiana (per esempio, come tener conto della cultura «tecnica e scientifica» in questo processo d'inculturazione? cfr. le difficoltà ad integrare comunitariamente le nuove reti sociali);
- sottolineare il valore della pietà popolare e delle nuove forme di vita religiosa (EG 70), senza trovare sempre come accoglierle e integrarle nella spiritualità e nelle devozioni stabilite in una data tradizione;
- questo si ricollega ad un'altra tensione, quella tra la necessità di «un'evangelizzazione che illumini i modi nuovi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali» (EG 74), e la sfida di accogliere queste culture contemporanee nel cuore di una tradizione spirituale, accogliendo le nuove generazioni che le portano. Qui si colloca la sfida di aprirsi alla creatività degli altri, e in particolare delle nuove generazioni e delle culture diverse dalla cultura di fondazione, per quanto riguardo la vita, la celebrazione, la condivisione di fede e della Parola, i modi di incontrarsi con la gente.
- Questo sarebbe probabilmente del tutto ovvio se dedicassimo tempo a discernere le ricchezze e le sfide di questa «cultura inedi-

ta [che] palpita e si progetta nella città» (EG 73), e a misurare quanto siamo segnati da una caratteristica di queste culture urbane: «quello che potrebbe essere un prezioso spazio di incontro e di solidarietà spesso si trasforma nel luogo della fuga e della sfiducia reciproca» (EG 75);

In conclusione...

Come avrete capito, la sfida di questo appello a partecipare pienamente al rinnovo dell'evangelizzazione non deve portare la vita consacrata ad elaborare nuovi piani strategici. È più un appello a sviluppare un modo «spirituale» di affrontare le sfide e i rischi dell'evangelizzazione oggi. È un invito ad una spiritualità di tutta la creatività, mossa dalla speranza di comunione. È una spiritualità del dono generoso di sé, e del coraggio di prendere dei rischi, preferendo accettare la sconfitta piuttosto che stabilirsi nelle false sicurezze dell'immobilismo. È una spiritualità della resistenza alla mondanità che consiste nello «scegliere la fraternità» mistica e contemplativa (EG 91), dando così la testimonianza essenziale per l'evangelizzazione della comunione fraterna (EG 99), dell'essere molto attenti ad evitare la «mondanità spirituale» (EG 93) e del rifiutare qualsiasi compiacenza verso la «guerra tra cristiani» (EG 98) di cui si possono vedere chiaramente delle tracce nei rapporti ancora molto concorrenziali tra le opere dei consacrati.

In fondo l'Anno della vita consacrata è probabilmente una possibilità data a tutte le persone consacrate di imboccare il «cammino dell'esodo», lungo il quale la priorità assoluta non è costruire istituzioni, ma accogliere la salvezza da Cristo, lasciarsi salvare da Cristo, accogliere con sempre maggiore gioia l'annuncio dell'avvicinarsi del Regno e, in tal modo, lasciare lo Spirito Santo rendere continuamente più creative, per il Regno, le relazioni di comunione fraterna e di solidarietà pastorale.

Note

1. *Le Pape François. L'Eglise que j'espère. Entretien avec le Père Spadaro, sj*, Coll. Champs Essais, Flammarion, Paris, 2014 – trad. F. Ewé; H. Nicq; F. Livi – éd. or. 2013, p. 131 ss.
2. Testo di san Vincenzo di Lérins letto nell'Ufficio delle Letture, il venerdì della XXVII settimana del Tempo ordinario. In risposta alla domanda: «Non vi sarà mai alcun progresso della religione nella Chiesa di Cristo?», San Vincenzo di Lerins risponde: «Vi sarà, certamente. [...] Bisognerà tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento. [...] È necessario dunque che, con il progredire dei tempi, crescano e progrediscano quanto più possibile la comprensione, la scienza e la sapienza così dei singoli come di tutti, tanto di uno solo, quanto di tutta la Chiesa. Devono però rimanere sempre uguali il genere della dottrina, la dottrina stessa, il suo significato e il suo contenuto». E poi la frase che citerà il Papa nella sua risposta. Anche il dogma della religione cristiana deve seguire queste leggi. Progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età».
3. Cfr. i«tempi di genialità» nella storia della Chiesa, per esempio quello del tomismo, dice il Papa, p. 133
4. Intervista *Civilta Cattolica*, giugno 2013, cfr. p. 170.
5. Cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 20.
6. Ricordiamo i discorsi del Papa nella sua recente Lettera alle persone consacrate, che invita ad interrogarsi su ciò che chiedono Dio e l'umanità oggi.
7. Nella Lettera alle persone consacrate, Papa Francesco li chiama ad essere «esperti in comunione».
8. Nella Lettera alle persone consacrate, Papa Francesco dice di aspettare dai consacrati che escano da loro stessi per andare alle periferie esistenziali.
9. *Verbum Domini* 1, citato in EG 174.
10. Cfr. Contributo di Fratel Henry Donneaud, op, alla Commissione teologica dell'USG, Roma, 1° ottobre 2014: *Revisiter la fuga mundi* à la *lumière de la critique de la «mondanité spirituelle»* par le *Pape François*.
11. Cfr. Contributo di Padre Budi Kleden, svd, alla Commissione teologica dell'USG, Roma, 1° ottobre 2014: «*Passing over»: a theological vision for religious life*».
12. Per riprendere il primo tema proposto: «*Come esercitare il servizio del superiore generale per promuovere la missione proposta da Papa Francesco?*».
13. *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, 21 novembre 2014.

Pope Francis' Anthropological Vision Evokes the Mission of Consecrated Fife

fr. Bruno Cadoré OP

Introductory remarks

«Evoke», indicates a favourable time to grasp, yet at the same time it invites us to take seriously within our Institutes of consecrated life, the calls made by Pope Francis to the entire Church to let itself be captured by the «joy of evangelisation». With the help of the USG Theological Commission, we would like to take advantage of this assembly during the Year of Consecrated Life to outline some of the early responses to the word "evoke". If the remarks that will be expressed are principally based on the Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium*, it is surely worth placing this reflection by Pope Francis regarding the Church and evangelisation within a multi-levelled framework of Church teachings. For example, there are the last three recent Encyclicals on Charity, Hope and Faith, and the two latest Synods on the Word of God and on the New Evangelisation and the transmission of Faith, not to mention the first conclusions of the Extraordinary Synod on Family.

Beginning with a reading of the Pope's teachings, it is a question of identifying, on the one hand, where he highlights specific aspects of what can and must be the contribution of consecrated life to the Church's mission, while on the other hand, how his teachings can guide the service carried out by Superiors General. Within this process, certain issues surfaced for which, further examination may contribute to renewing the theology of consecrated life, thus requiring a dialogue with the reality of this "way of living" within the Church.

Consequently, it seems that we must truly focus our remarks on a theology of the Church, which is in itself a "mission of evangelisation", instituted as a Church within the dynamics of the mission of Christ Himself. It is based on the mystery of the Son's Passion and Resurrection, inhabited by the mystery of the Trinity and modelled by the power of the Spirit on Christ in His mission for the salvation of the world. Obviously, it is not possible to reconsider all the most important documents that would support these statements. However, reflection upon the mission of consecrated life in the Church must certainly take the time to refer to documents that are also important such as *Gaudium et Spes* and *Lumen Gentium*, *Ecclesiam Suam*, *Evangelii Nuntiandi*, *Vita Consecrata* (here again of different magisterial levels).

In other words, where – for very diverse reasons such as: the development of Institutes, the effects of globalisation, complementarity and tension among cultures and nations, a certain «functionalisation» of active consecrated life (where men are mostly committed to clerical functions, while women are easily limited to social works) – consecrated life is mainly concerned with its institutionalisation. The urgency is probably more on placing oneself in the

perspective of the dynamics of becoming of the Church throughout the world.

Within this perspective, it will be essential to reflect on consecrated life's charisms that are given to the Church in order to help it to be what it is and what it is called to be.

Therefore, the expression «evoke» does not only invite us to make an evaluation. This assessment is important in itself because in this year, it is clearly necessary that a realistic and courageous evaluation be made. We need to avoid using it to «focus on ourselves», but also we are called to a «renewal», when we aim at better understanding how Pope Francis'teachings makes a renewed call to consecrated life to take its full and whole place within the mission of the Church, in the name of the charisms that it was entrusted with.

An anthropology of creativity

Does Pope Francis have a specific anthropological proposal? The USG Theological Commission used this question as the starting point of its reflections during these last two years.

This echoes a moment from Fr. Spadaro's interview with the Pope[1]. The question is to know how, in a time of great changes, human beings can interpret themselves in a different way with respect to the past. The answer of the Pope is rooted in a passage from St. Vincent of Lérins[2] and his conclusion is: «So we grow in the *understanding of the truth*. [...] Exegetes and theologians help the Church *to mature in her own judgment*. Even the other sciences and their development help the Church in this growth in understanding. [...] Even the forms for expressing truth can be multiform, and this is indeed necessary for the transmission of the Gospel in its timeless meaning». (p. 132). This answer echoes a belief on human beings: human beings are characterised by their growth and their ability to understand themselves. Two elements should therefore be taken into consideration: on the one hand, this ability to understand oneself is moved by the search for truth; on the other, through this process of development, unity can be achieved. This is the reason why, faced with today's changes, it is so important to commit to a discernment process to which the Church must offer its own contribution through its reflection and presence among the people. In the heart of the Church, the different traditions of consecrated life may be responsible for the «evangelical memory» of this call to accept the risk of mobility for the mission. Within the framework of the contradictions and conflicts of the world, it is a risk that we can take if we are rooted in truth and unity, considered both as a gift that precedes us, as well as the horizon of the promise (*Jn* 17:11)

We could also express this belief differently by saying that human beings are capable of creativity. In order to answer to the urge to renew evangelisation, this quality is certainly essential. However, it is important that there be guidance. Through Pope Francis'teachings, we can locate several criteria to ensure that this creativity be oriented and promoted.

The first one – *never lose sight of the human being* – is the one ensuring the «validity of the thought»: «Humans are in search of themselves [...] When does an expression of thought cease to be valid? When it loses sight of the human or even when it is afraid of the human or deluded about itself. [...] The thinking of the Church must recover genius and better understand how human beings understand themselves today, in order to develop and deepen the Church's teachings (p. 133)»[3].

Three key-words indicate the best conditions to foster this creativity (cf. his interview with Jesuit magazines): dialogue, discernment and frontiers. *Dialogue* always enables to «be closer to truth, that is a gift of God, and to mutually enrich ourselves.»[4] Through dialogue we can create bridges, rather than building up walls. *Discernment* enables to look for and find God in all things: «In the

life of every human being, in culture, God is at work: the Holy Spirit blows where it wants» (p. 171). *Frontiers* highlight the drama of the split between the Gospel and culture[5] (): «Do contribute to bridging this gap, being well aware that it is present also in the heart of each one of you and your readers» (p. 172).[6]

Therefore, beyond a single «culture of encounter», the anthropology that is present in this Exhortation highlights the role that the aim of communion has in the mission of the Church – one could say the promotion of human capacity of communion – because «to evangelize is to make the Kingdom of God present in our world» (*EG* 176). This is an announcement of a Gospel promoting the human being (*EG* 178), fraternity and justice (*EG* 179)[7]. This communion will also be the fruit of a calm and joyful integration of cultural diversity («Grace supposes culture, and God's gift becomes flesh in the culture of those who receive it», *EG* 115). This inculturation (that could be defined as «transculturation») is constitutive of ecclesial communion («When properly understood, cultural diversity is not a threat to Church unity», *EG* 117). Evangelisation in the perspective of this ecclesial communion is integrated in history in the form of hope: «True Christian hope, which seeks the eschatological kingdom, always generates history» (*EG* 181). In the Letter addressed to consecrated people, Pope Francis does not invite them to «wake up the world» through utopia, rather by being able to create «alternate spaces» in which to live the evangelical approach of self-giving, fraternity, embracing differences, and mutual love. This call is realistic because one cannot forget that even if human history is seen within the perspective of hope, it is also marked by hindrances to communion, narrow-mindedness, fears and misunderstandings that such utopian proposals may attract.

«I am a mission on this earth»

The Exhortation reads: «My mission of being in the heart of the people is not just a part of my life or a badge I can take off; it is not an "extra" or just another moment in life. Instead, it is something I cannot uproot from my being without destroying my very self. I am a mission on this earth; that is the reason why I am here in this world. We have to regard ourselves as sealed, even branded, by this mission of bringing light, blessing, enlivening, rising up, healing and freeing. All around us we begin to see nurses with soul, teachers with soul, politicians with soul, people who have chosen deep down to be with others and for others. But once we separate our work from our private lives, everything turns grey and we will always be seeking recognition or asserting our needs. We stop being a people.» (*EG* 273).

This quote reveals a key-element of Pope Francis'anthropology and is linked to a belief that had already been expressed by Paul VI: «Modern man listens more willingly to witnesses than to teachers, and if he does listen to teachers, it is because they are witnesses» (*Evangelii Nuntiandi*, 41). Since his election, within the Church as well as outside of it, many people have been impressed by Pope Francis'open speech and meaningful acts. In this way he exemplifies the anthropological trait that we want to underline: through his behaviour, the messenger also becomes the message. Here it is not only a matter of enhancing the exemplary nature of an external behaviour. It israther a matter of highlighting the quality of the person's commitment in the word he keeps. Being deeply rooted in his desire for the Gospel, Pope Francis'word is like an invitation made to each person daring them to stick to their word, to be so bold as to draw one's strength of authenticity from the Gospel, to fundamentally dare believing in one's missionary capacity. What probably really touches people is his call to «keep one's word» in the world's conversation, first of all not to state theoretical doctrines, but rather to address himself to people beginning from his own human experience and personal faith, enlightened by those doctrines. Therefore, those with whom he is speaking all truly meet someone they can identify themselves with in his personal words and, most of all, they feel that they are called to speak out starting from their own experience.

In the Church, we often speculate on the articulation between charism and institution. This might probably be one of the issues that will be developed in the new version of *Mutuae Relationes* that is being prepared. Pope Francis'ministry offers an indication regarding the perspec-

tive to be used for considering and enforcing this articulation. There is a sort of preamble to the theoretical formulation of this connection, that is to say the commitment of people, every person's personal commitment, in the same missionary dynamics. This is precisely what connects charism and institution, charism and hierarchy. Without this commitment, people would not find themselves involved in the very same «story» of the Church's mission, which is rooted in the «story» of Christ's mission itself.

We know that Pope Francis gives special attention to the fact that the human being is growing (we could talk of an anthropology of growth in people's lives, cf. *EG* 169). This attention leads him to highlight some essential features of «*humanity in the missionary*» that develops in so far that it commits to Christ's mission.

The first characteristic is certainly the one he himself recurs to when answering to the question of defining who Pope Francis is: «I am a *sinner*», he says. This humbleness immediately calls the missionary to the hope in God's mercy that he will announce. Moreover, this statement opens up the human being to his capacity of progressing in his growth in the spiritual dimension through the mystery of forgiveness. There is no disjunction between these two dimensions of the human being, just as there is a unity in the providence of God the Creator and the Saviour.

By using the title that it seems he had already given to a first draft of a post-synodal apostolic exhortation, Pope Francis places in the centre of his anthropological vision the «*capacity for joy*», which we can understand being directly linked to the encounter with Christ (*EG* 3). This capacity corresponds to a general attitude of the one who is «able to preserve, in detachment and simplicity, a heart full of faith» (*EG* 7), and it marks the passage from Lent to Easter (*EG* 6). In the end, by choosing this title, the Pope highlights the importance of the evangeliser to show his humanity in these times when a renewed evangelisation is a priority and a challenge for the Church: «the delightful and comforting joy of evangelizing, even when it is in tears that we must sow. [...] And may the world of our time, which is searching, sometimes with anguish, sometimes with hope, be enabled to receive the Good News not from evangelizers who are dejected, discouraged, impatient or anxious, but from ministers of the Gospel whose lives glow with fervour, who have first received the joy of Christ» (*EG* 10). Within this perspective, evangelisation consists in «sharing a joy» or also in «inviting to a banquet» (*EG* 15). This leads the Pope to speak of «missionary joy» (*EG* 21).

The third aspect of the missionary's humanity is that he is «*marching towards God*». Here we can refer to *Lumen Fidei*, where the character of Abraham is central to the evocation of humanity who believes. This must probably be connected to the statement that «the believer is essentially 'one who remembers'» (*EG* 13). If evangelisation is the main task of the Church, we are called to be always aware that we are «a people advancing on its pilgrim way towards God» (*EG* 111)[8]. This implies that the Word of God is truly considered as the core of all ecclesial activities (contemplation of the Word and of the world, *EG* 154)[9], and that it is the base of evangelisation through which it is possible to become «missionary disciples» (*EG* 120).

An «effort of exodus»: the spiritual challenge of the Church in mission

A «spirituality of exodus» is at the heart of the anthropology developed by Pope Francis in his teachings. Three features of this spirituality can be especially relevant in identifying important guidelines for the mission of consecrated life.

The first one could be expressed in the form of a paradox: while consecrated life is rooted in the cloistered tradition of the «*fuga mundi*», renouncing the things of the world (cf. the three vows) and everything that does not belong to God, Pope Francis calls to «go out» and reach people in existential peripheries[10]. Are not the latter precisely the places that are most marked by the «logic of the world»? At the same time, we need to remember that the Pope's invitation is accompanied by an often very strong criticism towards «spiritual worldliness». The solution to this paradox calls for two complementary approaches. The first is a criticism towards the attempts that everyone – including consecrated people – can make to «build» the world according to the image imposed by the

mundanity of the world (globalisation, consumerism, connecting people...). The world that one needs «to flee» from is, of course, not a «given world», but rather «the world built» in the image of the human being, where it is necessary to learn to break free from all forms of slavery. Precisely in answering to the call to reach the «margins» of human life, the second approach consists in becoming a sign of contradiction. This would not happen through so-called forms of prophetical action, but it would rather take place in the framework of human experience where life develops and action is carried out within a dynamics of critical fraternity, setting off from the world's marginalised people. A criticism to worldliness starting from a fraternal solidarity with the margins of the world, a critical fraternity starting from the bottom of the world, where unity in the «solidarity of the shaken» (J. Patocka) would be used as a lever and bearing to enable the world to regain its own hope. This fraternity is expressed by Pope Francis when, in the context of this exodus, he points out the place that compassion for today's suffering members of the Body of Christ must have.

The second aspect of this spirituality of missionary exodus is to behave as «those who assist in the passage». Pope Francis'teachings allow for identifying at least four «passages» listed below, which are decisive in his vision of the human being[11] that is deeply anchored in the Easter mystery.

– passage to the priority given to God. Consecrated life entails consecration to someone, following a person, Jesus Christ, who demonstrated that God was the first one to love the world. It is an answer to this love (*EG* 39). This option for the person of the Son entails four consequences: religious people are called to promote human dignity (*EG* 65); the consecration to the God of Mercy offers the opportunity to learn how to face human weaknesses (*EG* 12); respect for the will of God on us comes before what we want to do (highlighting this «us» that underlines the community dimension as a sign of the Kingdom – *EG* 79); mobility is important (*EG* 21) and structures must serve the mission (*EG* 26).
– passage to the celebration of life as a gift from God that is dedicated to our neighbour. This is the source of the joy in evangelisation (*EG* 24). This celebration, which is rooted in the faith in the Crucified and Risen Jesus, supports discernment in the light of the Gospel (*EG* 77).
– passage to solidarity with contemporary worlds, rooted in the belief that God sided with human beings because He is near the weak and sinners (*EG* 10). By making the choice of fraternity, consecrated life becomes an eschatological sign (*EG* 87).
– passage to a dynamics of encounter and dialogue, echoing the kenosis movement of the Son (*Ph* 2:1-11). Communities must be open to others, and they need to put communion at the service of mission (*EG* 80). At this point we could suggest that, in this act of a «passage», it is more important to give priority to time rather than to space (*EG* 222-225), by always privileging the temporality of long-term dynamics over the conservation of the established spaces of present times, with their structures, certainties and power.

Finally, a third aspect of this spirituality of exodus has in itself very important values for this «sacramental aspect of missionary communion». The effort of exodus is what generates the people of God and that renders every person born to become the people of God. This membership is the safest support to the creativity of the mission.

– The people of God need to spread out through a joint commitment of the various protagonists of communion. Pope Francis specifically highlights three main challenges for this time for renewal in evangelisation. The first one is the awareness of the place and task of *lay people* in the Church: «There has been a growing awareness of the identity and mission of the laity in the Church» (*EG* 102). How do we consider lay people who are linked to our Institutes (as those who receive pastoral care, as collaborators, as trained people who are supported and offered to the Church as partners in evangelisation)? The second is to ensure *a more incisive female presence* in the Church: «But we need to create still broader opportunities for a more incisive female presence in the Church» (*EG* 103). What happens in

the deployment of our pastoral tasks? And even more radically, how do we consider the essential relationship between female and male consecrated life? (the example of our reaction to the difference between «members» and «guests» to the Synod of Bishops might be very meaningful). The third challenge is to consider *young people as partners* in evangelisation: «There remains a need, however, to ensure that these [youth] associations actively participate in the Church's overall pastoral efforts» (*EG* 105). How do we consider our pastoral commitment with young people? Are they mere «recipients» of our pastoral care or are they protagonists in the pastoral work of the Church?

– In today's world, dynamics of evangelisation encourages to reach those who are seeking truth and to talk to them, thus daring to enter this «conversation», especially in the «secularised» setting that marks many contemporary societies. This dialogue must especially begin with the scientific world: «When certain categories of reason and the sciences are taken up into the proclamation of the message, these categories then become tools of evangelization» (*EG* 132). Theology must be in a dialogue with other sciences (*EG* 133). How do our traditions, university and research institutions promote all this?
– The core of this evangelisation renewal must be the care for the poor and for a poor Church that will offer a concrete place to the liberation and promotion of the poor (*EG* 187), solidarity (*EG* 188) and compassion for those who suffer (*EG* 193): «The option for the poor is primarily a theological category rather than a cultural, sociological, political or philosophical one» (*EG* 198). This commitment of a Church that is poor (*EG* 198) with and for the poor is integrated into a political anthropology that underlines the value of each person's dignity, the noble nature of political commitment, the irreducible common responsibility, the concern for the weak (*EG* 209), as well as the defence of life (*EG* 213-214). It is important here to underline the fact that closeness to the poor stems from religious people and Church members'recognition that they are vulnerable (cf. *EG* 85). When the members of the Church touch the suffering flesh of Christ in the poor and the marginalised people, they themselves can discover the power of tenderness and give witness to it (*EG* 270). Without this, the option for the poor would continue to be the option of the strongest who lower themselves to the weakest. This would still be too voluntaristic, without knowing the power of the tenderness which arises when both recognise each other as being vulnerable.

Therefore, making an effort of exodus is not a matter of theory, but rather of practical actions and guidelines given to communities and institutions in the Church, with the deep belief that the «risk of exodus» will strengthen the people of God and the joy to be on a mission. To conclude this too short study, we could say that Pope Francis develops a sort of political and evangelical anthropology that is organised around three dynamics: existential solidarity with the poor, representing a strong standpoint for a joyful and benevolent criticism of social logics that are present in the Church; integration of the charisms of consecrated life to dynamics of the sacramentality of the Church; hope for a communion which the human being is capable of.

The Superior General's service

Of course they make an effort of exodus, but how? If consecrated life somehow has the task of being the «evangelical memory» of this call, how can it itself answer to this call? Considering what I mentioned above, at this point rather than developing guidelines on what could be the «theoretical» commitment of consecrated life according to these dynamics of renewal in evangelization, we would like to question ourselves on how a Superior General may offer his contribution in accompanying the Institute he was entrusted with to put its own specific charism at the service of this ecclesial dyamics that is fostered by Pope Francis[12]. Let us consider four areas that could inspire our common reflection and maybe lead us to identify various subjects that we would like to recommend to the Theological Commission for future work.

Promoting ongoing formation of individuals and communities

Within the framework of creativity mentioned above, the task of a superior certainly includes the need to prioritise the support to people (and not only first of all to «difficult» people who often monopolise Superiors'cares). In this way, it will be possible to foster a service of the instutionalisation of charism through which charism will truly be a «path of joy» for people, insofar as they will take upon themselves the joy of this «desire for the Gospel» in their own words and commitment. This could give meaning to the need of resisting the «temptations faced by pastoral workers», but also to the promotion of ongoing formation, a personal rooting in God's Word, the encouragement to turn consecrated life into a path of faith (and not only into a regular practice of faith). In fact, the plenary assembly of the Congregation for the Institutes of Consecrated Life and the Societies of Apostolic Life that was celebrated last November, pointed out that one of the main challenges for our Institutes is that of ongoing formation: an ongoing formation that would truly foster the drive of renovating consecrated life's contribution to the dynamics of a renewal of evangelisation. From this point of view, ongoing formation cannot be considered first of all as a process for learning new theological, pastoral, psychological and sociological skills, but rather as a proposal to continuously deepen one's spiritual growth, to establish a living relationship with God and one's neighbour in God, in each individual's personal life. If we focus our shared reflexion on this perspective, it is of course important to be well aware of the fact that the Superior General does not always have many possibilities to foster the dynamics of ongoing formation. However, on the occasion of the Year of Consecrated Life, we might join our efforts and offer a clear sign.

This reflection could be a chance to ask ourselves to uncover the place which Pope Francis defines as a «temptation faced by pastoral workers» in our own lives and situations. In fact, in many ways, we may consider that these «temptations» echo the difficulties that we experience in our own Institutes. The task of superiors, therefore, is not only to identify these temptations and to warn about them, but also to commit to an effort of vigilance and «resistance» together with the members of the Institute. Among the points pointed out by the Holy Father, we can bring to your attention the following: the three evils of pastoral workers, namely a heightened individualism, a crisis of identity and a cooling of fervour (*EG* 78); discouragement when facing the prevailing scepticism with regard to the Church's message (media culture and some intellectual circles) and an escape to a «worldliness» enabling «to be like the others» (*EG* 79); the risk of practical relativism (*EG* 80) or of a «gray pragmatism of the daily life of the Church» (*EG* 83); a selfish sloth accompanied with the temptation to «guard personal freedom» and escape commitment (*EG* 81, but also *EG* 88); how can we analyse temptations towards functionalism, that is so frequent sometimes in the evolution of our relationship to ministries? From an institutional point of view, how could we be deaf to the Pope's call to develop a fair relationship to projects, leaving also room for the sense of defeat, to the spirituality of the Cross (*EG* 85: EG 96: «How often we dream up vast apostolic projects, meticulously planned, just like defeated generals!»?) Do we let ourselves be tempted by the spirituality of well-being and the theology of prosperity (*EG* 90), only out of a «competitive» or «marketing» spirit? The Pope's remarks certainly invite us to dare to develop a theology and a spirituality that make room for the sense of defeat. In this way, we will learn to live in Christ and in communion with the religious brotherhood, as well as with the whole Church, the defeats and failures that concern us all, from a physical, psychological, moral and social point of view.

It is in this framework of ongoing «integral» formation that it is important to place guidance to people. In fact, with the aim of fostering each one's desire to live a personal encounter with Christ (*EG* 264), the service of the Superior General will be to try to promote the conditions to live the joy of being missionary disciples. These include both a tireless call to dive into the mystery of God's Word, as well as its most «*crucified*» aspects if compared to our spontaneous desires for self-realisation and well-being (*EG* 42; 86; 91). We could say that the Superior General then becomes the servant of a spirituality of evangelisation: a personal

encounter with the redeeming love of Jesus (*EG* 264), the joy to be the people of God (*EG* 268), the trust in the mysterious action of the Risen Christ and of His Spirit (*EG* 275), as well as the missionary strength of intercession (*EG* 281). This also leads back to Chapter 5 of the Exhortation, and the speculation on Mary, the Mother of Evangelisation. More radically, ongoing formation will probably have to always be able to represent a privileged path of evangelisation for the members of the Institute themselves (*EG* 164). We are all always in need of being the recipients of the «first announcement» of the Gospel, called as we are as missionaries who never cease being disciples (*EG* 266).

Promoting, all together, the conscience of having to respond to a single mission of the Church

How could we place consecrated life in the dynamics of evangelisation presented by the Pope? We read at N. 130: «The Holy Spirit also enriches the entire evangelizing Church with different charisms. These gifts are meant to renew and build up the Church. They are not an inheritance, safely secured and entrusted to a small group for safekeeping; rather they are gifts of the Spirit integrated into the body of the Church, drawn to the center which is Christ and then channelled into an evangelizing impulse. A sure sign of the authenticity of a charism is its ecclesial character, its ability to be integrated harmoniously into the life of God's holy and faithful people for the good of all.» The work of discernment of consecrated life must be carried out in this ecclesial perspective.

When we deal with the issue of consecrated life's mission in the mission of today's Church according to the guidelines presented by Pope Francis, we cannot avoid considering the recent Letter he addressed to consecrated people on the occasion of the opening of the Year dedicated to Consecrated Life by the Universal Church. We need to recall that he identified several aims for this Year, which undoubtedly represent the keynotes of consecrated life's contribution to the creation of the Church he desires. These are: looking at the past with gratitude; living the present with passion («Is Jesus truly our first and only love, as we promised He would be when we professed our vows?») and becoming «experts in communion»; and embracing the future with hope. And he expresses his expectations from consecrated people: to radiate joy; to wake up the world by offering prophecies and to be able to create alternate spaces where the Gospel approach of self-giving, fraternity, embracing differences, and love for one another can thrive; to be «experts in communion»; to come out of themselves and go forth to the existential peripheries; to question what it is that God and people today are asking of them[13].

Giving way to the crisis of communal commitment

In order to face what the Pope defines as a «crisis of communal commitment» (Chapter 2), he highlights the need to operate an «evangelical discernment» (*EG* 50) and to focus on an «ever watchful scrutiny of the signs of the times» (*EG* 51). When reading this chapter, it is evident that consecrated life is called to face the same challenges, because its areas are penetrated by the same dynamics and logics that shape contemporary worlds. Even if not all, one could therefore identify several challenges that could be considered as a call to Superiors General to pay close attention.

Globalisation of indifference (*EG* 54): many of our Institutes are international and their members are exposed to the same differences, as well as the same indifference (e.g.: Ukraine, Middle-East, Central African Republic...).

Financial crisis (*EG* 55) and economy of exclusion (*EG* 53): questions on the Institutes'investments, as well as on solidarity policies, starting within Institutes themselves?

Consumerism logic that fuels the logic of unequal economy: how to assess Institutes'standards of living, not simply those of people (which is often quite simple), but also those of communities and general structures.

How to accompany, be with and support the victims of social inequalities generating violence (*EG* 60)? How does this compassion-generated solidarity have a real impact on restructuring our institutions and structures?

If consecrated life Institutes are called to propose «utopias», they certainly have to an-

swer the question of knowing how «worldly logics» mark the lives of people and communities, as well as the degree of commitment of people in communities and in the communal commitment of the Institute. Once again, we could use Pope Francis'method, according to which, the call to evangelisation must be welcomed by the same evangelising workers. This is how it is truly possible to embark on an «effort of exodus».

Discernment for spreading the charism and helping the Church in its mission

Some issues for reflection seem truly critical if we want to avoid pessimistic dreams, shortsight analysis of reality or indecisive declarations of intent.

I think that the main risk is that of paradoxical injunctions. Here are some examples:

- Living the commitment of consecrated life in the (or of) the context of secularism at least with a «widespread indifference and relativism» (*EG* 61), and considering that this context «has meant an hastened deterioration of [...] cultural roots» or blaming «secularist rationalism» in contemporary reality: is this the most accurate analysis of reality (*EG* 62-63)? How is it possible to avoid limiting ourselves to a negative judgment of globalised culture (as expressed in *EG* 77)?
- Wondering about the credibility of the Church as an institution (*EG* 65) even if our same religious institutions harden insofar as they feel they are fragile;
- Questioning the crisis that the family is experiencing (*EG* 66), partially linked to individualism that «favours a lifestyle which weakens the development and stability of personal relationships and distorts family bonds» (*EG* 67) without wondering about the impact of all this on the nature of community bonds themselves;
- Emphasising the fact that «It is imperative to evangelize cultures in order to inculturate the Gospel» (*EG* 69), without always considering cultural changes in the development of dynamics and the rhythms of consecrated life in daily dimension (e.g., how is it possible to include a «technical and scientific» culture in this process of inculturation? Cf. the difficulties with integrating the new social networks on a community level);
- Highlighting the value of popular piety and the new forms of religious life (*EG* 70), without always finding how to include and integrate them in the spirituality and devotions established in a given tradition;
- This would be in accordance with another strain between the need for «an evangelization capable of shedding light on these new ways of relating to God, to others and to the world around us, and inspiring essential values» (*EG* 74), and the challenge to include contemporary cultures in the heart of a spiritual tradition by welcoming the new generations that bear them. Here there is the challenge to open up to others'creativity, especially that of new generations and cultures that are different from the founding one, in terms of life, celebration, sharing of faith and Word and ways of meeting people.
- This would be most likely evident if one took time to discern the richness and challenges of this «completely new culture [that] has come to life and continues to grow in the cities» (*EG* 73), and measure how we are affected by a feature of these urban cultures: «what could be significant places of encounter and solidarity often become places of isolation and mutual distrust» (*EG* 75);

To conclude...

It is by now clear that the challenge of this call to fully take part in the evangelisation renewal must not entail that consecrated life cre-

ate new strategic plans. It is rather a call to use a «spiritual» approach to face the challenges and risks of today's evangelisation. It is an invitation to a spirituality of creativity fully summoned up by the hope of communion. It is a spirituality of a generous self-giving and of the courage to take risks. It prefers to run the risk of failing than to settle in the false security of immobilism. It is a spirituality that resists worldliness and consists in «chosing [mystical and contemplative] fraternity» (*EG* 91). It then gives such an essential witness to evangelisation, that of fraternal communion (*EG* 99), that of being very vigilant to avoid «spiritual worldliness» (*EG* 93) and of rejecting any indulgence towards the «war among us» (*EG* 98), of which traces are evident in the links between the works of consecrated people that are still marked by competition.

In the end, the Year of Consecrated Life is undoubtedly an opportunity that is offered to all consecrated people to commit to following the «path of exodus». The absolute priority of this path is not to build institutions but rather to welcome salvation brought by Christ, to let oneself be saved by Him, to welcome the announcement of the Kingdom that is near with always a greater joy, and thus, to let the Holy Spirit continuously render the relationships of fraternal communion and pastoral solidarity more creative for the Kingdom.

Notes

1. *Le Pape François. L'Eglise que j'espère. Entretien avec le Père Spadaro, sj*, Coll. Champs Essais, Flammarion, Paris, 2014 – transl. by F. Ewé; H. Nicq; F. Livi – or. ed. 2013, p. 131 ff. (In English: *A Big Heart Open to God: A Conversation with Pope Francis* – edited by HarperOne (December 10, 2013).)
2. Passage by St. Vincent of Lerins in the Office of the Readings of the Feria Sexta, that is Friday, of the 27th week of Ordinary Time. To the question «Is there to be no development of religion in the Church of Christ?», St. Vincent of Lerins answers the following: «Certainly. [...] But it must truly be development of the faith, not alteration of the faith. [...] The understanding, knowledge and wisdom of one and all, of individuals as well as of the whole Church, ought then to make great and vigorous progress with the passing of the ages and the centuries,

but only along its own line of development, that is, with the same doctrine, the same meaning and the same import.» And later on in the document the quote that the Pope will use for his answer: «In the same way, the doctrine of the Christian religion should properly follow these laws of development, that is, by becoming firmer over the years, more ample in the course of time, more exalted as it advances in age».
3. Cf. the «times of brilliance» in the history of the Church, like that for example of Thomas Aquinas, said the Pope, p. 133 ibid.
4. Interview of Civilta Cattolica, June 2013, cf. p. 170 ibid.
5. Cf. Evangelii Nuntiandi, N. 20.
6. One may recall the Pope's remarks in his recent Letter to Consecrated People, inviting them to ask themselves what God and mankind of today require from them.
7. In his Letter to Consecrated People, Pope Francis calls them to be «experts in communion».
8. In his Letter to Consecrated People, Pope Francis expects them to go out and reach people in existential peripheries.
9. Verbum Domini N. 1, quoted in EG 174.
10. Cf. Contribution by Fr. Henry Donneaud, OP, to the USG Theological Commission, Rome, October 1, 2014: Revisiter la fuga mundi à la lumière de la critique de la «mondanité spirituelle» par le Pape François.
11. Cf. Contribution by Fr. Budi Kleden, SVD, to the USG Theological Commission, Rome, October 1, 2014: «Passing over»: A theological vision for religious life».
12. This recalls the first theme proposed: «Come esercitare il servizio del superiore generale per promuovere la missione proposta da Papa Francesco?»
13. Apostolic Letter to All Consecrated People, November 21, 2014.

USG – 85ª Assemblea Generale – 27/29 maggio 2015

Un amore non rassegnato per abitare i nuovi orizzonti

Linguaggi, stile, progetto ecclesiale di Papa Francesco

p. Bruno Secondin Ocarm

Difficile inquadrare papa Francesco: sposta sempre più avanti le linee guida. Sembra pieno di fantasia per destrutturare il sistema ecclesiastico sacralizzato, è ricco di passione creativa per ricostruire l'identità ecclesiale ripartendo dal Vangelo.

Non lo fa con la teoria, ma con la sapienza pratica, con gesti profetici, scelte controcorrente, perfino con neologismi: situazioni, abitudini, linguaggi, pratiche ritenute eterne, luoghi e ritmi, tutto egli muta senza problemi. Lo sappiamo bene e ogni giorno ne abbiamo segnali. Questo forse è all'origine dell'entusiasmo popolare: che non ha precisi schemi teologici, ma ha un istinto particolare e sente che Francesco ha toccato certe inquietudini e parla il linguaggio che il cuore attendeva[1]. Possiamo applicare a lui quello che lui stesso dice della missione della Chiesa: "Un fermento di Dio in mezzo all'umanità" (EG 114).

In occasione dei due anni dall'elezione (13 marzo 2013) in tanti hanno proposto una interpretazione del "fenomeno Francesco"[2]. Già avevano tentato l'anno precedente di "inquadrarlo" e "addomesticarlo" entro parametri abituali. Eppure tutti si rendono conto che non appena hanno trovata una inquadratura che sembra valida, avvengono rilanci di temi ed eventi che cambiano le carte in tavola. Lo stesso giorno del secondo anniversario della sua elezione, con la bolla *Misericordiae vultus* egli ha reso superate le biografie che pensavano di averlo inquadrato. Ha rilanciato più avanti la sua ecclesiologia e la sua riforma della pastorale e della spiritualità nella Chiesa.

E per fare alcuni esempi: si pensi al modo di realizzare il Sinodo sulla famiglia, alla geografia ecclesiale nella scelta dei cardinali, al *giubileo della misericordia* che non sarà centrato su Roma ma sulle chiese locali, alla ori-

ginalità nella messa a S. Marta (diventata fonte originale per i giornalisti). Si aggiunga la libertà di parola fino quasi all'insulto con la Curia romana e con il clero, ai suoi contatti telefonici con gente anticlericale, alla mano dura contro gli abusi sessuali, alla autodefinizione nel messaggio all'*Expo* di Milano: "la voce dei poveri", in un consesso di "potentes". E via dicendo. Veramente una identità *in progress,* un pensiero aperto, una capacità creativa che lascia spiazzati tutti.

I. Effetto Francesco

1. *Approcci inadatti*

Non si capisce molto di Francesco se lo si chiude nel confronto con i suoi predecessori: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. È una forzatura nostra, che però è frequente. Certamente egli eredita problemi e sensibilità ecclesiali già conosciute e riconosciute, sotto i precedenti pontificati. Giovanni Paolo II aveva caratterizzato il suo pontificato con la lotta al comunismo oppressore in un primo momento, poi ha enfatizzato la mondializzazione della Chiesa con i Sinodi continentali e infine la prolungata malattia ne aveva esalto la figura del servo sofferente. Ma alla sua morte lasciava una chiesa eccessivamente *movimentista* insieme ad una fragilità identitaria nella globalizzazione. E anche una Curia che si era appropriata di un potere eccessivo. Benedetto XVI, per natura e carattere ben differente dal predecessore, si era concentrato piuttosto sulla dottrina e la liturgia. Era molto impressionato dal collasso della civiltà cristiana e avvilito dagli scandali ecclesiali scoppiati come un bubbone infetto. Possiamo dire che questi due papi erano l'apoteosi del Novecento, nelle sue tragedie e nelle sue genialità. Con le dimissioni di Benedetto XVI è finito il Novecento ecclesiastico.

Francesco non ha proseguito la battaglia contro la liquefazione del sistema "cristiano", per recuperare una *identità* vissuta e fissata in rigidi figure e definizioni certe. Egli ha scelto l'*ethos* dell'accoglienza e della misericordia: mettendo in moto un nuovo senso di appartenenza e di partecipazione: a partire dalla paradigma della *misericordia,* e dando enfasi particolare alla *gioia* del Vangelo. Per lui la Chiesa non può essere una cittadella assediata, un sistema compatto di dogmi e prescrizioni. È piuttosto una casa aperta, una rete di amicizia, un *ospedale da campo*, un popolo in cammino che vive l'*ethos* dell'accoglienza ospitale, del dialogo fiducioso, della diversità accolta e rispettata (vedi il famoso simbolo del *poliedro*).

Francesco vive la sua identità senza l'ossessione di essere "diverso", di misurarsi sulle caratteristiche di chi lo ha preceduto. Non ha nessun complesso di inferiorità o di dissomiglianza: è semplicemente se stesso. Ed ha piacere di incontrare Benedetto XVI – quasi un "nonno sapiente", come lo ha definito – e anzi gli chiede consiglio, lo va a trovare, lo invita nelle circostanze di maggiore importanza ecclesiale. Francesco ama riferirsi anche alla figura di Paolo VI, specialmente, alla *Evangelii nuntiandi,* una delle fonti del suo modello di evangelizzazione[3]. Non ci sono segnali che mostrino che egli sia preoccupato di un confronto: siamo noi che facciamo confronti, rischiando di manipolare la sua figura con categorie che non gli appartengono.

Neppure è riconducibile la sua *opzione popolare* alla grande corrente teologica e pastorale della *teologia della liberazione*, così nota dell'America latina, anche se vi possono essere reciproche contaminazioni. Pare che invece abbia assimilato la corrente argentina della *teologia del popolo*, inteso questo "popolo" non nel senso sociologico o marxista o populista e neppure clericalista, ma come *ethos* collettivo intriso di religiosità, pietà e trascendenza[4]. Alla *religiosità del popolo* compete un valore elevato e il compito dei teologi è quello di ascoltarne la saggezza e i fremiti. E Francesco lo mostra di continuo nei suoi discorsi, nei gesti e nelle raccomandazioni di stare "in mezzo al popolo". Nell'esortazione programmatica *Evangelii gaudium* esplicitamente parla di "porsi in ascolto del popolo" (n. 154), di provare "il piacere spirituale di essere popolo" (268-274).

*Non si capisce molt*o di Francesco se lo si valuta alla luce delle categorie ecclesiali ed ecclesiastiche d'Europa. Per quanto di origine italiana (la sua famiglia) e abbia fatto studi collegati con alcune correnti teologiche o culturali europee, egli esprime tutto un altro spirito. I riferimenti a Guardini o a Dostoevskij, a Manzoni o altri, sono riportati ad una propria sintesi culturale, tipicamente legata all'*ethos*

latinoamericano e più specificamente argentino. La sua impostazione teologica evidenzia nuclei specifici latinoamericani (es. religiosità popolare, la mistica del popolo, l'incontro, la compassione, le periferie, i poveri, la multiculturalità, le megalopoli, ecc.) che in Europa non sempre si hanno presenti in maniera corretta. Siamo troppo convinti che la nostra teologia è "la teologia" per eccellenza. Ma non è così oggi, se si vedono le cose dall'America latina.

Ormai possiamo parlare davvero di teologie "postcoloniali", e non solo per AL, ma anche per Asia e Africa[5]. Francesco rappresenta questa nuova elaborazione, che non è un sottoprodotto poco accademico. Ha altri prolegomeni e altre priorità: quelle legate alle culture emergenti, alle masse degli impoveriti, alla corruzione globale, alle tradizioni violentate, alle donne e ai poveri, ai conflitti tribali, alle dittature di vario colore, alle differenze etniche.

Non si capisce molto di Francesco se si riconduce il suo stile di papato e le sue preoccupazioni ecclesiali alla priorità della *riforma* della Curia. Molti hanno questa "cartina di tornasole" in mente per fare il bilancio e prevederne le sue mosse. Credo che sia del tutto sbagliato questo criterio. La riforma della Curia non è per lui la "priorità", anche se è cosciente che è una delle imprese che deve affrontare. Non per nulla dice apertamente che per lui è una gran croce pensarsi seduto ad un tavolino. Molti stanno all'erta per intuire, intercettare i segnali della "riforma della Curia". E così fanno una lettura strabica, di tipo europeo, che non gli appartiene. Come allora a Buenos Aires di curia ne aveva poca, così continua a non sentire la necessità di tutto questo gran apparato e fomenta una Chiesa di popolo e non di strutture...

È evidente che Francesco non sopporta l'introversione ecclesiastica così malata, e vuole una "Chiesa in uscita" dalle sue ossessioni, dalla sua arte di "frullare la fede in Gesù Cristo" (sua la frase: *no licuen la fé en Jesucristo*) per poi offrirla in documenti esangui, innocui ed enciclopedici. La sua comunicazione così originale e diretta, è la prima rivoluzione che ha portato in Curia: dalla scelta del nome *Francesco,* all'informale *buona sera,* dalla richiesta di *essere benedetto* dal popolo in piazza, al ritorno a casa sul *pulmino* fra i cardinali, dalle *scarpe* nere e deformate, alla *croce* che porta, alla *Casa santa Marta* dove abita e via dicendo...

Guardando alle strutture ecclesiastiche e alle gerarchie, a volte sembra davvero un "uomo solo al comando". Perché non pochi vescovi e preti – pure alcuni autorevoli collaboratori più vicini – fanno fatica a seguirlo nelle sue anticipazioni. E anche nelle sue "uscite" impreviste, nel suo linguaggio spontaneo, nel suo approccio diretto alle persone e alle questioni, sono pochi a fargli compagnia. Tanto più fanno fatica a mettere in pratica con naturalezza il suo stile e la sua libertà: e questo è certamente un problema evidente e da cui nascono delle perplessità sulle "resistenze" che ne frenano le spinte innovative[6].

2. *Vedendo le cose "quasi dalla fine del mondo"*

Si ha l'impressione che molti degli osservatori delle cose ecclesiastiche e delle tendenze in atto nella Chiesa, non riescano ancora a realizzare la natura specifica dello stile di Papa Francesco. Molti pensano al suo carattere aperto e libero, poco formale, o al suo iter professionale: ha fatto molte esperienze sia nel campo educativo che in quello di leader, spesso anche in circostanze aggrovigliate, come la dittatura militare in Argentina. L'età stessa gli ha permesso di partecipare a molti momenti importanti della Chiesa, sia in America latina (soprattutto ricordo *Aparecida* 2007), sia a Roma (ai Sinodi episcopali).

Ora che è diventato Papa si traducono – e quindi si conoscono – molti suoi scritti rimasti prima al margine, e che invece sono illuminanti per capire la *mens* di Jorge Mario Bergoglio, prima che diventasse Papa Francesco. Anche perché lui stesso ama ripetersi nei concetti e nelle similitudini: e quindi quello che sembra improvvisato si rivela invece come stile maturo e linguaggio tipico di sempre. Non si tratta solo di normale enfasi editoriale che capita sempre: ogni volta che uno diventa Papa tutto quanto ha scritto è oggetto di mercato editoriale. Ritroviamo nei testi anteriori al papato una ricchezza di sensibilità e di prospettive, che mostrano una linea di continuità e una specificità cresciuta in terra argentina e latinoamericana. E una lucidità culturale di cui si ignorava la

qualità teologica, spirituale e pastorale fino a due anni fà.

Altri sottolineano la sua matrice *gesuitica*[7]. Egli certamente non la nasconde: "Mi sento gesuita e la penso come gesuita", ha affermato più volte, anche se si sa che ha avuto qualche sofferenza da parte dei confratelli argentini. Questa identità la vive con profondità e naturalezza: nella custodia interiore, nell'esercizio del discernimento, nella inquietudine generativa, nella serenità in mezzo alle ambiguità, nella capacità naturale di aprirsi alla novità, nel così detto "pensiero aperto" che è sapienza di orientamento in situazioni complesse. Certamente la sua matrice gesuitica – e la sua appartenenza alla vita religiosa più in generale – lo hanno arricchito di capacità di adattamento e intuizioni che spesso chi proviene dalle file del clero diocesano non ha.

Egli afferma con tutta forza di essere gesuita e di essere religioso: ma non per farsene uno scudo o per rafforzare la sua funzione, ma come specificità amata, però posta al servizio della Chiesa universale. E lo ripete senza finzioni. Ma non omette di ripetere che è una identità che ha bisogno anch'essa di continua rilettura e che il carisma è da mettere in gioco e in dialogo con le nuove situazioni, e non da fissare in una pergamena. Non vuole farsi modello per nessuno, ma co-protagonista con tutti di una avventura che riguarda tutti e chiede la corresponsabilità e l'immaginazione di tutti. Non è una risorsa per distinguersi, ma per mettersi a disposizione in una diversità aperta alla comunione, come appunto è il *poliedro*.

Questa immagine del *poliedro* è la sua preferita e la applica a varie situazioni: sia per la varietà dei carismi della vita religiosa, sia per chiedere ai movimenti di accettare le originalità altrui, sia in generale come cammino di diversità dialoganti per tutti. Finora questa immagine è rimasta come una sua maniera di spiegarsi: non è entrata ancora nelle categorie di riferimento, non ha fatto breccia. Siamo abituati ad un linguaggio più astratto e concettuale, e certi paragoni funzionano poco nella nostra mentalità più di concetti e idee.

Non sono molti che sanno riconoscere e sottolineare che egli esprime molto bene *l'ethos latinoamericano* della fede e della esperienza ecclesiale: dove si evidenziano la spontaneità, la gioia del credere, il senso di "popolo", le relazioni calde e dirette, le molteplici anime culturali e religiose della popolazione, una lunga umiliazione coloniale, come anche ondate di migrazioni dall'Africa (forzate) e dall'Europa (favorite). E molte altre caratteristiche che tutti conosciamo.

Per certi interpreti legati allo schema romano o europeo, le sue uscite estemporanee sono considerate espressioni folkloriche, fattori estranei alla perennità paludata di un certo stile sacrale, teatrale e da corte, ritenuto essenziale alla natura della santa Sede. E continuano a inquadrarlo come un estraneo allo "schema" classico della figura del Papa. Questa interpretazione è frutto di uno strabismo pericoloso, e forse anche di un pregiudizio ostile alla varietà dei modelli di Chiesa e di prassi pastorale non "europei".

È il primo vero papa *postmoderno*. La sua spontaneità di relazione e la sua demitizzazione della "bella figura" con cui si protegge (in Curia e dintorni) la sacralità del vivere ecclesiastico, rompe in maniera sconcertante. Egli ripete spesso essere peccatore, ammette la sua fragilità di salute e età, con spontaneità chiede perdono e chiede preghiere. La sua comunicazione diretta per telefono o in piazza, e tutto il resto, rompe l'ordine simbolico eterno, cioè il mondo affettivo, culturale, linguistico, intellettuale e narrativo della Chiesa. Facendo così, egli sta producendo un nuovo senso di appartenenza e partecipazione: la Chiesa è casa ospitale, non dogana né museo di tradizioni obsolete. Le sue parole e i suoi gesti prefigurano la Chiesa come "comunità ospitale e affidabile", dove trovare fratelli e sorelle, ma anche empatia e cure amorevoli (appunto come in un *ospedale da campo*).

Ha un istintivo fastidio per tutte le "formalità" e i formalismi della Curia romana. A Roma – ma non solo a Roma – le sovrastrutture organizzative e le ritualità barocche della Chiesa cattolica hanno finito per sostituire il senso vitale della fede, sacralizzandosi in maniera eccessiva. Viste le cose con occhi disincantati – diciamo con Francesco, "dalle periferie" – tutto l'apparato Vaticano è davvero una "corte", un groviglio di regole e stili obsoleti, dotati di un linguaggio felpato e criptato. E per di più protetti da una ritualità barocca che congela le emozioni in un vuoto etereo. Per cui la fede come esperienza di vita è un presupposto ideologico sullo sfondo, nelle nebbie vaghe, nelle formule cadenzate, espresse in latino àulico. Francesco forse a questo pensava quando ha parlato di "dio spray", di "cristiani da salotto", di "mondanità spirituale"[8] e di certe malattie curiali....

Da qui molte meraviglie, sorprese e anche resistenze – oltre che le ironie e le chiacchiere – al suo modo di vivere da Papa a Roma. Il popolo dei credenti, e anche tantissime altre persone non credenti o appartenenti ad altre tradizioni religiose, lo hanno preso in simpatia. Perché è un *uomo diventato Papa*. E non è un "personaggio" di plastica e di teatro, un manichino portaabiti, vestito in maniera assurda e anche ridicola. Tanto meno un fantasma angelicato, circondato da esangui inservienti senza emozioni, protetto da guardie del corpo con meravigliosi vestimenti colorati e armate di alabarde inoffensive. Egli è un uomo *normale*, e tale vuole rimanere, anche nel modo di abitare, nel vestire, nelle relazioni, nelle emozioni.

3. *È un uomo felice*

È proprio questa risurrezione di "umanità" piena di calore e emozioni che ha risvegliato nel popolo simpatia e attesa. Tanti sentono che in lui la fede non è una formula astratta, uno scafandro di protezione, non è una scaffalatura di libri, né una lista lunga di divieti e avvertimenti. Ma è libertà e spontaneità, cielo luminoso, ma anche sguardo che vuole incrociare occhi e suppliche, bacio ai piccoli, carezza ai malati, pollice alzato di intesa e gioia di fare casino, lasciando allibiti i custodi imbalsamati. A me fa tanta impressione vedere quello stile occhiuto e ingrugnito della gendarmeria che lo accompagna: non vedo nessuna differenza con altre personalità politiche circondate da simili facce. E mi dispiace di questa somiglianza, ben in contrasto con la spontaneità di Francesco, il suo sorriso largo, l'agitarsi felice.

Quello che forse non tutti colgono nello stile, certamente inconsueto, di Papa Francesco, è che tale stile non è fine a se stesso, non è abilità teatrale, non è furbizia comunicativa, non è forzatura abilmente gestita. Si tratta di passione evangelica quasi allo stato incandescente, nella convinzione che Gesù Cristo "è sempre giovane e fonte costante di novità" (EG 11). È questa la sorgente evidente della spiritualità da lui vissuta e della Chiesa desiderata da Papa Francesco.

Che poi ci siano sensibilità differenti attorno a lui non fa nessuna meraviglia e nessun problema: è successo con ogni Papa, anche quelli recenti, come tutti sappiamo. È nella logica delle cose: ci sono caratteri e culture, esperienze e sensibilità differenti in ogni centro di governo. Tanto più in un organismo così complesso come la Santa Sede. Solo che in questo caso spesso le dissonanze cognitive e di prospettiva sono riflesso di sistemi teologici ed ecclesiologici differenti. E quindi una certa venatura di "soprannaturale" e di pensiero "dogmatico" impedisce di riconoscere umori e manie molto umane, molto opinabili. Tutto viene (veniva, direi meglio) verticalizzato in eccesso. E Papa Francesco ne ha fatto una descrizione sarcastica, ma molto pertinente, nel famoso discorso sulle quindici "malattie curiali". Quel discorso ha mandato di traverso a molti in Vaticano le feste di Natale 2014: e ancora oggi a qualcuno bruciano quelle descrizioni crude e forti... Ma nello stesso discorso c'erano proposte dieci *terapie,* che però nessuno ricorda.

In questo contesto Francesco è logico che provi qualche disagio. Ma egli tira dritto, parla in modo diretto e perfino semplificatore, a volte forse esagerando, con battute "da bar" (come qualcuno dice). La mentalità "distillata" da mille sottigliezze e l'abitudine alle ipocrisie e a chiacchiere avvelenatrici – tipico dell'ambiente che lo circonda, e lui lo chiama "terrorismo delle chiacchiere" – è forse il nodo che più gli è insopportabile. Ma mal sopporta pure il "narcisismo teologico" e soprattutto quella che lui chiama la "mondanità spirituale". Questa espressione non è nata qui a Roma, l'aveva già

usata altre volte, anche nella sua Buenos Aires: si vede che tutto il mondo è paese, e certe tendenze all'ipocrisia si trasmettono facilmente. O forse sono anche patologie intrinseche al mondo clericale?

Ancor più evidente, a mio parere, è la differenza di *Weltanschauung*, di *ethos* culturale e umano, di approccio alla vita e al senso religioso. Per questo alcuni critici acidi continuano a dire che forse è ottimo arcivescovo di Buenos Aires, peccato che però stia a Roma e non se ne renda conto... Con il suo modo di fare, di parlare, di interpellare, di abitare, di incontrare, ecc., egli mostra non solo che la tradizione occidentale (e romana) non è un assoluto divino, ma che si rischia di farne una impalcatura farisaica, anche pagana e perfino atea. E volentieri irride certe illusioni, ammantate di sacro, certe consuetudini da museo, privilegi da principi, cordate e *lobbies*, come anche la mania dell'ordine, dell'efficienza, della doppiezza. Nelle 15 "malattie curiali" c'è una ironia ben poco dissimulata, che però svela il suo rifiuto di quel modo di essere e di fare e insieme tutta una sceneggiatura ecclesiastica vuota...

È famosa la sua fissazione sulla "*Chiesa in uscita*": la ripete in tutte le salse e le circostanze. Non è una mania di estroversione, un suo bisogno di fuggire la solitudine, un consiglio per evitare la nevrosi, o per riempire il tempo e darsi un protagonismo. Egli è convinto che solo uscendo, cercando, inciampando, rischiando, dialogando, la Chiesa è fedele alla sua identità. Già Gregorio Magno alla fine del 500 d.C. avvertiva che "*Roma in se ipsa marcescit*": cioè chiusa nelle sue paure e nella sua gloria passata Roma stava marcendo.

Tanto più la Chiesa. Non esiste per se stessa, per preservarsi dal male e dai rischi: ma si mette in mezzo per fermentare, raccogliere i feriti, ascoltare le inquietudini, stare in compagnia fuori dalle sicurezze comode. È in una parola fermento e segno di un mondo altro, di un futuro di prossimità e di speranza, di solidarietà, libertà e fecondità. Tutto ilcontrario dei "cristiani da salotto, educati, che non sanno fare figli alla Chiesa con l'annuncio e il fervore apostolico"[9].

La sua è una *scelta strategica*: le preoccupazioni della Chiesa non devono essere rivolte dentro se stessa, la sua organizzazione, i suoi documenti, le sue cerimonie, le sue strutture. Quello rischia di essere è "un castello di carte" senza il "profumo del Vangelo" (EG 39). L'unico scopo per cui la Chiesa esiste è per portare l'abbraccio di Dio all'umanità, specie quella che più soffre per esclusione e viene considerata "scarto". È in mezzo ai derelitti, agli ultimi della terra, che Dio aspetta i discepoli del Figlio redentore. L'uscita come paradigma totale è riflesso della stessa *uscita* di Dio verso di noi, dentro la nostra fragilità e le notti di confusione. Questa *tensione* relazionale *ad extra* fa parte della natura del credente e della appartenenza alla Chiesa.

Egli ha usato anche una bella immagine per dire questo: "Fatevi questa domanda: Quante volte Gesù è dentro e bussa alla porta per uscire, per uscire fuori, e noi non lo lasciamo uscire, per le nostre sicurezze, perché tante volte siamo chiusi in strutture caduche, che servono soltanto per farci schiavi, e non liberi figli di Dio? In questa 'uscita' è importante andare incontro; questa parola per me è molto importante: l'incontro con gli altri"[10].

4. *Con le* periferie *nel cuore*

Oltre a tutto questo, direi ancor più: la sua *identità* latinoamericana di cristiano e di uomo di Chiesa, e ora anche il suo stile di essere "Papa", anzitutto come "vescovo di Roma", è un apporto originale. È un contributo alla universalità vera della Chiesa, è un correttivo provvidenziale per scuotere situazioni "europee" sclerotizzate e indebitamente sacralizzate. Egli porta dentro di sé il gusto gioioso di essere popolo di Dio, non è un uomo di palazzo, ma gli è naturale stare *in medio Ecclesiae*. E lo fa a partire dal Vangelo, dalla matrice originaria: per lui la questione di fondo è il Vangelo da incarnare con trasparenza e totalità. La stessa scelta del nome *Francesco* è emblematica: una eredità di *evangelicità* e di *passione per il mondo*, da guardare con occhi di misericordia e fraternità. Possiamo dire che il nome stesso che ha scelto è indice di una *rivoluzione evangelica* di cui avevamo perso il sapore negli ultimi secoli. Egli riporta la Chiesa alla sua più intima identità: "L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia... Nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia" (MV 10).

Egli è il primo Papa che non ha vissuto direttamente il Concilio. È però frutto maturo del Vaticano II, ne ha acquisito il metodo e ne ha lo spirito e il soffio carismatico. E non si sente affatto obbligato a giustificare la sua scelta ermeneutica al riguardo. Di colpo con Francesco le tensioni ecclesiali sulla corretta *ermeneutica* applicabile al Concilio – tanto evidente in Benedetto XVI, e fonte di frizioni problematiche durante il suo pontificato – sono svanite. Egli mette in pratica i molteplici volti di Chiesa delineati dal Vaticano II, senza imporne uno in particolare.

Semmai riapre la varietà, a partire però dal paradigma guida che è quello di *popolo di Dio,* e dall'immagine guida di Cristo, cioè *profeta messianico dei poveri*, cosciente che tali prospettive in questi decenni sono state un po' mortificate e isterilite per varie ragioni. Non ama perdere tempo con le questioni di ermeneutica più appropriata e vincolante. Riconduce tutti – la eredità millenaria dell'Occidente e la freschezza delle nuove Chiese del sud del mondo, le ricerche dei teologi di professione e le tradizioni religiose differenti – alla verifica stretta col Vangelo, alla incarnazione delle esigenze là espresse da Gesù. Perché in fondo questo era anche l'*intentio prima* dello stesso Vaticano II: poi le diatribe sull'ermeneutica hanno ingarbugliato tutto.

È convinto che nel popolo dei credenti – ma anche nel cuore di ogni persona onesta – c'è una apertura alla trascendenza, una disponibilità al vero e al bene, un *sensus Dei et fidei*, che spesso i professionisti della fede e delle strutture ecclesiastiche non mostrano (o forse sospetta che non possiedono?). E caso mai lo mostrano aggrovigliando il tutto con i sistemi di pensiero e le forme di precetti e di divieti, allontanandosi dalla vita del popolo e dal suo *ethos* religioso. Le sue frequenti *punte* critiche verso i teologi di professione, dotati di molte lauree ma forse di poca fede e senso pastorale, mostrano che non ha timore di scuotere illusioni e denudare vanità. Possiamo dire che così facendo egli si spinge ben oltre: riapre la *questione Dio,* e in maniera inconsueta: non accetta che sia sequestrato nel tempio dei chierici, affabulatori di mestiere su un Dio impassibile, dentro una società che sembra ormai farne a meno del tutto[11].

Per questo la sua proposta cristiana pone al centro valori come la *misericordia, la prossimità, la tenerezza, l'incontro, la compagnia, il cammino, la provvisorietà, l'empatia,* per indicare che siamo nella fragilità di tutti e tutti *viatores,* come anche tutti *peccatores*. Non si tratta solo di terminologia alternativa e quasi snobbata dai classici tutori della teologia accademica. Si tratta piuttosto di una *forma ecclesiae* ricalcata sulla *forma Christi*. Una *reformatio* che rielabora la *conformatio* al profilo evangelico, per una nuova *transfiguratio Ecclesiae*. Sullo sfondo si può intuire facilmente il paradigma della spiritualità degli *Esercizi* ignaziani.

E sul piano delle categorie esistenziali egli preferisce dare il primato ai *poveri*, a coloro che nella società sono marginali, di scarto, esclusi, ultimi, rifiutati, vittime, soli, inutili. Si tratta di pura opzione evangelica, non sociologica. Per chi viene dall'America latina questa è una scelta che include la stragrande maggioranza del popolo. Ed è anche il terreno di esplorazione evangelizzatrice preferenziale degli ultimi decenni, cadenzata nelle grandi Conferenze delle Assemblee del Celam. E di questo Francesco è testimone e coerente erede: e per la parte più recente, in particolare per *Aparecida* (2007), anche un protagonista riconosciuto.

Per l'Occidente, attorno al primato dei *poveri* nella vita della Chiesa, ci sono memorie splendide e cicatrici sanguinanti, nervi scoperti, messianismi perversi e anche responsabilità storiche, meccanismi di giustificazione e sistemi idolatrati. Per questo gesti e linguaggio di Francesco nell'ambito dei "poveri" sono letti e interpretati in maniera totalmente differente nella cultura occidentale (con le sue memorie e tragedie) e nelle altre culture emergenti. Da

qui tanti conflitti, sospetti e accuse di comunismo, di populismo, di antiliberalismo. Ma Francesco si ispira direttamente al Vangelo: c'è un legame intrinseco, secondo il Vangelo, tra missione di Gesù – e quindi della Chiesa – e la scelta preferenziale dei poveri, e di tutti i loro problemi esistenziali.

Perché non si tratta solo di penuria materiale di cibo, di denaro, di lavoro, di salute, ecc. Si tratta di tutta la costellazione della loro *dignità*, per una vita "degna" di essere vissuta: come ha ben messo in risalto nel recente *messaggio* all'apertura dell'*Expo* universale di Milano (1 maggio 2015). In quel messaggio ha invitato non a riflettere sulla "fame" in teoria e in astratto, ma a immaginare i *volti umiliati* degli affamati, degli sfruttati, dei nuovi schiavi, dei senza lavoro che sono quindi senza *dignità*. E ha chiesto di "globalizzare la solidarietà" per contrastare la "globalizzazione dell'indifferenza" (di cui aveva parlato a Lampedusa).

Criterio ermeneutico e euristico: parlare quindi di "periferie" – e tutte le implicazioni che vi appartengono, sul piano geografico, esistenziale, culturale, antropologico – non vuol dire solo far appello ad una sociologia dell'emarginazione. Si tratta di introdurre un vero e proprio *criterio ermeneutico*, fino anche ad un processo *euristico*. Si tratta di interpretare, ma anche di "scoprire" valori di cui necessitiamo – "I poveri sono una ricchezza"[12] – e avviare un processo di discernimento evangelico. Ma è pure un richiamo a una presa di responsabilità di fronte ai meccanismi finanziari, culturali, sociali, antropologici, ecc. che tali periferie producono, o pervertono o occultano o sfruttano. Possiamo dire che anche per Papa Francesco Gesù era un "ebreo marginale" – come lo definisce la famosa opera di J.P. Meier[13] – e anche la Chiesa deve avere questa caratteristica: collocarsi ai "margini", diventare se stessa frequentando le periferie geografiche ed esistenziali, vivere uno stato di rifondazione e reinvenzione evangelica.

In una globalizzazione massiccia che rischia di omologare tutto ai criteri legati al dominio di alcuni "prepotenti" sui più deboli, di oscurare non solo i fatti negativi, ma anche la coscienza della propria responsabilità davanti ad essi, egli chiede alla Chiesa di essere capace di *dislocarsi* verso là dove ha voluto mostrare le sue simpatie il suo Maestro e fondatore. E quindi sollecita non solo a vedere la realtà e a giudicarla *dalle periferie,* dove del resto, secondo lui le cose si capiscono anche meglio. Ma a ricostruire la propria identità come Chiesa del Signore, coraggiosamente da lì: per questo vuole una *Chiesa in uscita*. Non semplicemente per fare qualcosa anche là, praticare la benevolenza verso quelli che stanno là, guardando con compassione e empatia chi là soffre ed è escluso. Ma all'inverso. Per esplorare da lì il senso e il linguaggio, lo stile e le opere, le utopie e la fedeltà: in una parola per una vera e originale rielaborazione dell'identità stessa della Chiesa. È questa la sua vera rivoluzione copernicana: non una Chiesa che va *anche verso le periferie,* ma che si ricomprende nella sua funzione, identità e profezia, da quella situazione, ben radicata dentro le piaghe e le inquietudini degli ultimi. Ripartendo da là, con radicalità.

I suoi viaggi apostolici – da Lampedusa (8 luglio 2013) in poi, quasi sempre indirizzati proprio alle periferie, limitandosi al minimo nei doveri istituzionali e di formalità – sono la prova che Lui le *periferie* le frequenta, si trova a suo agio in quei contesti, snobba le sceneggiate trionfali e i privilegi onorifici[14]. E anche a casa sua è molto discreto e quasi sfugge dai trionfalismi, mentre dedica attenzione, inventa iniziative, provvede creativamente alle situazioni di sofferenza e umiliazione. Anche le "periferie" esistenziali sotto casa sono oggetto della sua attenzione e del suo impegno.

Tutti vediamo che realizza eventi coraggiosi e audaci con i poveri e i senza tetto, anche in casa sua: si pensi al concerto ai Musei vaticani o in sala delle udienze, dove i primi posti sono per i poveri. Si pensi alle docce e al barbiere proprio dentro il colonnato; si pensi ai "fuori programma" quando visita le parrocchie roma-

ne; si pensi al tanto lavoro del suo elemosiniere direttamente sul campo, ecc. Non sono solo *episodi di cronaca,* sono gesti ispiratori di un altro stile, di altre priorità, di altri modi di essere discepoli veri del Signore. Nasce da lì un'altra Chiesa: dal basso, fuori schema e sistema, creativa e serva, senza retorica, ma chiamando a collaborazione tutti, raso terra. E chi gli resiste di più sono proprio gli apparati ecclesiastici, che della Chiesa hanno fissato fisionomia e compiti, a proprio uso e consumo...

II. Applicando a noi consacrati

La relazione del Maestro generale p. Bruno Cadoré op – che ho potuto conoscere in anticipo nelle linee generali – metterà in luce molte cose che io invece devo qui dare per implicite. È alla luce delle mie considerazioni fin qui fatte, e senza invadere il campo di p. Cadoré, che vorrei dire qualcosa riguardo alla ricaduta di questo *fenomeno Francesco* sulla vita consacrata.

Come la donna curva: comincerei citando una piccola icona biblica: la guarigione della donna curva, dentro la sinagoga in giorno di sabato (Lc 13,10-17). Tutti conosciamo quell'episodio, che suscita esultanza tra il popolo e irritazione nel capo della sinagoga, che vi vedeva un disturbo alla sacralità del sabato. Il card. Bergoglio ha citato questo episodio proprio nelle assemblee preparatorie al Conclave: "Evangelizzare, diventa auto-referenziale e si ammala, come la *donna curva ripiegata* su se stessa di cui parla il Vangelo di Luca... La Chiesa auto-referenziale vuole tenere Gesù Cristo dentro, e non lo fa uscire". Egli parlava per la Chiesa intera, ma io vedo una applicazione pertinente anche per la vita consacrata. Mi pare di vedere la situazione della vita consacrata negli ultimi decenni.

Snobbata nei Sinodi continentali e in quelli tematici, affaticata di suo per l'anemia di forze e la crisi di progettualità: eppure lì dentro la vita consacrata ha continuato il suo servizio, ha subito umiliazioni senza quasi essere calcolata. Resa invisibile e *sub tutela*, per favorire invece il protagonismo di altre aggregazioni rampanti e accusata di lasciarsi portare all'imborghesimento. Gratuitamente anche criticata come residuo in via di estinzione. E ora invece con Francesco chiamata ad un nuovo protagonismo, tolta dall'emarginazione e dalla invisibilità, per partecipare alla nuova *forma Ecclesiae,* con coraggio profetico. Guardata con amore e gioia, nonostante le fatiche e l'ansia per il futuro incerto di tante iniziative. Non più una specie di reperto storico da museo, ma invitata a *primerear,* a prendere iniziativa, a stare diritta in tutta la sua originalità, a "svegliare il mondo", ad abitare le megalopoli con le loro ambiguità, complessità, sfide a tutto campo.

Possiamo dire che è passato l'inverno: ma perché fiorisca una nuova primavera ci vogliono risorse fresche, "piogge d'autunno e piogge di primavera" (cf. Os 6,3). Le sollecitazioni di papa Francesco ad una nuova stagione di protagonismo, implicano un ritorno serio e purificatore alla centralità della *sequela Christi,* ad un senso ecclesiale non più basato sull'efficienza e il darsi da fare, ma sull'ascolto empatico delle nuove domande, dentro i nuovi contesti, per non dare risposte vecchie a domande che nessuno fa (cf. EG 155). "Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalla e piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi... Troverete vita dando vita, la speranza dando speranza, l'amore amando"[15].

Sul tema specifico della *identità* e *missione* della vita consacrata nel suo progetto strategico di *Chiesa,* Papa Francesco non ha fornito finora una vera trattazione organica. Certo abbiamo una molteplicità di affermazioni molto interessanti e anche sapienti, ma sempre *in progress*. Sono state proposte in contesti per lo più occasionali – incontri, capitoli, dialoghi, messaggi, celebrazioni, interviste, contatti informali, ecc. – e quindi hanno la caratteristica della frammentarietà[16]. Possiamo anche farne una *silloge*: cioè mettere insieme i tanti frammenti e comporre in una schema organico e completo i suoi suggerimenti. Ma sarebbe esercizio scolastico, ben lontano dal suo metodo, che invece rifugge da schemi onnicomprensivi, che tutto appiattiscono.

Possiamo davvero dire che, da buon gesuita, possiede e presenta un *pensiero aperto,* di continuo adattato. Non è che manchi di una visione globale chiara – in verità si sente che sullo sfondo la possiede[17] – ma quello che gli interessa è focalizzare sul momento alcuni aspetti, fare sottolineature icastiche, con immagini un po' graffianti, per lasciare aperte ul-

teriori precisazioni. Non gli interessa fissare il pensiero, ma focalizzare una situazione o un problema, accendere la fantasia, chiamare a sostegno il buon senso comune, ridere sulle ipocrisie. Importante è anche quella frequente esclamazione: "Eh!...", che sveglia l'attenzione e dà un tono di interpellazione, quasi ad aspettarsi un cenno con la testa...

Questo gli consente come metodo, di non sentirsi vincolato ad una tematizzazione teorica compatta ed esaustiva, dai contorni rigidi e non *liquidi*. Noi occidentali di solito abbiamo in mente questa esigenza delle teorie chiare e distinte, che preoccupa anche qualche dicastero romano, che sente la missione di "dare una struttura teologica al papato...". Egli preferisce lasciare in sospeso tante questioni: a volte perfino non finisce neanche la frase. È questo in perfetta coerenza con una elaborazione che cammina, che ingloba nuove sottolineature, che tende a consolidarsi, ma senza mai completarsi ed esaurirsi.

3. *Tende a ripetere* espressioni originali, immagini, paragoni. Per questo se si conoscono i suoi scritti e discorsi – del passato e del presente – vi si trovano spesso delle ripetizioni, non pigre ma vivaci, di immagini e provocazioni. Non ha difficoltà a riprendere – perfino alla lettera – sue espressioni già dette, magari aggiungendovi qualche ritocco di originalità.

Richiamo un solo *esempio* concreto. Parlando del *carisma,* ai religiosi aveva detto che "il carisma non va conservato come una bottiglia di acqua distillata, va fatto fruttificare con coraggio, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia"[18]. Riparlando dello stesso tema all'udienza con il movimento di *Comunione e Liberazione,* lo ha ampliato così: "Il carisma non si conserva in una bottiglia di acqua distillata! Fedeltà al carisma non vuol dire 'pietrificarlo' – è il diavolo che 'pietrifica', non dimenticare! – Fedeltà al carisma non vuol dire scriverlo su una pergamena e metterlo in un quadro" (7 marzo 2015).

Possiamo parlare di un suo lessico tipico, o meglio di una sua arte euristica nel tradurre l'idea in immagine, nel gusto di una *mise en scène* delle ipocrisie e delle manie ecclesiastiche, e dei religiosi in particolare. Frequente è la tipica schematizzazione pedagogica gesuitica che ricorre ad una argomentazione (verbi, parole, concetti, ecc.) sostenuta da tre *focus*. Lui stesso qualche volta sorride di questa sua impostazione a grappoli di *tre*. Quando però deve fare cenni veloci alla prassi – sia in senso positivo che negativo – la tendenza è quella di accumulare esempi più numerosi. Faccio un esempio, citando dall'*Evangelii gaudium*: "... Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza" (EG 231). È il suo stile, una esemplificazione a cascata, indice di una vivacità di mente e fantasia.

Una specie di premessa interpretativa della sua lettura della vita consacrata la possiamo trovare nell'intervento al Sinodo sulla Vita consacrata del 1994, al quale Bergoglio partecipò da vescovo ausiliare di Buenos Aires[19]. In quell'intervento egli pose con chiarezza la questione dell'"aspetto multiforme" della vita consacrata: ma non tanto nella varietà dei carismi e degli ideali, ma nelle tensioni a cui deve rispondere. E ne citò tre. La prima è quella di stare in mezzo al *popolo di Dio*, in una specifica Chiesa locale, contribuendo, col proprio carisma, all'edificazione comune nella fede. La seconda tensione è tra le *urgenze* del presente e la *conservazione* della propria identità: né isolazionismo, né appiattimento, ma una presenza di chiara identità. Ma anche chiara assunzione di responsabilità diretta, evitando "un atteggiamento di mondanità spirituale che distrugge la vita consacrata". La terza tensione da risolvere è quella della *riserva escatologica*: per immersi nella realtà storica senza ipocrisie, ma anche capaci di fermentare il tutto in vista di una pienezza che si realizza oltre il tempo. Un "mondo a venire" non solo di parole, ma

anche mostrato, vissuto, profeticamente sfidante con efficacia comunicativa.

Ben più articolata e pertinente la sua riflessione sulla identità e le problematiche della vita consacrata nel famoso incontro con i Superiori Generali (29 novembre 2013)[20]. Ma se si rileggono, come ha fatto con abbondanza la lettera *Rallegratevi* (2014), tanti altri frammenti di discorso – in occasione di capitoli, assemblee, commemorazioni, celebrazioni, gruppi, viaggi, visite, anche solo gesti occasionali – si troverà che i temi si moltiplicano, toccando vari altri aspetti della vita consacrata. Forse il testo finora più organico e ben pensato è la sua *Lettera apostolica* a tutti i consacrati (21 novembre 2014) in occasione dell'inizio dell'Anno della Vita consacrata. Nella quale però – come è suo stile – non propone una teoria generale della vita consacrata, ma le linee di orientamento dinamico per l'Anno speciale che stava per iniziare. All'interno di questa specificità, certo appaiono anche le temi che lui vuole privilegiare: ma come percorsi dinamici, non come astratte e fredde affermazioni di principio. È la sollecitazione ad una *ortoprassi* non mummificata.

I punti focali della lettera apostolica: in sintesi stringata, possiamo rilevare non solo la solita e nota tripartizione più o meno armonica: 1) Gli obiettivi; 2) Le attese; 3) Gli orizzonti. Ma soprattutto va evidenziata la lettura dinamica e progettuale delle stagioni vissute, la centralità costante e distintiva della *sequela Christi,* come legge suprema, la testimonianza della comunione e l'invito ad "elaborare insieme modi nuovi di Vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio" (I,3). E poi l'insistenza sulla *gioia* che scaturisce dalla sequela generosa, la sfida a "mai rinunciare alla profezia" e a "creare 'altri luoghi', dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco (II,1-2). La disponibilità a percorsi nuovi di interculturalità, di solidarietà, di prossimità, di riutilizzo delle grandi case a beneficio delle nuove esigenze di accoglienza e in risposta al grido dei poveri (II,3-4).

La terza parte della lettera apre al dialogo con tutte le componenti ecclesiali: le nuove esperienze di "famiglia carismatica" allargata con i laici e fra istituti, l'inserimento in mezzo al popolo di Dio e la convergenza con il tema incandescente della famiglia in questo periodo "sinodale". Si allargano gli orizzonti anche alle forme di fraternità e comunità presenti nelle Chiese non cattoliche e anche in tutte le grandi tradizioni religiose (III,1-4). In questa maniera Papa Francesco pensa che la vita religiosa nelle sue varie forme sia una risorsa preziosa per il dialogo ecumenico e interreligioso e "può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture" (III,4). E infine rivolgendosi ai vescovi ripete una sua frase espressa nel Sinodo del 1994: "La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa".

Ci è offerta quindi una presentazione serena della vita consacrata della sua identità carismatica, ecclesiale e profetica. Senza negare fragilità e ombre, accennate con la sollecitazione a superarle, Papa Francesco sottolinea l'apporto originale e fecondo di uno stile di vita evangelico, progettuale e profetico. Egli non pensa che questo genere di vita sia arrivato al capolinea – come a volte in questi anni è sembrato che i Sinodi (e anche certi dicasteri romani) tendessero a pensare – ma onestamente richiama i rischio della sacralizzazione degli schemi dati. Possiamo dire che sollecita ad un esercizio costante di identità chiara e di profezia esploratrice, per coniugare genialmente *lumen et numen*. Cioè dare forma a una esistenza trasfigurata dove brilla (*lumen*), senza imposture, la radicalità evangelica di una *sequela Christi* autentica e non di plastica. E offrire una epifania del mistero della trascendenza (*numen*) che abita la storia e la conduce alla meta futura. Questo richiamo alla futuro – la tradizionale prospettiva *escatologica* – forse è una delle gravi deficienze che indeboliscono tutta la progettualità ecclesiale oggi. Qui c'è uno spazio di creatività che nessuno sa come rendere fecondo. Ma anche la ripresa della *misericordia* come caratteristica centrale della rivelazione e del Vangelo ha bisogno di fantasia nuova, inventiva di percorsi e stili. È una grande possibilità per i carismi storici, che hanno già saputo realizzare opere e stili intorno a questo valore. Ma oggi bisogna rielaborare il tutto con parresia nuova e immaginazione esploratrice.

Coraggio, alzati! Ti chiama!

Vorrei concludere con una seconda icona, che riprendo dal Vangelo di Marco. Si trat-

ta della guarigione del cieco di Gerico, Bartimeo. Marco ne fa una descrizione colorita (Mc 10,46-52), migliore degli altri Sinottici (cf. Mt 20,29-34; Lc 18,35-43). Nella scena abbiamo prima di tutto una specie di dialogo aggressivo: Bartimeo vive al margine della città, urla e implora "pietà", la folla dei discepoli lo rimprovera per farlo tacere. Poi segue un capovolgimento: Gesù si ferma e vuole incontrare il cieco dicendo: "Chiamatelo!". La gente cambia atteggiamento e lo incoraggia: "Coraggio, alzati! Ti chiama"; a cui Bartimeo risponde con tre gesti: getta il mantello, balza in piedi, va da Gesù. Infine c'è un dialogo fra Gesù e Bartimeo: questo implora di "riavere" la vista, Gesù risponde che proprio la sua fede coraggiosa è stata la fonte della salvezza. E poi Bartimeo guarito segue Gesù sulla strada verso Gerusalemme.

Mi pare la sintesi di quanto sofferto e implorato in questi anni dalla vita religiosa. Costretta a vivere *al margine*, proprio come il cieco, rimproverata e zittita per vario tempo, o accusata di dare disturbo alla "comunione" e alla *gestione* tranquilla del sistema, la vita consacrata ha passato tempi di tristezza di sicuro e di invisibilità. Ora Francesco ha voluto capire la sofferenza, incontrare le persone consacrate, apprezzare il loro desiderio di una nuova stagione di guarigione e sequela. E lui stesso, Papa Francesco, con l'*Anno della vita consacrata*, è come se avesse detto: "Coraggio, alzati!" a tutti i consacrati. Ha invitato ad alzarsi, a gettare mantelli e difese, pigrizie e resistenze, alibi e mondanità, per una reciproca conoscenza nella verità. Ma anche per una nuova libertà nella *sequela*, dentro una Chiesa che a volte rischia di irrigidirsi nella sua autoreferenzialità sacralizzata.

Papa Francesco ha commentato a Santa Marta anche questo episodio, a novembre scorso, e lo ha fatto con lo stile suo. Infatti ha insistito sul rischio della Chiesa di recintare se stessa, di chiudersi al grido dei poveri, e allontanarsi dal Signore stesso. Ha parlato di "microclima ecclesiastico", di "piccoli mondi" entro cui chiudersi, nei privilegi, rifiutando di ascoltare il grido delle periferie, dei bambini, degli emarginati... (17 novembre 2014).

Come Bartimeo, anche noi dobbiamo implorare misericordia, ma anche avere il coraggio non chiuderci nei nostri "circoli ecclesiastici", dove ci si "parla addosso", di non chiuderci in un *sacro* impaurito e egoistico. E poi buttare mantelli, balzare in piedi, per incontrare Gesù amico e compassionevole, non un suo fantasma, non un simulacro comodo. E lasciarci portare a nuova visione, in dialogo con Lui: ritrovare nell'intimità fiduciosa la libertà della sequela, la gioia di una nuova appartenenza, la creatività di una nuova prossimità con tutti quelli che gridano e implorano pietà. E diventare capaci di pronunciare anche noi parole di incoraggiamento, di far volare mantelli e scardinare illusioni sacre, di metterci in piedi e aiutare a mettersi in piedi. E poi anche di seguire il Maestro, con sguardo illuminato e guarito e animo audace e profetico.

Note

1. A.M. Valli, *L'alfabeto di Papa Francesco. Parole e gesti di un pontificato*, Ancora, *Milano* 2015.
2. Citiamo solo alcune pubblicazioni: W. Kasper, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore,* Queriniana, Brescia 2015; R. La Valle, *Chi sono io, Francesco? Cronache di cose mai viste*, Ponte alle Grazie, Firenze 2015; G. F. Svidercoschi, *Un Papa solo al comando e una Chiesa che a fatica lo segue,* Tau Editrice, Todi 2015; A. Ivereigh, *The Great Reformer. Francis and the Making of a Radical Pope,* Henry Holt and Company, New York 2014; R. Luise, *Con le periferie nel cuore,* San Paolo, Cinisello B. 2014; M. Politi, *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione,* Laterza, Roma-Bari 2014.
3. Cf. il corso di esercizi spirituali da lui predicati ai vescovi spagnoli (2006): Papa Francesco, *In Lui solo la speranza,* Jaca Book-LEV, Milano-Roma 2013.

4. Il rimando ormai riconosciuto è al pensiero di alcuni teologi come Lucio Gera, Rafael Tello e Juan Carlos Scannone, Carlos M. Galli e altri. Cf. per un primo approccio: C. Scannone, *Papa Francesco e la teologia del Popolo*, in *Civ. Catt.* (2014/I) 571-590 e *Il soggetto comunitario della spiritualità e della mistica popolari*, in *Civ. Catt.* (2015/I) 126-141.
5. Basta leggere il fascicolo di *Concilium* 2/2013 dedicato alle "Teologie postcoloniali".
6. G.F. Svidercoschi, *Un papa solo al comando e una Chiesa che a fatica lo segue*, Tau Editrice, Todi 2015.
7. V. V. Alberti, *Il Papa gesuita. "Pensiero incompleto", laicità, libertà in Papa Francesco,* Mondadori, Milano 2015.
8. Un bel commento applicato alla vita consacrata in: L. Guccini, *Vita consacrata e mondanità spirituale. La Parola di Papa Francesco,* Dehoniane, Bologna 2015.
9. *Omelia,* in Santa Marta: 16 maggio 2013.
10. È il discorso ai movimenti ecclesiali, alle nuove comunità e alle aggregazioni laicale alla vigilia della Pentecoste, 18 maggio 2013
11. Cf. R. La Valle, *Chi sono io, Francesco? Cronache di cose mai viste,* Ponte alle Grazie, Milano 2015.
12. "Voi per noi non siete un peso. Siete la ricchezza senza la quale i nostri tentativi di scoprire il volto del Signore sono vani": videomessaggio ai partecipanti alla serata "Se non fosse per te", spettacolo al Teatro Brancaccio organizzato dalla Caritas della diocesi di Roma (28 aprile 2015).
13. Vengono in mente le oltre 3.000 pagine dei 4 volumi di J.P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, Queriniana, Brescia.
14. Cf. R. Luise, *Con le periferie nel cuore,* San Paolo, Cinisello B. 2014.
15. Papa Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, 21 novembre 2014, III,4.
16. Le sue riflessioni sul tema nel periodo in cui era stato provinciale sono raccolte nel libro: Papa Francesco, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità,* Milano, Rizzoli 2014. Importante è anche la sintesi della ampia conversazione avuta con i Superiori Generali (USG) il 29 novembre 2013: A. Spadaro, *"Svegliate il mondo!". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali,* in *Civ. Catt.* (2014/I), 3-17. Una proposta di lettura trasversale del suo pensiero sul tema, espresso in varie occasioni, può essere anche la lettera: *Rallegratevi,* della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica, Lev, Città del Vaticano 2014.

17. Di fatto il progetto del *Giubileo della misericordia* è un elemento dirompente che costringe a ripensare molte inquadrature anteriori già date. Per molti è ancora uno dei tanti "anni santi", anche se "straordinario". In vero è una scelta strategica per una nuova stagione ecclesiologica: nell'intenzione originale è una vera "rifondazione" ecclesiologica: la bolla *Misericordiae vultus* lo mette in risalto (cf. nn. 10-12), anche se non lo esplicita del tutto. E qui la vita consacrata potrebbe trovare un suo nuovo protagonismo: non più di opere in proprio, e in concorrenza con la società, ma di *animazione* ecclesiale, con generosità, contemplazione e creatività.
18. Papa Francesco, *Messaggio* all'Assemblea della CISM, Tivoli, 7 nov. 2014.
19. Ne fa una descrizione dettagliata un recente articolo di A. Spadaro, *"Uomini e donne che illuminano il futuro". Sette sfide della vita consacrata secondo Papa Francesco,* in *Civ. Catt.,* 2015 II 153-155 [153-169].
20. Poi sintetizzato e pubblicato nell'articolo di A. Spadaro, *"Svegliate il mondo!",* già citato.

An Active Love for Living New Horizons

Pope Francis' language, styles and projects for the Church

fr. Bruno Secondin Ocarm

It is very difficult to interpret Pope Francis: he keeps on changing the guidelines. It seems that he has both lots of imagination in altering the structure of a sacralised ecclesiastic system, and is rich with creative passion in rebuilding the ecclesial identity starting from the Gospel.

He does not do this with theory, rather with a practical wisdom, prophetic gestures, and original choices, even through neologisms: situations, habits, terminology, practices once considered eternal, places and the pace – he changes everything without any problems. We know this well and every day we receive signals. Perhaps this is at the origin of the enthusiasm of the common people, who do not follow precise theological schemes, rather a particular instinct. They feel that Pope Francis has touched upon certain concerns and speaks a language that the heart was waiting for[1]. We may describe him with the words he himself used regarding the mission of the Church: "God's leaven in the midst of humanity" (*EG*, n. 114).

Two years from his election (March 13, 2013), many people have proposed an interpretation of the "Pope Francis Phenomenon" . Already last year some had made an attempt to "decipher him" or "domesticate him" according to the usual parameters. However, everyone realises that as soon as they have deciphered his ways with a valid explanation, new themes and events that change the entire situation come up. On the same day celebrating the second anniversary of his election, through the bull *Misericordiae Vultus,* he rendered obsolete the biographies of those who believed to have given a clear definition of him. He relaunched even further his ecclesiology and his reform of the pastoral aspect and spirituality in the Church.

Here are some examples. Just think of the way he called the Synod on the Family, to the ecclesial geography he followed in choosing the Cardinals, to the *Jubilee of Mercy* which will certainly not be centred around Rome, rather on the local churches, to the original way he celebrates Mass at *Santa Marta* (that has become an original source of information for journalists). Let's not forget the almost offensive freedom of speech used in addressing the Roman Curia and the clergy, to his telephone calls to anticlerical people, to his strong-arm policy against sexual abuse, to the self-definition in his message to the *Expo* of Milan: "the voice of the poor", in an assembly of "the powerful". And so on... This is truly an identity that is *in progress,* an open thought and a creative skill that leave us all astonished.

I. The Francis Effect

1. *Unsuitable approaches*

Not much is understood about Francis if one compares him to his predecessors: John Paul II and Benedict XVI. It seems as though we are forcing the situation, yet however this is fre-

quent. Of course he inherited church problems and sensitive issues that have been faced time and time again under the earlier Popes. John Paul II had characterised his pontificate with the fight against an oppressive Communism in the beginning, then he later emphasised the globalisation of the Church and the continental Synods. In the end his prolonged illness exalted the image of a suffering servant. However when he passed way, he left a Church that was excessively marked by a Movementism together with an identity within globalisation that was very fragile. The Curia had also seized excessive power. Benedict XVI, given that his nature and personality were very different from his predecessor, concentrated more on doctrine and the liturgy. He was very astounded by the downfall of the Christian civilisation and disheartened by the church scandals that exploded like an infected bomb. We may say that these two popes were the apotheosis of the 1900s, in its tragedies and its genius. The resignation of Benedict XVI brought an end to the Church of the 1900s.

Francis did not continue the fight against the dissolution of the "Christian" system, in order to recuperate an *identity* lived and set in rigid figures and certain definitions. He chose the *ethos* of welcoming and of mercy - promoting a new sense of belonging and participation: starting with the paradigm of *mercy,* and giving particular emphasis on the *joy* of the Gospel. For him the Church can not be a small besieged city, a compact system of dogmas and regulations. Instead it is a home that welcomes, a network of friends, a *field hospital*, a people on a journey who live the *ethos* of hospitality, trusting dialogue, of differences that are accepted and respected (see the famous symbol of the *polyhedron*).

Francis lives his identity without the obsession of being "different", measuring himself with the characteristics of those who preceded him. He has no inferiority complex or of dissimilarity: he is simply himself. He enjoys meeting with Benedict XVI – almost a "wise grandfather", as he defined him – and, as a matter of fact, he asks for his advice, goes to visit him and invites him to the more important Church events. Francis also likes to refer to the figure of Pope Paul VI, especially to *Evangelii Nuntiandi,* one of the sources for his model of evangelisation. There are no signals that demonstrate that he is worried about being compared to others: it is we who make comparisons, with the risk of manipulating his person with categories that are not for him.

Not even his *popular option* can be attributed to the great theological and pastoral current of the *theology of liberation*, so famous in Latin America, although there may be reciprocal contamination. Instead it seems as if he has assimilated the Argentinean current of the *theology of the people*, this "people" being intended not sociologically speaking as Marxist or populist and not even clericalist, rather as a collective *ethos* imbued with religiousness, devotion and transcendency. The *religiousness of the people* is owing to an elevated value, and the task of theologians is to listen to their wisdom and shuddering. And Francis demonstrates it continuously in his speeches, in his gestures and in his recommendations to stay "among the people". In the programmatic exhortation *Evangelii Gaudium* he explicitly

speaks of "keeping his ear to the people" (n. 154), of feeling the "the spiritual savour of being a people" (n. 268-274).

It is difficult to understand Francis when trying to give an evaluation of him in light of the European Church and ecclesiastical categories. However much he is of Italian origin (his family), and however much his studies were related to some European theological and cultural currents, he expresses himself in a completely different manner. All reference made to Guardini or to Dostoevskij, to Manzoni or others is confronted with his own cultural synthesis, typically connected to the Latin American *ethos* and even more specifically the Argentinean one. His theological approach emphasises the specific Latin American basis (i.e. popular religiousness, the people's mysticism, meeting, compassion, the outskirts, the poor, the multi-cultural aspect, the megalopoli, etc.), which are not always interpreted in a correct manner in Europe. We are too convinced that our theology is "the theology" *par excellence*. However this is not the situation today, if looked at from a Latin American point of view.

Now we can truly speak of "post-Colonial" theologies, and not only for Latin America, but also for Asia and Africa . Francis represents this new description, which is not a by-product that is not very academic. He has other prolegomena and other priorities: those connected to emerging cultures, to the masses of those impoverished, to global corruption, violated traditions, to women and the poor, tribal conflicts, all sorts of dictatorships and to ethnic differences.

It is difficult to understand Francis if one reduces his style as pope and his Church concerns to the priorities of the *reform* of the Curia. Many have this "litmus test" in their heads to take stock of and predict his next moves. I believe that this criterion is completely wrong. The reform of the Curia is not a "priority" for him, even if he is well-aware that it is one of the tasks he must tackle. In fact he openly states that for him it is a heavy burden to imagine himself seated at a table. Many are on the lookout to sense and intercept the signals of the "reform of the Curia". So they make a distorted reading, European-style, that does not fit him. Just as back then in Buenos Aires where few people were employed in the office, so he continues to feel that there is no need for all this grand apparatus, and he encourages a Church made up of people and not structures...

It is evident that Francis does not tolerate such a sick ecclesiastic introversion, and that he wants a "Church that comes out" from its obsessions, from its art of "watering down one's faith in Jesus Christ" (his phrase was: *no licuen la fé en Jesucristo*) to then offer it in bloodless documents that are harmless and encyclopaedic. His communication, so original and direct, is the first revolution that he brought to the Curia: from the choice of the name *Francis*, to the informal greeting *good evening* (*buona sera*), from his request to *be blessed* by the crowds in the square, to his return home on the *little bus* with the other cardinals, from his black and deformed *shoes*, to the *cross* that he wears, and the *Casa Santa Marta* where he lives and so on....

Looking at the ecclesiastical structures and the hierarchies, at times he truly seems "one man alone in charge". This is so because there are a number of bishops and priests – even some of the more authoritative collaborators closest to him – who struggle to follow him in his anticipations. Also, as regards his off-the-cuff "comments", his spontaneous language, his direct approach towards people and issues - there are few who follow him. All the more they struggle to naturally put into practice his style and freedom: and this is certainly a problem that is obvious and from which stem doubts concerning the "resistance" that holds back innovative incentives.

2. *Seeing from a point of view almost "from the ends of the earth"*

There is the impression that many observers of ecclesiastic matters and the tendencies underway in the Church are still incapable of understanding the specific nature of Pope Francis'style. Many think of his open and liberal personality, that is not so formal,or his professional background: he has lots of experience in both the educational fields as well as that of being a leader, often even in complicated circumstances, such as under the military dictatorship in Argentina. His very age allowed him to participate in many important events of the Church, both in Latin America (I recall above

all *Aparecida* 2007), as well as in Rome (the Synods of Bishops).

Now that he has become Pope many of his writings, which before had remained at the margins, have been translated – and therefore have become known, and that are instead illuminating in understanding the *mens* of Jorge Mario Bergoglio, before he became Pope Francis. Even so, because he himself loves to repeat his words in concepts and similarities. Therefore, that which seems improvised reveals itself instead to be the usual mature style and typical language. It is not simply the normal editorial emphasis that always takes place: each time someone becomes a Pope all that which he has written enters the editorial market. In the texts written before becoming pope, we find a richness of sensitivity and perspectives that demonstrate a line of continuity and a specificity that developed in Argentina and Latin America. It is a cultural lucidity - the theological, spiritual and pastoral quality of which - was unknown up until two years ago.

Others put emphasis on his *Jesuit* origins. He certainly does not hide it: "I feel like a Jesuit and I think like a Jesuit", he has affirmed many times, even if it is no secret that there was some distress on behalf of his Argentinean brothers. He lives this identity profoundly and naturally: in moral care, in exercising discernment, in generative restlessness, in the serenity in the midst of ambiguity and in the natural ability to open oneself to novelties, with the so-called "open-mindedness" that is knowledge of orientation in complicated situations. Certainly his Jesuit matrix – and his belonging to the religious life in general – have enriched him with an ability to adapt and with an intuition that those who come from the diocesan clerical groups do not often have.

He whole-heartedly affirms that he is Jesuit and a religious. He does so not as to create a shield or to strengthen his function, rather as a beloved specificity, however placed at the service of the universal Church. And he repeats this without pretence. Yet, he does not omit repeating that it is an identity that also needs to be re-read continuously, and that the charism must be called upon and discussed within the new situations, and not to be fixed upon a parchment. He does not want to make himself a model for anyone to follow, rather a co-protagonist with each person in an adventure that involves all, and requests everyone's co-responsibility and imagination. It is not a resource to be able to stand out, rather to put oneself at the disposal of others in a diversity that is open to communion, such as, precisely speaking, a *polyhedron* does.

This image of the *polyhedron* is his favourite, and he uses it in many situations: both for the variety of *charisms* of religious life, both to ask the movements to accept the originality of others, and in general as a journey of diversities that dialogue for all. Until now this image has remained as his own way to explain himself. It has not yet become a part of the categories of reference. It has not made a breakthrough. We are used to a more abstract and conceptual language, and certain comparisons do not work well with our mentalities that are more of concepts and ideas.

There are not many people who know how to recognise and underline that he knows how to express the *Latin American ethos* of faith and Church experience very well: situations in which spontaneity, the joy of believing, the sense of being a "people", the warm and direct relationships, the multiple cultural and religious souls of the population, long colonial humiliation, as well as the wave of migrations from Africa (forced) and from Europe (favoured) all stand out. There are many other characteristics that we all know.

For some of those connected to the Roman or European schemes, his extemporaneous remarks are considered folkloristic expressions, factors that are unrelated to a solemn perpetuity of a sort of a style that is sacred, theatrical and of the court, considered essential to the nature of the Holy See. And they continue to categorise him as a person unrelated to the classical "scheme" of the figure of Pope. This interpretation is the fruit of a dangerous distortion, and perhaps also of a prejudice that is hostile to the variety of models of a Church and pastoral procedures that are not "European".

He is the first truly *postmodern* Pope. The spontaneity in his relations and his demythicisation of making "a good impression", with which he protects (in the Curia and its surroundings) the sacredness of living ecclesiastically, emerges in a bewildering way. He often repeats that he is a sinner; he admits the fra-

gility of his health and age, and spontaneously asks for forgiveness and prayers. His direct communication by phone or in the square, and all the rest, break the eternal symbolic order, in other words the sentimental, cultural, linguistic, intellectual and narrative world of the Church. Doing so, he is producing a new sense of belonging and participation: the Church is a hospitable home, not a customs office or museum of obsolete traditions. His words and gestures prefigure the Church as a "hospitable and trustworthy community", where one can find brothers and sisters, but also the loving empathy and care (just as in a *field hospital*).

He is instinctively bothered by all the "formalities" and conventionalism of the Roman Curia. In Rome – but not only in Rome – the organisational superfluous elements and Baroque rituals of the Catholic Church have ended up substituting the vital sense of faith, becoming sacred in an excessive manner. From a disenchanted point of view – lets say with Francis, "from the outskirts" – the entire Vatican apparatus is truly a "court", a jumble of obsolete rules and styles, equipped with a plush and coded language. What's more, it is protected by a Baroque rituality that immobilises emotions in an eternal void. Therefore, faith as an experience of life is an ideological presupposition on the background, in a hazy fog, in the rhythmic formulas, expressed in Latin of the court. Perhaps Francis was thinking of this when he spoke of "God spray", of "armchair Christians", of "spiritual worldliness" and certain illnesses of the Curia...

This is the starting point of many marvels, surprises and also resistance – besides the irony and talk – towards his way of living as a Pope in Rome. The crowds of believers, and also many other non-believers or those who belong to other religious traditions, have come to like him. This is because he is *a man who became Pope* and not a "character" made of plastic or of the theatre, a clothes hanger mannequin, dressed up in an absurd and even ridiculous manner. Even less so is he an angel-like ghost, surrounded by bloodless servants without emotions, protected by bodyguards with marvellous coloured clothes and armed with inoffensive halberds. He is a *normal* man, and at times he wants to remain so, even in the way he lives, dresses, in his relationships and emotions.

3. *He is a happy man*

It is precisely this resurrection of "humanity" full of warmth and emotions that has aroused fondness and expectations in the people. Many believe that through him faith is not an abstract formula, a protective suit; it is not a bookshelf, nor a long list of vetoes and warnings. Rather faith is freedom and spontaneity, a clear sky, but it is also eyes searching every way and on every occasion possible. It is not an obsession with being extrovert, his for others eyes that search and beg. It is a kiss to a child, a caress for the sick, giving the thumbs up to express joy and the will to make some noise that all leave the dismayed bodyguards as if embalmed. I am so struck to see that sharp-eyed and sulky look of the gendarmerie accompanying him. I see no difference with the other politicians surrounded by similar faces. I am very sorry about this similarity, which greatly contrasts the spontaneity of Francis, his big smile, and his happy excitement.

That which perhaps not everyone grasps in Pope Francis'style, which is certainly unusual, is that it is not an end in itself. It is not a theatrical skill. It is not shrewd communication. It is not a well-managed forced action. It is a passion for the Gospel almost incandescent, in the conviction that Jesus Christ "is for ever young and a constant source of newness" (*EG*, n. 11). This is the evident source of spirituality lived by him and by the Church desired by Pope Francis.

It is no surprise that there are also various feelings revolving around him, and it is not a problem. This has happened with every Pope, even the recent ones, as we all know. This is logical: there are personalities and cultures, different experiences and sensitiveness in the heart of each government. This is even more so in a body so complicated as is the Holy See. It is just that in this case, often the cognitive dissonance and that of perspective are reflected in various theological and ecclesiological systems. Hence, a certain hint of "supernatural" and "dogmatic" thinking prevents one from recognising moods and obsessions that are very human, very debatable. Everything is (and

I would say even better, was) organised from top to bottom, in excess. Pope Francis described it in a sarcastically, yet very pertinent manner, in his famous speech on the fifteen "curial diseases". That speech ruined the Christmas holidays of 2014 for many in the Vatican: and still today some still feel scorched by the descriptions that were so brutal and strong.... But in that same speech there were then proposals as a *therapy*, which however no one remembers.

In this context it is logical that Pope Francis feels a bit uncomfortable. Yet he goes along his way. He speaks straightforwardly and even simplifies, at times even exaggerating, with his remarks "from the streets" (as some say). This mentality "distilled" by a thousand quibbles and the habit of hypocrisy and poisoning talks – typical of the environment that surrounds him, and he calls it the "terrorism of gossip" – is perhaps the most unbearable problem for him. However he also tolerates very little the "theological narcissism" and above all that which he calls "spiritual worldliness". This expression was not made up here in Rome. He had already used it other times, even in his Buenos Aires. This must mean that the world is the same wherever you go, and certain tendencies toward hypocrisy are transmitted easily. Or perhaps they are also pathologies essential to the clerical world?

Even more evident, in my opinion, is the difference of *Weltanschauung,* of the cultural and human *ethos*, of an approach towards life and the religious meaning. For this reason some hateful critics continue to say that perhaps he is an excellent Archbishop of Buenos Aires, what a shame however that he is in Rome, and this is not taken into consideration... With his way of acting, speaking, calling, living, meeting, etc., he demonstrates not only that the western (and Roman) tradition is not a divine absolute, but there is the risk of transforming it into a Pharisaic framework that is also pagan and even atheist. Hence, he voluntarily mocks certain illusions - veiled with sacredness, certain habits used in the past, privileges of princes, networks and lobbies, just like the mania for order, efficiency, and falseness. Among the 15 "curial diseases" there is an irony that is not so hidden, which however reveals its refusal of that way of being and acting and all together a void ecclesiastical scenario...

His obsession of an "outward bound Church" is famous: he repeats this concept in need to flee solitude, advice to avoid a neurosis or to pass the time and be at the centre of attention. He is convinced that only by going outward, searching, stumbling, risking, and dialoguing may the Church be faithful to its identity. Already Charles the Great at the end of 500 A.D. warned that "*Roma in se ipsa marcescit*": in other words, closed in its fears and its past glories Rome was rotting away.

All the more so does the Church: it does not exist for itself, to preserve itself from evil and risks. It gets involved to work, lift up the injured, listen to the worries, to stay together outside comfortable securities. In a word, it is the ferment and sign of a different world, of a future of proximity and hope, solidarity, freedom and fruitfulness. The exact opposite of the "educated arm-chair Christians, who do not know how to be children to a Church through the announcement and apostolic fervour"[1].

He made a *strategic choice*: the concerns of the Church must not be those within itself, its organisation, its documents, its ceremonies, its structures. This risks becoming a "house of cards" without the "fragrance of the Gospel" (*EG*, n. 39). The only reason why the Church exists is to bring God's embrace to humanity, especially that which suffers the most because it is excluded and is considered "waste". It is among those abandoned, the poorest of the poor, that God awaits the disciples of His Son the Redeemer. Going forth as a total paradigm is reflected by the same *going forth* of God towards us, within our weaknesses and nights of confusion. This relational *ad extra tension* is part of the nature of the believer and belonging to the Church.

He also used a beautiful image to say this: "But ask yourselves this question: how often is Jesus inside and knocking at the door to be let out, to come out? And we do not let him out because of our own need for security, because so often we are locked into ephemeral structures that serve solely to make us slaves and not free children of God. In this "stepping out" it is important to be ready for encounter. For me this word is very important. Encounter with others."[2]

4. *With the outskirts in his heart*

Besides all this, I would also like to add: his Latin American *identity* as a Christian and

man of the Church, and now also his style of being "Pope", above all as "Bishop of Rome", is an original contribution. It is a contribution to the true universal aspect of the Church. It is a providential corrective measure to shake "European" situations that are stiffened and unjustly sacralised. He carries within his heart the joyful pleasure of being the people of God, not a man of the Palace, rather it is natural for him to remain *in medio Ecclesiae*. And he does this starting from the Gospel, from the original mould. For him the fundamental issue is the Gospel to be incarnated with transparency and totality. The very choice of the name *Francis* is emblematic: it is an inheritance of the *evangelical spirit* and *passion for the world,* to be seen through the eyes of mercy and brotherhood. We may say that the very name he chose is an indication of the *evangelical revolution* the feel of which we had lost during the last centuries. He has restored the Church of its more intimate identity: Mercy is the very foundation of the Church's life. ...nothing in her preaching and in her witness to the world can be lacking in mercy" (*MV*, n. 10).

He is the first Pope who did not directly experience the Council. He is, however, a mature fruit of Vatican II. He acquired the method and has its charismatic spirit and breath of wind. And he feels in no way obliged to justify his hermeneutic choice in this regard. All

of the sudden with Francis the Church tensions on the correct *hermeneutics* applicable to the Council – so evident with Benedict XVI, and sources of problematic conflicts during his pontificate – disappeared. He puts into the practice the multiple expressions of the Church outlined by Vatican II, without enforcing anyone in particular.

At most, the variety continues, starting however from the guiding paradigm which is that of the *people of God*, and from the guiding image of Christ, in other words the *messianic prophet of the poor*, knowing that such perspectives during the last decades have been a bit mortified and devitalised for various reasons. He does not like to waste time with issues concerning a more appropriate and binding hermeneutics. He leads them all back – the millenary heritage of the West and the freshness of the Churches in the southern part of the world, the quest for theologians by profession and the different religious traditions – to the close analysis with the Gospel, to the incarnation of the needs there expressed by Jesus. This is so because in the end this was also the *first intention* of Vatican II: then the diatribe on the hermeneutics mixed everything up.

He is convinced that among the people of believers – but also in the hearts of all honest people – there is an opening towards transcendence, an openness to what is true and what is good, a *sensus Dei et fidei*, that often the professionals of faith and ecclesiastic structures do not demonstrate (or perhaps he suspects do not possess at all?). If anything, they demonstrate it by mixing everything up with the systems of thought and the forms of precepts and vetoes, drawing away from the life of the people and religious *ethos*. His frequent critical *points* toward the theologians by profession, who have many degrees but perhaps little faith and pastoral meaning, demonstrate that they are not afraid to shake illusions and bare vanity. We can say that doing so, he pushes himself much further: he reopens the *issue of God,* and in an unusual manner: he does not accept that he is seized in the clergymen's temple, professional storytellers of an impassive God, within a society that seems now to do without everything[3].

For this reason his Christian proposal puts values such as *mercy, nearness, care, meeting, companionship, the journey, temporariness and empathy,* at the centre, to indicate that we are in the fragility of all the *viatores,* just as all the *peccatores*. This is not only an alternative terminology that is almost ignored by the classic tutors of academic theology. It is instead a *forma ecclesiae* that faithfully follows the *forma Christi*. It is a *reformatio* that re-elaborates the *conformation,* according to the evangelical profile, for a new *transfiguratio Ecclesiae*. In the background it is easy to sense the paradigm of the spirituality of the Exercises of St. Ignatius.

As for the existential categories, he prefers to put the *poor* in first place, those who in society are at the margins, those rejected, excluded, the last, those refused, the victims, the lonely, the useless. This option is purely evangelical, and not sociological. For those coming from Latin America this is a choice that includes a great majority of the population. It is also the field of preferential evangelising exploration of the last decades, cadenced within the large

Conference of the Assemblies of the *CELAM*. Pope Francis is a witness and coherent heirs to this: and for the most part recently, in particular for *Aparecida* (2007), he is also a recognised protagonist.

For the Western world, around the supremacy of the poor in the life of the Church, there are splendid memories and bloody scars, raw nerves, perverse Messianisms and also historical responsibilities, mechanisms of justification and worship systems. For this reason Pope Francis'gestures and terminology concerning the "poor" are read and interpreted in a totally different manner in the western culture (with its memories and tragedies), as well as in other emerging cultures. Then there are the conflicts, suspicion and accusations of Communism, Populism and Anti-liberalism. However, Francis gathers inspiration directly from the Gospel: there is an intrinsic bond, according to the Gospel, between the mission of Jesus – and therefore of the Church – and the preferential choice of the poor, and all their existential problems.

The reason is that this does not only deal with the material shortage of foodstuffs, money, employment, health, etc. This deals with the constellation of their *dignity,* for a life "worthy" of being lived, just as he well-emphasised in the recent *message* for the opening of the universal *Expo* of Milan (May 1, 2015). In that message he invited everyone not to reflect on "hunger" in theory and abstractly, rather to imagine the humiliated faces of the hungry, the exploited, the new slaves, the unemployed, who are therefore without *dignity*. And he asked "to globalise solidarity" to contrast the "globalisation of indifference" (of which he had spoken at Lampedusa).

The hermeneutic and heuristic criteria: to therefore use the word "outskirts" – and all the implications that go along with it, from a geographical, existential, cultural and anthropological point of view – does not mean only making an appeal to a sociology of marginalisation. It means introducing a true and proper *hermeneutic criterion,* and even to a heuristic process. It means interpreting, but also "discovering" values which we need – "The poor are a treasure"[4] – and to begin a process of evangelical discernment. However it is also a call to take responsibility in the face of mechanisms that are financial, cultural, social, anthropological, etc., which such outskirts produce, or corrupt or conceal or exploit. We may say that even for Pope Francis, Jesus was a "marginal Hebrew" – as He is defined in the famous work by J.P. Meier[5] - and even the Church must have this characteristic: putting itself on the "margins", becoming itself by living in the geographical and existential geographical outskirts, and living a state of evangelical re-foundation and reinvention.

In massive globalisation that risks conforming everything to the criteria connected to the dominion of a few "bullies" over the weak, overshadowing not only the negative facts, but also the conscious of one's own responsibility in front of them, he asks the Church to be capable of *dislocating itself* towards those places that his Master and Founder was fond of. Therefore, it demands not only seeing reality and judging it *from the outskirts*, where, after all, he believes situations are even better understood. Rather it means rebuilding its very identity as a Church of the Lord, courageously from this point: that is why he wants an *outwards bound Church*. The reason is not to just do something for these people, showing kindness towards those who are there, looking at those who suffer and are excluded with compassion and empathy. On the contrary: he wants to explore from this point the sense and language, the style and works, the utopias and faithfulness: in a word, for a true and original re-elaboration of the Church's very identity. This is his true Copernican revolution: not a Church that *also goes out to the outskirts*, rather one that re-interprets itself, its identity and prophecy, from that situation, well-rooted within the grief and concerns of the poorest of the poor. This is where one starts anew, with radicalness.

His apostolic trips – from Lampedusa (July 8, 2013) onwards, almost always to the outskirts, limiting himself the least possible to institutional obligations and formalities – are proof that he does go the *outskirts*. He feels at home in this context. He snubs the triumphant dramatising scenes and honorific privileges[6]. Even when he is at home he is very discreet, and almost avoids all triumphalism, while giving great attention, inventing initiatives and creatively taking action to solve situations of pain and humiliation. He pays great attention and

is very committed to the existential "outskirts" near his home as well.

We all see that he fulfils courageous and audacious actions in favour of the poor and homeless, even near his home. Just think of the concert held in the Vatican Museums or in the Audience Hall, where the front rows are for the poor. Keep in mind the showers and barbers right behind the colonnade. Think of how he "changes plans" when he visits Roman parishes. Think of all the work that the Almoner carries out in the field, etc. These are not only *news stories*; they are actions that inspire another style, other priorities, and other ways of being true disciples of the Lord. This is where another Church is born: from modesty, not following a pattern or system, one that is creative and serving, not rhetorical, rather calling all to cooperate, from the bottom level. Those who resist him the most are precisely those of the ecclesiastical apparatus, who have a fixed image and tasks of the Church that suit them and their needs....

II. Applying this to us Consecrated

The report by the General Master, Fr. Bruno Cadoré op – a general outline of which I received beforehand – will put into light the many things that instead I must here consider implicit. It is in light of the considerations that I have made up until this point, and without intruding upon the Fr. Cadoré's territory, that I would like to say something regarding the repercussions that this *Pope Francis Phenomenon* has had on consecrated life.

Just like the hunchbacked woman: I would like to begin by citing a small icon of the Bible: the healing of the hunchbacked woman, in the synagogue on the Sabbath (*Lk* 13:1017). We all know this episode that provokes exultation among the crowd and irritates the leader of the synagogue, who considered it to be a disturbance of the sacredness of the Sabbath. Cardinal Bergoglio quoted this episode precisely during the preparatory assemblies before the Conclave: "When the Church does not come out of herself to evangelize, she becomes self-referent and then she gets sick, just as the hunchbacked woman mentioned in the Gospel of Luke... The self-referent Church keeps Jesus Christ within herself and does not let him come out". He was speaking for the entire Church; however I perceived that it pertained to the consecrated life as well. It reminds me of the situation of consecrated life over the last few decades.

Consecrated life has been excluded from the continental Synods and those based on specific themes, already weighed down by its lack of strength and crisis in forming new projects. However, within this mechanism consecrated life has continued its service. It faced humiliation being almost completely ignored. It was made invisible and put *sub tutela*, in order to favour instead the leading role of other rampant groups, while being accused of allowing itself to become more bourgeois. It has also been gratuitously criticised as being superfluous and dying out. Instead, now with Francis it is called to take a new spot on the forefront, ripped from it marginal and invisible role, to participate in a new *forma Ecclesiae,* with prophetic courage. It is looked upon with joy and love, despite the efforts and concern for the uncertain future of many initiatives. It is no longer a sort of historical find in a museum, rather it is invited to *primerear,* to take the initiative, to stand tall with all its originality, to "wake up the world", to live the megalopoli with all their ambiguous aspects, complex situations and wide-ranging challenges.

We may say that winter has passed: but in order for the new spring to bloom fresh resources are needed, "spring rain that waters the earth." (cf. *Hos* 6:3). Pope Francis'demands for a new period at the centre of attention, imply a serious and purifying return to the centrality of the *sequela Christi,* to an ecclesial sense no longer based on efficiency and playing the field, but rather on the empathic listening of new demands, within the new contexts, so as not to give old answers to questions that no one asks (cf. EG, n. 155). "Don't be closed in on yourselves, don't be stifled by petty squabbles, don't remain a hostage to your own problems... You will find life by giving life, hope by giving hope, love by giving love"[7].

On the specific theme of the *identity* and *mission* of consecrated life in his strategic project of the *Church*, until now Pope Francis has not supplied an authentic systematic explanation. Of course we have a multitude of very in-

teresting as well as wise affirmations, but they are always *in progress*. Meetings, chapters, dialogues, messages, celebrations, interviews, informal contacts, etc. have all been proposed in contexts that are for the most part occasional, and are therefore somewhat fragmentary[8]. We may also create a *silloge:* in other words a collection of many fragments, thus creating a complete organic framework of his suggestions. However, this would be an almost useless effort, quite far from his method, that instead shuns omnicomprehensive schemes, that puts everything on the same level.

We may truly say that, being the good Jesuit he is, he has and puts forward an *open mindset*, which is continuously adapted. It is not that he does not have a clear global vision – in truth it is understood that in context he does[9] - but that which interests him is to focalise at the moment on some aspects, to figuratively emphasise them, with images that are a bit sharp, in order to leave further explanations open. He is not interested in fixing these thoughts, rather focalising on a situation or problem, using his imagination, calling in his good common sense and not caring about hypocrisy. It is also important to mention this frequent exclamation: "Ah! ...". This calls everyone's attention and gives his words a tone of interrogation, almost as if expecting a nod of the head...

Using this method this allows him to not feel bound to a theoretical compact and exhaustive thematisation, with a rigid contour that is not *liquid*. We Westerners usually bear in mind this need of having clear and distinct theories that raise concerns even for some Roman Dicasteries, who feel the mission of "giving theological structure to the papacy...". He prefers to leave many issues unresolved: sometimes he doesn't even finish his sentences. This is perfectly coherent with an elaboration that develops, absorbs new points of emphasis and tends to become established, yet without ever being concluded or completed.

He tends to repeat original expressions, images and comparisons. For this reason, if one is familiar with his writings and speeches – of the past and of the present – there are many repetitions, not idle rather intense, of images and provocations. He has no difficulty in recalling – even word for word - the expressions he has already used, sometimes even adding some original touch.

I would just like to recall a concrete *example*. Speaking of *charism*, to the religious he had said that "charism should not be preserved like a bottle of distilled water, it should be made to bear fruit, courageously comparing it with current reality, with cultures, with history"[10]. Speaking again on the same theme at the audience with the *Communion and Liberation* movement, he added: "Thus the charism is not preserved in a bottle of distilled water! Faithfulness to the charism does not mean "to petrify it" – the devil is the one who "petrifies", do not forget! Faithfulness to the charism does not mean to write it on a parchment and frame it." (7 March 2015).

We may say that he has his own typical lexicon, or better his own heuristic art of transforming an idea into an image, with the tendency of a *mise en scène* of hypocrisy and obsessions of the Church, and of the religious in particular. He frequently follows a Jesuit pedagogical outline that resorts to argumentation (verbs, words, concepts, etc.) supported by three *focus points*. He himself at times smiles at how he sets everything in groups of *three*. When, however, he must make quick reference to practice – both in the positive and negative sense – he tends to accumulate a greater number of examples. Let me make an example, when citing *Evangelii Gaudium* he said*:* "... This calls for rejecting the various means of masking reality: angelic forms of purity, dictatorships of relativism, empty rhetoric, objectives more ideal than real, brands of a historical fundamentalism, ethical systems bereft of kindness, intellectual discourse bereft of wisdom" (*EG*, n. 231). This is his style, an example with a cascading effect, which indicates a sharp and creative mind.

A sort of introduction interpreting his reading of consecrated life may be found in the intervention to the Synod on Consecrated Life in 1994, which Archbishop Bergoglio participated in as Auxiliary Bishop of Buenos Aires[11]. In that intervention he clearly presented the issue of the "multiform aspect" of consecrated life: not so much in the variety of charisms and ideals, rather in the problems it must face. He mentioned three. The first was that of staying among the *people of God*, in a specific local

Church, contributing with its own charism, to building up together in faith. The second problem is found among the *urgencies* of the present and conserving its own identity: not isolationism, not becoming uniform, rather the presence of a clear identity. Indeed direct responsibility must also be taken, avoiding "an attitude of spiritual worldliness that destroys consecrated life". The third problem to solve is that of an *eschatological reserve:* to delve into the historical reality without hypocrisy, but also being capable of spoiling it all in view of a completeness that is realised beyond time. It is a "world to come" not only of words, but also demonstrated, lived, prophetically challenging with the ability to communicate.

His intervention of the identity and struggles of consecrated life pronounced at the famous meeting with the Superiors General (29 November 2013)[12] are much more articulated and pertinent. Yet if they are re-read, as was done in his Letter Rejoice*!* (2014), many other parts of the speech – on the occasions of chapters, assemblies, commemorations, celebrations, groups, travels, visits, even only rare actions – it is possible to note that the themes increase, touching on many other aspects of consecrated life. Perhaps the most consistent and well-thought text is his Apostolic Letter to all Consecrated People (21 November 2014) at the beginning of the Year of Consecrated Life. However, in this letter – as is his style – he does not propose a general theory on consecrated life, rather the dynamic orientations for the special Year that was just beginning. Within his specific guidelines, of course there were also themes that he wanted to privilege: indeed as dynamic paths, not abstract and cold affirmations in principle. It is the solicitation for an *orthopraxis* that is not mummified.

The focal points of the Apostolic Letter: in a brief summary, we must not only reveal the usual and well-known, more or less harmonic sub-division into three parts: 1) The objectives; 2) The expectations; 3) The future goals. Nevertheless, most of all one must underline the dynamic and project reading of the past periods, the constant and distinctive centrality of the *sequela Christi,* as the supreme law, a bearing witness to communion and an invitation to "join in finding new ways of living the Gospel and responding more effectively to the need for witness and proclamation" (I,3). One must also insist on the *joy* that stems from generously following Christ, the challenge to "never abandon prophecy" and "create 'other areas', where the Gospel approach of self-giving, fraternity, embracing differences, and love of one another can thrive (II,1-2). Opening one's heart to new paths of inter-cultural experiences, solidarity, closeness, new use for large religious houses for works which better respond to the new needs of taking in and answering to the call for help of the poor (II,3-4).

The third part of the letter opens to a dialogue with all the components of the Church: the new forms of "charismatic families" extended also to lay people and between institutes and being included among the people of God and agreeing on the heated theme of the family in this "synodal" period. The horizons are also opening up to other forms of fraternities and communities present in the non-Catholic churches and in all the great religious traditions (III,1-4). In this manner, Pope Francis believes that religious life in its various forms represents a precious resource for ecumenical and inter-religious dialogue and "can open new paths to relationships between peoples and cultures" (III,4). Finally, in addressing the Bishops, he repeats the phrase expressed in the Synod of 1994: "Consecrated life is a gift to the Church, it is born of the Church, it grows in the Church, and it is entirely directed to the Church".

Therefore we are offered a peaceful representation of consecrated life and of its charismatic, ecclesiastic and prophetic identity. Without denying that it has fragile and unclear aspects, mentioned with the request to overcome them, Pope Francis underlines the original and fruitful contribution of a style of life that is evangelical, planned and prophetic. He does not believe that this life style has reached the end of its line – as it seems over these past years the Synods (as well as certain Roman Dicasteries) have tended to believe – rather it honestly recalls the risk of rendering the given frameworks sacred. We may say that it requires constantly applying a clear identity and explorative prophecy, to brilliantly combine *lumen et numen*. In other words, it means giving form to a transfigured existence where the radicalism of the Gospel of an authentic and not a plasticised *sequela Christi* glows (*lumen*), without

deception. It also implies offering an epiphany of the mystery of transcendence (*numen*) that lives history and leads it to its future goal. This recalling of the future – the traditional *eschatological* perspective – is perhaps one of the grave deficiencies that weaken the entire planning of the Church today. Here there is room for a creativity that no one knows how to render fruitful. However, even reclaiming *mercy* as the central characteristic of the revelation and the Gospel needs new inventive, creativity of paths and styles. This is a great opportunity for historical charisms that have already been capable of realising works and styles around this value. Nevertheless, today it is necessary to re-elaborate everything with a new *parrhesia* and explorative creativity.

Take courage; get up! He is calling you!

I would like to conclude with a second icon that I shall take from the Gospel of Mark. It is the healing of the blind man of Jericho, Bartimaeus. Mark makes a colourful description (*Mk* 10: 46-52), better than the other Synoptic Gospels (cf. *Mt* 20:29-34; *Lk* 18:35-43). In this scene first of all there is a sort of aggressive dialogue: Bartimaeus lives on the outskirts of the city, he screams and begs for "pity", the large crowd with the disciples scold him and tell him to be quiet. Then the situation is overturned: Jesus stops and wants to meet the blind many saying: "Call him!". So the crowd changes it attitude and encourages him: "Take courage; get up, he is calling you." Bartimaeus responds with three actions: he throws aside his cloak, springs up, and goes to Jesus. In the end there is a dialogue between Jesus and Bartimaeus: he asks to "see again", Jesus responds that his courageous faith saved him. Then Bartimaeus who was healed follows Jesus on the road to Jerusalem.

To me this seems a summary of what religious life has suffered and implored during these past years. It has been forced to live on the *outskirts*, just like the blind man, scolded and obligated to keep quiet for a long time, or accused of disturbing the "communion" and the peaceful *management* of the system. Consecrated life has lived surely unhappy times in which it was invisible. Now Francis wanted to understand the suffering, meet with the consecrated people, and appreciate their desire of a new era of healing and of following Christ. It is as if, he himself, Pope Francis, thought the *Year of Consecrated Life*, has said: "Take courage, get up!" to all consecrated people. He has invited them to get up, throw aside their cloaks and guards, idleness and resistance, alibis and worldliness, in order to reciprocally gain understanding of the truth. It is also for a new freedom in following Christ, within a Church that at times risks becoming rigid in its sacralised self-referentiality.

Pope Francis commented upon this episode at *Santa Marta* last November, and he did so in his style. In fact, he insisted on the risk that the Church runs of fencing itself within itself, closing itself to the cry of the poor and drawing away from God Himself. He spoke of an "ecclesiastical microclimate", of "small worlds" within which to enclose oneself, within the privileges, refusing to hear the cry from the outskirts, of the children, the marginalised... (17 November 2014).

Like Bartimaeus, even we must implore pity, but we must also have the courage to not fence ourselves within our "ecclesiastical circles", in which everyone "babbles", to shut ourselves within a scared and selfish sacredness. What's more we must throw aside our cloaks, spring up to meet with our friend Jesus who is compassionate, not His ghost, not a convenient simulacrum. We should allow ourselves to be lead towards a new vision, in a dialogue with Him: once again finding the freedom to follow Him in a trustful intimacy, the joy of belonging once again, the creativity of a new proximity with all those who cry out and ask for pity. We too must become capable of pronouncing

words of encouragement, to throw cloaks aside and demolish sacred illusions, to get back up on our feet and help one another to get back up on our feet. We must also follow the Master, with a bright and redeemed gaze and a bold and prophetic heart.

Notes

1. A.M. Valli, *L'alfabeto di Papa Francesco. Parole e gesti di un pontificato*, Ancora*, Milan* 2015.
2. Only a few publications are cited: W. Kasper, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore,* Queriniana, Brescia 2015; R. La Valle, *Chi sono io, Francesco? Cronache di cose mai viste*, Ponte alle Grazie, Florence 2015; G. F. Svidercoschi, *Un Papa solo al comando e una Chiesa che a fatica lo segue,* Tau Editrice, Todi 2015; A. Ivereigh, *The Great Reformer. Francis and the Making of a Radical Pope,* Henry Holt and Company, New York 2014; R. LUISE, *Con le periferie nel cuore,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2014; M. Politi, *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione,* Laterza, Rome-Bari 2014.
3. Cf. the course for spiritual exercises he preached to the Spanish bishops (2006): Papa Francesco, *In Lui solo la speranza,* Jaca Book-LEV, Milan-Rome 2013.
4. The now-renowned reference is to the thought of some theologians such as Lucio Gera, Rafael Tello and Juan Carlos Scannone, Carlos M. Galli and others. Cf. for an early approach: C. Scannone, *Papa Francesco e la teologia del Popolo*, in *Civ. Catt.* (2014/I) 571-590 and *Il soggetto comunitario della spiritualità e della mistica popolari*, in *Civ. Catt.* (2015/I) 126141.
5. Just read the booklet *Concilium* 2/2013 dedicated to the "*Teologie postcoloniali*" (Post-colonial theologies).
6. G.F. Svidercoschi, *Un papa solo al comando e una Chiesa che a fatica lo segue*, Tau Editrice, Todi 2015.
7. V. V. Alberti, *Il Papa gesuita. "Pensiero incompleto", laicità, libertà in Papa Francesco,* Mondadori, Milan 2015.
8. A nice comment applied to consecrated life in: L. Guccini, *Vita consacrata e mondanità spirituale. La Parola di Papa Francesco,* Dehoniane, Bologna 2015.
9. *Homily,* at Santa Marta: 16 May 2013.
10. This is the speech to the Ecclesial Movements, New Communities and Lay Associations on the Vigil of Pentecost, 18 May 2013.
11. Cf. R. La Valle, *Chi sono io, Francesco? Cronache di cose mai viste,* Ponte alle Grazie, Milan 2015.
12. "You are not a burden for us. You are the treasure without which our attempts to discover the Lord's face are in vain": video message to the participants of the evening "*Se non fosse per te*" [If it weren't for you], in a play at the Brancaccio Theatre organised by the Caritas of the Diocese of Rome (28 April 2015).
13. This brings to mind the more than 3,000 pages of the 4 volumes by J.P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, Queriniana, Brescia.
14. Cf. R. Luise, *Con le periferie nel cuore,* San Paolo, Cinisello Balsamo, 2014.
15. Pope Francis, *Apostolic Letter to all Consecrated People*, 21 November 2014, III,4.
16. His thoughts on the theme in the period during which he was provincial have been gathered in the book: Pope Francis, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità,* Milan, Rizzoli 2014. Great importance is also given to the summary of the long conversation held with the Superiors General (USG) on 29 November 2013: A. Spadaro, *"Wake up the world!". Conversation with Pope Francis about the religious life,* in *Civ. Catt.* (2014/I), 3-17. The proposal for a transversal reading of his thoughts on the theme, expressed on various occasions, may also be the Letter: *Rejoice*! of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, LEV, Vatican City, 2014.
17. As a matter of fact the project of the *Jubilee of Mercy* is an explosive element that forces one to rethink many of the previous understandings already proposed. For many it still represents yet another of the many "Holy Years", although "extraordinary". In truth it is a strategic choice for a new ecclesiological season: in the original intention it is a true ecclesiologic "refoundation": the bull *Misericordiae Vulnus* emphasises it (cf. Nos. 10-12), even if it is not explicitly expressed. Here consecrated life could find its new place in the spotlight: no longer in its own works, and in competition with society, rather through Church *animation*, with generosity, contemplation and creativity.
18. Pope Francis, *Message* to the National Assembly of the Italian Conference of Major Superiors (CISM), Tivoli, 7 November 2014.
19. A detailed description may be found in a recent article by A. Spadaro, *"Uomini e donne che illuminano il futuro". Sette sfide della vita consacrata secondo Papa Francesco,* in *Civ. Catt.,* 2015 II 153-155 [153-169].
20. Later summarised and published in the article by A. Spadaro, *"Wake up the world!",* cited above.

Non voglio dimenticare

dott.ssa Consuelo Repiso
Psico-sociologa del centro Humanizar
dei Camilliani di Madrid

No! Non voglio dimenticare, perché il mio viaggio in Sierra Leone è stato invaso da sentimenti, emozioni, sconcerto e vibrazioni speciali. Tale varietà emozionale, mi ha fatto desiderare di fermare la frenesia della vita per scoprire e approfondire il motivo per cui questi tremori abitavano il mio intimo; mi ha fatto desiderare di fissare il tempo per assaporare la contraddizione e di sospendere la vita per capire la sofferenza. Ho vissuto così tante emozioni come anche tanti momenti di difficoltà che avrei voluto trasformarli in qualcosa di *eterno*. Ma il tempo passa e più volte ho dovuto affrontare questo mondo consumistico e la sua mancanza di empatia con la sofferenza, quindi voglio ricordare per non distorcere la realtà della vita.

Ogni giorno ho guardato avidamente ogni angolo di Makeni. Ogni mattina, andando al Centro Pastorale per offrire momenti di formazione cercavo di "catturare" immagini con la fotocamera sul mio cellulare perché non voglio dimenticato alcun dettaglio della città.

Non voglio dimenticare le case sigillate perché qualcuno in esse è morto di Ebola e i sopravvissuti non possono lasciare le loro abitazioni durante la quarantena. ***Non voglio dimenticare*** i loro sentimenti in questi giorni di isolamento che devo vivere.

Non voglio dimenticare il trambusto della gente in città mentre cerca di vendere un mango o guadagnare qualche monete con il "grande business" dei suoi frutti. ***Non lo voglio dimenticare*** ogni volta che andrò in un supermercato per riempire il mio carrello della spesa.

Non voglio dimenticare come mi hanno raccontato dei giorni di "coprifuoco", dove il caos diventa improvvisamente solitudine, silenzio, dove nessuno può andare fuori ad eccezione di quelli con un permesso speciale e quindi è vietato anche varcare la soglia della porta di casa e se qualcuno lo fa, viene arrestato.

Non voglio dimenticare le informazioni allarmistiche che si sono propagate in Spagna, quando una persona è stata infettata dal virus Ebola nell'ospedale *Carlos III* di Madrid. Troppo confuse sono state le informazioni sulla trasmissione della malattia. ***Non voglio dimenticare***, perché qui, in Sierra Leone, per informare in molti casi, è necessario stare insieme con le famiglie ad una ad una, perché la comunicazione attraverso la televisione, i giornali, non è né possibile né accessibile.

Non voglio dimenticare i bambini insaponati in una ciotola per la strada con un sorriso aperto alla vita; ***non li dimenticherò*** ogni volta che vado in doccia a casa mia... e quei bambini che sono stati nove mesi senza scuola come prevenzione e pochi giorni fa hanno cominciato le lezioni con l'ordine che nessuno tocchi gli altri. È possibile?

Non voglio dimenticare gli sguardi profondi riversati nel mio cuore, mentre fr. Luca Perletti ha guidato l'auto per le vie verso il centro pastorale: occhi pieni di domande, curiosi, insondabili, occhi che sono dentro di me. Sguardi che io ho *catturato* e *sequestrato* dai loro volti ed ora custodisco nella mia anima. Sguardi senza volto ora... ma dentro di me. ***Non voglio dimenticare*** quegli occhi che riflettevano paure e sogni e speranze universali. A volte qui, in Sierra Leone, non ho interpreto correttamente il loro significato, avevo bisogno di entrare nel silenzio del mio cuore per intuire più profondamente.

Non voglio dimenticare i partecipanti ai corsi di formazione, perché sono quelli che porteranno conforto e speranza per le famiglie con i bambini orfani a causa dello scoppio del virus Ebola, quelle famiglie che guadagnano meno di due dollari al giorno, quelle famiglie che sono in lutto a causa di Ebola, quei ragazzi pieni di paura che ancora sono convinti che Ebola sia uno spirito maligno che li può afferrare di notte. ***Non voglio dimenticare***, né i partecipanti né le loro famiglie, perché esprimo il senso ed il frutto della mia fatica e con loro mi sento una parte viva dell'umanità sofferente.

Non voglio dimenticare fr. José Carlos Bermejo, che si è fidato di me e così sono andata in Sierra Leone, o i religiosi Camilliani come fr. Luca Perletti, o p. Aris Miranda, p. Sam Cuarto, p. John Mosoti, p. Anthony o Anita Ennis e Marco Iazzolino ed anche padre Natalio, i religiosi Saveriani come padre Luis e... ***Non voglio dimenticarli***, perché come ha riferito l'emittente spagnola *Cadena Ser*, queste persone che lavorano per questa catastrofe umanitaria ed economica, sono il ***Vero Patrimonio dell'Umanità***. ***Non voglio dimenticarli*** perché curano le mie paure, guidano il mio spirito, danno un senso alla mia solidarietà e sono un esempio per la mia vita.

No! ***Non voglio dimenticare*** che, mentre in Sierra Leone ci sono 72 medici in tutta la nazione, un solo psichiatra e nessun corso di studio di psicologia a cui partecipare di fronti a così tanti lutti e a tanta sofferenza, qui in Spagna abbiamo accesso non solo a cure psicologiche e psichiatriche quando la paura sferra i suoi attacchi contro di noi senza pietà, ma ci sono anche i centri estetici per l'abbellimento del corpo, per sentirsi più giovani o addirittura per trasformare il nostro corpo che invecchia e renderlo più gradevole alla vista, più "*best viewed*"...

Non voglio dimenticare la povertà della chiesa in cui le ampolle dell'altare sono piccoli vasetti di pomodoro, il vino viene preso direttamente dalla bottiglia o come issopo per la benedizione si usa una scopa con il bastone corto. No! ***io non dimenticherò*** questa povera Chiesa che nonostante la sofferenza della "*spirito maligno*" chiamato *Ebola*, canta allegramente e balla nelle sue celebrazioni per lodare Dio.

No! ***Non voglio dimenticare*** che nel mondo ci sono tante differenze, perché non vorrei che farsi prendere nelle grinfie dell'ingiustizia, se non altro per mettere le parole e ricordare per sempre.

I Don´t Want to Forget

dr. Consuelo Repiso
psychosocial support trainor from Madrid

No, I don´t want to forget because my trip to Sierra Leone has been overrun with feelings, emotions, bewilderment and special vibrations. That emotional variety that made me to wish to stop the transience of life to discover and delve into why these internal trembling, wanting to stop time to savor the contradiction and paralyze life to understand suffering. There were so many emotions that even the moments of difficulty I would have liked to turn them into eternal. But time passes and again I have to face this consumerist world and lack of empathy with the suffering, so I want to remember in order not to distort the reality of life.

Every day I looked eagerly every corner of Makeni. Every morning on my way to the Pastoral Center to carry out training I was capturing images with the camera on my mobile because I didn´t forget any detail of the city.

I don´t want to forget the sealed homes because someone has died of Ebola and survivors cannot leave their homes during quarantine. I don´t want to forget their feelings in these days of isolation I have to live.

I don´t want to forget the bustle of people in town trying to sell a mango fruit or gain coins with the "magnificent business" of its fruits, I don´t want to forget it every time I will go to a supermarket to fill my shopping cart.

I don´t want to forget as they told me about the days of lock down, where the bustle becomes solitude, silence, where no one can go outside except those with special permission

and therefore cross the threshold of the door is forbidden and if someone does, is arrested.

I don´t want to forget the full alarm information we had in Spain when a person was infected by Ebola in the hospital Carlos III of Madrid. Too much confused information about the transmission of the disease. I don´t want to forget it because there, in Sierra Leone, to

inform in many cases, it´s necessary to be with families one by one because communication through television, newspapers, etc. it´s neither possible nor accessible.

I don´t want to forget the children soaping in a bowl on the street with an open smile to life, I will not forget them every time I go into the shower in my house... and those children who have been nine months without school as prevention and a few days ago began their lessons with orders not to touch each other. Is this possible?

I don´t want to forget the deep glances got into my heart while Bro. Luca drove through the streets towards the pastoral center, eyes full of questions, curious, unfathomable, eyes that are within me. Glances I have robbed and kidnapped from their faces and are now in my soul. Gazes ownerless, without faces now... but inside me. I don´t want to forget those eyes that reflected universal fear, dreams and hope. Sometimes there, in Sierra Leone, I did not interpret properly its meaning, I needed to enter into the silence of my heart to perceive them deeply.

I don´t want to forget the participants of the training, because they are the ones who will bring comfort and hope to families with orphaned children by the viral Ebola outbreak, those families earning less than two dollars a day, those families who are grieving because of Ébola, those kids full of fear believing that Ebola is an evil spirit that can catch them at night. I don´t want to forget, neither participants nor families because they are the meaning of my effort and with them I feel an alive part of suffering humanity.

I don´t want to forget Bro. José Carlos Bermejo, who trusted me and so I went to Sierra Leone, or the camillian like Bro. Luca, or father Aris, father Sam, father John, father Anthony or Anita and Marco and also father Natalio, Xaverians as father Luis and... I don´t want to forget them, because as a broadcaster of Cadena Ser in Spain said, these people working for this humanitarian and economic catastrophe, are the real **Heritage of Humanity**. I don´t want to forget them because they rescue my fears, they drive my spirit, they give meaning to my solidarity and they are an example for my life.

No, I don´t want to forget that while in Sierra Leone there are 72 doctors in the country, one psychiatrist and no studies of psychology to attend so many mourning and so much suffering, here in Spain we have access not only to psychological and psychiatric care when the pain attacks against us without pity, but to aesthetic units and body beautification in order to feel younger or transform our body aging into one “Best viewed”...

I don´t want to forget the poverty of the church whose altar cruets are small tomato jars or throw small wine directly from the bottle or have as hyssop a broom with a short stick. No, I will not forget this poor church, despite suffering from the “evil spirit” called Ebola, cheerfully sings and dances in their celebrations to praise God.

No! I don´t want to forget that in the world there are so many differences, because I would not let myself get caught up in the clutches of injustice, if only to put words and remember them forever.

Aggiornamento Emergenza Ebola

fr. Luca Perletti

Da un paio di settimane, la Sierra Leone è entrata nella stagione delle piogge anche se non ancora con l'intensità di luglio e agosto quando assumono le caratteristiche monsoniche. Quella attuale serve a rendere soffice il terreno e permettere la semina del riso che è l'alimento base della nutrizione locale.

Sul fronte Ebola, i primi tiepidi sorrisi che segnalavano l'avvicinarsi della fine dell'epidemia lasciano in questi giorni spazio ad una legittima preoccupazione. Infatti, dopo che in diversi Distretti il numero di nuovi casi è sceso a zero per diverse settimane; e dopo che a livello nazionale non si erano verificati nuovi casi per una decina di giorni, negli ultimi giorni nuovi casi di infezione obbligano a mettersi in stato d'allerta. Un colpo di coda o la ripresa dell'epidemia? Non si può escludere e bisogna riattivare la guardia e alzare il livello di attenzione. Ce ne vorrà prima che sia finita!

Frattanto continuano a ritmo serrato gli incontri con le 400 famiglie selezionate per il progetto di sostegno emozionale e umanitario. A questi gruppi partecipano i capofamiglia, spesso sopravvissuti al virus essi stessi. Emerge sempre tanta sofferenza, tante storie segnate dalla tristezza e dalla prova. Come quella di Kamara Sheka, ragazzo sedicenne cui l'Ebola ha portato via 23 familiari: una tristezza indicibile stampata sul viso ed una incapacità di uscire da sé per trovare consolazione! O come quella di una madre, Thulla Adamsay, cui l'epidemia ha sottratto tutti i figli! Le storie potrebbero formare un libro da se stesse e aggiungerebbero

uno spessore umano all'aridità dei numeri, già eclatanti, di questa epidemia! La pioggia è un simbolo delle molte lacrime di questi giorni, lacrime decorose – spesso – ma anche pianto irrefrenabile e inconsolabile in molte altre occasioni. **E, come la pioggia, anche queste lacrime permettono al cuore di non inaridirsi, di non diventare duro ma trasformarsi in terreno fertile capace di nuove ragioni di vita e di speranza.**

La sofferenza è una naturale compagna di viaggio in questa terra! La si esterna senza pudore poiché è la vita stessa: non è un mistero da nascondere né un atteggiamento da evitare poiché "*politically incorrect*". Sofferenza e morte sono la stessa faccia della gioia e della vita e non il loro contrario. Nelle une ci sono le altre in una forma di continuità e non di opposizione. La vita scorre, in un flusso inarrestabile di nascite e di ritorno alla terra, in cui la morte è un evento naturale che deve succedere e tocca ognuno.

Il flusso vita – morte è ben descritto nell'amore per i bambini, segno di una vita che entra nel mondo e molto spesso simbolo di una fragilità difficile da proteggere (il numero di morti – indipendentemente dall'Ebola – dei bambini sotto i 5 anni è tra i più alti al mondo). Essi appartengono ad un nucleo familiare prima ancora che ai genitori. L'ebola ha fatto tanti orfani ma – di fatto – non ha lasciato nessun bambino per strada, al punto che qualcuno mette in dubbio l'efficacia di aprire degli orfanatrofi (anche quando a modello di piccola famiglia) da parte di ONG straniere. Proprio perché parte di un nucleo familiare, ci sarà sempre qualcuno a farsi carico di un orfano. È la vicenda più commovente di questa Ebola. Zii e lontani parenti che vengono a prendere nipoti rimasti soli; madri che si accollano figli di sorelle e fratelli mori per Ebola, con una naturalezza che va oltre le logiche dei numeri (aumento delle bocche da sfamare!); nuclei familiari che si dilatano a dismisura con frotte di bambini. È il segno della resilienza di questa gente, della capacità di continuare a vivere anche in mezzo a tragedie ed al fallimento.

Updating on the Ebola Emergency

br. Luca Perletti

Two weeks ago Sierra Leone began the rainy season, even though still not with the intensity of July and August when it has monsoons. The present season acts to make the terrain soft and allows the planting of rice which is the basic food of local nutrition.

On the front of Ebola, the first lukewarm smiles which marked the drawing near of the end of the epidemic have in recent days given way to legitimate worry. Indeed, after in various districts the number of new cases fell to zero, and after at a national level no new cases were registered for about ten days, in recent days new cases of infection have forced us to be in a state of alert. A last gasp or a return to the epidemic? This cannot be excluded and we have to be on our guard again and raise the level of attention. This has to be done before the matter is closed!

Meanwhile the meetings with the four hundred families selected for the project involving emotional and humanitarian support have continued at an intense rhythm. The heads

of the families, who themselves often survived the virus, take part in these groups. Always a great deal of suffering emerges; so many stories marked by sadness and trial. Like that of Kamara Sheka, a boy of sixteen who has lost twenty-three of his family relatives because of Ebola: an unspeakable sadness is impressed on his face and an incapacity to come out of himself to find comfort! Or like that of a mother, Thulla Adamsay, all of whose children have been killed by the epidemic! These stories could make up a book on their own and would add a human dimension of the aridity of the numbers – which are already dramatic – of this epidemic. The rains are a symbol of the many tears of recent days, often decorous tears but also an unstoppable and inconsolable weeping on many other occasions. And, like the rains, these tears, as well, allow hearts not to grow arid, not to become hard but to become transformed into fertile terrain that is capable of new reasons for life and hope.

In this land suffering is a natural travelling companion! Here suffering is expressed without embarrassment because it is life itself: it is not a mystery that should be concealed or an approach to be avoided because it is 'politically incorrect'. Suffering and death are the same faces of joy and life and not their opposite. The former are in the latter in a form of continuity and not opposition. Life flows in an unstoppable flow of births and return to the ground, where death is a natural even that has to take place and touches everyone.

This flow of life and death is well described in love for children, the sign of a life that enters the world and is very often the symbol of a frailty that is difficult to protect (the number of deaths of children under the age of five – independently of Ebola – is one of the highest in the world). These children belong to a family unit before they belong to their parents. Ebola has produced very many orphans but in fact it has not left any children in the street, and this to the extent that some people call into question the efficacy of the opening of orphanages (even when they are based on the model of small families) by foreign non-governmental organisations. Specifically because they belong to family units, there will always somebody to take care of orphans. This is the most moving aspect of this epidemic of Ebola. Aunts and uncles and distant relatives who come for nephews and nieces who have been left on their own; mothers who look after the children of sisters and brothers who have died because of Ebola, with a naturalness that goes beyond the logic of numbers (the increase in the mouths that have to be filled!); family units that have expand enormously with throngs of children. This is a sign of the resilience of these people, of their ability to go on living, even amidst tragedies and failure.

Intervento umanitario della *Camillian Task Force* (CTF) in Nepal

28 aprile 2015

p. Baby Ellickal
Coordinatore di CTF-India

Non si può mai prevedere il tipo di impatto che un terremoto come quello che ha colpito soprattutto la nazione nepalese, può avere su un'area urbana densamente popolata. Guardando la massa di persone accampate nelle strade, è incredibile che un simile evento possa causare in pochi secondi un tale scempio.

Kathmandu – la capitale del Nepal – conta circa un milione di abitanti. La maggior parte di essi, da sabato scorso, giorno del sisma, sta dormendo all'aperto, o perché le case sono state rase al suolo o per il terrore generato dalle potenti scosse di assestamento che potrebbero determinare anche altri crolli. Da lunedì in migliaia stanno abbandonando la città. Le strade che partano da Kathmandu sono intasate di gente, da bambini ed adulti che cercano di salire sugli autobus, con lunghi ingorghi di auto e camion. Lunghe code si sono formate anche in aeroporto. Sulle alte vette dell'Himalaya, centinaia di alpinisti sono bloccati al campo base dell'Everest, dove un enorme valanga dopo il terremoto ha ucciso almeno ventidue persone, nel più devastante evento che abbia mai colpito la montagna più alta del mondo.

Nonostante lo shock del grande terremoto, in pochi minuti, le squadre di soccorso si sono attivate ed ora sono affiancate da volontari provenienti da Bangladesh, India e Pakistan. È impossibile quantificare le persone ancora intrappolate sotto le macerie: la priorità è raggiungerle il più presto possibile. I detriti, le frane e le scosse di assestamento rendono ancor più difficile il lavoro di scavo e di ricerca per le squadre di soccorso. Tutta una serie interminabile di scosse di assestamento che ha fatto implodere le infrastrutture già pericolanti e la mancanza di fondi, stanno rallentato la fornitura di aiuti di primaria necessità per i più bisognosi.

A Kathmandu, i malati e le persone feriti giacciono ancora all'aperto, non essendo possibile trovare posti letto sufficienti negli ospedali della città devastata in modo orribile. Alcuni medici chirurghi hanno allestito una sala operatoria all'interno di una tenda nel parco del *Kathmandu Medical College*. Attraversando la capitale e non solo, le famiglie esauste e terrorizzate sono disposti su materassi su strada, dentro delle modeste tende per ripararsi dalla pioggia.

La gente è in coda per l'acqua erogata dai camion, mentre i pochi negozi ancora aperti

hanno ormai esaurito le scorte alimentari di prima necessità sui loro scaffali. Per i sopravvissuti, i bisogni più immediati sono l'assistenza medica, il cibo, un riparo dalle intemperie e l'approvvigionamento dell'acqua. Da ieri sera è cominciato a piovere e si prevede che il mal tempo continuerà anche per i prossimi giorni. Per le migliaia di persone che vivono all'aperto – con la paura di andare casa o che una casa non ce l'hanno più – trovare un riparo è una priorità.

Le squadre di soccorso stanno usando gli elicotteri per il trasporto aereo di decine di persone – due alla volta – bloccate a quote più elevate. Sono cominciati anche gli aiuti nella capitale. Sono stati predisposti alcuni bagni chimici; alcune organizzazioni umanitarie locali stanno organizzando la distribuzione di cibo; dall'estero si intensificano gli sforzi per ottenere attrezzature mediche, medicinali, cibo, acqua, coperte, tende e squadre di ricerca e di salvataggio per i dispersi e/o sepolti sotto le macerie anche nelle zone più interne del Nepal. Si registrano molte scene caotiche nel principale aeroporto internazionale: questo sta rallentando il flusso degli aiuti.

Mentre sono già iniziati gli arrivi nella capitale dei soccorsi, compreso cibo, forniture mediche, tende e cani addestrati per operazioni di soccorso, le autorità stanno lottando per fornire sollievo nelle zone più lontane e difficile da raggiungere. Il tempo stringe per trovare i sopravvissuti tra le macerie degli edifici crollati. Nel nord della città di Kathmandu, sono state sospese le attività di ricerca dei sopravvissuti durante la notte, con l'intenzione di riprenderle quanto prima all'alba.

Il panorama di distruzione di case ed infrastrutture e le condizioni di vita dei sopravvissuti appare come uno scenario apocalittico. Ci si può anche preparare ad un evento sismico, ma nulla lo può fermare. È stato un terremoto con una potenza enorme, con epicentro molto superficiale e quindi l'impatto è stato devastante. Molti hanno dovuto comprare cibo e acqua a prezzi esorbitanti e passare la notte in spazi aperti ed in aree dismesse o intorno all'unico aeroporto internazionale del Nepal.

Quasi un milione di bambini in Nepal sono stati gravemente colpiti dal sisma ed ora si devono proteggere la rischio dell'acqua contaminata e dalle malattie infettive. Le famiglie e gli amici delle vittime accendono centinaia di roghi per bruciare i cadaveri nelle città e nelle campagne. Molte persone in tutto il Nepal hanno dormito all'aperto per la terza notte. A Kathmandu, come altrove, in migliaia dormono sui marciapiedi, per le strade e nei parchi, molti sotto tende di fortuna. Gli ospedali sono pieni fino all'orlo, mentre l'acqua, il cibo e l'energia elettrica sono scarse, aumentando il rischio della contaminazione dell'acqua disponibile.

La grande sfida ora sono gli interventi umanitari. Esortiamo i paesi stranieri ad inviare materiale di soccorso e squadre mediche. La situazione è anche peggiore nelle zone rurali più remote. Le vie di comunicazione sono state bloccate da frane e molti villaggi e comunità sono senz'acqua ed elettricità, sopravvivendo con cibo recuperato e senza alcun aiuto esterno.

La *Camillian Task Force* **sta arrivando con il suo team a Katmandu**. L'aereo partito da New

Dehli arriverà nel pomeriggio di oggi. Il team sanitario coordinato da *Fratel Madhu* farà base presso il Centro pastorale del Vicariato Apostolico e di intesa con *Caritas Nepal* opererà in due villaggi nei dintorni della città cercando di intervenire sulle priorità soprattutto quelle di carattere sanitario (campi di soccorso medico, la distribuzione di tende, assistenza medica e medicinali).

Il Nepal ha bisogno di aiuti urgenti che supportino la devastazione del terremoto di sabato scorso. I Camilliani (*Camillian Task Force India*) stanno inviando un team per valutare i danni ed offrire i primi soccorsi insieme a Caritas e *Catholic Relief Service (CRS)*. La *Camillian Task Force* è pronta ad inviare da subito operatori sanitari, medicine e tutto ciò che è necessario da subito.

Sappiamo solo che migliaia di persone hanno perso la vita, migliaia hanno perso le case e le persone amate, migliaia di corpi sono stati trovati senza la possibilità di essere ancora identificati e migliaia sono i scomparsi. Vi chiediamo di supportare la nostra missione di aiuto in Nepal con preghiere ed un aiuto finanziario nella misura in un cui è possibile. Vi assicuriamo che ogni aiuto raggiungerà attraverso *Camillian Task Force*-India le persone che hanno bisogno.

Un sostegno economico può essere inviato attraverso *Sneha Charitable Trust for CTF Relief Fund*. Bank Name: *The South Indian Bank* Address: *Sarjapur Road Branch*. A/C Name: *Camillian Task Force A/C No: 0518053000007532* and IFSC Code: *SIBL 0000518(Exempt u/s. 80g (5),* o Conto: ***Casa Generalizia*** *Ord. dei Chierici Reg. Ministri degli Infermi,* Banca: *Banca Prossima SpA, Sportello di Roma* IBAN IT62 G033 5901 6001 0000 0070 486 Swift:*BCITITMX*Causale: *Emergenza Nepal*.

Continuate a pregare per le vittime e a sostenere ed incoraggiare i nostri volontari sanitari!

Disaster medical relief mission in Nepal

28 April 2015

fr. Baby Ellickal
Director of CTF-India

You can never predict the kind of impact an earthquake of such magnitude will have on a densely populated urban area. Looking at the mass of people camping in the streets, it's incredible that such a short event could wreak such havoc. Many of Kathmandu's one million residents have slept in the open since Saturday, either because their homes were flattened or they were terrified that aftershocks would bring them crashing down. On Monday, thousands streamed out of the city. Roads leading from Kathmandu were jammed with people, some carrying babies, trying to climb onto buses or hitch rides aboard cars and trucks to the plains. Long queues had formed at the airport. High in the Himalayas, hundreds of climbers were staying put at Mount Everest base camp, where a huge avalanche after the earthquake killed 22 people in the single worst disaster to hit the world's highest mountain. Despite the shock of the big quake, within minutes, the rescue teams set to work, and are now being joined by teams from Bangladesh, India and Pakistan. With unknown numbers still trapped beneath the rubble, the priority remains to get to them as soon as possible. The debris, landslides and aftershocks make it all the harder for the rescue teams. A series of aftershocks, severe damage from the quake, creaking infrastructure and a lack of funds have slowed the disbursement of aid to those most in need.

In Kathmandu, sick and wounded people were lying out in the open, unable to find beds in the devastated city's hospitals. Surgeons set up an operating theatre inside a tent in the grounds of Kathmandu Medical College. Across the capital and beyond, exhausted families laid mattresses out on streets and erected tents to shelter from rain. People queued for water dispensed from trucks, while the few stores still open had next to nothing on their shelves. For the survivors, the most immediate needs are medical assistance, food, shelter and water. It has been raining since last night and is expected to continue for the coming days. For the thousands living out in the open, afraid to go home– or having lost their homes outright – shelter is a priority.

Rescue teams, helped by clear weather, used helicopters to airlift scores of people stranded at higher altitudes, two at a time. Some relief supplies also began to trickle into the capital. Some portable toilets had been set up and food

was being provided by local aid agencies Foreign countries escalated efforts to get medical equipment, medicine, food, water, blankets, tents and search-and-rescue teams into Nepal, but chaotic scenes at the main international airport slowed the flow of aid. While aid has begun arriving in the capital, including food, medical supplies, tents and dogs trained for rescue efforts, the authorities are struggling to deliver relief further afield. Time is running out to find survivors among the rubble of collapsed buildings. In the north of Kathmandu, survivors suspended their search overnight, with plans to resume early on Tuesday. It is going to be devastating to see what has become of their homes, and their livelihoods. You can prepare, but nothing could have stopped this from happening. It was a massive quake, very strong but also very shallow and the impact has been enormous. Many had to buy food and water at exorbitant prices and spend the night in open spaces and vacant areas in and around Nepal's only international airport.

Nearly one million children in Nepal were severely affected by the quake, and warned of waterborne and infectious diseases. Families and friends of the victims lit hundreds of funeral pyres in towns and the countryside. Many people across Nepal slept in the open for a third night, their homes either flattened or threatened by tremors that spread more fear among a traumatised population. In Kathmandu, as elsewhere, thousands are sleeping on pavements, roads and in parks, many under makeshift tents. Hospitals are full to overflowing, while water, food and power are scarce, raising fears of waterborne diseases.

The big challenge is relief. We urge foreign countries to give us special relief materials and medical teams. The situation is worse in remote rural areas. Highways have been blocked by landslides and many villages and communities are without water and electricity, surviving on salvaged food and with no outside help. Our team is travelling today morning along with Caritas India. Bro. Madhu and Mr. Royce are part of the team and they would be accommodated in the pastoral centre of the Diocese. As regards the mode of operation and the kind of relief program, would be scoped out only after their arrival there in Nepal. We are for the moment focus on medical relief camps and the distribution of tents, medical care and medicines. Kindly continue to pray for the victims. Support and encourage our healthcare volunteers.

Contribution may be made to "Sneha Charitable trust for CTF Relief Fund". *Bank Details:The South Indian Bank, Sarjapur Road Branch. A/C Name: Camillian Task Force, A/C No: 0518053000007532 and IFSC Code SIBL 0000518 (Exempt u/s. 80g (5)*. Thanking you in anticipation or A/C Name: ***Casa Generalizia*** *Ord. dei Chierici Reg. Ministri degli Infermi,* Bank: *Banca Prossima SpA, Sportello di Roma* IBAN IT62 G033 5901 6001 0000 0070 486 Swift:*BCITITMX*Cause: *Emergency Nepal.*

With a deep sense of solidarity!

Terremoto in Nepal l'impegno delle organizzazioni di soccorso per affrontare il disastro

Introduzione

Il terremoto di magnitudo 7.8 che ha scosso il Nepal il 25 Aprile 2015, ha causato il crollo degli edifici, migliaia di morti e feriti e gettato l'intera regione nel caos. Più di cento scosse di assestamento sono state registrate in tutta la regione, ostacolando le operazioni di soccorso e terrificando i sopravvissuti. La scossa di assestamento più potente – un terremoto di magnitudo 7,3 avvenuta più di due settimane (12 maggio 2015) – dopo il disastro iniziale ha aumentato il numero dei morti e la gravità dei danni. Le aree più colpite dal terremoto in Nepal sono: la capitale Kathmandu (con le zone più duramente messe alla prova: Jhochhen, Thamel, Basantpur, Nardevi), Rasuwa, Sindhupalchowk, Gorkha, Dolakha, Dhading, Bhaktapur, Lalitpur, Lamjung, Kirtipur, Kodari, Nagarkot, Panaoti, Banepa.

Secondo i report più aggiornati, più di 8.400 persone sono morte in Nepal, senza contare diverse migliaia di feriti. L'ONU stima che il terremoto abbia colpito circa 8,1 milioni di persone – più di un quarto della popolazione del Nepal che conta circa 27,8 milioni. Almeno mezzo milione di case sono state distrutte o danneggiate, lasciando nella disperazione molte persone. I villaggi al di fuori di Kathmandu sono stati devastati, ma sono di difficile accesso a causa dei danni riportati dalle strade e dalle infrastrutture.

Molte organizzazioni nazionali e internazionali, insieme con il governo stanno offrendo il supporto finanziario, sanitario e molti altri aiuti, a favore delle popolazioni colpite. Le organizzazioni più note come la *Croce Rossa*, la *Caritas Nepal* sono le principali associazioni che stanno offrendo alle persone vari tipi di intervento e di soccorso.

Caritas Nepal e le organizzazioni associate per affrontare il disastro

Caritas Nepal è una delle organizzazioni leader in Nepal nell'offerta di sollievo e di sostegno in tempi di disastro. Per rispondere alla necessità del paese dopo il terremoto di magnitudo 7.8, altre agenzie *Caritas* di tutto il mondo, tra cui l'India, la Germania, l'Australia e il Regno Unito hanno cominciato a supportare *Caritas Nepal*. Anche *Catholic Relief Service* (CRS) sta operando insieme con *Caritas Nepal*. Le diverse forniture di beni di emergenza depositati a Kathmandu da CRS e da altre agenzie sono ora in fase di distribuzione alla popolazione bisognosa.

La *Camillian Task Force* (CTF) India

La *Camillian Task Force* è l'ufficio per le missioni umanitarie dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, meglio conosciuti come *Camilliani*. La CTF è stata fondata nel 2001 e ha la sua sede centrale a Roma. La *Camillian Task Force-India* si è formata durante il periodo del-

le inondazioni in Uttarakhand nel 2013, con l'obiettivo di fornire il supporto per le vittime e ha poi continuato a sostenere molte altre comunità colpite di vari disastri come in Kashmir. Si tratta di una rete di gruppi che collaborano con l'Ordine dei Ministri degli Infermi e con i membri provenienti anche da altre organizzazioni. Il team fornisce supporto erogando servizi di emergenza sanitaria, sostegno psicosociale e psicologico alle vittime e alle comunità civile colpite più remote, collaborando per la ricostruzione e il rafforzamento resilienza dei sopravvissuti. *CTF-India* sta collaborando strettamente con *Caritas Nepal* in termini di distribuzione immediata e di consegna del materiale sanitario e di soccorso medico.

Gli sforzi di *CTF-India* per affrontare il disastro del terremoto in Nepal

Organizzazione di Medical Camps

Primo Campo: Kashigaun & Manbu Village Development Committees (VDCs), 10-17 maggio 2015

La *Camillian Task Force India* con il coordinamento di *Caritas Nepal*, ha tentato di raggiungere le persone che non sono mai state soccorse da altre organizzazioni, soprattutto sul versante più montuoso del Nepal. Un team di 15 membri tra cui medici, infermieri e assistenti sociali (soprattutto suore, padri e religiosi fratelli Camilliani e di altre congregazioni), hanno iniziato la loro marcia il 9 maggio da Kathmandu verso il distretto di Gorkha, una delle aree più colpite dal terremoto nel paese. Il coordinamento iniziale con *Caritas Nepal* è stato finalizzato all'identificazione delle zone più adatte alla logistica dei campi sanitari. È stato previamente consultato anche il distretto sanitario pubblico ufficiale per conoscere le aree difficili in cui le popolazioni non sono mai state raggiunte da alcun genere di aiuto dopo il terremoto.

Su indicazione dell'ufficiale medico competente, la squadra ha iniziato il suo viaggio verso Kashigaun e Kerauja VDC (***Village Development Committees***) per l'offerta di soccorso medico. La squadra è stata divisa in due sezioni per coprire i villaggi identificati soprattutto nell'area di alta montagna di Gorkha.

Dopo aver viaggiato per un giorno dal centro Gorkha, il 10 maggio 2015 alla sera, la squadra ha raggiunto Sothikola e ha trascorso la notte a Sothi, dal momento che la strada di accesso era percorribile solo fino a questo punto. L'indomani mattina, all'alba, il team ha ripreso il suo viaggio a piedi verso Kashigaun. La marcia è stata molto dura ed impegnativa in quanto la maggior parte del tempo è stata dedicata a scalare le montagne. Dopo aver camminato per 9 ore, il team ha deciso di sostare al villaggio Mazigaun di Manbu. Dalle informazioni ricevute dagli abitanti del villaggio, siamo stati informati che nessuna organizzazione o agenzia governativa si era soffermata con gli aiuti a Manbu, ad eccezione dell'esercito nepalese. Così, una squadra ha deciso di rimanere in Mazigaun per organizzare il campo sanitario. L'altra squadra ha proceduto verso Kashigaun e Kerauja. La seconda squadra ha dovuto camminare altre 10 ore per raggiungere Kashigaun. A causa di continue frane sulla strada per Kerauja e soprattutto dopo un'ulteriore scossa di magnitudo 7,3, il 12 maggio 2015, ci era stato consigliato di non dirigerci verso Kerauja.

Ci sono circa 800 famiglie assistite nel campo sanitario di Kashigaun. Il presidio sanitario offre interventi di primo soccorso, l'educazione alla salute, compresa la pianificazione familiare, il controllo delle malattie infettive, ecc. Qui ci sono stati 11 morti a causa del terremoto. Abbiamo esaminato circa 190 pazienti durante questa permanenza.

In Manbu ci sono circa 1.710 famiglie, con 26 morti registrati a causa di terremoto. Sono stati curati circa 630 pazienti. La maggior parte dei problemi collegati al disastro del sisma, sono generati dall'ansia e dalle lesioni fisiche. Ci sono stati molti casi di diarrea, di infezioni della pelle e di infezioni dell'apparato respiratorio. Le persone che non è stato possibile ospitare nel campo, hanno dovuto ritornare nelle loro case parzialmente danneggiate e questo ha generato in loro molta paura.

Secondo Camp: Muchchowk & Simjung Village Development Committees (VDCs), *20-24 maggio 2015*

Dopo la prima fase, siamo stati ancora una volta ingaggiati dall'ufficiale sanitario pubblico di Gorkha per altri campi medici. Anche in questo

caso lo stesso team di 15 membri è stato diviso in due gruppi e si è trasferito verso Muchchowk & Simjung, il 20 maggio 2015. Per raggiungere questa destinazione, il mezzo di trasporto è stato in grado di portarci fino alla Muchchowk, mentre la seconda squadra ha dovuto camminare ancora per altre 5 ore e poter raggiungere Simjung. Forti piogge e grandi raffiche di vento ci hanno accolto insieme con la gente locale.

Ci sono circa 1.100 famiglie a Muchchowk. Ci sono stati 25 morti a causa di fattori legati al terremoto. Il campo sanitario è stato allestito a Ramcche Ward 1 e sono stati curati circa 610 pazienti. La sede locale adibita alle cure sanitarie è stata danneggiata in modo irreparabile, quindi, tutti i materiali sono stati portati in un altro edificio. Un centro temporaneo di cura è stato allestito dalla popolazione locale con l'aiuto dell'esercito nepalese. Purtroppo mancavano i medicinali.

A Simjung, ci sono circa 990 famiglie: 37 sono stati i decessi registrati dopo il terremoto e circa 474 i pazienti curati dal nostro team.

Condizioni di salute delle persone in tutti i diversi "campi sanitari" allestiti

Le persone non sono ben informate e quindi non sono in grado di gestire molte questioni o problemi connessi alla salute. A causa del freddo e delle pessime condizioni del clima, la pratica igienica basilare di base di lavarsi regolarmente è spesso ignorata e la maggior parte delle persona lo fa una volta al mese. Certe abitudini legate al detergere le mani prima dei pasti e a far bollire l'acqua potabile non sono mai praticati. Le più elementari regoli dell'igiene sono trascurate dalla maggior parte delle persone. I costumi legati alle pratiche di matrimonio tra minori (sotto i 15 anni) e la mancanza di responsabilità di pianificazione familiare sono solo tra le condizioni che hanno determinato molti problemi di salute.

Impatto del terremoto

La maggior parte delle case di questi villaggi sono state totalmente o parzialmente danneggiate dal terremoto. Le case tradizionali sono costruite con fango e pietre e come tali non sono abbastanza forti da sostenere la forza distruttiva (magnitudo 7.8) del terremoto. Costruire case con cemento è molto costoso e l'assenza di infrastrutture stradale decenti renderà ancora più difficile la costruzione di edifici sicuri.

Le persone vivono ancora fuori dalle loro case vivono a causa di scosse continue e forti. Molti di loro sono traumatizzati. Sono abbastanza evidenti tra la gente i problemi legati di ansia. Molti sono andati in depressione perché hanno perso le loro case e alcuni di loro anche familiari e persone care. Un bambino, nel villaggio a Manbu non è più riuscito a dormire per 12 giorni da quando si è verificato il terremoto. Le famiglie senza casa sono particolarmente esposte alle intemperie e molte persone sono malate.

Sfide

Le principali sfide incontrate dalla squadra di CTF durante i soccorsi e gli aiuti sanitari sono state le strada di accesso ai villaggi che sono stati raggiunti a piedi; la difficoltà di portare il peso di tutta la fornitura di medicinali solo con i nostri zaini a causa delle condizioni impervie del terreno; la mancanza di strutture mediche nei settori citati che limiterà la possibilità di una continuità terapeutica per i malati già trattati, in particolare quelli più gravi.

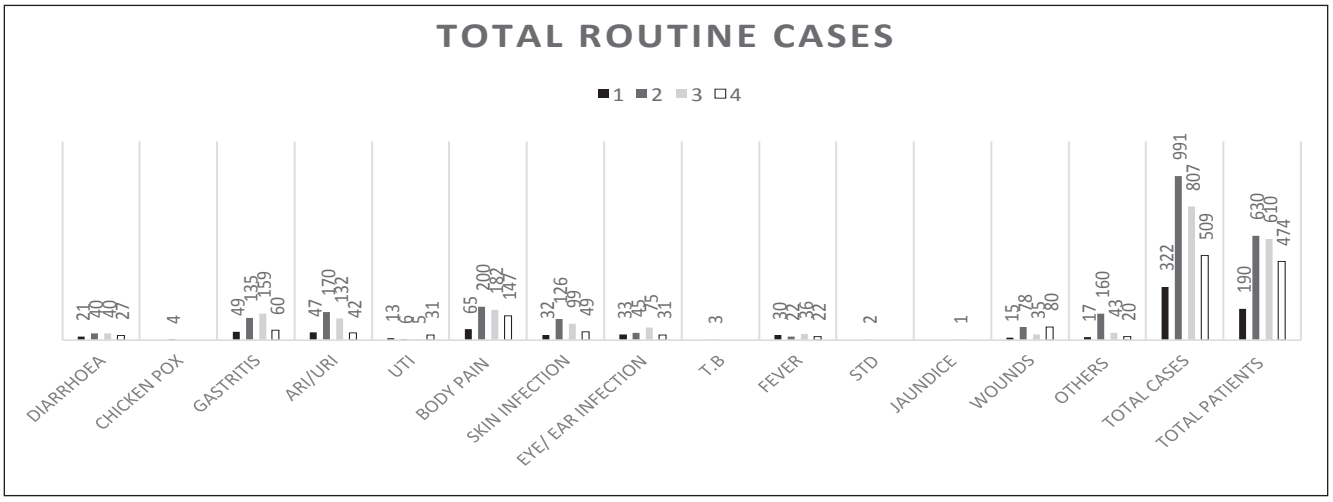
Conclusione

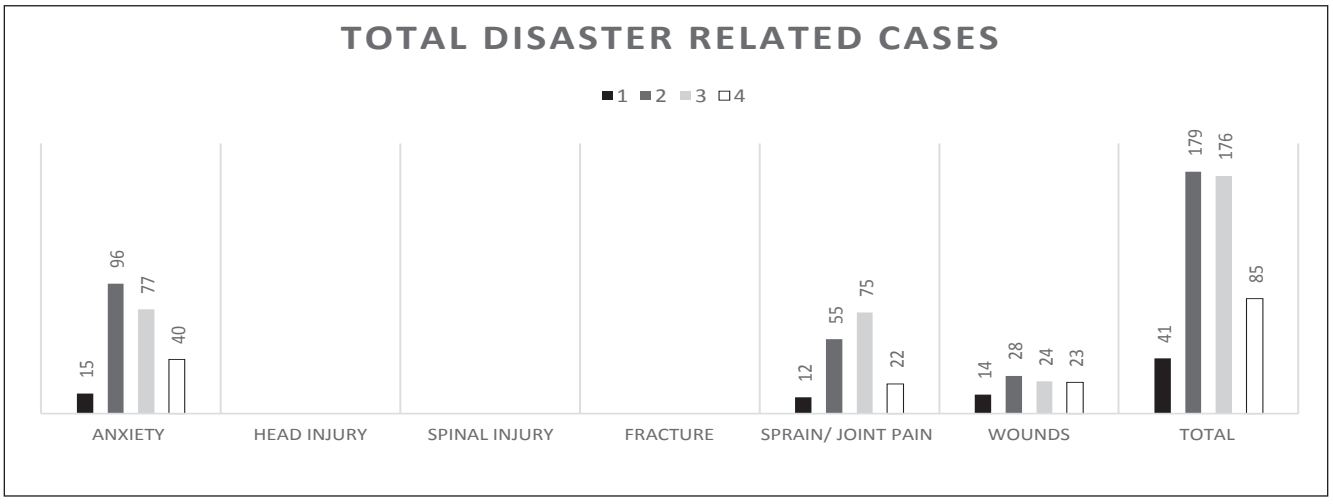
Il nostro obiettivo iniziale era quello di rispondere alle preoccupazioni e necessità sanitarie immediate dei sopravvissuti sia direttamente correlate a ferite generate dal terremoto o casi di routine che non sono stati presi in cura a causa della distruzione delle strutture sanitarie di base. Ci sono ancora molti villaggi in cui l'allestimento di campi sanitati d'emergenza sarebbe tanto necessario, dal momento per la sua posizione geografica impedisce agli abitanti di recarsi in centri in cui questi servizi sono disponibili. Nel mese di giugno, come se non bastasse il terremoto, è in arrivo anche la stagione dei monsoni: ciò renderà l'accesso a questi villaggi ancora più difficile e pericoloso. Il Ministero della Salute invita le diverse organizzazione di aiuto a concentrarsi sul prestare

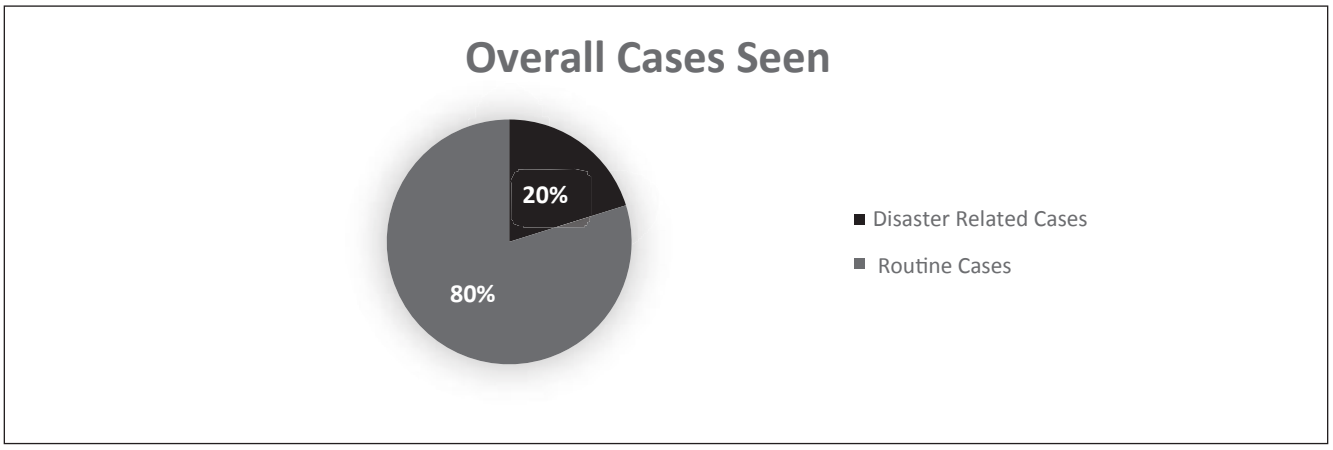
immediatamente soccorso ai sopravvissuti e quindi ci si sta concentrando nella creazione di centri temporanei di sanità pubblica.

La *Camillian Task Force India* sta ora progettando un impegno più a lungo termine con questa parte della popolazione nepalese, attraverso programmi per la ricostruzione ed il rinforzo della capacità di resistenza del popolo, in vista del loro pieno recupero. Le trattative sono in corso con le principali parti coinvolte ed interessate a questo piano: popolazione colpita, le agenzie della Chiesa cattolica e i diversi uffici governativi.

Allegato 1: statistica dei campi sanitari – distretto di Gorkha







Nepal Earthquake Journey Towards Medical Relief Delivery

May 2015

Introduction

The 7.8-magnitude earthquake shaken the country on 25th of April 2015, caused buildings to collapse, thousands of deaths and injuries and thrown the entire region into chaos. More than 100 aftershocks have been recorded throughout the region, with more predicted – hampering rescue operations and terrifying survivors. The most powerful aftershock, a 7.3 magnitude quake more than two weeks (12th May 2015) after the initial disaster, has added to the death and injury toll. Most of the areas affected by the earthquake in Nepal as per the reports are: Kathmandu City (worst hit areas- Jhochhen, Thamel, Basantpur, Nardevi), Rasuwa, Sindhupalchowk, Gorkha, Dolakha, Dhading, Bhaktapur, Lalitpur, Lamjung, Kirtipur, Kodari, Nagarkot, Panaoti, Banepa.

As per the report, more than 8,400 people died in Nepal with thousands more injured. The U.N. estimates that the earthquake has affected 8.1 million people — more than a fourth of Nepal's population of 27.8 million. At least a half million homes have been destroyed or damaged, leaving many people homeless. Communities outside of Kathmandu at the epicenter of the quake have been devastated and are difficult to access with the damage to roads and infrastructure.

Many national and international organizations along with government providing support in terms of financial, medical and other types of aids to the affected people. The most well-known organizations like Red Cross, and Caritas Nepal are the leading organizations reaching people on various kinds of relief works.

Caritas Nepal and Associate Organizations to Address the Disaster

Caritas Nepal is one of the leading organizations in Nepal to reach relief and rehabilitation in times of disaster. To address the need of the country after 7.8 magnitude earthquake in Nepal, other Caritas agencies from around the world, including India, Germany, Australia and the United Kingdom joined hands with Caritas Nepal. Catholic Relief Service (CRS) too working along with Caritas Nepal. Number of Emergency relief supplies brought into Kathmandu by CRS and other agencies are in the process of distribution.

The Camillian Task Force (CTF) India

Camillian Task Force is the humanitarian mission office of the Order of the Ministers of the Infirm, popularly known as Camillians. The CTF was founded in 2001 and has its central headquarters in Rome. Camillian Task Force (CTF) India was formed during the time of Uttarakhand flood disaster in 2013 to provide support for the victims and continued its support during various disasters like Kashmir. It is a network of groups that collaborate with the Order of the Ministers of the Infirm and people

from other organizations. The team provides support in terms of emergency health service delivery, psychosocial and emotional support to survivors and affected remote communities, and rebuilding and strengthening resiliency of survivors. CTF India joined hands with Caritas Nepal in terms of providing immediate medical relief delivery.

Efforts in Addressing Earthquake disaster in Nepal by CTF India

Medical Camps Conducted

First Camp: Kashigaun & Manbu Village Development Committees (VDCs), May 10-17, 2015

Camillian Task Force India with the coordination of Caritas Nepal, attempted to reach out people who were not reached by any other organizations especially on the mountain side of Nepal. A 15-member team of doctors, nurses and social workers (mostly religious Sisters, Brothers and Fathers from the Camillians and other congregations), began their journey on the 9th of May 2015 from Kathmandu to Gorkha district which is one of the hardest hit districts by the earthquake in the country. Initial coordination with Caritas Nepal was done to identify the location and other logistics. The district public health officer was consulted to know the challenging areas where people have not reached after the earthquake.

As per indication of the public health officer, the team began its journey towards Kashigaun and Kerauja VDCs (Village Development Committee) for medical relief distribution. The team was divided into two to cover those villages identified which are located in the high mountain villages of Gorkha.

After travelling for one day from Gorkha center, the team reached Sothikola on 10th May 2015 by evening and spent the night at Sothi since road access is only up to this point. The next day early morning the team began its journey on foot towards Kashigaun. The journey was very tough and challenging since most of the time we have to climb the mountains. After walking for 9 hours, the team decided to halt at the Mazigaun village of Manbu VDC. While discussing with the villagers, we were informed that no organisations or government agencies have stepped on Manbu VDC except the Nepalese army. Thus, one team decided to stay in Mazigaun to conduct the health camp. The other team proceeded to Kashigaun and Kerauja. The second team had to walk another 10 hours to reach Kashigaun VDC. Due to continuous landslides on the way to Kerauja after a 7.3 magnitude quake on 12th May 2015 the VDC secretary had advised us not to travel to Kerauja.

There are around 800 families in this VDC (Kashigaun). The health post (health care facility) is managed by the health post in-charge, and one assistant. The services rendered in this post are first aid, maternal delivery, health education, including family planning, control of infectious diseases, etc. This VDC had sustained 11 deaths due to the earthquake. We examined around 190 patients during this camp.

In Manbu VDC, it has around 1710 families. This VDC had sustained 26 deaths due to earthquake. There were around 630 patients treated during the health camp at this VDC. Majority of the disaster related complaints were anxiety and physical injuries. There were many cases of diarrhea, skin infections and upper respiratory tract infection. People were not able to sleep since they were staying in their partially damaged houses and they were very much scared of another earthquake.

Second Camp: Muchchowk & Simjung VDC's, May 20-24, 2015

After the 1st Phase, we were again allotted 2 VDC's by the Public Health officer at Gorkha for medical camps. Again the same group of 15 members were divided into 2 groups and moved towards the Muchchowk & Simjung VDCs on 20th May 2015. For this camp the vehicle was able to drop us until the Muchchowk VDC while the second team had to walk again for another 5 hours to reach Simjung VDC. Heavy rainfall and strong winds welcomed us along with the local people there.

There are around 1.100 families in Muchchowk VDC. There were 25 deaths due to earthquake-related factor. The health camp was held in Ramcche Ward 1 of this VDC. There were around 610 patients treated during the health camp at this VDC. The Public health post was damaged beyond repair and hence all the materials were taken to another building. A temporary health centre was built by the local people with help of Nepal army. But they were not equipped with medicines. In Simjung, there are around 990 families. Thirty-seven (37) deaths were recorded in this VDC after the earthquake. During the health camp, there were around 474 patients treated from different wards.

Health Condition of the people at all VDC

Health is the least priority in these VDCs. People are not well-informed and capable of handling many health related issues or problems. Due to cold and severe weather conditions, the basic hygiene practice of taking a bath regularly is often ignored and most of them do it once a month. Certain habits of washing of hands before meals and the boiling of water for drinking are never practiced. Hygiene is neglected in most of the VDCs. Early marriage practices among minors (under 15 years old), and lack of responsible family planning practices are just among the conditions that caused a lot of their health issues.

Impact of the Earthquake

Most of the houses of these VDCs are totally or partially damaged by the earthquake. Their traditional houses are constructed with mud and stones which are not strong enough to sustain of such magnitude (7.8) earthquake. Building houses using cement is very expensive and the absence of a decent road access will make it even more difficult.

People in these VDCs are still living outside of their houses due to continuous and strong aftershocks. Many of them are traumatized. Anxiety related issues are quite evident among the people. Many have gone into depression since they have lost their homes and a few of them lost their dear ones. A child in Manbu village could not sleep for 12 days since the earthquake took place. Homeless families are very much exposed to harsh weather and many of them are sick.

Challenges

The main challenges encountered by the team during the medical camps were the road access to the villages which will take you days to reach on foot; the difficulty of bringing all our supply of medicines since we moved only with our backpacks due to difficult terrain; and the lack of medical facilities in the areas mentioned which will limit the patients treated to do some follow ups especially with those who are having major issues on their health condition.

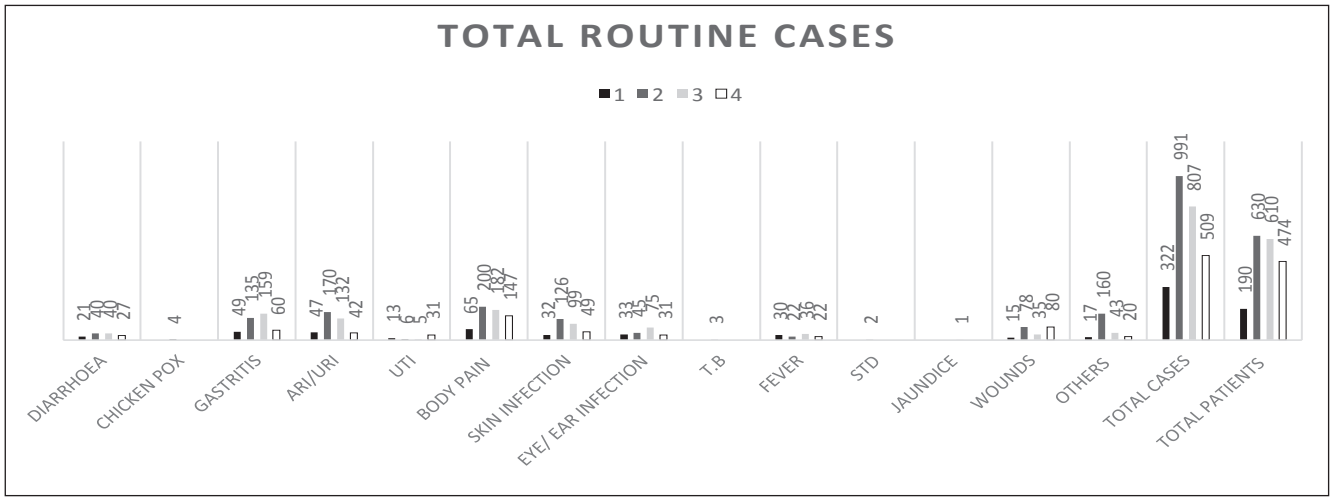
Conclusion

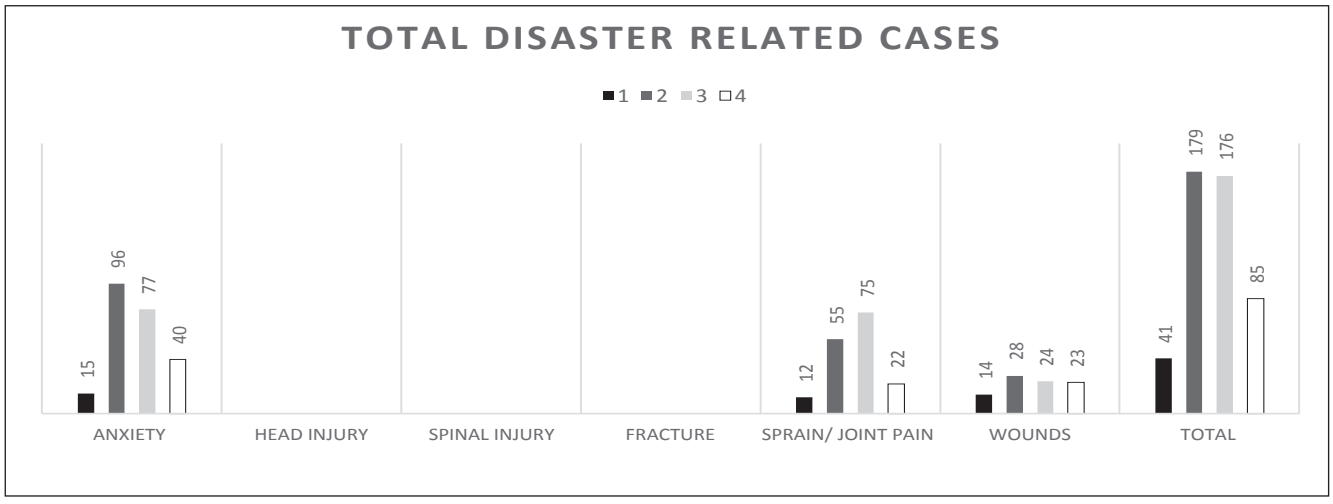
Our initial focus was to address the immediate medical concerns of the survivors either it directly related to earthquake injuries or routine cases which are not taken cared of because of the destruction of the basic health facilities in these VDCs. There are still many VDC's where medical camps are much needed because of the geographic location which hinders inhabitants difficult to travel to the centers where these services are available. Now that the monsoon is coming in June, access to these places will be even more difficult and dangerous. The Ministry of Health is encouraging partners to focus on giving immediate medical attention to survivors and hence they are now setting up Temporary Public health centers.

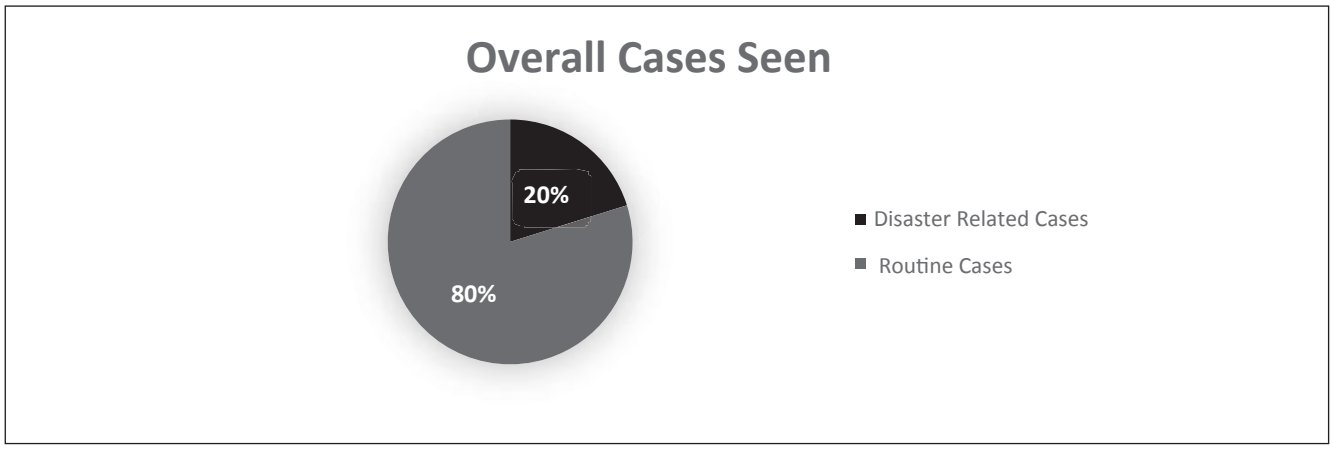
The Camillian Task Force – India is now planning for a longer term engagement with the people of Nepal through programs that will rebuild and strengthen the resilience capacity of the people onwards to their full recovery. Discussions are going on with primary stakeholders of this plan, namely, affected populace, Catholic church agencies and the government agencies concerned.

(See statistics below of the CTF India Medical Camps)

Annexure 1: Statistics of Medical Camps – Gorkha district







La lotta contro il tempo per il Nepal allo stremo

Marco Iazzolino
CTF Central

Bambini di famiglie povere o separate dal sisma a rischio di tratta e di sfruttamento nel post-terremoto. Una possibilità confermata dall'individuazione la scorsa settimana, di 64 minori accompagnati da estranei in due dei distretti più colpiti, Dolakha e Dading. Fermati alcuni adulti di nazionalità nepalese e indiana, i giovani sono ora in strutture protette. Si teme che i trafficanti che muovono già ogni anno migliaia di minori verso l'India per destinarli a manovalanza e prostituzione, possano approfittare della situazione d'emergenza. Anche a seguito di questa circostanza, il governo di Kathmandu ha aumentato i controlli di polizia e deciso che nessun minore inferiore a 16 anni d'età potrà lasciare il distretto d'origine se non accompagnato da un genitore o da un adulto approvato dai servizi sociali locali. Inoltre è stato decretato il blocco delle adozioni internazionali per i prossimi tre mesi. (S.V.)

Più di ottomila vittime, oltre centomila feriti, 500mila case distrutte, altre 250mila danneggiate, 400 presidi sanitari rasi al suolo, 683 seriamente compromessi. I numeri raccontano solo in parte una tragedia che ha coinvolto otto milioni di persone in Nepal: un terremoto devastante, quello del 25 aprile, seguito da quello del 12 maggio. Un incubo che sembra non finire mai. Lo sciame sismico continua. E la stagione dei monsoni si sta avvicinando velocemente.

Nelle ultime tre notti le tende sono state spazzate via da piogge torrenziali e da un vento fortissimo. La gente vive per strada o in alloggi

di fortuna anche se ha la casa ancora in piedi. Anche ieri siamo stati svegliati da una scossa a cui è seguito quello che ormai è un rito. Uscire tutti velocemente, guardarci negli occhi per tranquillizzarci, per poi tornare assonnati nel-

le tende. Il governo cerca di muoversi in uno scenario molto complesso dal punto di vista geografico. Per raggiungere i villaggi in alcuni distretti si devono fare a volte tre giorni di cammino. L'elicottero non sempre può atterrare e la gente rischia di morire di fame se non sarà raggiunta dagli aiuti prima della stagione dei monsoni. Il mondo delle organizzazioni non governative si sta muovendo con numeri importanti.

Si contano oltre 300 organizzazioni e le strade sono piene di jeep con le sigle di network internazionali e locali. Caritas Nepal, in particolare, è diventata il centro di azione del network, ma anche del generoso mondo cattolico che è presente supportando l'azione della Chiesa locale a beneficio dei più poveri. I Camilliani per esempio hanno compiuto oltre 1.300 interventi sanitari nei villaggi più remoti del distretto di Gorkha, coinvolgendo personale sanitario di altre quattro congregazioni religiose. Con lo zaino in spalla si fanno ore di cammino attraversando fiumi e superando frane che continuano a provocarsi ad ogni quotidiana nuova scossa.

Il mondo della solidarietà cattolica coordinato da Caritas Nepal si sta concentrando nei 13 distretti più colpiti dal terremoto e ha già offerto materiali utili per la prima emergenza come tende, coperte, kit igienici. Il direttore di Caritas Nepal, Padre Pius Perumana, ha affermato che l'aiuto «non si fermerà agli interventi di emergenze ma continuerà nel tempo cercando di sostenere la resilienza delle persone vittime del disastro». I volti dei nepalesi sono segnati da oltre 30 giorni di vita precaria fatta di scosse, tende, ricerca di cibo e medicine.

Seppelliti i morti, le case lesionate, nei villaggi come a Kathmandu, sono l'immagine di un popolo colpito da un terremoto terribile ma che ha voglia di ricominciare. Nel centro storico di Kathmandu i lavori per ripulire l'area delle torri e degli antichi templi sono iniziati. Ma anche nei villaggi dispersi delle montagne si sta lavorando per ricostruire con metodi tradizionali usando il bambù e la terra.

Alcuni improvvisano coperture di alluminio, altri usano la plastica, tutti stiamo correndo contro il tempo per cercare di anticipare la stagione dei monsoni.

I bambini torneranno a scuola la prossima settimana cercando di aprire una stagione di speranza e di normalità anche se la maggioranza delle scuole è distrutta o lesionata.Tutti ci chiediamo cosa succederà quando le strade saranno inaccessibili per i prossimi tre mesi e soprattutto come le persone riusciranno a sopravvivere in uno scenario segnato da continui disastri. Le comunità sembrano resistere bene all'impatto. La mutua solidarietà è parte di una società permeata da una religiosità attenta alla sofferenza ed all'aiuto reciproco.

Barati, Khadka, Nawang, Duma, Kanti sono alcuni nomi della lista delle persone che ho in mano, e che chiedono un sostegno concreto. E anche un supporto psicosociale, per poter ricostruire le loro vite.

The Fight against Time for Exhausted Nepal

Marco Iazzolino
CTF Central

Children of poor families or of families that have been separated because of the earthquake run the risk of trafficking and exploitation during the post-earthquake scenario. This possibility was confirmed by the identification last week of sixty-four minors accompanied by foreigners in two of the districts most afflicted by the earthquake – Dolakha and Dading. After some adults of Indian and Nepalese nationality were stopped, these children are now in protected institutions. It is feared that the traffickers, who each year already direct thousands of minors towards India to be used for manual work and prostitution, may take advantage of the emergency situation. Following this event, the government of the Kathmandu created controls by the police and decided that no minor under the age of sixteen can leave his or her district unless he or she is accompanied by a parent or an adult approved by the local social services. In addition, a block on foreign adoptions has been decreed for the next three months.

More than 8,000 victims, over 100,00 wounded, 500,000 houses destroyed, as well as 250,000 houses damaged, 400 health-care centres razed to the ground and 683 seriously damaged. These numbers tell only a part of the tragedy that has involved eight million people in Nepal: a devastating earthquake on 25 April followed by another one on 12 May. This is a nightmare that never seems to end. The upheavals of the earthquake continue. And the monsoon season is drawing near rapidly.

During the last three nights the tents have been washed away by torrential rain and blown away by a very strong wind. People live in the

streets or in emergency dwellings even though their houses may still be standing. Yesterday, as well, we were woken up by a tremor and what followed was what has by now become a rite. Everyone went out very rapidly, looked at each other in the eyes in order to calm each other, and then went back drowsily into their tents. The government tries to act within a scenario that is very complex from a geographical point of view. To reach the villages in some districts more than three days of journeying is required. Helicopters cannot always land and people run the risk of dying of hunger if aid does not reach them before the monsoon season. The world of non-governmental organisations is engaged in initiatives on a large scale.

There are over 300 organisations and the roads are full of jeeps with the signs of international and local networks.Caritas Nepal, in particular, has become the centre of the network but also of the generous Catholic world which is present supporting the activities of the local Church to help the poorest of the poor. The Camillians, for example, have engaged in over 1,300 health-care missions in the remotest villages of the district of Gorkha, involving health-care personnel from another four religious Congregations. With a rucksack on one's back one goes on journeys that last for hours, walking across rivers and over landslides which continue to occur with each new tremor.

The world of Catholic solidarity coordinated by Caritas Nepal is concentrating its efforts on the thirteen districts which were most afflicted by the earthquake and has already offered useful material for immediate emergency relief such as tents, blankets and hygiene kits. The director of Caritas Nepal, Father Pius Perumana, has declared that aid 'will not come to an end as emergency initiatives but will continue over time seeking to support the resilience of the people who are victims of the disaster'. The faces of the Nepalese are marked by over thirty days of precarious living made up of tremors, tents, and looking for food and medicines.

With the dead buried, the damaged houses in the villages, as in Kathmandu, are the image of a people that has been struck by a terrible earthquake but with a wish to begin again. In the historic centre of Kathmandu the work to clean up the areas around the towers and the ancient temples has begun. But also in the villages spread out in the mountains people are working to rebuild using traditional methods with bamboo and clay.

The children will go back to school next week trying to begin a season of hope and normality even though most of the schools have been destroyed or damaged. All of us ask ourselves what will happen when the roads are impassable over the next three months and above all how people will manage to survive in a scenario marked by constant disasters. The communities have seemed to resist the impact well. Mutual solidarity is a part of a society that is permeated by a religiosity that is attentive to suffering and mutual help. Barati, Khadka, Nawang, Duma and Kanti are some names of the list of people that I am holding in my hand and who ask for practical help. And also psycho-social support, in order to rebuild their lives.

Presentazione dell'opera di Jean-Marc Ticchi, Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese

Roma, 26 febbraio 2014

Prof. Bernard Ardura

Jean-Marc Ticchi ci ha offerto poco fa un magnifico volume sul viaggio di Pio VII in Francia e oggi abbiamo il piacere di presentare il suo libro sulla fondazione e la vita della Provincia francese dell'Ordine di san Camillo, dal 1896 fino alla vigilia della Seconda Guerra mondiale.

Le vicende della storia di due Paesi così vicini e così diversi quali l'Italia e la Francia, hanno permesso la fondazione di una nuova Provincia dell'Ordine di San Camillo in questa Gallia «figlia primogenita della Chiesa», tradizionalmente poco favorevole agli Ordini religiosi soprattutto quelli internazionali.

Mentre l'Italia, che si sta costituendo in uno Stato unitario, fa suoi gli ideali anticlericali e soprattutto antireligiosi generati dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione Francese, la Francia sta attraversando un periodo relativamente breve, favorevole ai religiosi.

Infatti, fin dal 29 maggio 1855, la legge del Parlamento piemontese sopprimeva gli ordini giudicati privi di utilità sociale – a questo momento i Camilliani potevano ritenersi al sicuro perché si dedicavano alla cura degli infermi – ma, nel luglio 1866, undici anni più tardi, il Parlamento italiano adottava una legge che allargava la soppressione degli istituti religiosi.

Questo cambiamento di situazione spiega perché, il 13 aprile 1867, la Consulta generale dell'Ordine di San Camillo adottò un decreto destinato alla Provincia Lombardo-Veneta sui provvedimenti da prendere in caso di applicazione alle case dell'Ordine, della legge di soppressione.

In Francia, la situazione degli Ordini religiosi era cambiata nel caso dei primi settant'anni dell'800. Volontariamente esclusi dal Concordato del 1801 da Bonaparte, i religiosi erano, per principio, sottoposti già durante l'*Ancien Régime* all'obbligo di chiedere il «riconoscimento legale» per potersi stabi-

lire legittimamente nel Paese. All'indomani della Rivoluzione, sussisteva la medesima disciplina resa ancora più dura dagli anni di persecuzione della Chiesa e in particolare del clero regolare.

Se il 22 giugno 1804, una legge autorizza in Francia le congregazioni religiose, una seconda legge, votata il giorno dopo, 23 giugno, decreta lo scioglimento delle congregazioni non autorizzate.

Ci sono poche eccezioni: gli istituti dedicati alle Missioni lontane, come le Missioni Straniere di Parigi (1804) anno dell'incoronazione dell'imperatore Napoleone.

Dopo la caduta dell'Impero nel 1815, il Concordato del 1516 torna ad essere applicato: i Lazzaristi insegnano nei seminari, i Missionari Spiritani sono autorizzati, i Certosini tornano alla Grande-Chartreuse.

In questo contesto, gli istituti religiosi non riconosciuti legalmente si vedono considerati come «di pubblica utilità» o sono oggetti di speciale «tolleranza»: Jean Marie de La Mennais fonda i Fratelli di Ploërmel per l'insegnamento, il Padre Cheminade fonda a Bordeaux i Marianisti, mentre i Trappisti si stabiliscono a Bellefontaine.

Sotto i pontificati di Leone XII (1829-1831) e Gregorio XVI (1831-1846), fondazioni e restaurazioni religiose si accelerano, ma Roma si limita a prenderne atto per evitare ogni conflitto con il Governo francese. Così Dom Guéranger si stabilisce a Solesmes nel 1832, Lacordaire ristabilisce i Domenicani, le Congregazioni dedicate all'insegnamento si moltiplicano e i nuovi istituti dedicati alle Missioni in Oceania come i Maristi di Jean-Claude Colin, i Padri di Garaison del Padre Peydessus e i Missionari di San Francesco di Sales del Padre Mermier che partono presto per l'Asia. Nel 1850, i Gesuiti francesi sono apprezzati dall'Amministrazione francese perché assistono gli ergastolani in Francia e perfino in Guyana, benché istituto non legalmente autorizzato, e si distinguono in Algeria, nel Madagascar, in Siria, nel Libano, in Cina, in Canada e negli Stati Uniti.

Quindi verso la metà dell'800, si nota in Francia un autentico rinnovamento religioso della popolazione. È il periodo delle grandi apparizioni mariane: 1830 rue du Bac; 1846 La Salette; 1858 Lourdes. È proprio il momento in cui numerosi religiosi espulsi dalla Spagna e da alcune regioni dell'Italia si presentano in Francia: Osservanti, Recolletti, Olivetani, che si impiantano e si sviluppano senza ordine e soprattutto senza legale autorizzazione.

In Francia, quindi, si registra una certa confusione, sempre contro le leggi dello Stato, ed è scegliendo dei periodi di calma, anzi di tolleranza, che si procede ad una restaurazione e a nuove fondazioni che avrebbero richiesto preparazione ed organizzazione.

È in questo contesto che Jean Marc Ticchi ci invita a seguirlo nella sua accurata inchiesta che lo ha portato a scoprire le vicende della fondazione dei Camilliani in Francia, a La Chaux, Lione e Lille a partire dal 1870, in coincidenza con la caduta del III Impero che segnò la conclusione disastrosa per la Francia della Guerra Franco-Tedesca che iniziò il 19 luglio 1870 e si concluse il 29 gennaio 1871.

Si vede rapidamente, scorrendo le pagine che riguardano l'insediamento, ossia il primo decennio 1869-1879, che non mancano i problemi per la giovane fondazione camilliana in Francia. Come è spesso accaduto negli altri istituti regolari di quel tempo, i religiosi inviati per fondare erano spesso poco o mal preparati sul piano religioso e poco pronti a risolvere molti problemi legati ad ogni fondazione, problemi di tipo economico, amministrativo, sociale, ecc.

Eccetto il caso del Servo di Dio Luigi Tezza, pochi si rivelano ben preparati alla nuova fondazione in Francia.

Infatti, una delle sfide maggiori, oltre il reclutamento di nuove vocazioni e vocazioni di qualità, era quella di avere a disposizione dei validi formatori. È particolarmente significativa questa confessione di Zanoni: «Non ci vorrebbe quello che c'è e ci vorrebbe quello che manca assolutamente».

Le vicende vissute dai Camilliani in Francia ma anche in Italia erano allora condivise da quasi tutti gli istituti di vita religiosa e, accanto a molte carenze di numero e a molti problemi sia formativi, sia economici, si manifesta una reale volontà di instaurare una vita religiosa severa e di ristabilire una vita comunitaria perfetta al posto della vita privata.

Non tutti erano d'accordo con questi con questi orientamenti radicali. Ma la questione del discernimento delle giovani vocazioni rimaneva per la giovane fondazione come, del

resto, per molte altre fondazioni o rifondazioni di istituti sciolti dalla Rivoluzione Francese, la questione fondamentale. Tanto più che in questo periodo i religiosi manifestano generalmente uno zelo straordinario per forme di vita molto austere, penitenti, che richiedono personalità umanamente equilibrate e spiritualmente ben preparate.

Comunque non bastava insistere sulla regolarità, anzi sulla santità della vita religiosa per eliminare i gravi problemi economici e finanziari che costituivano lo scenario comune di tanti istituti religiosi.

Percorrendo queste pagine particolarmente ben documentate, si deve riconoscere l'eroismo di questi religiosi, autentici pionieri, che malgrado tutte le difficoltà di ogni ordine, si lanciavano in fondazioni, il cui numero ci lascia sbalorditi, date le circostanze.

La-Chaux, Lione, Lille, Cannes, Théoule, la costituzione della pro-Provincia sono altrettante iniziative in cui la fede e la speranza rischiavano di diventare presunzione e temerarietà...

Ma il desiderio di portare avanti le fondazioni nuove era il più forte. L'autore ha giustamente notato che: «La moltiplicazione delle fondazioni non deriva solo dalla prosperità delle province. Al contrario, era anche il risultato della necessità di prendere delle misure per garantire la perennità dell'Ordine in Francia».

Infatti, una volta di più, la situazione politica stava cambiando e la Chiesa stava per pagar caro il suo sostegno al regime di Napoleone III dopo il disastro di Sedan e la tragedia della guerra franco-prussiana del 1870.

La ripresa della vita degli Ordini religiosi e delle Congregazioni lungo l'Ottocento, malgrado gli ostacoli della prima metà del secolo, fu un immenso successo. A tal punto che nel 1880, si contavano più di 157.000 membri di Congregazioni, di cui più di 30.000 religiosi e più di 127.000 religiose in Francia.

I decreti ispirati da Jules Ferry toccarono prima gli istituti dediti all'educazione e non ufficialmente riconosciuti dallo Stato, poi colpirono tutti gli istituti soprattutto maschili, che furono espulsi dalle loro abbazie e dai loro conventi nel corso del 1880, in mezzo ad uno straordinario, esagerato e perfino ridicolo dispiegamento di forze armate o poliziesche.

Poi, come la maggioranza degli istituti espulsi, ma disponendo sempre della proprietà delle loro case tramite dei prestanome, i Camilliani ripresero lentamente la loro attività e la vita comune.

Ora non ci rendiamo facilmente conto di ciò che rappresentava un'espulsione e la dispersione dei religiosi, senza contare le vicissitudini dei novizi che dovevano ricevere condizioni del tutto inadatte alla loro prima e fondamentale formazione religiosa.

Malgrado queste condizioni sfavorevoli, i Camilliani si svilupparono al di là di ogni ragionevole speranza e troviamo un vero piacere nel leggere queste pagine che narrano questo flusso inarrestabile che portò l'Ordine di San Camillo ad una tale espansione.

Tuttavia, la Provincia di Francia aveva una spina nel fianco: mancava in questa Provincia di Francia una prevalenza dei religiosi francesi, a tal punto che il Padre Giovanni Battista Ciman stimava allora che di soggetti italiani «ce n'erano fin troppi nella Provincia Francese». Concepì l'idea di creare un postulandato a Martigni, ma la congiuntura politica stava per incidere di nuovo e profondamente sulla vita dei Camilliani della Provincia di Francia.

Dopo i decreti e le espulsioni del 1880, ordini religiosi e congregazioni si erano rapidamente rimessi in piedi. Il Governo di Waldeck-Rousseau era preoccupato per l'importanza e l'influsso dei religiosi, che apparivano o erano considerati come dei potenti oppositori nei confronti di un governo repubblicano bersagliato da un'opposizione resa più incisiva dalle vicende del caso Dreyfus.

L'autore ci rammenta che all'alba del '900, le congregazioni maschili erano 68 di cui 5 autorizzate, e contavano ben 30.086 membri, di cui 532 erano religiosi ospedalieri in 52 insediamenti. Si calcola che le congregazioni non autorizzate occupavano un posto preponderante fra le opere di assistenza soccorrendo i quattro quinti degli anziani e degli infermi.

Così il governo escogitò uno stratagemma atto a colpire gli istituti religiosi: una legge votata nel luglio 1901 sul contratto di associazione. Stabilendo un sistema che consente tutt'ora di creare un'associazione mediante una semplice dichiarazione in prefettura, la legge imponeva, per il riconoscimento di una congregazione religiosa, una pesantissima procedura di autorizzazione, e assicurando una stretta sorveglianza degli istituti religiosi da parte delle istanze

amministrative come in Consiglio di Stato, del Governo e del Parlamento.

I superiori dei Camilliani si trovarono, come tutti gli altri superiori di istituti stabiliti in Francia, di fronte ad un dilemma: adeguarsi alla legge con la quasi certezza di vedere la domanda di autorizzazione respinta? Rimanere non autorizzati e quindi lasciare il Paese?

Mentre la Santa Sede, condannando la legge, consentiva alle congregazioni di chiedere l'autorizzazione per evitare la scomparsa dei religiosi dalla Francia, i superiori dei Camilliani avviarono una accurata riflessione sulla soluzione da scegliere: chiedere l'autorizzazione? Considerare l'eventualità dell'esilio? Come salvaguardare gli interessi degli stabilimenti loro affidati?

Queste circostanze, segnala giustamente l'autore, misero anche in luce un altro aspetto, poco glorioso, della vita della Chiesa, ossia l'opposizione del clero diocesano verso i religiosi. Questo clero – cito – sembrava considerare, col presidente del consiglio Waldeck-Rousseau, che «la cappella faceva una concorrenza disastrosa alla parrocchia, riservandosi il fiore della clientela e lasciando ad essa solo quella dei poveri».

I Camilliani dovettero rassegnarsi: mancando l'appoggio della Chiesa diocesana, la domanda di autorizzazione era inutile perché il governo rifiutava sistematicamente di concederla agli istituti la cui maggioranza dei membri era costituita da stranieri, o a quelli che avevano superiori di nazionalità straniera o la cui sede si trovava all'estero.

Di fronte a tante difficoltà, la Consulta generale dell'Ordine emise un decreto il 23 agosto 1901, in virtù del quale non si sarebbe chiesta l'autorizzazione e si sarebbe trasferito il noviziato da Angers a Tournai nel Belgio. Così, iniziò un esodo che portò migliaia di religiosi nei Paesi limitrofi della Francia, dove le comunità rimasero fino al 1920.

Come gli altri religiosi costretti a lasciare la Francia, i Camilliani provarono a salvare le loro case di cura tramite dei laici; l'impresa non fu un grande successo, come in molti altri casi.

Nel piccolo Belgio, rifugio di migliaia di religiosi, si posero subito due problemi di grande rilevanza: il sostentamento delle comunità ormai prive delle loro fonti economiche tradizionali, perché troppo numerosi i religiosi non potevano esercitare tutti il ministero, e poi il reclutamento delle vocazioni, quasi impossibile per le stesse ragioni.

Ma proprio in questo campo, si deve sottolineare la felice singolarità dei Camilliani. Si vede, leggendo il capitolo dedicato a questo periodo 1900-1919, che sotto l'impulso di Padre Deloux, la casa di Tournai, il noviziato in esilio, contava nel 1910 ben 31 reclute, ciò che è una notevole eccezione nel panorama religioso del Belgio in quel periodo.

Ovviamente, Padre Deloux fu un provinciale eccezionale: 119 ingressi nell'Ordine furono registrati tra il 1907 e il 1914 con una media di 15 entrate l'anno.

Il periodo della Prima Guerra Mondiale fu anche fonte di molteplici difficoltà in una comunità composta da religiosi appartenenti a varie nazionalità: francesi, belgi, tedeschi, olandesi, che furono mobilitati. Aggiungiamo il caso degli Alsaziani *de jure* tedeschi all'epoca, ma francesi di cuore, che si trovavano in pericolo sia vicino alle linee francesi a causa della loro divisa tedesca, sia quando erano rifugiati nelle case camilliane del Belgio perché rifiutavano di portare le armi contro la Francia.

Si può dire che, tutto sommato, il percorso dei camilliani durante di Prima Guerra Mondiale fu simile a quello degli altri religiosi francesi costretti all'esilio nel 1903.

La maggior parte degli esiliati aveva aderito all'«Unione Sacra» come la maggior parte dei cattolici francesi e, dimenticando le sessioni passate, aveva fatto la scelta di tornare in patria per arruolarsi nell'esercito per difendere la patria.

Il nostro autore ha giustamente scritto: «La Grande Guerra, nonostante i suoi orrori, il suo corteo di morti e di desolazioni, ha segnato il reintegro degli esiliati nella comunità nazionale. Se ne ricordarono dopo l'Armistizio».

Dopo il lungo viaggio in mezzo alle tenebre, la pace permise ai Camilliani e a tutti gli altri religiosi di riprendere poco a poco il loro posto al servizio della Chiesa e della società.

Più di 4600 preti, religiosi e seminaristi erano morti per la Francia: questa realtà influì molto sul nuovo corso della politica religiosa della Francia che nel 1921 ristabilì le relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Così fra le due Guerre, i Camilliani attraversarono un periodo

propizio alla loro diffusione e alla costruzione di nuovi insediamenti in Francia.

Ci sarebbe ancora da dire per dare un'idea della ricchezza di questo volume magistralmente scritto da Jean-Marc Ticchi, ma non voglio abusare della vostra pazienza e concluderò questa presentazione dell'opera con una breve considerazione sull'essenza dell'Ordine, la motivazione profonda del ministero dei religiosi che si sono offerti a Dio per servire le membra doloranti del corpo mistico di Cristo: i sacerdoti malati o anziani, i malati in genere, sia a domicilio, sia negli ospedali.

I Camilliani vivono la loro offerta a Dio e il loro servizio alla Chiesa sotto la forma del «servizio spirituale e corporale» ai malati. Le circostanze particolari vissute dai religiosi della Provincia di Francia nel periodo preso qui in considerazione, hanno influito non poco sul modo di esercitare il ministero.

La devozione a San Camillo è rimasta fonte di ispirazione per la vita dei religiosi che attingono dalla spiritualità del Fondatore nutrimento per la loro vita e per lo svolgimento del loro ministero presso gli ammalati. Un tale servizio, particolarmente impegnativo sotto tutti gli aspetti, richiede un buon equilibrio, frutto di una vita animata e plasmata dalla incessante ricerca interiore della comunione con il Salvatore. I documenti studiati dal nostro Autore mostrano come nel periodo oggetto di studio, i superiori camilliani siano stati veramente attenti a promuovere una feconda vita spirituale in tutti i loro confratelli, insistendo sulla necessità di mantenere un alto livello di vita spirituale in particolare quando i fratelli dovevano trascorrere tempi abbastanza lunghi nelle famiglie dove curavano gli ammalati a domicilio. Le necessità essendo numerosissime e i confratelli ancora in numero ridotto, il pericolo era che un religioso passasse periodi molto lunghi fuori dalla sua comunità, con il rischio che la sua vocazione religiosa potesse vacillare.

Siccome i superiori dovevano anche provvedere al sostentamento dei confratelli, era necessario inviare alcuni fratelli a questuare per sopperire alle necessità materiali della comunità, col pericolo, tuttavia, di dedicare a questa attività dei confratelli che avrebbero potuto occuparsi dello scopo primario dell'Ordine.

Insomma, nella diversità dei servizi, sia in sala operatoria che nelle famiglie, o negli ospedali o negli ambulatori, i Camilliani ci appaiono, in questo libro, nella genuinità della loro vocazione vissuta in circostanze ben particolari della Francia a cavallo fra '800 e '900.

Per la società civile, i Camilliani sono «utili» perché svolgono un prezioso servizio, ma per loro e per la Chiesa, questo servizio è un ministero, cioè un servizio nutrito di carità, un servizio compiuto in nome della Chiesa, un servizio che al di là delle cure fisiche, tende a manifestare l'amore di Cristo per chi è reso partecipe della sua Passione salvatrice, dalla malattia e dalle infermità.

Cinquant'anni dopo il Concilio Vaticano II che ci ha rammentato il primato della carità nella ricerca della santità aperta a tutti i battezzati, il libro di Jean-Marc Ticchi ci ricorda che essendosi dedicati a Dio «*cum corde indiviso*» per il servizio dei malati e degli infermi, i Camilliani costituiscono nelle loro comunità un'autentica scuola di santità. È questo ideale che vissero i Camilliani della Provincia di Francia fra il 1869 e il 1939. Questo ideale non è invecchiato, è più che mai attuale perché il Vangelo che i Camilliani si propongono di vivere è sempre fonte di vita nuova.

* Edito da Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

Presentation of the work: Jean-Marc Ticchi, A History of the Order of St. Camillus. The Province of France

Rome, 26 February 2014

prof. Bernard Ardura

Jean-Marc Ticchi has recently offered us a magnificent volume on the voyage of Pius VII in France and today we have the pleasure of presenting his book on the foundation and the life of the French Province of the Order of St. Camillus from 1898 until the eve of the Second World War.

The events of the histories of two countries, Italy and France, which are so near to each other and so different, allowed the foundation of a new Province of the Order of St. Camillus in this Gaul, 'the first-born daughter of the Church', which by tradition had not very favourable to religious Orders and especially to international ones.

Whereas Italy, which was at that time establishing itself as a unitary State, adopted the anti-clerical and above all anti-religious ideals of the Enlightenment and the French Revolution, France was going through a relatively brief period of being favourable to men and women religious.

Indeed, from 29 May 1855 onwards the Parliament of Piedmont dissolved religious Orders which were adjudged to be without social utility – at that moment the Camillians could feel safe because they dedicated themselves to caring for the sick – but in July 1886, eleven years later, the Italian Parliament passed a law which extended this dissolution to religious institutes as well.

This change in the situation explains why on 13 April 1867 the General Consulta of the Order of St. Camillus adopted a decree for the

Province of Lombardy and Veneto on the measures to be taken were the law on this dissolution were to be applied to the houses of the Order.

In France, the situation of the religious Orders changed during the first seventy years of the nineteenth century. Voluntarily excluded

from the Concordat of 1801 by Bonaparte, men and women religious had in principle already been subjected during the *Ancien Régime* to the obligation to ask for 'legal recognition'in order to be able to be established legitimately in the country. After the Revolution the same discipline existed but it was made even more severe by the years of persecution of the Church and in particular of the regular clergy.

Although on 22 June 1804 a law authorised religious Congregations in France, a second law, passed the day after, on 23 June, decreed the dissolution of non-authorised Congregations.

There were a few exceptions: Institutes dedicated to distant missions, such as the Foreign Missions of Paris (1804), the year of the coronation of the Emperor Napoleon.

After the fall of the Empire in 1815, the Concordat of 1516 went back to being applied: the Lazarists taught in the seminaries, the Spiritan Missonaries were authorised, and the Carthusians returned to Grande-Chartreuse.

In this context, the religious Institutes that were not legally authorised were seen as being 'of public utility' or received special 'toleration': Jean Marie de La Mennais founded the Brothers of Ploërmel for teaching, Father Cheminade founded the Marianists in Bordeaux, and the Trappists settled in Bellefontaine.

Under the pontificates of Leo XII (1829-1831) and Gregory XVI (1831-1846), religious foundations and restorations increased in number, but Rome confined itself to merely taking note of this in order avoid any conflict with the French government. Thus it was that Dom Guéranger settled in Solesmes in 1832, Lacordaire re-established the Dominicans, the Congregations dedicated to teaching multiplied and new Institutes dedicated to missions in Oceania such as the Maryists of Jean-Claude Colin, the Fathers of Garaison of Father Peydessus and the Missionaries of St. Francis of Sales of Father Mermier soon left for Asia. In 1850 the French Jesuits were appreciated by the French government because they provided care to prisoners with life sentences in France and even in Guyana, although the Institute was not legally recognised, and distinguished themselves in Algeria, in Madagascar, in Syria, in the Lebanon, in China, in Canada and in the United States of America.

Then, towards the middle of the nineteenth century, one notices in France an authentic religious renewal of the population. This was the period of the great Marian apparitions: 1830, Rue du Bac; 1846, La Salette; 1858, Lourdes. This was precisely the moment when a large number of religious who had been expelled from Spain and from some regions of Italy went to France: Observants, Recollects and Olivetans who put down roots and developed not in an ordered way and above all without legal authorisation.

In France, therefore, there was a certain confusion, always against the laws of the State, and it was during periods of calm, indeed of toleration, that restorations and new foundations were engaged in. This was to require preparation and organisation.

It was within this context that Jean Marc Ticchi invites us to follow him in his accurate investigation and his discovery of the events of the foundation of the Camillians in France, in La Chaux, Lyons and Lille, starting in 1870, at the same time as the fall of the Third Empire which marked the disastrous termination for France of the Franco-Prussian War which began on 19 July 1870 and ended on 29 January 1871.

One rapidly sees, when turning over the pages of this volume on the establishment of the Camillians, that is to say the first decade of 1869-1879, that there was no shortage of problems for the young Camillian Foundation in France. As often happened in other regular Institutes at that time, the religious who were sent to found were often very little or badly trained at a religious level and were not very trained in solving the many problems that are connected with any foundation – problems of an economic, administrative and social character, not to speak of others.

With the reception of the case of the Servant of God Luigi Tezza, few showed that they were prepared in an adequate way for the new foundation in France.

Indeed, one of the greatest challenges, other than the recruitment of new vocations and vocations of high quality, was to have available capable people who could provide formation. The following observation of Zanoni is especially significant: 'We would not want what we have and what we would want is absolutely not there'.

The experiences of the Camillians in France but also in Italy itself were at that time shared by almost all the Institutes of religious life and side by side with the marked shortages in terms of numbers, and failings at the level of economics and funding, a real wish was expressed to establish a severe religious life and to re-establish a perfect community life in the place of private lives.

Not everybody agreed with these radical approaches. But the question of the discernment of young vocations remained for this young foundation, as it remained for that matter for many other foundations or re-foundations of Institutes that had been dissolved by the French Revolution, the fundamental question. And this was all the more the case because during this period religious generally expressed an extraordinary zeal for very austere and penitent forms of life which required personalities that were balanced in human terms and spiritually well formed.

However, it was not sufficient to stress the regularity, indeed the health of religious life, to eliminate the grave economic and financial problems that were to be found in the shared scenario of so many religious Institutes.

Going through these particularly well documented pages, one has to recognise the heroism of these religious who were authentic pioneers and who, despite all the difficulties of all Orders, launched themselves into foundations, whose numbers, indeed, given the circumstances, amaze us.

La-Chaux, Lyons, Lille, Cannes, Théoule and the constitution of the pro-Province are all initiatives where faith and hope ran the risk of becoming presumption and temerity.

But the wish to promote new foundations was stronger. The author rightly observes that 'The multiplication of foundations did not derive only from the prosperity of the Provinces. On the contrary, it was also the result of the need to takes initiatives to assure the perennial character of the Order in France'.

In fact, once again the political situation was changing and the Church was about to pay a high price for its support for the regime of Napoleon II after the disaster of Sedan and the tragedy of the Franco-Prussian War of 1870.

The return to life of religious Orders and Congregations during the nineteenth century, despite the obstacles of the first part of that century, was an immense success. And to such an extent that in 1880 there were more than 157,000 members of Congregations, with more than 30,000 men religious and more than 127,000 women religious, in France.

The decrees based on Jules Ferry first affected the Institutes for education and ones not recognised by the State and than hit all the Institutes, and above all those for men, who were expelled from their abbeys and their religious houses during in 1880 amidst an extraordinary, exaggerated and even ridiculous use of the armed forces or the police.

Then, like most of the expelled Institutes, but always conserving the property of their houses through other people's names, the Camillians slowly returned to their activities and the common life.

Today it is not easy for us to realise what an expulsion and the dispersal of religious amounted to, without mentioning the vicissitudes of the novices who had to endure conditions that were totally unsuited to their first and fundamental religious formation.

Despite these unfavourable conditions, the Camillians developed beyond all reasonable hopes and it is a great pleasure for us to read these pages which tell the story of this unstoppable flow which led the Order of St. Camillus to have such an expansion.

However, the Province of France had a thorn in its flesh: in the Province of France the French religious were not prevalent and this was so marked that Father Giovanni Battista Ciman said of Italians that 'there were even too many in the Province of France'. He had the idea of creating a postulantate in Martigni, but the political situation was about to have once again a profound effect on the lives of the Camillians in the Province of France.

After the decrees and expulsions of 1880, religious Orders and Congregations were rapidly put back on their feet. The government of Waldeck-Rousseau was worried about the importance and the influence of religious who seemed to be, or were seen as, the powerful opponents of a republican government which was the target of an Opposition which had been made more incisive by the events of the Dreyfus case.

The author reminds us that at the dawn of the twentieth century there were sixty-eight male Congregations, of which five were authorised,

and 30,086 men religious, of whom 532 were hospital religious, in fifty-two locations. It is calculated that non-authorised Congregations were preponderant amongst the works involving care which provided help to four-fifths of the elderly and of the sick.

Thus the government thought up a stratagem designed to hit the religious Institutes: the law passed in July 1901 on the contract of association. In establishing a system that still allows the creation of an association through a simple declaration in a prefecture, this law imposed, for the recognition of a religious Congregation, a very burdensome procedure of authorisation, and assured strict surveillance of religious Institutes by administrative organs such as the Council of State, the government and parliament.

The superiors of the Camillians, like all other Superiors of established Institutes in France, were faced with a dilemma: either to adapt to the law with the almost certainty of seeing their request for authorisation rejected or to remain unauthorised and thus leave the country.

While the Holy See, when condemning the law, allowed the Congregations to ask for authorisation in order to avoid the disappearance of religious in France, the Superiors of the Camillians began a careful analysis of which solution had to be chosen. Ask for authorisation? Consider the possibility of exile? How could the interests of the places entrusted to them be safeguarded?

These circumstances, as the author rightly points out, brought out another aspect, which was not very glorious of the life of the Church, that is to say the opposition of the diocesan clergy to the religious. This clergy, and I quote, seemed to think, together with the Prime Minister, Waldeck-Rousseau, that 'chapels were disastrous competition for the parishes, keeping to themselves the flower of the worshippers and leaving to them only the poor ones'.

The Camillians had to resign themselves: not having the support of the diocesan Church, a request for authorisation was useless because the government systematically refused to grant such authorisation to Institutes the majority of whose members were foreigners or to those Institutes whose Superiors had foreign nationality or whose centres were abroad.

In the face of so many difficulties, the General Consulta of the Order issued a decree on 23 August 1901 as a result of which authorisation was not to be applied for and the novitiate had to be moved from Angers to Tournai in Belgium. In this way an exodus began which led thousands of religious to countries bordering France where these communities remained until 1920.

Like the other religious Institutes that were forced to leave France, the Camillians tried to save their houses which, indeed, provided care through lay people; this undertaking was not a great success, as was often the case with other Institutes.

In little Belgium, the refuge of thousands of religious, two problems of great importance immediately posed themselves: economic support for communities which by now no longer had their traditional sources of income, there being so many religious that not all of them could exercise ministry, and the recruitment of vocations, which was almost impossible for the same reasons.

But specifically in this field one should emphasise the happy singularity of the Camillians. One can see when reading the delicate chapter on the period 1900-1919 that under the impulse of Father Deloux the house in Tournai, the novitiate in exile, had in 1910 32 recruits. This was a notable exception in the religious panorama of Belgium at that time.

Obviously enough, Father Deloux was an exceptional Provincial Superior: 119 men joined the Order between 1907 and 1914, with an average of 15 adhesions every year.

The period of the First World War was also the source of very many difficulties in a community made up of religious who belonged to various nationalities: Frenchmen, Belgians, Germans and Dutchmen, who, indeed, were mobilised. We may add the case of the Alsatians who were Germans *de jure* at the time but French in their hearts. They were in situations of danger both near the French lines because of their German uniforms and when they had taken refuge in Camillian houses in Belgium because they refused to bear arms against France.

One could say, taking everything into account, that the experience of the Camillians during the First World War was similar to that of the other French religious who had been forced into exile in 1903.

Most of the exiles had adhered to the 'Sacred Union', like most French Catholics, Forgetting about past events, they chose to return

to their country to enrol in the army and defend their country.

Our author rightly writes: 'The Great Warm despite its horrors, its procession of deaths and desolation, marked the reintegration of the exiles into the national community. They were remembered after the armistice'.

After this long journey in the shadows, the peace allowed the Camillians and all other religious to return gradually to their places at the service of the Church and society.

More than 4,600 priests, religious and seminarians had died for France: this reality greatly influenced the new course of religious policy in France which in 1921 re-established diplomatic relations with the Holy See. Thus it was that between the two world wars the Camillians went through a period that was favourable to their expansion and to the construction of new communities in France.

There would still be a great deal to say to provide an idea of the riches of this volume which has been masterfully written by Jean-Marc Ticchi, but I do not want to take advantage of your patience and I will end the presentation of this work with a short reflection on the essence of the Order, the profound motivations of the ministry of religious who offered themselves to God in order to serve the suffering members of the mystical body of Christ: sick or elderly priests, the sick in general, both in their homes and in hospitals.

The Camillians lived their offering to God and their service to the Church in the form of 'spiritual and corporeal service' to the sick. The special circumstances experienced by the religious of the Province of France during the period subjected to examination here had a significant impact on the way in which ministry was exercised.

Devotion to St. Camillus remained a source of inspiration for the lives of the religious who drew upon the spirituality of their Founder as nutriment for their lives and the exercise of their ministry with sick people. This service, which was particularly demanding from many points of view, required good balance, the outcome of a soul that was animated and shaped by an incessant search for communion with the Saviour. The documents studied by our author show how during the period subjected to study the Camillian Superiors were truly attentive to promoting a fertile spiritual life in all their religious brothers, laying emphasis upon the need to maintain a high level of spiritual life in particular when the religious had to spend rather long periods of time in families where they cared for sick people in their homes. There was a very great number of needs and the religious were still few in numbers: the risk was that if a religious spent very long periods of time outside of his community his religious vocation could vacillate.

Since the Superiors also had to attend to providing for the maintenance of the religious some brothers had to be sent out to ask for alms to meet the economic needs of the community. However, the danger here was that religious were employed for this activity who could instead have dedicated themselves to the primary task of the Order.

To summarise: in a diversity of services, both in the operating theatres and in families, or in hospitals and clinics, the Camillians appear to us in this book in the genuineness of their vocations which was experienced in very particular circumstances in France between the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century.

For civil society, the Camillians were 'useful'because they engaged in a valuable service but for them and for the Church this service was a ministry, that is to say a service nourished by charity, a service carried out in the name of the Church, a service which beyond physical care had the dynamic of expressing the love of Christ for those who make themselves participants in his saving Passion in illness and infirmity.

Fifty years after the Second Vatican Council which reminded us of the primacy of charity in the search for holiness open to all baptised people, this book by Jean-Marc Ticchi reminds us that in being dedicated to God '*cum corde indiviso*' for service to the sick and the infirm, the Camillians constituted in their communities an authentic school of charity. This was the ideal that the Camillians of the Province of France lived between 1869 and 1939. This ideal has not grown old; it is of as much contemporary relevance as ever before because the Gospel that the Camillians seek to live is always a source of new life.

* Edited by Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

Compiti della Commissione economica centrale

Il Progetto Camilliano *"Per una Vita Fedele e Creativa"* approvato nel Capitolo Generale di 2013 riconosceva la validità e l'importanza della *Commissione Economica Centrale* (CEC) dell'Ordine. Il Capitolo Generale Straordinario del 2014 insisteva nel bisogno di ripristinare la CEC e dava altri spunti sul modo di organizzare l'"economia centrale dell'Ordine".

Il Superiore generale, p. Leocir Pessini, nel mese di agosto 2014 ha nominato per il sessennio 2014-2020, quali membri della CEC, p. Giovanni Contarin (economo della provincia thailandese), p. Justino Scatolin (religioso della provincia brasiliana), p. Lorenzo Testa (economo della provincia italiana) ed il rag. Massimo Iannacchino (collaboratore amministrativo della provincia romana). L'obiettivo immediato è di poter offrire criteri per una sempre maggiore "vigilanza e trasparenza nel trattare i problemi economico-finanziari", con il coordinamento dell'Economo generale, fr. Ignacio Santaolalla.

Dalla sua nomina, la Commissione si è già riunita per più giorni, due volte a Roma – Casa generalizia – in ottobre del 2014 e nel mese di marzo 2015, con la partecipazione costante del Superiore generale nelle diverse sessioni di lavoro.

In questi due incontri sono state affrontate alcune problematiche di carattere economico ed amministrativo della Curia Generalizia e delle sue pertinenze (*Camillianum*, Casa Rebuschini, *Camillian Task Force*, Chiesa della Maddalena). Le opportune proposte fatte dalla

CEC stanno aiutando a trovare serenità e ordine nelle finanze della Casa Generalizia.

La CEC ha anche avuto occasione di riflettere su "se stessa": identità, tempistiche, linee guida e compiti specifici. Uno dei frutti di queste riflessioni è il documento che proponiamo di seguito, dopo che è stato approvato dalla Consulta generale nel raduno del 19 marzo 2015 sui *"Compiti della Commissione Economica Centrale dell'Ordine"*.

Introduzione

1. *"La Commissione Economica Centrale, alla quale vanno inclusi laici esperti, rappresenta una tappa importante per la riorganizzazione dell'amministrazione economico-fi-*

nanziaria della Casa Generalizia e delle sue dipendenze. L'Economo Generale presiede la Commissione".

2. (Cfr. *ATTI del 57°Capitolo Generale (2013). Per Una Vita Fedele e Creativa, Progetto Camilliano, per una vita fedele e creativa p. 308*).
3. *"Le linee guida per il nuovo corso dell'economia centrale dell'Ordine, si sintetizzano attorno a tre cespiti che vengono approvati unanimemente dall'assemblea.*
4. *Si ripristini la Commissione Economica Centrale, nominata dalla Consulta, composta da religiosi e da laici competenti.*
5. *L'Economo Generale sia coadiuvato da un Organismo economico composto da persone che gli garantiscano una consulenza stabile ed una collaborazione fattiva e continuativa.*
6. *Nell'incontro annuale tra Consulta e Superiori Maggiori si presentino in modo preciso i bilanci preventivi e consuntivi della Casa Generalizia e delle realtà ad essa afferenti, inviati per tempo così da facilitarne lo studio dei dettagli. In tale raduno si consideri la possibilità di valutare l'operato delle persone che comporranno l'Organismo economico che coadiuverà l'Economo Generale".*

(ATTI del 58° Capitolo Generale Straordinario (2014). Per una rivitalizzazione dell'Ordine nel IV Centenario dell'Ordine (1614 -2014) – Verbale giovedì 19 giugno 2014, p. 40).

Compiti della Commissione Economica Centrale dell'Ordine

1. Esaminare la contabilità della Casa Generalizia (Curia Generale, Camillianum, Casa Enrico Rebuschini, *Camillian Task Force*, Ong Salute e Sviluppo, Comunità e Chiesa della Maddalena) per verificare la sua conformità al bilancio preventivo fissato dalla Commissione Economica Centrale (CEC) e approvato dalla Consulta Generale.
2. Suggerire alla Consulta Generale l'importo dei contributi ordinari e straordinari delle Province per il mantenimento della Casa Generalizia (con le sue realtà sopranominate) e delle opere e progetti che la Consulta Generale abbia deciso di aiutare.
3. Esaminare ed esprimere il proprio parere sul bilancio di ogni Provincia, Vice Provincia e Delegazione riferito all'anno precedente alla riunione della CEC. Offrire opportuni orientamenti alle Province, Vice Province e Delegazioni per quanto riguarda il loro andamento economico finanziario, e la raccolta e presentazione delle informazioni.
4. Elaborare, alla fine di ogni sessennio, un rapporto economico-patrimoniale dell'Ordine per essere presentato al Capitolo Generale.
5. Esaminare ed esprimere il proprio parere alla Consulta Generale sui progetti avviati dalle Province, Vice Province e Delegazioni d'importo uguale o superiore a 1.000.000 US $, compresa la fattibilità degli aspetti tecnici, sociali ed economici.
6. Approntare un formulario e prontuario per l'elaborazione e presentazione di progetti delle Province che abbiano come finalità il miglioramento e l'ampliamento delle proprie attività e dei servizi socio-sanitari, comprendendo i seguenti aspetti:
   - Criteri di sintonia col carisma e il ministero camilliano e con le priorità stabilite per l'Ordine negli ultimi Capitoli Generali.
   - Decisioni strategiche, amministrative e gestionali.
   - Contenuto dei progetti che può essere la costruzione di opere di carattere religioso, assistenziale o altro, come pure l'acquisizione o la ristrutturazione di opere esistenti.
   - Descrizione dettagliata del progetto;
   - Costo e cronogramma di esecuzione;
   - Sostenibilità economica del progetto;
   - Percorso che il progetto deve seguire fino alla sua approvazione finale.
7. Inviare membri della CEC o altri religiosi dell'Ordine per verificare in loco situazioni economiche particolari delle Province che meritino speciale attenzione nei diversi aspetti delle proprie attività, chiedendo agli stessi di elaborare un parere circostanziato della situazione incontrata da inviare alla Consulta Generale.

Roma, 18 marzo 2015

Tasks of the Central Finance Commission

Fr. Leocir Pessini, the Superior General, given the specific request made by the Extraordinary General Chapter (Ariccia, June 2014) to re-establish the Central Economic Commission, with the agreement of the General Consulta quickly appointed for the six-year period 2014-2020, as early as the month of August 2014, the following members of this commission: Fr. Giovanni Contarin (the financial administrator of the Province of Thailand); Fr. Justino Scatolin (a religious of the Province of Brazil); Fr. Lorenzo Testa (the financial administrator of the Province of Italy); and the accountant Massimo Iannacchino (who works with the administration of the Province of Rome), with the purpose of being able to offer criteria for an increasing 'vigilance and transparency in dealing with economic-financial questions', under the overall coordination of Fr. Ignacio Santaolalla, the general financial administrator.

The commission has already met and its meetings have lasted for a number of days. It met in Rome at the generalate house in October 2014 and March 2015 and these meetings witnessed the constant participation of the Superior General. Various critical points at an economic and administrative level of the general Curia and the bodies dependent upon it were addressed (*Camillianum*, Casa "E. Rebuschini", *Camillian Task Force*, Rettoria della Maddalena).

The commission also began to reflect on 'itself': its identity, its timetables and work schedules, its guidelines and its specific tasks.

Introduction

"The Central Economic Commission, in which should be included lay experts, constitutes an important stage in the reorganisation of the economic-financial administration of the generalate house and those bodies dependent upon it. The general financial administrator will chair this commission'.

(Proceedings of the Fifty-Seventh General Chapter (2013). Towards a Faithful and Creative Life, the Camillian Project, towards a faithful and creative life, p. 308).

'The guidelines for the new direction of the central financial administration of the Order

are summarised around three elements which were approved unanimously by the assembly

1. *The Central Economic Commission, appointed by the General Consulta and made up of religious and competent laymen, should be re-established.*
2. *The general financial administrator should be assisted by an economic body made up of people who will assure that he is provided with ongoing consultancy and effective and continuous cooperation.*
3. *During the annual meeting of the General Consulta and the Major Superiors the budgets and accounts of the generalate house and the bodies that depend on it will be presented in a precise way. These will be delivered in good time so as to facilitate the study of their details. At this meeting the possibility will be considered of assessing the work of the people on the economic body that will assist the general financial administrator'.*

(Proceedings of the Fifty-Eighth Extraordinary General Chapter (2014). Towards a revitalisation of the Order during the fourth centenary of the Order (1614-2014), minutes of Thursday 19 June 2014, p. 40).

The Tasks of the Central Economic Commission of the Order

1. To examine the accounts of the generalate house (the General Curia, the Camillianum, the Enrico Rebuschini House, the Camillian Task Force, the NGO Health and Development, and the community and the Church of St. Mary Magdalene) in order to ascertain their conformity with the budget established by the Central Economic Commission and approved by the General Consulta.
2. To suggest to the General Consulta the levels of the ordinary and extraordinary contributions of the Provinces for the maintenance of the generalate house (with its dependencies which are listed above) and the sums for the works and projects that the General Consulta has decided to help.
3. To examine and express its opinion on the accounts of every Province, Vice-Province and Delegation relating to the previous year at the meeting of the Central Economic Commission; to offer orientations to the Provinces, Vice-Provinces and Delegations as regards their economic-financial state and to engage in the gathering and presentation of information.
4. To draw up, at the end of each six-year period, a report on the economics and assets of the Order which will then be presented to the General Chapter.
5. To examine, and express its opinion to the General Consulta on, projects set in motion by the Provinces, Vice-Provinces and Delegations of an amount equal to or greater than 1,000,000 US$, as well as the feasibility of their technical, social and economic aspects.
6. To draw up a formulary and handbook for the drawing up and presentation of projects by the Provinces whose purpose is the improvement and broadening of their socio/health-care activities and services. These should include the following aspects:
   - Criteria of conformity with the Camillian charism and ministry and with the priorities established for the Order by recent General Chapters.
   - Strategic, administrative and managerial decisions.
   - The contents of the projects which can be the creation of works of a religious character, ones that provide care, or ones of another kind, as well as the acquisition or reorganisation of existing works.
   - A detailed description of the project.
   - The cost and a chronogram of its implementation.
   - The economic sustainability of the project.
   - The pathway that the project has to follow until its final approval.
7. To send out members of the Central Economic Commission or other religious of the Order to ascertain *in loco* the specific economic situations of Provinces that deserve special attention as regards various aspects of their activities, asking them to draw up a detailed opinion on the situation that they have encountered which will then be sent to the General Consulta.

Rome, 18 March 2015

Atti di Consulta

Ammissione alla professione solenne

Provincia Romana
Antonio ZINNI

Provincia delle Filippine
Henry BOSOEN ANGUPA II

Vice-Provincia del Benin-Togo
Constantin AIHINTO
Bienvenu CODJO
Hervé DHADHO
Hugues GOZO
Grégoire LONGA
Josué LOKO
Ghislain MISSIHO
Eric NKUSI
Patient KOMLAN
Germain YABE ALI

Richiesta di indulto ed incardinazione

Provincia delle Filippine
p. Wilfredo B. PENOLIAR

Approvazione di modifiche alle disposizioni provinciali

Provincia Francese
Approvazione delle modifiche apportate alle Disposizione Provinciali della Provincia francese (Capitolo Provinciale – 21/26 gennaio 2013)

Nomina

Provincia del Brasile
p. Christian DE PAUL DE BARCHIFONTAINE è nominato *Osservatore Internazionale dell'Ordine camilliano per le questioni inerenti il tema della Salute*, per il sessennio 2014/2020.

Nomina di vice-rettore della chiesa di "S. Maria maddalena"

Comunità "S. Maria Maddalena" (Roma)
p. Mario RAMELLO è presentato a S. Em.za Card. Agostino Vallini, Vicario generale del Papa per la Diocesi di Roma, per la nomina come Vice-Rettore della Rettoria di "S. Maria Maddalena".

Nomina coordinatore per area geografica

Provincia Tedesca
p. Norbert RIEBARTSCH – coordinatore per il ministero per l'area europea

Provincia delle Filippine
p. Gabriel GARCIA – coordinatore per il ministero per l'area asiatica

Trasferimnto della Casa di Noviziato

Provincia Thailandese
Estensione per un anno (aprile 2015 – maggio 2016) del trasferimento della sede del noviziato di Prachanburi a Sampran.

Erezione Canonica di una Comunità

Vice-Provincia dell'India
Comunità di *SNEHAGRAM*, Nachikuppam, Krishnagiri in Tamil Nadu State

Trasferimento di responsabilità per una comunità

Provincia Francese / Vice-Provincia Benin-Togo
Comunità ed opere camilliane di *DAVOUGON* (Benin).

Presa in carico della cura pastorale parrocchiale

Provincia Brasiliana
Paróquia Santíssimo Sacramento da Eucaristia – Cachoeiro de Itapemirim – ES.

Voce attiva e passiva

Convenzione Provincia Austriaca/Brasiliana
p. Alberto MARQUES DE SOUSA

Convenzione Provincia Romana/Brasiliana
p. Francisco LOPES DE MACEDO

Convenzione Provincia Romana/Polacca
p. Tomasz CZAJA

Acts of the General Consulta

Admission to perpetual profession

The Province of Rome
Antonio ZINNI

The Province of the Philippines
Henry BOSOEN ANGUPA II

The Vice-Province of Benin-Togo
Constantin AIHINTO
Bienvenu CODJO
Hervé DHADHO
Hugues GOZO
Grégoire LONGA
Josué LOKO
Ghislain MISSIHO
Eric NKUSI
Patient KOMLAN
Germain YABE ALI

Request for Dispensation and Incardination

The Province of the Philippines
fr. Wilfredo B. PENOLIAR

Approval of Changes to Provincial Statutes

The Province of France
Approval of changes made to the Provincial Statutes of the Province of France (Provincial general chapter 21-26 January 2013)

Appointments

The Province of Brazil
fr. Christian DE PAUL DE BARCHIFONTAINE was appointed *International Observer of the Camillian Order for questions connected with the subject of health* for the six-year period 2014-2020.

Appointment of the Vice-Rector of the Church of St Mary Magdalene (Rome

Comunità "S. Maria Maddalena" (Roma)
fr. Mario RAMELLO was presented to His Eminence Cardinal Agostino Vallini, the Vicar General of the Pope for the diocese of Rome, on his appointment as Vice-Rector of the rectory of the Church of St. Mary Magdalene.

Appointment of Coordinators for Geographical Areas

The Province of Germany
fr. Norbert RIEBARTSCH – coordinator for ministry of the European area

The Province of the Philippines
fr. Gabriel GARCIA – coordinator for ministry of the Asian area

Transfer of a House for the Novitiate

The Province of Thailand
Extension for a year (April 2015-May 2016) of the transfer of the novitiate of Prachanburi to Sampran.

Canonical Erection of a Community

The Vice-Province of India
The community of *SNEHAGRAM*, Nachikuppam, Krishnagiri, in the State of Tamil Nadu

Transfer of Responsibility for a Community

The Province of France /the Vice-Province of Benin-Togo
The Camillian community and works of *DAVOUGON* (Benin).

Taking of Responsibility for Pastoral Care in a Parish

The Province of Brazil
Paróquia Santíssimo Sacramento da Eucaristia – Cachoeiro de Itapemirim – ES

Active and Passive Voices

Convention between the Province of Austria and the Province of Brazil
fr. Alberto MARQUES DE SOUSA

Convention between the Province of Rome and the Province of Brazil
fr. Francisco LOPES DE MACEDO

Convention between the Province of Rome and the Province of Poland
fr. Tomasz CZAJA

Progetti di cooperazione della ONG "Salute e Sviluppo" anno 2014

Salute e Sviluppo opera per garantire l'accesso alle cure per i più bisognosi e per incrementare lo sviluppo socio-economico e professionale necessario alla realizzazione e al mantenimento dei servizi socio-sanitari nel Sud del Mondo

Premessa

Salute e Sviluppo (SeS) è una organizzazione che, fondata nel 1996, ha ricevuto l'idoneità MAE nel 2003. SeS opera principalmente in campo socio-sanitario in collaborazione con le missioni dei Religiosi Camilliani, presenti in più di 40 Paesi del Mondo. Nel 2014 l'organizzazione ha portato avanti i progetti avviati negli anni precedenti, concludendone alcuni e intraprendendo nuove iniziative. Ha continuato a sostenere adozioni a distanza per i bambini vulnerabili delle baraccopoli di Nairobi e ad implementare azioni di sensibilizzazione sul territorio italiano.

Progetti di Cooperazione

Nel 2014 l'organizzazione ha realizzato e portato avanti **8 interventi** di cooperazione allo sviluppo. Di questi, 5 iniziative rappresentano progetti completamente nuovi, mentre i restanti costituiscono interventi di sostegno ad iniziative già in corso. Nel 2014 sono continuati i finanziamenti delle istituzioni pubbliche, come quelli provenienti dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e si sono consolidati i rapporti con i donatori privati a sostegno di alcune importanti iniziative dell'ONG. In armonia con la *mission* dell'organizzazione, il settore **salute** ha rappresentato, anche nel 2014, l'ambito prioritario di intervento. SES opera infatti a fianco dei Camilliani, in missione in tutti i continenti, per la salute e la crescita del benessere dell'umanità. Un numero cospicuo di interventi rappresenta dunque iniziative in campo socio-sanitario. Unitamente alle azioni di salute, sono proseguite, nel corso di questa annualità, iniziative igienico sanitarie che hanno visto interventi per l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico sanitari di base. Le azioni di salute non esauriscono tuttavia la sfera di intervento della Ong. Infatti, nel promuovere la salute e l'accesso ai servizi medico-sanitari, SeS promuove anche azioni di sviluppo per le popolazioni più deboli in una strategia di lotta alla povertà. Nel 2014 si è tuttavia sviluppato in maniera più incisiva anche un altro importante settore di intervento che è quello **agricolo e zootecnico**. La **formazione,** tanto in campo medico quanto in campo professionale, ha continuato ad essere presente anche nei progetti implementati nel corso del 2014. La formazione tecnica permette alle popolazioni locali di acquisire competenze per poter lavorare ed essere promotori autonomi della crescita del proprio territorio. Ogni progetto è stato infine affiancato da azioni di **sensibilizzazione e informazione** condotte sia a livello locale sia a livello nazionale, nella prospettiva di un cambiamento di atteggiamenti e abitudini nei PVS, ma anche in Italia.

Nel dettaglio i progetti di cooperazione avviati e portati avanti nel 2014 sono stati

- ***Regaliamo un sorriso con un chicco di riso alla popolazione di Tenkodogò (Burkina Faso).*** Il progetto rappresenta un'azione pilota preliminare alla pianificazione di un

programma di sviluppo ampio per l'area di Bagrè (Burkina Faso) che prevede la realizzazione di una filiera produttiva di riso da realizzarsi nel lungo periodo. Il progetto, avviato nel febbraio 2013 in contropar-te con la diocesi di Tenkodogò, grazie al contributo della Conferenza Episcopale Italiana, promuove la creazione di una unità economica generatrice di reddito finalizzata alla commercializzazione del riso ad un costo equo ed accessibile per la popolazione indigente. Il progetto si concretizza nella costruzione ed installazione di una riseria per la pulitura del riso in vista della sua commercializzazione. L'iniziativa sostiene i produttori locali, fornendo loro competenze tecniche, attrezzature adeguate, nonché trasferisce capacità gestionali e manageriali per la commercializzazione del prodotto in loco. Il progetto si è concluso in data 31 gennaio 2014. L'iniziativa ha riscosso notevole successo tra la popolazione locale, permettendo il raggiungimento degli obiettivi e dei risultati attesi prefissati. Il progetto ha permesso la costruzione dello stabilimento per la trasformazione di riso, l'acquisto delle attrezzature necessarie per l'attività di lavorazione del riso da prodotto grezzo a prodotto raffinato, nonché attività di formazione atte a migliorare le competenze tecniche dei coltivatori locali. Lo stabilimento è attualmente in funzione a vantaggio della popolazione locale.

- ***L'oro di Bagrè***. Nel mese di ottobre 2014 è stato avviato, sempre in Burkina Faso, il progetto l'oro di Bagrè, iniziativa a complemento della precedente che ha lo scopo di avviare l'intera filiera produttiva di riso. Il progetto nasce sulla scia del programma governativo "BAGREPOLE", che vede la zona di Bagré come un polo di crescita, gestito da un comitato denominato MOB (Maitrise d'Ouvrage de Bagré), dal costo complessivo di 133,7 milioni di dollari (circa 67 miliardi di franchi CFA), di cui 115 milioni della Banca Mondiale, 8,7 milioni di dollari della controparte nazionale e 10 milioni di dollari di investitori privati. si concentra sulla coltivazione, produzione e commercializzazione di riso. Esso rientra nel piano strategico che l'ONG proponente e la controparte stanno promuovendo nell'area di intervento per contribuire in maniera sostanziale a migliorare la sicurezza alimentare nell'area di Tenkodogò (e più in generale del Burkina Faso). Il riso grezzo derivante dalla coltivazione meccanizzata dei 50 ettari di terreno verrà trasferito nello stabilimento di decorticazione per essere brillantato e confezionato, pronto per essere commercializzato. Il presente intervento vuole migliorare le tecniche di produzione e produttività del riso, facilitandone l'accesso alla popolazione dell'area e sopperendo al bisogno alimentare della zona; vuole trasformare l'agricoltura tradizionale in agricoltura moderna, fornendo strumenti agricoli innovativi e prevedendo una formazione tecnico-professionale adeguata e all'altezza dell'introduzione di una metodologia moderna (meccanizzazione nella produzione). L'iniziativa proposta riserva particolare attenzione agli aspetti di natura ambientale della filiera risicola. Per tale ragione, prevede il coinvolgimento del Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes (CIHEAM), un'organizzazione intergovernativa alla quale aderiscono attualmente 13 Paesi mediterranei.
- ***Diritto all'istruzione per i bambini di Tenkodogò e di Bagré*** – Burkina Faso. Sempre in Burkina, il 1° maggio 2014, è stato avviato un significativo intervento di scolarizzazione. L'iniziativa, cofinanziato dalla CEI prevede la costruzione di una scuola primaria a Bagré per oltre quattrocento bambini. Il progetto nasce per sopperire al problema della scolarizzazione, che continua ad incontrare ostacoli legati alla mancanza di risorse e di spazi concreti. L'elevato numero di bambini nell'area di intervento impone la presenza di un numero corrispondente di strutture e aule per ospitarli, attualmente insufficienti,

altrimenti l'istruzione rimane un diritto di pochi, stabilito peraltro senza precisi criteri. La presente iniziativa interviene pertanto nel settore dell'istruzione, mediante la realizzazione, l'equipaggiamento e l'avvio di tre scuole nell'area di Tenkodogò: una scuola materna, una scuola primaria e una scuola secondaria. Le strutture, rispettivamente composte da 3, 6 e 4 classi, più latrine esterne, sorgeranno su un terreno di proprietà della Diocesi di Tenkodogò. Circa 1.300 minori verranno inseriti nel ciclo della formazione. Parte della giornata sarà impegnata in attività di accrescimento personale. In tal modo, i bambini potranno avere, oltre al diritto allo studio, anche un'infanzia basata sul gioco e sull'apprendimento. I genitori potranno dedicarsi alle loro attività, non dovranno lasciare per strada i loro figli o costringerli a seguirli nelle loro attività di mercato o vendita al dettaglio. Allo stato attuale i lavori per la costruzione della scuola primaria e materna sono stati effettuati e portati a termine. Nella scuola primaria sono iscritti i bambini che hanno compiuto i 6 anni di età. I bambini che frequentano la scuola sono circa 500, suddivisi in 6 classi, ciascuna di 80-90 bambini. L'insegnamento di base è stato organizzato in un ciclo di sei anni diviso in corso preparatorio, corso elementare e corso medio, ciascuno della durata di due anni. La struttura della scuola materna è destinata a bambini tra i 3 e i 6 anni ed offre attività di pre scolarizzazione volte a preparare il bambino all'accesso alla scuola elementare, fornendo principalmente lezioni educative/ricreative, attività ludiche e corsi di lingua impartiti da formatori locali. Nella scuola materna il tipo di educazione è organizzato secondo un ciclo unico di tre anni, scandito per l'appunto da tre classi: piccoli, medi e grandi.

Al fine di coinvolgere i genitori, aspetto di fondamentale importanza per ottenere un significativo cambiamento sull'educazione dei bambini (data la tenera età dei beneficiari), è stata effettuata una campagna di sensibilizzazione scandita in due sessioni. Alcuni volontari hanno distribuito materiale informativo/educativo nei punti di aggregazione dell'area, che, oltre a trattare il tema dell'istruzione, invitavano alla partecipazione di incontri informativi presso la struttura.

- ***Emergenza in RCA***. Nel 2014 è continuato l'impegno della Ong nella Repubblica Centrafricana, un paese complesso, estremamente povero e colpito, nel corso dell'anno, da una guerra civile interna cruenta. L'ONG, impegnata in un ampio piano strategico per il sostegno e l'avvio dell'unità ospedaliera Giovanni Paolo II di Bossemptelè, ha rafforzato la sua presenza in termini di aiuto proprio in considerazione del particolare momento storico vissuto dal paese. Nel corso del 2014 è stato avviato il progetto "Emergenza in RCA". Il progetto, finanziato dalla Chiesi Foundation, sta consentendo di dare risposta immediata alla popolazione locale colpita dalla guerra civile che interessa il paese. In particolare l'azione si rivolge alle fasce più deboli della popolazione e fornisce loro assistenza alimentare e sanitaria.
- ***Formazione professionale per gli adolescenti del centro di accoglienza Snehagram, India***. In India è proseguito il progetto triennale per la realizzazione di un campus di accoglienza e formazione nel quartiere Veppinapalli (distretto di Krishnagiri, stato di Tamil Nadu) per 200 adolescenti sieropositivi (100 ragazzi e 100 ragazze). Oltre all'accoglienza e al trattamento della malattia, la struttura vuole offrire percorsi di apprendimento scolastico e sviluppo di competenze professionali. Inoltre, i beneficiari coinvolti potranno acquisire competenze emotive, cognitive e sociali per operare con capacità sia sul piano individuale che su quello sociale, acquisendo un comportamento versatile e positivo, grazie al quale potranno affrontare efficacemente le richieste e le sfide della vita quotidiana. Il progetto intende favorire le condizioni socio-economiche degli adolescenti del centro Snehagram, intervenendo su diversi fronti: vuole garantire loro una "casa" dove crescere serenamente, vuole fornire loro gli strumenti formativi e cognitivi per affrontare la realtà, vuole supportarli psicologicamente nella loro malattia e vuole favorire il loro inserimento nella società. La componente fondamentale dell'intervento è quella della formazione. Il progetto intende favorire concretamente il diritto all'istruzione e offrire maggiori opportunità di inserimento attivo nella società locale, poiché ogni ragazzo/a – a prescindere dalla propria condizione fisica e di provenienza sociale – ha il diritto di fruire di tutte le possibilità, di scegliere in autonomia cosa fare della propria vita piut-

tosto che essere relegato/a nella condizione di intere generazioni precedenti a cui è stata negata la possibilità di scelta. Formazione, istruzione, scolarizzazione sempre più avanzata sono le tappe indispensabili per la formazione di una personalità libera e attiva, a livello locale come all'estero.

- ***Lotta all'HIV/AIDS e alle malattie della Povertà a Nkubu, Kenya***. In Kenya è stato ultimato il progetto triennale cofinanziato dal MAECI, che era stato avviato il primo settembre 2011. Nel corso del 2014 l'ospedale con i nuovi servizi è stato inaugurato e tutte le attività pianificate sono state portate a conclusione.
- ***Accesso all'acqua potabile per la popolazione di Karungu***. Sulle sponde del lago Victoria, il 1 maggio 2014, è stato avviato il progetto sostenuto dal MAECI per la potabilizzazione dell'acqua e il conferimento di servizi igienico sanitari di base alla popolazione. Nell'area di intervento la popolazione non ha accesso all'acqua potabile. Il progetto prevede l'estrazione dell'acqua dal Lago Vittoria, che viene pompata fino a metà collina, dove è collocata una stazione di trattamento dell'acqua con un sistema di vasche per la sedimentazione, filtraggio e ozonizzazione dell'acqua. L'acqua viene poi distribuita in chioschi localizzati nelle scuole e in punti di aggregazione della popolazione collocati in un percorso di circa 5 chilometri di lunghezza. Oltre all'acquedotto si realizzano i servizi igienici in tre strutture scolastiche. Particolare attenzione sarà data alla formazione sull'uso e l'importanza dell'acqua, sull'igiene e sulle energie rinnovabili. Allo stato attuale il sistema idrico è stato realizzato per il 60% e sono state effettuate sessioni informative in ambito igienico sanitario.
- ***Lotta alla Drepanocitosi per la popolazione infantile***. In Togo, nella città di Lomè, nel novembre 2014 è stato avviato il 1 Novembre 2014 un progetto di lotta all'anemia falciforme. L'anemia falciforme (anemia a cellule falciformi) è una malattia del sangue causata da una emoglobina anomala ereditaria (una proteina che trasporta l'ossigeno nei globuli rossi). Le cellule falciformi dei globuli rossi sono fragili e tendenti alla rottura. Si tratta di una malattia emolitica che produce tre sintomi acuti: grave anemia, gravi infezioni batteriche e accidenti ischemici vaso-occlusivi (AVO), secondari alla incompatibilità del transito dei globuli rossi drepanocitici nei piccoli vasi. La drepanocitosi si trasmette geneticamente con una modalità chiamata autosomica recessiva. La diagnosi si basa sull'analisi dell'emoglobina tramite la focalizzazione isoelettrica, l'HPLC, il test di solubilità e l'analisi molecolare. Lo screening dei portatori sani nella famiglia o nella popolazione può essere utile e richiede un consulto genetico prospettico. Sin dalla nascita la presa in carico dei bambini malati deve integrare la prevenzione contro le infezioni, il dolore e le eventuali complicanze con un supporto sociale e psicologico, presso centri abilitati per i trattamenti intensivi (immediato accesso alla trasfusione di sangue). Il progetto Un futuro senza anemia falciforme per i bambini di Lomè interviene nell'ambito di questa complessa e diffusa malattia genetica.

Nel corso di questo primo quadrimestre il progetto ha concentrato la propria attenzione sullo screening dei bambini malati, preceduto da un'intensa azione di sensibilizzazione, e sulla presa in carico dei piccoli pazienti. Lo screening rappresenta uno strumento di grande utilità necessario, oltre che per la prevenzione della morte da infezione nei primi anni di vita, anche nell'identificare i nuclei familiari che potrebbero giovarsi di una consulenza genetica. Lo screening permette una riduzione dell'84 per cento delle sepsi da pneumococco e della mortalità dall'8 per cento all'1,8 per cento." Lo screening effettuato ha consentito di avere una mappatura territoriale dei soggetti giovani portatori della malattia nonché l'individuazione dei soggetti con malattia conclamata. Nel corso di questi primi mesi i bambini curati e assistiti sono stati 62, a fronte dei 150 previsti al termine di progetto.

- La presa in carico dei bambini, fondamentale per garantire loro la sopravvivenza e la conduzione di una vita quanto più possibile dignitosa, ha previsto:
- Somministrazione di farmaci per il dolore (per la crisi di anemia falciforme)
- Trasfusioni di sangue (per l'anemia e per prevenire l'ictus)
- Somministrazione penicillina (per prevenire le infezioni)
- Somministrazione di acido folico (per aiutare a prevenire l'anemia grave).

Cooperation Projects of the NGO "Salute e Sviluppo" 2014

'Health and Development'works to assure access to care for those most in need and to increase the socio-economic and professional development that is needed for the creation and maintenance of socio-health-care services in the South of the world

Foreword

'Health and Development' (HD) is an organisation that was founded in 1996 and received the official approval of the Italian Ministry for Foreign Affairs and International Cooperation in the year 2003. HD operates principally in the socio-health-care field in cooperation with the missions of Camillian religious who are present in more than forty countries in the world. In 2014 the organisation implemented projects that had been set in motion over previous years, completing some of them and also undertaking new initiatives. It has continued to support adoptions at a distance for vulnerable children of the shantytowns of Nairobi and to implement initiatives involving the raising of awareness in Italy.

Cooperation Projects

In 2014 this organisation carried out, and continued with, 8 initiatives involving cooperation for development. Of these, 5 were completely new projects, whereas the others were to provide support to initiatives that were already underway. During the year 2014, funds from public institutions, such as those from the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, continued, and relations with private donors to support certain important initiatives of this NGO were strengthened. In harmony with the mission of this organisation, the sector of 'health' in 2014 as well constituted the priority area of action. Indeed, 'Health and Development'works at the side of the Cammillians, in mission in all the continents of the world, for the health and the growth in wellbeing of humanity. A conspicuous number of interventions thus constitute initiatives in the socio-health-care field. Together with initiatives involving health, during the course of this year ones concerned with hygiene and health care witnessed actions to achieve access to drinking water and basic health-care/hygiene services. However, actions involving health are not the only area of intervention of this non-governmental organisation. Indeed, in promoting health and access to medical/health-care services, HD also promotes initiatives for development for the weakest populations of the world in a strategy of the fight against poverty. However, during the year 2014 another important sector of activity was also developed in a more incisive way – namely the sector of **agriculture and stock raising**. **Formation**, both in the medical field and in the professional sector, continued to be present in the projects that were implemented during the course of 2014. Technical formation allows local populations to acquire skills so as to be able to work and to be the autonomous promoters of growth in their own local areas. Lastly, every project was flanked by actions involving **sensitisation and information,** carried out both at a local level and at a national level, with a view to changing attitudes and habits in developing countries but also in Italy itself.

In detail, the cooperation projects set in motion and engaged in during the year 2014 were as follows:

- ***Let us give a smile with a grain of rice to the population of Tenkodogò (Burkina Faso).*** This project constituted a pilot initiative that was preliminary to the planning of a broad development programme for the area of Bagrè (Burkina Faso) which envisages the creation of a production and supply chain for rice to be created in the long term. This project, begun in February 2013 in conjunction with the diocese of Tenkodogò, thanks to a contribution of the Italian Bishops'Conference, promoted the creation of an economic unit generating income directed towards the commercialisation of rice at a fair and accessible cost for the local population. The project found practical form in the construction and installation of a rice factory for the cleaning of rice prior to its commercialisation. This initiative supports the local producers, providing them with technical skills, suitable equipment, and also transfers managerial and administrative skills for the commercialisation of rice that is grown locally. This project came to an end in January 2014. This initiative achieved notable success with the local population and allowed the achievement of the goals and the expected results as previously laid down. The project allowed the construction of a centre for the treatment of rice, the purchase of equipment needed for the transformation of raw rice into a refined product, as well as activity involving training directed towards improving the technical skills of the local cultivators of rice. The centre is currently working to the advantage of the local population.
- ***The gold of Bagrè***. In the month of October 2014, again in Burkina Faso, the gold project of Bagrè was begun. This initiative complemented the previous one and had the task of setting in motion the entire production and supply chain of rice. The project was born in the wake of the government programme 'BAGREPOLÈ which sees the area of Bagré as a growth pole, managed by a committee called the MOB (*Maitrise d'Ouvrage de Bagré*), with an overall cost of 133.7 million American dollars (about 67 milliard CFA francs), of which 115 million dollars were supplied by the World Bank, 8.7 million dollars by HD's national counterpart and 10 million dollars by private investors. It concentrates on the cultivation, production and commercialisation of rice. It belongs to the strategic plan that the sponsoring NGO and its counterpart are promoting in this field of intervention to contribute in a substantial way to improving food security in the area of Tenkodogò (and more in general of Burkina Faso). The raw rice produced from the mechanised cultivation of fifty hectares of land will be transferred to the treatment unit to be polished and packaged, ready to be put on sale. The current initiative seeks to improve the production and productivity techniques of rice, facilitating access to this for the population of the local area and meeting the food needs of the area, and it wants to transform traditional agriculture into modern agriculture by providing innovative agricultural instruments and envisaging a suitable technical-professional training up to the level of the introduction of a modern methodology (the mechanisation of production). The initiative that was proposed pays especial attention to the aspects relating to the natural environment connected with this rice production and supply chain. For this reason, it envisages the involvement of the *Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes* (CIHEAM), an intergovernmental organisation to which at the present time 13 Mediterranean countries adhere.
- ***The right to instruction for the children of Tenkodogò and Bagré***, Burkina Faso. Again in Burkina Faso, on 1 May 2014 an important initiative for schooling was set in motion. This initiative, co-financed by the Italian Bishops'Conference, envisages the building of a primary school in Bagré for over four hundred children. This project arose to meet the problem of schooling which continues to encounter obstacles that are connected with a lack of resources and real spaces. The large number of children in the area of intervention imposes the presence of a corresponding number of centres and classrooms, which at the present time are insufficient, to teach them, otherwise instruction will remain the right of a few, established, for that matter, without precise criteria. This initiative, therefore, acts in the sector of instruction, through the creation, the equipping and the setting in motion of three schools in the area of Tenkodogò: a nursery school, a primary school and a secondary school. The buildings, respectively made up of 3, 6 and 4 classes, as well as external latrines, will be constructed on land that is the property of the diocese of Tenkod-

ogò. About 1,300 minors will be placed in the instruction cycle. A part of the day will be used for activities involving personal growth. In this way the children will be able to have, in addition to the right to study, a childhood based on growth and learning. The parents will be able to dedicate themselves to their children's activity and they will not have to leave their children in the streets or force them to follow them in their activities in the market or those connected with retail selling. At the present time, the building works for the primary school and the nursery school have been carried out and completed. Children who have reached the age of six have been enrolled in the primary school. About 500 children attend this school, sub-divided into six classes, each one of which has 80-90 children. The basic teaching is organised around a cycle of six years divided into a preparatory course, an elementary course and a middle course, each one of which lasts two years. The nursery school is for children between the age of 3 and 6 and offers pre-schooling activity designed to prepare the children for access to the elementary school, providing them principally with educational/recreational lessons and activity involving play and language courses taught by local educators. In the nursery school the kind of education is organised according to a single cycle which lasts three years and is arranged around three classes: small, medium and large.

In order to involve the parents, which is an aspect of fundamental importance in obtaining a significant change in the education of these children (given the very young age of the beneficiaries), a campaign of sensitisation organised around two sessions was engaged in. Some volunteers distributed information/education material at points where people gather in the area, which, in addition to addressing the subject of education invited people to take part in information-providing meetings at the school.

- ***The emergency in the Central African Republic (CAR)***. During the year 2014 the role of our non-governmental organisation in the Central African Republic continued. This is a complex country which is extremely poor and one that was afflicted during the course of 2014 by a ferocious civil war. Our non-governmental organisation, involved in a broad strategic plan to support and set in motion the John Paul II hospital unit of Bossemptelè, strengthened its presence in terms of providing help, given the special historical moment that the country was then going through. During the course of 2014 the 'Emergency in the CAR' Project was commenced. This project, financed by the Chiesi Foundation, allowed the provision of an immediate answer to the local population which has been afflicted by the civil war in the country. In particular, this activity was addressed to the weakest parts of the population and has provided them with food and healthcare aid.
- ***Professional training for teenagers in the Snehagram welcome centre, India***. In India the three-tear project for the creation of a welcome and training centre in the neighbourhood of Veppinapalli (which is in the district of Krishnagiri in the State of Tamil Nadu) for 200 teenagers with HIV (100 boys and 100 girls) continued on its pathway. In addition to receiving these young people and providing for the treatment of the disease, this centre seeks to offer pathways for the school learning of these teenagers and the development of their professional skills. In addition, the beneficiaries involved with be able to acquire emotional, cognitive and social skills so as to work with ability both at a personal level and at a social level, acquiring versatile and positive behaviour thanks to which they will be able to address in an effective way the demands and the challenges of daily life. This project intends to improve the socio-economic conditions of the teenagers of the Snehagram centre and it does this by acting on a number of fronts: it wants to assure that they have a 'home' where they can grow in peace and quiet; it wants to provide them with training and cognitive tools by which they can deal with their realities; it wants to support them psychologically in their illness; and it wants to foster their integration into society. The fundamental component of this initiative is training. This project intends to help in practical terms the right to instruction and to offer greater opportunities for active integration into local society. This is because every girl and boy – leaving aside his or her physical condition and social class – has the right to enjoy all the usual opportunities and to choose in an autonomous way what he or she wants to do with his or her own life rather than being relegated to the condition of entire previous generations who were always denied

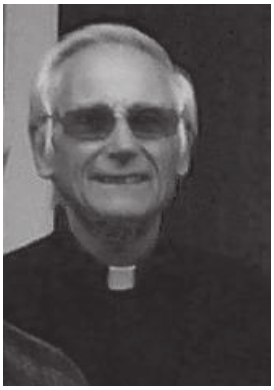
the possibility of making choices. Training, instruction and schooling of an increasingly advanced character are indispensable stages in the formation of free and active personalities at a local level and also abroad.

- ***The fight against HIV/AIDS and the illnesses of poverty in Nkubu, Kenya***. The three-year project co-financed by the Ministry for Foreign Affairs and International Cooperation, which had been begun on 1 September 2011, was completed in 2014. During the course of 2014 the hospital with its new services was inaugurated and all the activities that had been planned were implemented.
- ***Access to drinking water for the population of Karungu***. On the shores of Lake Victoria, 1 May 2014 was a day that witnessed the setting in motion of the project supported by the Italian Ministry for Foreign Affairs and International development to make water drinkable and to provide basic health-care services involving hygiene available to the local population. In the geographical area covered by this initiative the population does not have access to drinking water. This project envisages taking water from Lake Victoria and pumping it half way up the hill where it is placed in a plant for the treatment of water with a system of tanks for sedimentation, filtering and ozone treatment. The water is then distributed to kiosks in schools and places where members of the local population gather together through a piping system that is over five kilometres in length. In addition to the aqueduct, hygiene services have been constructed in three school structures. Especial attention will be paid to education as regards the use and importance of water, hygiene and renewable energy. At the present time the water system is 60% completed and information sessions on health care and hygiene with the local population have been held.
- ***The fight against drepanocytosis for children.*** In Togo, in the city of Lomè, on 1 November 2014 a project was set in motion to combat sickle-cell anaemia. Sickle-cell anaemia (anaemia with sickle-cell cells) is a blood disease caused by an anomalous hereditary haemoglobin (a protein that transports oxygen in the red blood cells). The sickle-cell cells of red blood globules are fragile and have a tendency to break. This is a haemolytic illness that produces three acute symptoms: grave anaemia, grave bacterial infections and ischemic vaso-occlusive crises (AVO), which are secondary to the incompatibility of the transit of the red drepanocytsosis cells into the small vessels. Drepanocytosis is transmitted genetically in a process that is called autosomal recessive disease. Diagnosis is based on an analysis of the haemoglobin through isoelectric focalisation (HPLC), a solubility test and molecular analysis. A screening of healthy carriers within the family or the population can be useful and requires a prospective genetic consultation. From birth onwards looking after children with this disease must integrate prevention against infections, pain and possible complications with social and psychological support at centres that are suitably equipped to provide intensive treatment (immediate access to blood transfusions). This project to assure a future without sickle-cell anaemia for the children of Lomè acts in the sphere of this complex and widespread genetic disease.

During the course of the first four-month period, the project concentrated its attention on the screening of sick children, preceded by an intense action of sensitisation and taking care of these young patients. This screening constitutes a necessary instrument of great utility as well as being of use in the prevention of death by infection during the early years of life and in identifying family units that could benefit from a genetic consultation. Screening allows a reduction of 84% in sepses by pneumococcus and reduces mortality from 8% to 1.8%. The screening that has been carried out has allowed a territorial mapping of young people who are the carriers of this disease as well as the identification of individuals who clearly have the disease. During the course of these first four months the children that were treated and helped were 62 in number, compared to the 159 envisaged by the end of the project.

– The taking care of these children, which is fundamental in assuring their survival and providing them with a life that has as much dignity as possible, envisages:
– The administration of medical products against pain (for sickle-cell anaemia crises).
– Blood transfusions (for anaemia and to prevent stroke).
– The administration of penicillin (to prevent infections).
– The administration of folic acid (to help in the prevention of grave anaemia).

Beati i morti nel Signore
Blessed are those who die in the Lord



P. William Rose è nato a Londra il 26 Novembre 1930

Durante la sua vita p. William – conosciuto come *Bill* o *Billy* – ha fatto del suo meglio per vivere il comandamento dell'amore di Cristo. Fin da bambino William ha sempre voluto servire Dio come sacerdote. Tuttavia, per molti anni ha dovuto prendersi cura di sua madre Nina, mentre allo stesso tempo ha offerto un servizio qualificato come sacrestano della sua parrocchia di Kingsbury. Ha lavorato come tecnico di laboratorio nell'ospedale *St. Bartholomew's* a Londra.
Quella di p. William è stata una vocazione adulta. Inizialmente si era avvicinato dell'Arcidiocesi di Westminster con la prospettiva di diventare sacerdote, ma è stato rifiutato a causa dell'età. Sono stati i Camilliani che gli hanno dato la possibilità di diventare religioso e sacerdote, dal momento che alimentava il suo desiderio di servire i malati.
Ha studiato presso il *Milltown Park Seminary* di Dublino ed ha lavorato come infermiere ausiliario nel *St. Camillus Nursing Centre* di Killucan. P. William è stato sempre molto amato dagli ospiti e dal personale del centro sanitario, al punto da soprannominarlo *'Gentle William'*.
P. William ha emesso la professione religiosa solenne ad Hexham nel 1992 e subito dopo è stato ordinato diacono. Ha prestato il servizio pastorale nella parrocchia di Kilmacud, Dublino, dove è diventato molto popolare tra i parrocchiani.
P. William è stato ordinato sacerdote il 7 dicembre 1993 nella sua parrocchia nativa, dal cardinale Basil Hume. È stato nominato cappellano del *Homerton University Hospital* dove ha lavorato per oltre 19 anni. Divenne molto conosciuto ed apprezzato dai pazienti, parenti e dal personale sanitario. È sempre stato disponibile alle chiamate a tutte le ore e in tutte le stagioni.
P. William era un uomo gentile, di preghiera e sempre disponibile all'incontro con le persone. La sua fede è stata fondamentale per la sua vita. Era molto socievole.
Ha offerto la sua disponibilità per il *St. Joseph's Hospice* e per le parrocchie vicine. Ha celebrato la S. Messa ogni settimana per il *Prayer Group in St Jude's*, amministrato il sacramento degli infermi e dando la sua disponibilità regolare per le confessioni. La sua ultima S. Messa è stata celebrata proprio per loro.
P. William ha sofferto con la malattia di *Addison*, sviluppando anche un problema cardiaco. Tuttavia non ha mai rinunciato al suo impegno pastorale.
Il comandamento di Cristo di amare e servire era centrale nella sua vita e non avrebbe permesso a nulla di bloccare il suo impegno di vita cristiana.
Terminato il suo servizio ministeriale presso l'*Homerton University Hospital*, si è reso disponibile per la *Kingsland Parish* in *East London*.
P.William è morto il 5 ottobre 2014. Possa riposare in pace. RIP

Fr. William Rose was born in London on 26 November 1930

Throughout his life Fr William - also known as Bill or Billy did his best to live out Christ's commandment to love. From a child William always wanted to serve God as a priest. However for many years he lovingly cared for his mother Nina, whilst at the same time giving dedicated service

as Sacristan to his home parish of Kingsbury. He worked as a Lab technician in St Bartholomew's Hospital in London.
William was a late vocation. Initially he had approached the Archdiocese of Westminster about the prospect of becoming a priest, but was turned down owing to his age. It was the Camillians who gave him a chance to become a priest, and who nurtured his desire to serve the sick.
He studied at Milltown Park Seminary in Dublin and as a student he worked as an auxiliary nurse in St Camillus Nursing Centre, Killucan. William was always greatly loved by residents and staff who gave him the nickname of 'Gentle William'
William made his Solemn Profession in Hexham in 1992 after which he was ordained Deacon. He then went to work in the parish of Kilmacud, Dublin where he became very popular with parishioners.
William was ordained a priest on 7 December 1993 in his home parish by Cardinal Basil Hume. He was appointed as Chaplain to the Homerton University Hospital where he worked for over 19 years. He became well known and loved by patients, relatives and staff alike. He was constantly called out at all hours and in all weathers.
William was a gentle man and a man of prayer. His faith was central to his life, and he always had time for others. He was very approachable.
He provided locum cover for St Joseph's Hospice and for neighbouring parishes. He said Mass every week for the Prayer Group in St Jude's, administered the sacrament of the Sick to them and regularly heard Confessions. It is perhaps appropriate that the last Mass he said was for them.
William suffered with Addison's Disease and he also developed a heart problem. Nevertheless he never gave up on his Pastoral Care.
Christ's command to love and serve was central to him and he would allow nothing to stop him doing that.
After he left the Homerton University Hospital he assisted in the Kingsland Parish in East London.
William died on 5 October 2014. May he rest in peace. RIP

A. Brusco, *Lettere a San Camillo de Lellis,* Gabrielli Editore, S. Pietro in Cariano, Verona, 2013 pp. 119

Il presente volume s'inserisce nelle iniziative promosse dall'Ordine Camilliano per la celebrazione del IV Centenario della morte del Fondatore, San Camillo de Lellis (1614-2014), patrono dei malati e di quanti se ne prendono cura. Il genere letterario adottato – l'epistolario – consente all'A. di personalizzare i propri interventi e, nello stesso tempo, di rendere più accessibile queste pagine a quanti vorranno sfogliarle. Ne risulta un ricco mosaico in cui trovano risalto tratti caratteristici della persona e della vita del Santi, la sua umanità plasmata dalla grazia divina, messa a servizio di Dio e del prossimo con uno stile che ricalca quello del Cristo, divino samaritano delle anime e dei corpi.
Il trascorrere del tempo non ha tolto vigore ed efficacia alla lezione che San Camillo ha lasciato a quanti vivono la difficile stagione della sofferenza e della malattia e a coloro che operano nel mondo della salute per professione o scelta volontaria.
In un contesto socio-culturale in cui, come ha scritto Giovanni Paolo II, "il progresso materiale può comportare anche una graduale scomparsa della sensibilità dell'uomo verso ciò che è essenzialmente umano", le parole e l'esempio di un uomo che ha fatto del prendersi cura delle vittime della povertà e della malattia, il proprio ideale, raggiungendo vette eroiche, rivestono un carattere profetico, richiamando al dovere della giustizia e al balsamo dell'amore.

J.M. Favi, *Compassione della Trinità. Compassione della Chiesa*, Angelicum University Press, Roma, 2014 pp. 350

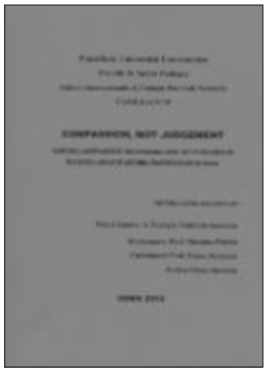
Durante il XX secolo sono state elaborate nuove forme di teodicea: dal Dio non colpevole perché "debole" di H. Jonas, al Dio "tragico" di L. Pareyson, alla preoccupazione del come "dire" Dio di fronte al ministero del male e della sofferenza, fatta propria da A. Plantinga, il contributo proposto dal *cosiddetto pensiero debole e tragico* costituisce un autentico, anche se indiretto, appello al Dio-Trinità. Esso fornisce l'occasione per scandagliare teologicamente la *croce del Nazareno*, evento della *compassione* dei Tre, dell'autentico *coinvolgimento* della Trinità nella storia dell'uomo. **Illuminati dalla narrazione biblica, guidati dal magistero ecclesiale e con l'apporto del dibattito contemporaneo, diventa possibile parlare del Dio che vive, a *modo suo*, la sofferenza umana, e che fa diventare la propria Chiesa – ripensata alla luce del Vaticano II – una comunità che è *sacramento della compassione divina*, "luogo" di solidarietà, di giustizia, di liberazione e di esperienza viva del Dio *compassionante*, popolo della *condivisione del dolore* e della *vicinanza agli ultimi*.**

Provincia Italiana dei Religiosi Camilliani, *Dire il Vangelo oggi nel mondo della salute. Orientamenti,* Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (Verona) 2015, pp. 92

L'evoluzione della scienza e della tecnologia medica e i grandi cambiamenti socio-culturali, religiosi ed etici della società contemporanea domandano agli operatori pastorali - sacerdoti, religiosi/e e laici – di aggiornare costantemente modi di essere e di agire nell'esercizio del loro ministero, per rispondere appropriatamente ai bisogni dei malati e dei loro familiari e proporre orientamenti creativi a quanti sono impegnati direttamente o indirettamente nella cura e nell'assistenza sanitaria. Nell'ardire a questa esigenza di aggiornamento, il presente volume si prefigge di rivisitare tutti gli ambiti della pastorale della salute, offrendo fecondi spunti di riflessione e proponendo modalità d'intervento che consentano di trasmettere con maggior efficacia l'amore misericordioso del Cristo, medico delle anime e dei corpi, a quanti vivono la difficile stagione della sofferenza.

A. Brusco, *Caleidoscopio. Sguardi sulla vita d'ogni giorno,* Edizioni Camilliane, Torino, 2014, pp. 71

Le riflessioni raccolte nel presente volume catturano alcuni colori tra i tanti che contribuiscono a dipingere il nostro vivere quotidiano. Non è forse vero che, ogni giorno, innumerevoli stimoli raggiungono le varie dimensioni del nostro essere, da quella corporea a quella intellettuale, da quella emotiva a quella sociale e spirituale? Affinché essi lascino tracce positive nel quadro della nostra vita è necessario porvi attenzione, selezionarli saggiamente e coglierne il significato. Il titolo del volume – caleidoscopio – spiega la mancanza di un ordine prestabilito nell'ordinamento dei vari capitoli. Si tratta, infatti, di rapidi flash in cui lo sguardo si muove tra passato e avvenire per dare consistenza al presente e aprirlo alla speranza



Mundlagiri Arlappa M.I., *Compassion, not judgement Pastoral assistance to the families affected by HIV/AIDS in the rural areas of Andhra Pradesh state in India*

Let us remember the words of St. Paul who said, "If one member suffers, all suffer together with it" (1 Cor 12:26). The words of St. Paul inspired me and forced me to do this particular research on the impacts of HIV/AIDS on the family, individual and the community. I belong to the Order of St. Camillus and the charisma of St. Camillus is to serve the sick as the mother serves her only child who is sick.

Camillians in India showed a particular interest in taking care of HIV/AIDS infected and affected people. I got the opportunity to serve these infected person in our centers. I encountered the effected families with HIV/AIDS and listened to their problems and difficulties of having the presence of HIV virus infected person in the family. After the diagnosis of the family member for HIV positive, they find disunity among the family members. Some of them feel ashamed of having the presence of infected person in the family and some of them feel that it is a shame for the entire family in the society. They too become subjected to the stigma and discrimination in the society and among their own relatives and friends. I have only limited knowledge about the pandemic disease and I felt inadequate and incapable of helping these affected and infected person with HIV/AIDS.

Antonio Puca, *Napoli e le sue perle di Carità,* Icaro Edizioni, Napoli, 2015 pp. 179

Con una "lieta" presentazione dell'Arcivescovo di Napoli, S. E. il Cardinale Crescenzio Sepe, è stato pubblicato un nuovo lavoro di p. Antonio Puca, camilliano, docente all'Istituto di Teologia Pastorale Sanitaria *Camillianum* di Roma, per anni collaboratore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della Salute dell'archidiocesi partenopea e cappellano presso gli ospedali "Policlinico" e "Monaldi".

Il nuovo libro di p. Puca, che s'intitola *Le tre perle della carità di Napoli*, riporta uno studio approfondito e al tempo stesso agevole, su tre ospedali cittadini – la Real Santa Casa dell'Annunziata, l'Ospedale S. Maria del popolo degli Incurabili e l'Ospedale dell'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti – che hanno gloriato la stessa storia della carità partenopea, che, come dimostrato dall'autore e ricordato dal Card. Sepe nella sua presentazione, ha origini antichissime, così come anche mostrato da indagini archeologiche. Anche papa Benedetto XVI in *Deus caritas est* al n. 23 – illustrando come sia in oriente che in occidente, sia accanto ai monasteri che nelle diocesi, andavano costituendosi le *diaconie*, quali realtà istituite per l'assistenza ai bisognosi e ai malati – cita la *Diaconia di Napoli* come già nota alla Chiesa antica, tanto che papa S. Gregorio Magno († 604) ne parla nelle sue *Epistole* come realtà ben consolidata e attiva.

In *Le tre perle della carità di Napoli*, non potevano mancare due capitoli importanti che sono forse *il cuore* del libro. Il primo (il cap. V) sui santi e beati a servizio dei malati che, in particolare presso l'Ospedale degli Incurabili, hanno lasciato a Napoli una vera eredità di carità:

Gaetano Thiene, Camillo de Lellis, Giovanna A. Thouret, Caterina Volpicelli, Bartolo Longo, Ludovico da Casoria (recentemente canonizzato e festeggiato solennemente in diocesi) Giuseppe Moscati; il secondo importante capitolo (il cap. VI), spicca per l'illustrazione sulla presenza dei Religiosi Camilliani a Napoli durante le epidemie coleriche e di peste, quando diversi tra questi consacrati persero la vita per il contagio per l'eroica assistenza agli infermi. Il volume di p. Antonio Puca, dunque, rimanda il lettore e in particolare il lettore legato alla città di Napoli, non solo a "un tuffo" in un glorioso passato, ma anche alla riflessione sull'oggi e, in particolare, sulla vocazione di ciascun battezzato a quella vita di carità che è pienezza e garanzia di autentica sequela di Cristo, misteriosamente presente nei sofferenti e, al tempo stesso, in quanti di oro si prendono cura (di *Alfredo M. Tortorella*).

N.A. Cherubin, *A epopeia das misericórdias,* São Camilo, São Paulo, 2014, pp. 286

Segundo o Dicionário Aurélio, Epopeia significa Poema de Longo Fôlego –Assuntos grandiosos e heroicos– Série de ações heroicas. As Misericóridias se enquadram em toda esta definição de risco. Têm 769 anos de existência; enfrentaram todo tipo de dificuldades, para poder socorrer as pessoas em situação de risco; desdobraram-se em todos os sentidos, para combater pestes e outras doenças, sobretudo as infecto-contagiosas; colocaram-se a serviço dos governos, das comunidades e das pessoas, para enfrantar efeitos deletérios da natureza –como vulcões, maremotos, teremotos, vendavais e inundações; criaram um sem númerp de estabelecimentos, para poder assistir as pessoas da comunidade, independetemente de cor, raça, credo político, religioso ou qualquer putra disciminação. As Misericordias são, portanto, Epopeias por excelência.

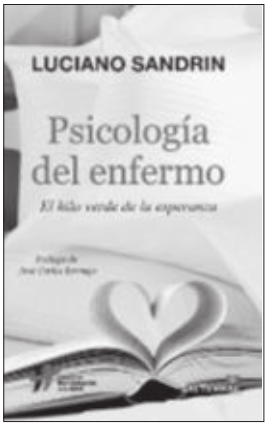
J. C. Bermejo (ed.), *Jesús y la salud,* Salterrae, Maliaño (Cantabria) España, 2015, pp.183

El descubrimiento de la persona de Jesús de Nazaret contituye para la humanidad un reto en clave de salud. La vida de este profeta sanador debería estar recogida en los libros de historia de la medicina y la enfermería, y se debería explorar su aportación a la humanidad en clave de propuesta de vida saludable, preventiva, rehabilitadora, sanadora de las personas. En particulare, al examinar la actividad de Jesús con las personas que se encontraron con él o le buscaron, somo invitados non tanto apensar la salud come la recuperación de un paraíso perdido cuando llega la enfermedad, sino más bein a trabajar por la salud de manera comprometida y en todas las dimensiones: en el cuerpo, en la mente, en las relaciones, en la gestíon de los sentimentos, en la vivencia de los valores y de nuestra condícion de seres trascendentes.

Los autores de estas páginas son creyentes apasionados en el Dios hecho hombre en Jesús de Nazaret, en la salvación hecha salud para nosotros, y no solo nos ofrecen conocimientos sobre la persona de Jesús, sino que también nos retan a vivir saludablemente como personas y como creyentes. Desde el episcopado, la investigación, la docencia de la teología, el ejercicio de la medicina, la reflexión y la actividad pastoral, el acompañamiento espiritual… desde estas atalayas de pasión por el Señor, los autores nos regalan saberes y experiencias que, tras ser profundizados, tienen la capacidad de hacer bien al lector.

Roberto Allegri, *Vieni con me*, Piemme, Casale Monferrato (AL), 2014 pp. 280

Molti benpensanti lo chiamavano "il matto". Per i vagabondi, i senzatetto, gli sbandati sporchi e maleodoranti della Stazione Centrale di Milano fratel Ettore fu un padre, un rifugio, un punto di riferimento. Non li accoglieva, non aspettava che andassero da lui, era lui stesso ad andare a cercarli. Se li portava a casa, e non si limitava a sfamarli, ma li lavava e li rivestiva di tessuto e dignità. Dava loro un letto, un posto a tavola, un pasto caldo. La sua testimonianza di straordinaria umanità – intrisa di quella fede che "sposta le montagne" – fu evidente a tutti, credenti e non credenti, e costrinse molte coscienze milanesi a interrogarsi sulla fredda indifferenza di una città ricca che fingeva di non vedere la condizione disumana di tanti emarginati. Presto fratel Ettore sarà proclamato esempio da seguire per tutta la cristianità: nel febbraio 2013 la Conferenza episcopale lombarda ha dato il via libera al processo di beatificazione. A dieci anni dalla morte, questo libro rende giustizia a un uomo di grande spiritualità, snocciolando i capitoli più belli di una parabola esistenziale ricca di avventura, di passione,



L. Sandrin*, Psicología del enfermo. El Hilo de la esperanza,* Salterrae, 2015. In collaborazione con il Centro de Humanizacion de la salud

Los vínculos entre psicología, salud y enfermedad son múltiples. Le interesan a la medicina, por ejemplo, los factores psicológicos que influyen en el sistema inmunitario o que aumentan la vulnerabilidad a la aparición de enfermedades…
La psicología ha encontrado en el campo de la salud y de la enfermedad un importante espacio de desarrollo. Pero las publicaciones sopre la psicología del enfermo frecuentemente están reservadas a los especialistas del sector.
Luciano Sandrin, psicólogo, conocedor del mundo de la salud y de la enfermedad por su experiencia como tal, además de como enfermero, teólogo, estudioso y profesor, nos regala en este libro la posibilidad de comprender dinamismos propios del enfermar, del cuidar, del vivir el duelo, así como dinamismos saludables como los del perdón, la esperanza, el consuelo, la empatía…
El valor de este libro – entre otros – **está en combinar la profundidad de sus reflexiones con la accesibilidad a cualquier lector que quiera aumentar la comprensión** – **no el juicio, inste el** autor – de las dinámicas propias del ser humano cuando enferma, cuando cuida, cuando se duele por la pérdida de un ser querido…, pero también cuando mira la cara positiva: el lado de las posibilidades, del optimosmo, del acompañamiento, del saludable afrontamiento de las dificultades (*Tomado del Prólogo de Jose Carlos Bermejo Higuera*).

L. De Luca, *V. Magno (a cura di), Domande e provocazioni. Interviste impossibili a fondatori e pionieri della vita consacrata*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015, pp.310

Nell'Anno della vita consacrata, la Libreria Editrice Vaticana raccoglie in un volume 20 "faccia a faccia" con santi e fondatori di congregazioni religiose.
All'interno del volume, i curatori Laura De Luca e Vito Magno, raccolgono le interviste impossibili che giornalisti e scrittori di oggi hanno redatto immaginando di rivolgersi a santi e fondatori di istituti di vita consacrata. Domandare e cercare risposte fa parte della natura dell'uomo. Gli autori pongono a grandi consacrati della storia della Chiesa istanze del nostro tempo ipotizzando le risposte che essi avrebbero potuto dare sulla base del loro carisma e del loro impegno a servizio di Dio. La fantasia degli intervistatori rispecchia bisogni e sensibilità delle rispettive epoche storiche e giunge a noi nella sua più vivace freschezza. Contiene le interviste a Agostino, Benedetto da Norcia, Bruno di Colonia, Ildegarda di Bingen, Francesco d'Assisi, Antonio da Padova, Agnese di Praga, Giovanna d'Arco, Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni Bosco, Bernadette Soubirous, Francesca Saverio Cabrini, Annibale Maria Di Francia, Conchita Cabrera de Armida, Luigi Orione, Agostino Gemelli, Giacomo Alberione, Edith Stein, Antonin Zgabrik, Madre Teresa di Calcutta.

Incontrare e intervistare Santa Ildegarda di Bingen, oppure San Francesco d'Assisi, o San Giovanni Bosco sull'attualità delle loro proposte di vita e di fede. È quello che succede nel libro "Domande e Provocazioni. Interviste impossibili a fondatori e pionieri della vita consacrata".

«L'intervista impossibile – spiega padre Federico Lombardi nell'introduzione del testo – appartiene al genere del radioteatro, caratterizzandosi come un ibrido tra fiction e informazione: prestigiosi autori si sono confrontati con personaggi del passato, immaginando di interrogarli sulla loro vita e sulle loro idee». La specificità del volume, dato alle stampe proprio nell'Anno della vita consacrata, sta, per padre Lombardi, nell'«attualizzare la proposta di vita e di fede di questi grandi interlocutori, con il rigore delle fonti, usando spesso citazioni autentiche, e nella fedeltà storica allo spirito del tempo di ciascuno di essi».

Il volume raccoglie 20 interviste "inventate" a santi e fondatori di congregazioni religiose trasmesse da Radio Vaticana nella trasmissione "Faccia a faccia improbabili", più un'intervista a madre Teresa di Calcutta realizzata da Vito Magno a Roma nel luglio del 1997, due mesi prima che la religiosa morisse. Tra gli altri Laura del Luca incontra Benedetto da Norcia, Giovanna d'Arco, Bernadette Soubirous, Francesca Saverio Cabrini, padre Agostino Gemelli ed Edith Stein.

«Domandare e cercare risposte fa parte della natura dell'uomo – osserva nella prefazione il cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica –. Gli autori di questo libro pongono a grandi consacrati della storia della Chiesa le istanze del nostro tempo, immaginando le risposte che essi avrebbero potuto dare, coerentemente con il loro carisma e con il loro impegno a servizio di Dio e degli uomini. Le opere dei ventuno consacrati che prendono parola attraverso la fantasia dei loro intervistatori rispecchiano bisogni e sensibilità delle rispettive epoche storiche, e sono talmente importanti ed efficaci da resistere nei secoli e giungere fino a noi nella loro freschezza».

M. Pavanello, *V. Braga, Le quaglie e il pane del cielo,* San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014, pp.130

Argomenti come la fame e il nutrimento – al centro di Expo 2015 – rischiano di essere intavolati ricorrendo a parole vacue. Tanto più nel Nord del mondo, dove la riflessione spesso di riduce all'«atto di esaminare il proprio pane per determinare da che parte sta il burro» (Ambrose Bierce). **Un antidoto a ciò crediamo possa essere il racconto di esperienze virtuose. Ne riportiamo qui una ventina, per lo più legate alla Caritas**: dall'Indonesia al Guatemala, dal Kenya all'Iraq, dalla Grecia all'Italia. Un commento biblico, un approfondimento sulla vita monastica e una riflessione sulla Chiesa indirizzano la narrazione dei progetti.